SULLE

CAUSE E GLI EFFETTI

DELLA

CONFEDERAZIONE RENANA

RAGIONAMENTO

DI UN MEMBRO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE E BELLE LETTERE DI BERLINO, DELLA SOCIETÀ IMP. DE' CURIOSI DELLA NATURA, E DI VARIE ACCADEMIE ITALIANE.

PARTE SECONDA

EFFETTI DELLA CONFEDERAZIONE

VOL. II.

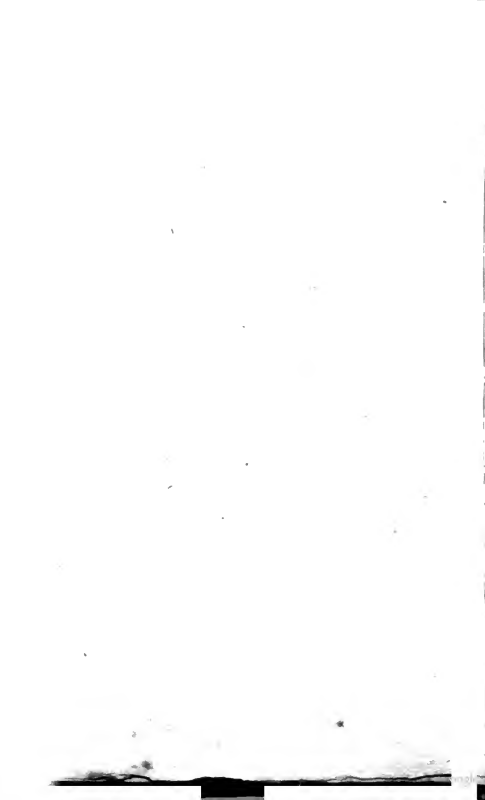
» Ita, dum singuli pugnant, universi vincuntur.
C. Corn. Tacit. Vit. Agric. C. 12.

» Quoties concordes agunt, spernitur.
Idem Annal. lib. VI. C. 42.

ITALIA

1823

AVVISO

Il maggior numero d'anni, e la maggior copia d'imprese, che in questo Volume avvennero a registrarsi, ci consigliarono a notar in esso nel Margine gli anni, secondo i quali corsero gli avvenimenti, perchè possa il Lettore con distinzione considerarli, onde apprezzarne meglio il valore per accertar meglio e le Cause di già discorse, e gli Effetti de' quali compiutamente qui ragioniamo.

SUGLI EFFETTI

DELLA

CONFEDERAZIONE RENANA

Gli avvenimenti occorsi ne'sei mesi, per cui dopo la convenzione di Tilsit si compiè l'anno 1807, defraudarono i principi e i popoli della Confederazione Renana de'benefici effetti, che da quel solenne pacificamento ripromesso e' s' avevano. Imperciocchè nè le genti loro, quantunque cessassero da' movimenti dell' armi, trattenute nella prolungata occupazione delle provincie prussiane, se ne tornarono se non tardi assai alle proprie stanze; nè a' primi e più principali autori della lega venne tanto tempo concesso da posare alquanto da' travagli, e ristorare lo stato de' mali, senza che ne fosse uopo, durati sopra tutto alla guerra moscovita. E di vero non mancarono ad essi poco poi occasioni di sentirsi più servilmente

che mai calcare dalla prepotenza del Protettore: intanto che l'assoluto dominio sul continente europeo, dalla felicità dell'armi consentitogli, e per le nuove aderenze più stabilmente in lui confermato, già consigliavagli impresa tale da cimentarvi, insieme alla propria fortuna ed alla gloria de' suoi migliori capitani, la virtù e la pazienza de' confederati del Reno.

Ma nella guerra spagnuola, se l'onore e la riputazione di lealtà, da cui le armi alemanne mai non patirono scompagnarsi, le tennero in fede tra le più disastrose fazioni, coloro, che dagl'inconsiderati patti della lega furono stretti a maneggiarle in luoghi e per motivi tanto strani e remoti, arrossirono quasi del pari delle vittorie e delle sconfitte, che ne riportarono. Poichè conobbesi da quelle genti, mandate a forza di là da' pirenei all'impresa di Spagna e di Portogallo, mancarle ogni altro fondamento di ragione, fuorchè il giudizio d'un ministro francese, l'anno poi solennemente propalato, „ non „ si disdire alla forza di convertire all'uopo „ l'utile in giusto. „ Di che nacque prima e crebbe tra loro, pel vivo esempio della profittevole pertinacia degli Spagnuoli, ed entrò quindi nell'animo di tutti i popoli di Lamagna l'emulazione di nobili risentimenti

e l'ardire di magnanima resistenza. In questa guisa le schiere de' confederati addestraronsi sull' Ebro e sul Tago a levarsi da quella servitù, che dal Reno chiamate ve le aveva.

Per la qual cosa tra tante sinistre conseguenze, che al nostro Ragionamento sugli effetti della confederazione renana s'appartiene di noverare, una alla fine ne incontrerà, dove lietamente posare dal lungo e disagevol cammino, di cui gli rimane ora l'estremo spazio a fornire.

1807 Il dì 24 di luglio l'Arcicancelliere dell'Imperio francese rappresentò al Senato i due trattati di pace da Napoleone fermati in Tilsit coll'Imperadore Alessandro e col Re di Prussia; e 'l popolo parigino, sempre inclinato a confidarsi nel presente dell'avvenire, esultava per la fine della guerra non meno, che per le speranze poste nelle recenti congiunzioni settentrionali.

Spuntava in questo mentre in Dresda maturo il primo frutto visibile de' nuovi accordi. Era l'Imperador de' Francesi, alla sua tornata dopo lo scioglimento del memorabil congresso, entrato appena in quella città, e già gli si fecero incontro otto gentiluomini polacchi, colà poc' anzi di Varsavia pervenuti. Erano le loro commissioni di complire verso quel Principe, e di richie-

1807 dere in nome de' popoli, per lui levati dalla dependenza della Corona di Prussia „ s'in-
„ cominciasse a trattare lo stabilimento degli
„ ordini, che vorrebbonsi introdurre nel
„ nuovo Ducato, pel quinto articolo del trat-
„ tato di Tilsit, di fresco riposto nel novero
„ de' potentati europei. „

Grandissima era l'impazienza de' popoli sottrattisi al dominio prussiano di conoscer l'esito de' maneggi di costoro, in cui degli effetti corrispondenti alle speranze concepute per la mutazion dello Stato s'eranò pienamente compromessi. Ne aveva tra questi alcuni dall'antecedente ésperienza di tentativi disfavorevoli renduti diffidenti e sospettosi (1). Altri da una prima conspirazione contro l'autorità del Re di Prussia sven-

(1) Teneva il primo grado nella Deputazione il Conte Malaekowski, l'accompagnavano Stanislao Potoki, il Sobolewski, il Dzialintski, ed il Gutackowski: virtuosi uomini, della patria loro tenerissimi, e tutti devoti alla casa di Sassonia. Ma aderitisi essi prima alla parte, che nella Dieta dell'anno 1789 s'avea procacciato il favore della Prussia per sottrarsi dalla soggezione Russa, incominciarono poco poi a presumer tanto delle proprie forze, e dell'emulazione d'un terzo vicino, da poter senza alcun risico disobbligarsi il nuovo alleato e protettore. E mostrandosi i medesimi più fermi negli odii, che nelle amicizie, ond'ebbe origine la riconciliazione tra due potenti rivali, e l'indifferenza d'un terzo per le cose loro, mentre e' tentavano di rendere la Polonia independente, furono involontaria cagione, che le si togliesse perfino il proprio nome.

tata e punita, stimolati alla seconda (1), adonestata poi dal buon successo, recavansi a privata offesa gl'indugj del guiderdone, che a' confidenti e seguaci della loro fortuna promesso avevano.

Ma un numero sufficiente di soldati francesi rimasi a guardia delle principali terre del Ducato, sotto accorti e vigilanti capitani, davano piena guarentigia dell'obbedienza e sommissione de'suoi abitanti. E nelle presenti condizioni de'tre potentati vicini di quello stato, non avvisavano i Polacchi di poter da veruno di essi ottenere migliori partiti per la loro independenza. Per il che dovettero i primi essere o mostrarsi contenti a quelli, con cui l'Imperador de' Francesi riputerebbe a suo proposito di reggere la nuova signoria.

Ora fatto da lui a sè chiamare il Principe

(1) Nella state dell'anno 1794 il Wibicki concordemente al Generale Madalinscki conspirò per levare i popoli della Gran Polonia dall'obbedienza della Corona di Prussia. La sommossa presto s'acquetò. Ma il castigo de' capi non fu di qualità da spegnere in loro il prurito e la speranza della mutazione di stato. Il Wibicki si mostrò più degli altri risoluto di procacciarla. Spiata ed incontratane l'occasione, egli condusse destramente con ogni maniera di persuasive le pratiche di fuori, e concorrer fece con queste le commozioni e gli armamenti di dentro. Ma lo statuto di Dresda parve a coloro, che in lui s'erano affidati del conseguimento dell' indipendenza, più presto uno scherno, che un favore.

1807 di Benevento gli significò „ essere suo volere
„ che in quel medesimo giorno egli ponesse
„ mano, e desse compimento alla proposta
„ d'una constituzione pel Ducato di Varsa-
„ via: richiedergliene que'gentiluomini a ciò
„ mandatigli a Dresda: voler Napoleone di
„ questo compiacerli innanzi la sua immi-
„ nente dipartita per Parigi. Provvedesse
„ l'avveduto Ministro, che i proprii divisa-
„ menti con le mire segrete del suo signore
„ ben consuonassero; nè troppo scoperta-
„ mente dissentissero dalla fede data al Czar,„
„ *che dall' apparimento de' segni dell' an-*
„ *tica independenza polacca nel nuovo*
„ *Ducato non ne proverrebbono alle vi-*
„ *cine signorie nè molestie, nè perturba-*
„ *zioni.* „ Fosse pertanto il Re di Sassonia
„ investito del grado, de' privilegj e dell'au-
„ torità di Duca di Varsavia: non si lasciasse
„ di quest'ultima uscire che il meno possi-
„ bile dalle sue mani; ove meglio verrebbe
„ fatto a Napoleone di governarla a sua po-
„ sta, e quando gli tornasse più in conto,
„ anche di ritorsela. Per il che a' Nunzj, che
„ verranno eletti nelle Dietine, non si dovrà
„ comportare di congregarsi in Dieta più
„ spesso, che ogni due anni; nè più di quin-
„ dici dì per tornata starsene insieme a par-
„ lamentare. Sarà piccolo il numero de' Se-

„ natori, a vita il grado, la scelta ad arbi- 1807
„ trio del Principe. Il di lui senno porrà
„ tutte le leggi, ventilate prima co' suoi Con-
„ siglieri. Le delibereranno i nunzj nelle
„ Diete a voti segreti: e da' decreti del Se-
„ nato, comecchè non sempre inappellabili,
„ saranno per ultimo autenticate o rigettate.„
Affinchè poi non si aprisse spiraglio alcuno
a' futuri disegni sulle cose della Polonia, nè
troppo i vicini ne insospettissero, acconsentiva Napoleone „ l'esercito del Ducato di
„ Varsavia si contenesse sulle prime entro il
„ numero di trentamila uomini. „

Adempiè sollecitamente il Principe di Benevento i comandamenti del suo signore, per quanto improvvisi e' fossero stati, e dall'aspettativa de' commissarj polacchi al tutto rimoti e discordanti. Perchè fatti questi con brevi e chiare note capaci „ essere
„ superfluo disputare e perdere il tempo in
„ rimostranze su quello, che l'Imperador
„ de' Francesi aveva fermato di mettere incontanente ad effetto „ gl'indusse a porre il proprio nome a piè della costituzione da lui disegnata.

Rappresentato allora a Napoleone questo scritto, e come se da que' nomi si potessero arguire le vere intenzioni di costoro sul modo di ordinare il nuovo stato, l'Imperadore

1807 mostrando di condiscendere nelle richieste, che gli venivano per essi fatte, il dì 22 di luglio approvò e confermò in Dresda lo statuto „ nel quale (siccome porta il decreto) „ si conciliavano insieme la libertà e i pri- „ vilegj de' popoli di Varsavia e della Gran „ Polonia, con la tranquillità de' loro vici- „ ni (1).

Che a fini così laudevoli sinceramente intendesse la constituzione fatta pel Ducato di Varsavia, niuno, come prima se ne venne in cognizione, si mostrò disposto a crederlo. I Polacchi s'erano lusingati di trovare per entro l'ambita mutazione di Stato effetti corrispondenti ai loro privati interessi. Nè gli appagarono le denominazioni di Starosti, di Castellani, di Nunzj, di Diete e Dietine, adoperate per rinfrescare l'immagine delle antiche instituzioni. Coloro che nell' anno 1791, riformati di proprio arbitrio gli ordini nel Reame di Polonia, ne disegnarono capo dopo la morte di Stanislao Augusto

(1) Statut constitutionnel du Duché de Varsovie — Dresde 22 Juillet 1807. Quest'atto si può leggere nel numero 214 del Monitore del dì 2 Agosto di quell' anno. Alla nostra asserzione sull' andamento arbitrario e precipitevole del negozio non mancherebbe l'autorità d' illustri testimoni; ma basti di rammentare ai nostri lettori, che Napoleone giunse da Posen in Dresda la sera de' 17 di Luglio, il dì 22 sottoscrisse l'atto della constituzione, e la mattina del 23 era partito per Parigi.

l'Elettor di Sassonia, senza scemare di riverenza verso la virtù di quel Principe, non conservavano la medesima fiducia nel modò, ch'egli potrebbe praticarla presentemente in loro prò. Imperocchè quant'era più ampla l'autorità, onde il nuovo statuto del Ducato di Varsavia l'investiva, vieppiù per essi temevasi, la prepotenza francese non la convertisse a suo profitto in istrumento di servitù.

A chi recò un giudizio disappassionato delle cose avvenute all'entrata de' Francesi nella Polonia, era già stata di sinistro augurio la prodigalità delle provvisioni assegnate da Napoleone a' suoi Generali sulle rendite dello Stato, estenuate in quel frangente per l'urgenza e moltiplicità delle spese. Ora prima di dismettere le ragioni ottenute dalla vittoria sulle provincie, per la pace di Tilsit erette in Ducato, e cedute al Re di Sassonia, l'Imperadore spogliò quel Principe, amico e confederato, di molte e ricche terre, quali più, quali meno considerevoli, o pertinenti, o ricadute alla Corona; ed attribuitosi così l'altrui bene, rimunerò liberalmente i suoi Francesi.

Ritornati intanto da Dresda i Commissarj con queste notizie, che davano maggior disfavore alla Constituzione, e pubblicatele in

1807 Varsavia, ne nacque in quella città, ed in tutte le terre del Ducato una scontentezza, ed uno scoraggimento incredibile. Ma i capitani francesi, che tuttavia vi stanziavano, affinchè l'esercito polacco non perdesse l'animo e la fiducia in Napoleone, procacciarono d'alleviar l'afflizione di quella bellicosa gioventù colla speranza di guerre future. I potentati vicini, i quali stavano di tutto ciò in sull'avviso, divennero fin dalle prime tanto più timorosi del nuovo principato, che l'appetito d'ingrandire, quasi a tutti naturale, era in questo inforzato dalla fratellanza, e comunione d'origine lingua e costumi co' popoli ad esso confini.

Il possesso del Ducato di Varsavia, nelle mani del Re di Sassonia per la di lui congiunzione co' membri della lega renana, a questi pure apparecchiava sollecitudini ed aggravj di gran momento. I più assennati tra loro, conosciuta l'indole del reggimento introdottovi da Napoleone, ed esplorate le conseguenze, che ne dovrebbero naturalmente calare, mal non si apposero, considerando quello Stato quasi un seminario di dispute, di pretendenze, e di reciproche offese; certa e non lontana cagione di guerra per l'Imperio francese, e pe' suoi alleati.

Ma intanto che questi pensieri di antive-

dute calamità le loro menti ingombravano, le ritrasse da più remote considerazioni l'ingresso nelle Terre della Confederazione di forse quarantamila soldati francesi di nuove leve; i quali, varcato in più luoghi il Reno, muovevano per diverse vie alla volta dell'Elba, dell'Oder e della Vistola. Napoleone non si allontanava mai dalla consuetudine di rimettersi agli amici ed alleati, per le terre de' quali marciavano le sue genti, della cura d'alloggiarle, e di vettovaglie e di carreggio abbondevolmente fornirle. Laonde avvenne che in mezzo all'allegrezza ed a' festeggiamenti per la pace, i popoli della lega risentirono di nuovo in parte le molestie e i dispendj del campeggiare le loro terre, prima pel ritorno a Parigi di tutte le schiere, di che componevasi la guardia imperiale, e poco poi per la mossa dagli alloggiamenti, in cui si trovò alla conclusione della pace il nervo dell'esercito di Napoleone, da lui stesso scelto per nuove intraprese, ed incamminato attraverso le provincie meridionali dell' Imperio a'piè de' monti pirenei. E questo accidentale indebolimento di forze nel Reame di Prussia, rendette anche più tarda la tornata alle proprie case delle bandiere della Confederazione rimaste nelle piazze prussiane, che per la Francia tuttavia

1807 si tenevano: sinistro effetto di quelle convenzioni, che avevano nel tempo stesso venduto la pace al Re di Prussia, ed involatogli il danaro per comperarla (1).

Quasi nell'istesso tempo i Principi della Confederazione renana furono della medesima condiscendenza richiesti dall'Imperador de'Francesi in favore di forse sedici mila Spagnuoli per certi colpevoli maneggi del Principe della Pace allontanati improvvisamente dalla Toscana, sotto nome, che più profitterebbero uniti alle armi francesi, italiane, e olandesi, intese a sopravvedere e difendere le spiagge del Baltico (2). Abban-

---

(1) Il Sig. cav. Schoell pubblicò nel secondo volume del suo *Recueil des Pieces Officielles* il volgarizzamento d'una relazione scritta in tedesco dal Consigliere Küster sulle vessazioni sofferte dalla Prussia prima di conseguire gli scarsi frutti della pace. Un altro scritto, inserito nel VI volume della medesima raccolta, espone tutte le avanie degli amministratori francesi per divertire dall erario del Principe le rendite dello Stato, e consumar quelle de' privati cittadini per le arbitrarie colte, o scialacquarle negli alloggiamenti de' generali, delle femmine, de' famigli loro, e dell' ingorda genìa de' provveditori e dispensieri negli eserciti francesi. Ond'era conforme alla verità, che per allungare il tempo dell'occupazione delle provincie prussiane sottraevasi dalle mani del Re il danaro pattuito per lo sgombramento della sue provincie.

(2) La determinazione presa dall' Imperador de' Francesi di levar l' Etruria dalle mani d' un Principe di Borbone, combinata co' disegni, per lui già fatti su tutta la penisola Iberica e Lusitana, richiedeva che si votasse prontamente quel Regno di presidj spagnuoli. Verrà in altro luogo in acconcio di guardar dentro le false promesse, con cui Napoleone

donarono essi l'Italia, e scesi dal Tirolo 1807
nella Svevia, passata la Franconia, ed una
parte dell'alta Sassonia, posaronsi alle porte
della città d'Amburgo. Rassegnate quivi le
loro schiere dal maresciallo Bernardotte, rimasero
a'suoi ordini, finchè un'ammirabile
temerità di colà felicemente ritrassele: e posatesi
ne'porti della Spagna rivolger potettero
in difesa della patria quell'armi, che la
cieca vanezza d'un Ministro disleale aveva
venduto ad un implacabil nemico dell'uno
e dell'altra.

E qui non ci si apponga di anticipare il
tempo d'uno stranissimo giuoco di fortuna,
per cui non pochi di que'Tedeschi, i quali
avevano nelle proprie case amichevolmente
raccolti al passaggio per l'Alemagna i soldati
spagnuoli mentre a Napoleone tuttavia
obbedivano, furono non molto poi tratti
per inesorabile necessità a stringer l'armi
contro di loro. Imperciocchè dall'istessa
prepotenza fu dato a' Confederati l'aggravio
della dispendiosa ospitalità e della sanguinosissima
guerra contro gente nè per
favori, nè per ingiurie allora nota alla

---

comperò l'ingratitudine e i tradimenti d'un favorito verso i suoi
signori e la patria, di cui primo effetto visibile si fu la mossa
d'arme di 16,000 Spagnuoli dalla T[illegible] verso il fiume dell'Elba
e le rive del Baltico.

1807 nazione alemanna. Laonde non ci è paruto disdicevole di congiungere sin d'ora alla rimembranza del benefizio presente la memoria della futura offesa, imputando l'uno e l'altra a quella causa, di cui discorriamo gli effetti.

Moltiplicaronsi questi in pregiudizio de' Confederati nella ragione dell'incremento di forze del protettore. Le aumentò nella Germania settentrionale l'acquisto della Pomerania svedese, per l'insufficienza delle proprie difese e 'l mancamento di esterni sussidj, dopo la pace di Tilsit, caduta di necessità in potere dell'armi francesi: le quali, occupate due fortissime piazze, signoreggiavano dipoi le rive del Baltico, che fra Stralsunda e Danzica si distendono. E che il presidio, da Napoleone posto nella seconda delle due fortezze gliene serbasse il pieno possedimento, troppo bene lo dimostrò l'assoluto dominio mantenutovi da un generale francese sotto nome di governare le armi, ed invigilare intorno alla sicurezza della Terra. Ond'è che il sesto articolo del trattato di Tilsit (1), „ il quale ritornava la città e il territorio di

(1) Quest'articolo si può riscontrare nel volume IV pag. 439 del Supplement au Recueil des Traités del fu cav. Martens. Il generale Rapp, capitano molto riputato, governò Danzica parecchi anni militarmente a nome di Napoleone.

„ Danzica all' antica independenza, ed al „ governo delle leggi, che a terra franca la „ ressero, dandola in protezione speciale ai „ Re di Prussia (1) e di Sassonia „ punto non le profittò.

Ma questo nuovo esempio di dubbia fede nell'osservare i capitoli delle convenzioni stipulate dall'Imperador de'Francesi, qualunque volta meno alla propria, che all'altrui utilità provvedevano, rendette i confederati viepiù diffidenti delle sue parole.

Frattanto Napoleone, appena giunto in Parigi, aveva pel dì 15 d' agosto intimato ai cittadini Deputati delle provincie dell' Imperio l'annua tornata al Parlamento del *Corpo Legislativo.* Aprì l' Imperadore il giorno appresso all' anniversario del suo nascimen-

---

(1) Erano appena quarantacinque giorni trascorsi dopo la sottoscrizione di quest'articolo dal trattato di pace, allorchè amenti la protezione attribuita al Re di Prussia, è stata poi sempre unicamente di nome, il bando mandato dal general Rapp (il dì 21 d' Agosto) a tutti gli offiziali prussiani, ricoveratisi in Danzica, perchè in termine di ventiquattr'ore avessero a sgombrare dalla città e distretto della terra da quel Francese chiamata Franca. Furono essi imputati ora d' arroganza e di poca reverenza al governo di Napoleone, ed ora di maligne insinuazioni per levar l'animo de' pacifici Danzichesi dalla fiducia nella durevolezza dello stato presente di cose. Ma se le accuse erano fondate, per qual ragione non farne il Re di Prussia partecipe, e se dubbie come usare la prepotenza per punirle siccome vere? V. Moniteur N.° 254. 11. Settembre 1807.

1807 to (1) l'arringo alle sommesse deliberazioni di costoro con un pomposo discorso; nel quale volgendo a sua gloria l'infortunio altrui, stimando senno il fallo fatto all'onore ed alla felicità propria dai confederati del Reno, e virtù il sollevamento d'alcune provincie polacche, dichiarò „ le nuove guerre, „ i nuovi trionfi, ed i recenti patti di pace „ aver fatto per opera sua cangiare al tutto „ d'aspetto alla ragion politica d'Europa. „

L'alterezza più che ordinaria ne' concetti di quel discorso, in cui, siccome l'immagine d'un volto in uno specchio, si raffiguravano gl'interni sensi di Napoleone enfiati dalle vittorie, e per la congiunzione col Czar insolentiti, fece arguire a chiunque disappassionatamente lo ascoltò, che le sue segrete intenzioni non ponevano il presente stato delle cose per termine alla potenza dell'Imperio francese. Diede soprattutto assai da pensare l'indifferenza da lui spiegata pel conseguimento della pace marittima in quella parte del discorso, ove senza tramescolare verun cenno di speranza di riuscita all'ambizione delle sue parole s'intese dire „ desidero la pace marittima .... Ma qualun-

(1) Veggasi nel Monitore del di 17 di agosto il discorso dell'Imperadore il giorno 16 nella sala del *Corpo Legislativo*.

„ que sia l'esito dai decreti dalla Provvidenza „ prefisso a questa guerra, io mostrerommi „ sempre l'istesso co' miei popoli, ed essi „ mostrerannosi sempre degni di me (1). „

L'Imperadore Alessandro secondo le convenzioni dell'articolo XIII. del trattato di Tilsit s'era della conciliazione intramesso co' Ministri del gabinetto di S. James. Erano questi preoccupati dal sospetto di patti segretamente concertati in Tilsit tra' due Imperadori a danno della Corona d'Inghilterra, ove quel Re rifiutasse le condizioni di pace, che gli si vorrebbero imporre. Ond'è che non reputarono prudente consiglio di porre un negozio di tal momento nelle mani d'un mediatore, l'animo del quale s'era secondo sinceri indizj voltato improvvisamente all'amicizia del più irreconciliabil nemico della potenza inglese. Stimarono essi pertanto far senno interponendo davanti ogni cosa la dimanda d'aver piena cognizione di tutto, che manifestamente o segretamente fosse stato tra gl'Imperadori di Russia e di Francia stabilito nel trattato di pace conchiuso in Tilsit. Quindi per cautelarsi da rinnovare sconvenevolmente gli esempj d'in-

(1) Moniteur citato nella nota antecedente.

1807 fruttuose trattazioni furono dall'Ambasciatore inglese in Pietroburgo richiesti i Ministri d'Alessandro di chiarir prima bene le intenzioni di Napoleone circa i fondamenti, su' quali sarebbe disposto d'alzar l'edifizio della nuova concordia (1). Ma inimichevoli concerti contro il commercio della Gran Brettagna, fatti tra i due Imperadori in Tilsit, non furono di qualità, che patissero anticipate rivelazioni. E certamente il silenzio osservato dal ministero Russo verso l'ambasciatore Britannico su questi particolari aumentando i rumori di disegni d'acquisti reciproci, ne'quali e' si fossero segretamente convenuti insieme, non era troppo favorevole introduttore del proposto negozio (2).

I Principi della Confederazione renana più prossimi alla Francia furono più degli altri commossi e turbati per certe parole di quel discorso, dalle quali arguironsi risoluzioni disfavorevoli alla quiete ed alla prosperità della Germania.

---

(1) I fondamenti di queste asserzioni si trovano nella corrispondenza tra gli Ambasciatori Britannici nella Corte di Pietroburgo, ed il ministero di S. James pubblicata in Londra l'anno 1808 per soddisfare le inchieste d'un membro della camera dei Comuni (Ann. Register History 1808. pag. 57.).

(2) Di questi supposti disegni si parla nell'Annual Register 1807. History of Europe alle pagine 272-273.

E primieramente dichiarò Napoleone 1807
„ non si essere per altro motivo rimaso dal-
„ lo spogliare interamente del regno i si-
„ gnori di Brandemburgo, che per la since-
„ ra amicizia infusagli quasi dalla presenza
„ del potente Imperadore del settentrione. „
Quest'arrogante arbitrio sulle Corone di Alemagna umiliò ed intimorì coloro, che dalle sue mani ricevute le avevano. Poichè dal recente esempio della scelta di un fratello al reame di Westfalia essi potettero inferire,
„ nel darle o nel toglierle lui non riguarda-
„ re, che nel proprio interesse. „ D'un altro lato se i più ambiziosi tra' confederati si mostrarono poco sensitivi alle calamità della Prussia, finchè delle spoglie rapitele dalla guerra sperarono di ottenere la parte loro, scematasene ora, se non del tutto perdutane la speranza, tacque l'invidia; e dolse ugualmente a ciascuno in Germania, che la conservazione della monarchia prussiana, pattuita in Tilsit per due trattati, non avesse guarantigie più sicure e più durevoli dell'istabile amicizia di due potentati conquistatori.

Ma più della rappresentanza di mali remoti, cui si aggiungeva unicamente per conghiettura, levò dall'animo de' confederati ogni fiducia nell'equità del protettore la sentenza nel medesimo consesso uscita dalla

1807 sua bocca „ come nell'amministrare il regno
„ di Westfalia, per lui poco dianzi assegnato
„ al fratello Girolamo, dovrebb'esso cono-
„ scer prima d'ogni cosa la dependenza
„ da'vincoli della propria origine, e mirar
„ sempre in quella nell'ordinare il governo
„ de'suoi nuovi sudditi (1).

L'inusitato genere di vassallaggio verso la Francia, di questa guisa introdotto dall'Imperadore in uno stato posto nel mezzo di Lamagna, e da lui stretto in lega con i confederati del Reno, accennava intenzione di più compiuta signoria sopra di questi. Ed avvegnachè i modi secoloro dianzi usati da Napoleone, assai poco differissero da una assoluta dominazione, contuttociò negli atti della più servile obbedienza la vanezza loro compiacevasi almeno di usurpare i nomi d'indipendenza e di libertà. Nè i sospetti per l'esempio di Girolamo nati negli animi loro „ non si andasse il protettore sempre „ più dimesticando all'intera padronanza „ dell'Alemagna, „ potévano acquetarsi per

(1) In ogni tempo le prepotenze partorirono le oppressioni e le ingiustizie: ma a pochi parve senno pubblicarle prima d'averle commesse. Affinchè non si creda apporsi ciò a torto a Napoleone, ecco le sue proprie parole corrispondenti al nostro testo: Un Prince francais regnera sur l'Elbe: il saura concilier les interêts de ses nouveaux sujets avec ses prémiers et ses plus sacrés devoirs. V. Moniteur 17 août 1807.

le dichiarazioni di quello, e pe'discorsi 1807
de'suoi Ministri ai Deputati dell'assemblea legislativa. Dichiarò l'Imperadore il dì 16, e le sue sentenze furono il dì 20 d'agosto dallo Champagny amplificate e chiarite,, esser di
,, presente la Francia congiunta ai popoli Te-
,, deschi con i vincoli della Confederazione
,, renana; agli Spagnuoli, Olandesi, Svizze-
,, ri, ed Italiani co'patti di unanime colle-
,, ganza, che dalle sponde dell'oceano set-
,, tentrionale al golfo di Taranto, e dalle
,, sorgenti del fiume dell'Inn alle foci dell'El-
,, ba li abbracciano e contengono tutti in
,, pace ed amicizia col grande Imperio (1).,,

Ma quest'unione, cotanto magnificata, ove a tenerla in fede occorreva, nè sempre poi bastò, un numero di soldati francesi, forse superiore a quelli che la difesa comune vi avrebbe spontaneamente raccolti, offendeva più colle minacce, che non intimoriva colla forza. Laonde ella non era, soprattutto pe'popoli della Germania, assai ferma caparra di sicurezza e di quiete a se medesima.

E nel vero i Principi della Confederazione renana, le terre de'quali o confinavano, od erano prossime agli Stati dell'Imperadore d'Austria, non potevano, se ben consultava-

(1) Vedi Moniteur du 17. et 19. août 1807.

1807 no, spogliare al tutto i timori di qualche nuova perturbazione da quella parte. E poichè il fatto si confermò, sarà prezzo dell'opera investigare onde nascessero.

Il trattato di Presburgo levò alla monarchia austriaca in Italia i frutti o i compensi di ben cent'anni di guerre, condotte con varia fortuna, ma con eguale virtù, e di tanti negozj maturati con impareggiabil destrezza e perseveranza. (1) La cessione del Tirolo alla Baviera le scemò la difesa naturale di que'luoghi alpestri, e della inveterata fedeltà de'suoi abitanti. Le convenzioni di Tilsit avevano spogliato la Prussia di forze, e la Russia della facoltà di sovvenire all'uopo la Corte di Vienna. Per il che, ripigliando l'Imperador Francesco le armi, doveva so-

---

(1) Se pel trattato di pace di Campo Formio la città di Venezia ed una parte degli Stati di quella repubblica non risarcì interamente la corte di Vienna della perdita delle provincie dei Paesi Bassi e della Fiandra Austriaca insieme al Ducato di Milano, pareggiava in qualche maniera lo scapito la contiguità dei nuovi acquisti ai vecchi possessi: onde con ordini più uniformi tutti reggevansi, e l'unione delle forze del vasto Imperio meglio e più sollecitamente alla difesa di ciascuna parte di quello concorreva. Ma il capitolato di Presburgo, assegnando tutti gli Stati veneti al Regno Italico, rivolse ad offesa della Monarchia Austriaca quelle provincie, le quali, finchè stettero all'obbedienza de'Veneziani, servivano, come dire, d'ostaggio alla Corte di Vienna per l'osservanza della neutralità, di che la repubblica potente in sul mare, e d'arme di terra sprovveduta, faceva al proprio essere mal sicuro riparo.

stener solo tutto l'impeto della possanza di Napoleone. Già l'inquietavano i presidj francesi nella Slesia, d'onde mostravansi poco solleciti di ritirarsi. Nè dava minore molestia all'Imperadore austriaco la vicinanza del Ducato di Varsavia, ove gli abitanti ispirati, come fu altrove osservato, dai generali francesi, di buon'ora scoprivano l'inclinazione di affratellarsi co'popoli della Gallizia. S'accostava poi d'altra parte il termine del secondo anno dalla conclusione dell'infelice capitolato di Presburgo, senza che le armi confederate, le quali, sotto nome di ripresaglia per l'ingiusta occupazione delle bocche del Cattaro da una banda di soldati russi, tenevano per Napoleone la piazza importante di Braunau, facessero motivo alcuno di votarla e restituirla agli Austriaci (1). Poteva pertanto parere molto credibile, che questo stato di cose palese a ciascuno dissuaderebbe l'Imperador Francesco da mostrar così presto e solo la fronte ad un nemico potente ed avventurato. Ma se la depressa condizione di forze nell'Imperio Austriaco gli toglieva allora parte della riputa-

(1) Si vedrà tra breve quando e perchè desistesse l'Imperador de'Francesi da quest'occupazione, di cui alla pag. 106 del precedente volume si accennarono i vani pretesti, e l'importanza.

1807 zione di grandezza tra' primi potentati d'Europa, non erano perciò i principali fonti disseccati, cui da tanti anni attingevano i suoi numerosi eserciti pieno ristoro, e nuovo vigore. Possedeva tuttavia l'Imperador Francesco provincie e regni popolatissimi, d'onde potevano ripullulare all'uopo le leve della gioventù, ed uscire i veterani a ripigliar quell'armi, che avevano mal volentieri deposte alla pace di Presburgo. Di cavalli d'ogni qualità, ed a'diversi usi della guerra opportuni, era tanta abbondanza, che non si cercavano i forastieri. Materie per ogni sorte d'armi traevansi dalle mine del ferro, del rame, e del piombo. Al nodrimento e al vestito delle fanterie e della cavalleria provvedevano l'agricoltura e l'industria nazionale. A ciò ben riguardando ebbe chi disse: „ i „ fondamenti della Monarchia Austriaca es„ sere altamente radicati nelle viscere della „ terra „; ond'è che la penuria stessa di moneta, di cui la pubblica azienda pativa effettivamente gran difetto, (per esser rare le compre fuori dell' Imperio, e supplendovi in casa le polizze della banca di Vienna) non aveva impedito, nè impedir poteva per l'avvenire i preparamenti d'una nuova mossa d'arme.

Non avendo adunque le perdite sofferte

per le dure condizioni della pace di Presburgo fatto declinar le forze dell'Imperio austriaco, quanto la presunzione del vincitore e la malignità degli emuli ne dieder voce, non parve ai confederati del Reno che le aderenze dei popoli del continente congiunti alla Francia li rassicurassero bastantemente da' pericoli di nuove guerre nella Germania meridionale. Diversi e tra se contrarj motivi potevano ricondurre sulle terre loro le armi forestiere, alle quali e'sarebbero nella necessità di opporre o congiunger le proprie. Ma nell'uno o nell'altro caso l'esperienza delle passate vicende rendeva le menti di que' popoli molto apprensive a qualunque novità.

E non era nel vero fuor di proposito di temere allora, che Napoleone per non lasciare ozioso l'esercito, che successivamente raccoglievasi in Francia dopo la pace di Tilsit, potesse risolversi di proseguire, senza intrametter tempo, la deliberazione per lui fatta di non tollerare sul continente alcun potentato fuori della divozione all'Imperio francese, cui rimanessero forze sufficienti per interrompere i suoi disegni. Ma fino da quei giorni ei rivolgeva nell'animo l'occupazione del Portogallo, che dovea seco trarre la premeditata usurpazione della Corona di Spa-

1807 gna. Ciò non gli concedeva pertanto facoltà di attendere ad altra impresa. Senza questa considerazione si può probabilmente credere, che sarebbe tornato in grado al Francese di non lasciare all'Imperadore austriaco il tempo di governarsi conforme i successi delle cose sarebbero per consigliarlo. Poichè se a questo Principe riusciron dure e gravose in sul cominciamento le condizioni della pace ricevute in Presburgo, per così dire, dalle mani della necessità, le rendevano certo intollerabili col proceder del tempo tanto l'inosservanza delle meno sfavorevoli alla Corte di Vienna, quanto, ed anche più, i rivolgimenti sopravvenuti nell'Imperio germanico l'anno dipoi per l'arbitraria introduzione de' nuovi ordini della Confederazione renana. E siccome niuno meglio dell'offendente può far giusta stima dell'offensione; così quei Principi, ribellatisi dall'autorità imperiale, e caduti in sospetto di ostili intenzioni verso l'Imperador Francesco, poterono giudicare, se egli lungamente comporterebbe le ingiurie ricevute da loro, e divertirebbe il pensiere dalle conseguenze, che da una lega ordita e patrocinata da Napoleone al confine degli Stati austriaci sarebbono in danno di questi per derivare. Certo è che gli animi loro non si purgarono

dal dubbio di nuove commozioni nella Germania, nè per l'esempio della neutralità osservata dagli eserciti austriaci nella guerra prussiana e moscovita, mentre la mossa loro poteva forse venire a bene, nè per la presente ineguaglianza di forze, che veramente non faceva animo, e renduto avrebbe l'impresa risicosa e temeraria.

Si stavano essi pertanto in questa perplessità i primi mesi che seguitarono le ratificazioni del trattato di pace di Tilsit. Accresceva in loro l'inquietezza il dubbio d'esser da Napoleone messi in non curanza, da poi che la fine della guerra dava sembianze di allontanare le occasioni di far nuove prove della inclinazione e delle forze de' collegati. Ne aveva alcuni, i quali tennero per segno di dispregio verso la Confederazione stessa la cura imposta al Principe Primate di concorrere co' riti della Chiesa Cattolica alla validità del matrimonio di Girolamo Buonaparte con una figlia del Re di Würtemberg. E veramente non pareva che troppo ben s'addicesse ad un Arcivescovo, Presidente del primo Collegio della Lega, d'abbandonar la sua Sedia di Ratisbona per l'esercizio proprio del Curato di S. Cloud (1). Per un

(1) Le nozze di Girolamo Buonaparte con la Principessa Caterina figlia del Re di Würtemberg furono celebrate in St. Cloud

1807 altro motivo non poteva non ripugnar grandemente a tale uffizio il Dalhberg. Mentre la penna di questo erudito ed ingegnoso scrittore discorreva liberamente i dominii della naturale sapienza, uscì a stampa un suo libro sulla concordia della Morale con la Politica (1). A chiunque lo prese a leggere nacque vivissimo desiderio, che s'introducesse ne'consigli di tutti i Principi. Poichè alla guida de'suoi sensati avvertimenti non si doveva disperare di conciliar insieme due cose, il più delle volte irreconciliabili, l'universale giustizia e la privata utilità.

E certamente il Principe Primate non raffigurò conformità veruna a que'saggi precetti nell'arbitrario scioglimento della congiunzione da Girolamo Buonaparte contratta alcuni anni dianzi con una giovane Americana degli Stati uniti, autenticata dalle leg-

---

il dì 22 d'agosto dell'anno 1807. Dicesi che alla vanità del fratello contrastasse nello sposo per qualche tempo l'amore alla sua prima donna e il cuor paterno. Nè meno involontario fu l'assenso della sposa, che non poteva allora comprendere come la fortuna pareggiasse il grado anche fra' Principi.

(1) Questo opuscolo del Barone di Dalhberg fu da taluno paragonato alla confutazione del libro di Niccolò Macchiavelli intitolato il *Principe*, per cui Federico II. Re di Prussia l'anno 1740 comparve nello stesso tempo scrittore e Re. Poichè saliti ambidue al reggimento di popoli, a molti ne parve, esser essi incorsi nell'inconveniente di aver più presto conosciute che sempre praticate quelle virtù, che ne' loro scritti intendevano di congiungere con la politica,

gi di quella Confederazione, e già avventurata d'un figlio. Per il che se l'assoluto potere di Napoleone annullò i patti della prima unione, e se l'autorità della Chiesa Cattolica, che non era intervenuta a render quella indissolubile, non ebbe motivo d'impedir la seconda, non potè non pertanto il Dalhberg ingerirsene senza ripugnanza o senza rossore.

Quasi nel medesimo tempo una Lettera del Ministro Champagny all'Inviato dal Duca di Nassau Weilbourg presidente al Collegio de' Principi nell' Unione renana irritò non mediocremente i loro animi contro il Protettore. Gia s'era esso, siccome nel precedente Volume per noi si discorse (1), attribuita più fiate la facoltà, dall'Articolo XXXIX. (2) dell'atto di Unione all'universale de' contraenti concessa, di ricevere altri Stati nella loro Confederazione, secondo che si giudicasse potere al comun bene conferire. Fino dal mese di Aprile i Signori d'Anhalt di Schwartzbourg, di Reuss, della Lippe, e di Waldeck v'erano stati più dalla

(1) Vedasi la nota terza alle pagine 236 e 237 del volume primo della seconda parte di questo Ragionamento.

(2) Si può leggere questo articolo alla pagina 397 della prima parte del presente Ragionamento.

1807 paura, che da spontanea inclinazione intro-dotti. Ma la comparsa de'loro soldati trà le bandiere della Lega lo fecero a' Confederati comprendere assai prima, che per le lettere del suo Ministro il Protettore si pigliasse pensiero di farli del nuovo grado riconoscere dal Duca di Weilbourg. (1) Così se i membri della Confederazione avessero per avventura dimenticato, Napoleone non aver concluso la lega, perchè in loro ne provenisse comodo onore od utilità, operò egli anche con questa non curanza di guisa da ricordargliene.

In questo mentre l'assedio e l'occupazione della fortezza di Stralsunda, seguitata dall'intero possesso della Pomerania Svedese e dell'Isola di Rügen, (2); la presenza del nervo principale dell' Esercito Danese nel Ducato d'Holstein sott'ombra vera o falsa di vigilare la neutralità di quello Stato; e poco

(1) L'articolo X. dell'atto di Confederazione attribuisce al Duca di Nassau la presidenza nel collegio de'Principi alla Dieta di Francfort. Vedi pag. 381 della prima parte di questo Ragionamento.

(2) Il dì 20 d'agosto il Re di Svezia si ritrasse da Stralsunda con le sue genti, e il Maresciallo Brune l'occupò l'istesso giorno: veggasi sugli avvenimenti, che accelerarono la caduta di questa piazza, le pagine 461. 462. del vol. VIII. dello Schoel. La capitolazione dell'isola di Rügen del dì 7. di settembre, ai trova alla pag. 467 del IV. volume del supplemento del Martens.

poi la comparsa nell'acque del Baltico d'un formidabil naviglio Inglese con numerose conserve di cavalli e d'artiglierie, trattennero, o richiamarono nelle provincie Alemanne alla destra riva dell'Elba grandissima quantità di milizie Francesi, Spagnuole, Olandesi, e Italiane agli ordini de' Marescialli Brune e Bernardotte, accompagnate da tutti i disagi de' tempi della guerra.

I Capi della spedizione Britannica, pervenuti a fermare il piede nell'Isola di Seeland, posero grandissima diligenza nell'investire per ogni parte la città di Coppenhagen. (1) Avvicinati delle sue mura, dopo varie prospere fazioni, (2) i cannoni e i mortari per guarnirne le batterie di terra da un lato, e le barche cannoniere dall'altro, incominciarono a ferocemente percuoterla con le artiglierie. Terribile riuscì soprattutto l'effetto delle bombe, che sopra le abitazioni de' cittadini vi piovevano a furia, e tutte riempi-

(1) Nel numero 223 del Monitore degli 11 d'agosto 1807 vien data la notizia estratta dalle gazzette inglesi del dì 4 di tutte le forze di terra e di mare destinate pel Baltico.

(2) Nell'Annual Register vor the year 1807. appendix to the Cronicle pag. 698-712. si legge il diario delle diverse fazioni dell'esercito inglese contro la città di Coppenhagen. Vi s'incontra il nome di Arthur Wellesley (oggi Duca di Wellington) il quale militava in quel tempo sotto Lord Kathcart nel grado di *General Muggiore*.

1807 vanle di fiamme, di stragi, e di rovine. Furono aperte le vie al negozio: ma non per questo si soprassedette punto dal bombardare. Ond' è, che altro compenso non si rappresentando agli assediati, per impedire l'estremo eccidio di quell'infelice città, si venne a' patti di deporre tutte le forze Marittime del Reame di Danimarca nelle mani dell'Ammiraglio nemico (1): il quale, aspettando il favore de' venti per salpar dalla rada di Coppenhagen, votatala prima di tutte le sue soldatesche, andò poi con quel prezioso deposito a posare ne' porti dell'Inghilterra (2).

Fra i molti inconvenienti, ne' quali incorsero i Principi Tedeschi per la congiunzione coll'Imperador de' Francesi, non n'ebbe alcuno di più gravi conseguenze producitore quanto la necessità di partecipare nella nimicizia, negli odii, e nelle vendette, che per motivi ad essi del tutto strani ardevano ed inficrivano di que' tempi più che mai tra la Francia e l'Inghilterra, nuovo e doloroso

---

(1) La capitolazione di Coppenhagen è riferita nel foglio del Monitore N°. 273 del dì 30 di Settembre 1807. la data di quell'atto è del 7 di quel mese.

(2) Nell'Annual Register citato di sopra alla pagina 697 dell'appendice alla cronica si trova la lista dell'intero navilio danese venuto nelle mani dell'Ammiraglio Gambier il 7. Settembre 1807.

esempio ne diedero a' popoli d'Alemagna i dannevoli effetti, che dagli avvenimenti di Coppenhagen in loro si derivarono; ma per ben chiarire onde e perchè ciò accadesse, n' è parso non disdicevole d'adombrarne le cause più verosimili.

Poi che nell'anno precedente ruppe la guerra tra la Prussia e la Francia, gli eserciti Francesi dopo le vittorie conseguite sulla Saale, valicato il fiume dell' Elba, presidiato Amburgo e Lubecca, ed occupati tutti i paesi, che fino al Baltico si distendono, approssimarono i loro alloggiamenti al Ducato di Holstein.

Il Re di Danimarca, il quale consigliatosi da tanti anni coll'ereditaria prudenza de' conti di Bernsdorff, non aveva allora la propria fede obbligata a niuno de' guerreggianti, avvisò nelle nuove occorrenze di non si dipartire dalla consuetudine di procacciare a quello stato i benefizj della neutralità.

Ma l'abuso delle proprie forze, praticato più d'una fiata da Napoleone contro i neutrali, rendette al Re di Danimarca assai sospetto l'augumento di quelle, che il Bernardotte governava nelle vicinanze d'Amburgo. Ond'è che, per dare a' popoli dell' Holstein maggior sicurtà, il Re fece quivi raccozzare in una grossa ordinanza (giacchè il poco

numero avrebbe levato la riputazione al suo proponimento) il fior dell'esercito Danese.

Sebbene che queste provvisioni, fatte per mantener quieto e franco lo stato fossero in evento per tornare a niente, non era persona mediocremente accorta, che non se ne dovesse persuadere: essendo che la fortuna dell'armi francesi, disarmata e quasi interamente sottomessa la Prussia, progredisse di que'giorni con non dissimile felicità contro la Moscovia. Si tiene oggi poi per indubitato, Napoleone, anche prima di pervenire ad attribuirsi in Tilsit la signoria delle spiaggie marittime da Lubecca insino a Memmel, aversi fisso in mente di stringere il Re di Danimarca, minacciandolo di levargli il Ducato d'Holstein, a sbandire da tutti i porti del suo Reame le bandiere britanniche, ed intrachiuder loro per lo stretto del Sund l'ingresso e la navigazione del Baltico. Avvisava l'Imperador de'Francesi, „ che della doppia in- „ giuria richiamerebbesi con alterezza il Re „ d'Inghilterra; e per rifarsi delle offese e del „ danno, che al commercio della nazione „ Inglese sarebbe per incontrare, denunzie- „ rebbe senza più la guerra alla Danimarca: „ nè molto andrebbe, che le Colonie Da- „ nesi, poste nell'Indie occidentali, diverreb- „ bero scopo e premio all' avidità delle

„ numerose squadre britanniche, signore
„ assolute del mare. Quindi la necessità
„ della propria difesa rimuoverebbe da'
„ consigli del Gabinetto di Coppenhagen i
„ dubbj e le irresolutezze, che vi avevano
„ fino a quel giorno incontrato le consuete
„ arti degl' Inviati Francesi per indurre la
„ Danimarca, prima di soggiogarla, nell'ampla
„ cospirazione de' popoli vinti da Napoleone
„ contro l' independenza europea, sotto il
„ falso colore di sottrarli alla britannica
„ servitù.

Questi pensieri accompagnavansi nella mente dell' Imperador de' Francesi a' militari divisamenti, i quali favoreggiati dalla vittoria in Friedland gli agevolaron la via di porli ad effetto. Covava egli d' assai tempo dianzi nel profondo dell' animo il segreto disegno, tosto che gli fosse venuto fatto di congiungersi in lega contro il nemico comune col Re di Danimarca, di diventar l'arbitro, ed usare a sua posta di tutte le forze marittime di quel Monarca, il quale, distrutte le squadre spagnuole ed olandesi, e ridotto quasi al niente il naviglio Francese, a tutti i potentati d'Europa prevaleva allora sul mare dopo l' Inghilterra.

Ma quant' era più ragguardevole l' appa-

1807 recchio di forze e di munizioni navali riparate nel porto e ne' magazzini di Coppenhagen, di tanto maggior nervo era tenuta nelle guerre marittime l'alleanza con la Danimarca. A ciò ponea sempre mente l'Inghilterra: la quale, essendo venuta a capo di spogliare i suoi emuli della loro marineria, non voleva commettersi all'evento, il più pericoloso di tutti, che la Francia ottenesse il naviglio Danese tra gli stromenti di sua possanza. Nè raffidavala bastevolmente la neutralità d'un Principe, cui le minacce o le promesse di Napoleone potevano facilmente fare uscire del segno. Per il che proponevagli essa la sua alleanza; profferendogli gente, armi, danaro, e modo di porre in salvo dalla rapacità francese quelle navi, le quali divenute nell'altrui mani sue nemiche, sarebbero dalle squadre inglesi tra brevi prese o distrutte.

I sospetti di connivenza o di pusillanimità del ministero Danese, aumentati dall'assoluto rifiuto alle proposte della Lega Britannica, pare che pochi giorni dopo la conclusione della pace di Tilsit si convertissero per alcuni sicuri indizj nella certezza: „ che la „ Danimarca non si potrebbe colle pro- „ prie forze più esimere d'aderire a tutto, „ di che davasi voce si fosser quivi conve-

„ nuti insieme, specialmente a danno dell'Inghilterra, il Czar e l'Imperador de' Francesi „.

Venuti frattanto a consulta sopra sì grave emergente i ministri nel consiglio di S. Iames; considerando per avventura, che, dove alcuno inclini ad ingiustamente operare, le parole non bastano, e l'aspettare il tempo non giova per ritornarlo nel sentiere della giustizia; si deliberarono d'usare in vantaggio della corona le forze, spedite dianzi nel Baltico per adempiere le promesse date al Re di Svezia (1), e seco seguire quelle fazioni contro il nemico, che richiedevano i concerti presi cogli alleati di Bartenstein (2). E senza molto travagliarsi dell'invidia, in cui incorrerebbero in Europa se l'impresa uscisse a bene, o delle censure domestiche, s'ella ricadesse in danno della nazione, intesero essi a rompere i sinistri disegni di Napoleone, levandogli di mano la preda, di cui già tenevasi in suo pensiere

(1) Alla pagina 295 del precedente volume di questo Ragionamento si accennarono i termini, ne' quali erano l'Inghilterra e la Svezia al principio della primavera dell'anno 1807. — Alla pag. 314 si rammentano due convenzioni, all'adempimento delle quali volevano provvedere i nuovi Ministri britannici colle forze di mare e di terra, di cui qui si parla.

(2) Di quest'accordo, per un atto segnato in Bartenstein il dì 20 di aprile, dà un cenno la nota posta appiè della pagina 301 del volume citato di sopra.

1807 pacifico possessore. Nè perchè sapevano di dar certo motivo alla dichiarazione di guerra del Re di Danimarca, spogliandolo della propria armata, li ritenne il timore di accrescer le forze degl' inimici con un alleato nuovo, divenuto impotente, non che ad offendere altrui, a difendere la propria independenza, la libertà de' traffichi, ed i suoi possessi oltre mare.

Temetter anco assai meno que' Ministri d'esser da alcuno con fondamento di ragione riconvenuti di quel loro risoluto modo di procedere contro la Danimarca per la denunzia di guerra alla corona ed al commercio della Gran Brettagna, che per parte dell' Imperadore Alessandro ne seguì. Imperocchè l'avvenimento di Coppenhagen non fu certamente causa, ma occasione accidentale pel Czar di porre allora ad effetto le ostili deliberazioni maturate prima in Tilsit, e quivi fermate per accordo di pace con Napoleone. E nel vero il frutto più prezioso, che l'Imperador Francese si propose di trarre dal trattato di Tilsit, era indubitatamente il concorso del Moscovita nella proscrizione del commercio britannico dal continente europeo. Or come avrebbe potuto ingannare quel Principe accorto e sagace l'illusione di un pronto pacificamento tra l'Inghilterra e

la Francia? E quale alternativa lasciava ad 1807
Alessandro il rifiuto della Corte di Londra d'entrar seco in parole sull'insolente perentorio di Napoleone, il termine d'un mese, per conchiuder la pace, fuorchè o d'inimicarselo da capo, o di rompere alla Corona Britannica, secondo i patti convenuti tra loro, siccom'ei fece, la guerra? Non regge dunque al giudizio della ragione il falso supposto, comecchè ne fosser piene le invettive registrate nella carta del Monitore „ aver le fiam-„ me di Coppenhagen dilatato l'incendio „ della guerra marittima in tutta l'Europa „ settentrionale. „

Ma mentre che gl'Inglesi coglievano i frutti invidiati di tanto animose risoluzioni, i popoli Tedeschi portavano le pene della non più spontanea loro aderenza alle parti francesi. Le navi britanniche insino al termine della stagione dell'anno, che comportava il loro soggiorno nel Baltico, interdicevano il veleggiarvi impunemente a tutte le più minute barche mercantili; le quali per procacciare gli opportuni scambj, o alle reciproche inchieste sovvenire, s'avventuravano d'uscir dei porti Meclemburghesi e del Ducato d'Holstein. La stessa cosa accadeva alle bocche dell'Elba. Talchè Glükstadt, Altona, Amburgo, Lubecca, e Rostock, fiorenti

1807 ne' passati anni per traffichi importantissimi con i mercatanti Inglesi, andavano sempre più scemando di lustro e di ricchezze. Nocque ora tanto alle due prime la dependenza dalla Danimarca, rotta la guerra alla corona Britannica, quanto giovò loro dianzi la sua neutralità. L'aderenza delle seconde alla Confederazione renana le aveva già annoverate tra' nemici dell'Inghilterra.

Ma se pongasi mente a queste città, non meno che alle circonvicine terre, donde le merci e le derrate soprabbondanti in esse riversavansi, non è facile diffinire se maggior fosse il danno, che pativano dalle ripresaglie per le perdite fatte da' negozianti Inglesi negli stati della Confederazione, o l'arbitrio del Fisco Francese, che mai non restavasi di gravare con sequestri, con taglie, e con multe i vani sospetti di vietate intelligenze, e le false delazioni di contrabbandi coll'Inghilterra. E veramente l'animo di Napoleone non era mai stato a maggiore indegnazione contro di quella eccitato, quanto al vedere cadute in utilità dell'abborrito nemico le forze navali della Danimarca, quando sperava fosse quasi matura l'occasione di rendersene signore. E non si sgomentando punto che fallito gli fosse il colpo maestro, cresciuto per la contrarietà della fortuna l'irritamento

della vendetta, e'si rendeva vie maggiormente inesorabile alla più leggiera inosservanza del Decreto, bandito l'anno dianzi in Berlino, contro il commercio della nazione Britannica (1). 1807

Di ciò che allora accadeva in quella città i vicini mostraronsi non mediocremente turbati. Forse che ad alcuno di essi non aggradiva che la pace non avesse per anco d'armi straniere sgombrato spezialmente la Slesia: o perchè sia natural cosa, dove privato interesse non s'interponga, aver compassione dell'infortunio altrui; o più veramente perchè se tra molti potenti uno di forza, d'ardire, e per ambizione agli altri prevale, ingenera in tutti sospetti, gelosie, ed avversione. Ora, quale la cagione si fosse della comune sollecitudine, avanzavasi il tempo, in cui secondo le convenzioni rammentate di sopra i presidj stranieri votar dovevano le provincie, di che il trattato di Tilsit non aveva spogliato la Corona prussiana.

Il sig. Darù, che ne amministrava le rendite per conto di Napoleone, a fine di maggiormente gratificarselo, fece con certi suoi computi a così arbitrario segno salire il re-

(1) Vedi la pagina 209. del precedente volume di questo Ragionamento.

1807 siduo delle contribuzioni imposte a' vinti, che, difettando la moneta per agguagliare al debito i pagamenti, l'esercito francese continuò di stanziarvi, e duramente taglieggiarli (1).

Procrastinandosi in questo modo con non interrotte pretendenze la convenuta restituzione delle provincie conquistate, e la partita da quello degli eserciti conquistatori; si teneva in sospeso la sostanza e il fondamento più fermo della pattuita concordia: nuovo genere d'ostilità, troppo al vincitor profittevole, se non gli avesse levato la confidenza degli amici, insospettito i neutrali, ed a'nemici posto in mano, siccome avvenne, le armi formidabili della disperazione.

Per la prolungata occupazione della piazza austriaca di Braunau dalle armi di Francia,

---

(1) Allora che i commissari deputati dal Re di Prussia si posero a verificare coll'amministratore francese le partite pagate fino al dì 12 di luglio dell'anno 1807, in conto delle contribuzioni, da Napoleone imposte a quella Corona, e's'avvisarono di poter saldare il debito e liberar lo Stato dall'armi straniere con la somma di 19 milioni di franchi. Ma i computi del sig. Darù a questi mal consuonavano. La proposta fattagli da' Prussiani di sbattere dal loro debito il prezzo delle sovvenzioni d'ogni qualità, fatte agli eserciti francesi, fu da lui duramente rigettata. Non consentì egli altro difalco, che di 35 milioni di franchi sborsati fino a quel giorno alla Francia in pronti contanti. Da che risultava il residuo di 112 milioni di franchi, di cui si esigeva inesorabilmente l'intiero pagamento, innanzi che gli eserciti francesi da quello Stato levassero il piede.

erano rimaste tuttavia imperfette anche le condizioni della pace di Presburgo. Laonde da quella terra posta sull'Inn fino alla città di Sendomir sulle rive della Vistola, tutte le frontiere dell'Austria, della Boemia, della Moravia, e della Gallizia erano dagli alloggiamenti delle soldatesche francesi, o confederate, che nel Ducato di Varsavia, nella Slesia, e sulle terre della Lega renana si distendevano, accerchiate quasi e rinchiuse. La pace fermata in Tilsit scemava la benemerenza della neutralità austriaca durante la guerra: e dalla bocca dell'ambasciadore di Francia in Vienna(1) si udivano talvolta uscir parole d'alto suono, le quali dovevano tenere ambigui i consigli dell'Imperadore Austriaco circa le intenzioni del Francese.

1807

I Principi della Confederazione, guardando entro i disastri della Prussia, non erano senza tema di riscontrarvi il presagio delle proprie vicende. Essendo che l'istabilità dell'ultima pace, imposta da Napoleone alla Prussia, non desse loro sicurtà della durevolezza della propria alleanza con lui: nè s'aveva di que'giorni la più debole lusinga d'uscirne per tornare in libertà.

---

(1) Era questi il Generale Andreossi.

1807 Di che persuadendosi non meno di loro, il Re di Prussia era divenuto impaziente di liberare i suoi popoli e sè della molesta ed odiata presenza de' Francesi. E non riputando verun sacrifizio, per venirne a capo, eccedere la gravezza del male, aveva loro in tutte le differenze, insorte per l'esecuzione di certi articoli del trattato di pace, menato buono le più strane ed ingiuste pretensioni con manifesto discapito d'un lato, e senza alcun frutto dell'altro per la Corona (1). Per il che non volle restar nemmeno di sperimentare, se l'umiliazione di un fratello, recatosi nella Corte di Francia per terminare direttamente con l'Imperadore le contese nate in Berlino col Darù, potesse riuscire propizia alle necessità dello Stato. Ma il viaggio del Principe Guglielmo di Prussia, capitato male nel suo principio, per l'improvvisa andata in Italia dell'Imperadore, non sortì poi alcun buono effetto. Poichè

(1) L'origine di queste gravissime differenze, e 'l modo, con cui i plenipotenziari francesi le composero in tre diverse convenzioni fermate in Elbinga il dì 13 ottobre, 10 novembre, e 6 dicembre dell'anno 1807, sono con la solita accuratezza riferiti e descritti dal sig. cav. Schoell nella sua Histoire abregée des traités, Volume IX. pagine 7-12. Quivi è posto diligentemente in chiaro come l'abuso della forza fece ostinati il Maresciallo Soult nelle due prime convenzioni, ed il General Rapp nella terza ad arbitrariamente aggravare su' vinti il peso, di per sè quasi intollerabile, delle condizioni della pace.

l'intendimento di prorogare l'occupazione delle terre prussiane coll'armi francesi, finchè a'segreti disegni di Napoleone si confaceva, ritenne quel Principe con ricercate incidenze per otto mesi senz'alcun frutto in Parigi (1).

1807

Mentre con impenetrabile segretezza preparavansi in Fontainebleau gravissimi travagli per tutti gli alleati o dependenti della Francia, l'Ambasciadore austriaco in Parigi, o che destramente per lui si usasse la deferenza dell'Imperador Francesco (2) all'arbitrio delle leggi da Napoleone imposte al commercio del continente; o la cupidigia d'entrare sollecitamente in possesso delle bocche del Cattaro, consentitegli dal Czar,

(1) Il Principe Guglielmo di Prussia era partito di Berlino per Parigi ne' primi giorni di novembre. Napoleone s'era improvvisamente allontanato da Fontainebleau il dì 15 dello stesso mese per recarsi in Italia, poco inclinato a gentilmente raccogliere il Principe, e risoluto di non tenere in conto alcuno le rimostranze del nobile negoziatore.

(2) Le considerazioni, dalle quali nelle pagine 108 e 310 del volume precedente di questo ragionamento avvisammo di poter dedurre la ferma ripugnanza dell'Imperador d'Austria a ripigliare, durante la guerra prussiana e russa contro Napoleone, le armi non riposate abbastanza, lo indussero, secondo che ce ne pare di poterne arguire, a non se lo rendere, dopo la pace di Tilsit, intempestivamente nemico. Vi adoperarono i suoi Ministri prima ogni maniera d'ufficio conciliatore verso la Corte di Londra. Tornati questi al tutto vani, non credette l'Imperadore potersi esimere dal doloroso sagrifizio della prosperità interna de' suoi popoli all'osservanza dei divieti, onde Napoleone aggravava il commercio di quegli Stati, che volean seco aver pace.

1807 v'inducesse il Francese; ottenne da questi la restituzione al suo signore della terra di Braunau (1). Non è però ben chiaro se per la convenzione sottoscritta dal Conte di Metternick col Ministro Champagny il dì 10 di ottobre (2) n'avvenisse più mal che bene alla Corte di Vienna. Ma da un cattivo debitore prudenza insegna di ricevere la moneta di che vuol pagarci.

E quanto a' popoli confini alle rive dell'Inn, spente per la dipartita del presidio francese dalla piazza di Braunau le scintille foriere di nuovi incendj di guerra, non mediocre allegrezza ne risentirono.

Corsi poi appena pochi giorni del mese di novembre, incominciarono sulle terre della Confederazione a comparire le prime schiere dell'esercito renano. Poichè pervenute ai destinati luoghi le nuove leve francesi fu alle bande della lega consentito alla fine il ridursi alle proprie stanze.

---

(1) Veggasi intorno a ciò la pag. 106. del precedente volume.

(2) Le differenze insorte per la diffinizione de' confini tra il regno italico e le provincie austriache delle Contee di Gorizia e di Trieste furon composte con questa convenzione. Ma secondo che asseri il manifesto, non contradetto, della Corte di Vienna per la denunzia della guerra nell'anno 1809, la signoria di Monfalcone ricevuta alla sinistra sponda dell'Isonzo nón equivaleva alla decima parte delle terre cedute dall'Austria alla sinistra di quel fiume.

Ma alla letizia levatasi in mezzo a' popoli alemanni alla vista delle proprie genti si tramescolò il rammarico di tante morti, certificato allora da coloro, che avevano con miglior ventura corso co' trapassati i medesimi pericoli. La loro tornata si compiè verso la fine del mese di decembre. E poichè non pochi abitanti degli Stati della Confederazione incominciavano quasi a disperare di rivederne pur uno, così la meraviglia e la contentezza dell'inaspettato ritorno divertirono alquanto l'attenzione loro dalle novità, che d'ogni parte romoreggiavano, e di poco precorsero gli straordinarj rivolgimenti, onde all'armi della Lega sopravvennero, come vedrassi, nuovi disgustosi travagli.

1807

Ma i Principi, che li governavano, non levavan mai l'occhio d'in su quel loro potente vicino: il quale incamminandosi, dopo la pace di Tilsit, con franchi passi e spediti alla piena dominazione del continente europeo o collegato, o sottomesso, o sbigottito, aveva con un semplice atto di volontà conseguito nel medesimo tempo l'intera signoria su'popoli della Francia. Imperocchè come parve a Napoleone che Imperadori e Re si tacessero al cospetto della sua smisurata potenza, fatto egli com'era da natura, e

1807 più dal disuso renduto insofferente di contraddizione, deliberò di spegnerla nelle arringhe tribunesche, dove sotto il suo reggimento erasi in Francia quasi unicamente rifuggita.

Essendo che i vecchi senatori, dismesso già il pensiero di conservar gli ordini, che a repubblica si addicevano, non ambissero punto meno di chi che sia gli onori ed i guiderdoni: che s'erano anzi per conseguirli ormai dimesticati con la prepotenza militare del Buonaparte. I nuovi assuefatti nel campo, o nella Corte del Principe all'obbedienza, non eran osi d'infastidirlo con inutili rimostranze.

A' Deputati nell'assemblea legislativa era il parlare conteso; ed i voti segreti non li potevano individualmente svergognare. Perciò alle parti, che in nome dell'Imperadore vi si ponevano la vanagloria di costoro non contrastava; l'urna depositaria delle intenzioni attribuivane a tutti indistintamente la lode o 'l biasimo, e la sollecitudine di mantenere il grado e la provvisione inclinaron sempre i suffragj loro alle proposte del governo.

Ma [1] nelle adunanze tribunesche v'ebbe non di rado chi l'amore verso la repubblica arditamente protestò. Ond'è che le risentite

1807

ammonizioni de' Carnot, de' Costant, e del fratello del vincitore d'Hohelinden, comparvero più d'una fiata inciampo e scandalo alla sua signoria. Nè meglio gli aggradivano gli autori di moderati consigli. Incolpavasi anche il silenzio di coloro, sulle cui labbra la prudenza ratteneva il biasimo, e l'avversione alla continua potestà d'un solo interdiceva il consenso a quelle sentenze, onde l'alta ragion delle cose nello Stato fu prima nel consolato perpetuo, e poi nell'autorità ereditaria dell'Imperio riposta.

Napoleone fu lunga pezza avventurato nell'usar destramente le occasioni di colorire i suoi disegni, esenti le più volte pel buon successo dalla taccia di arroganza. Or come prima la felicità dell'armi, nelle due ultime guerre tanto prosperamente adoperate, l'accrescimento di Stato e di ricchezza, e l'importanza delle nuove aderenze l'avvertirono „ l'autorità imperiale toccare ormai presso „ gli strani la cima de' suoi desiderj „; giudicò il tempo opportuno a rimuover dal governo dell' Imperio i consigli de' tribuni: Mentre ch' essi procacciavano di mantenersi in riputazione di sottoporre alla tutela popolare le deliberazioni del capo dello Stato.

Per il che, fattosi egli a distruggere questa parte capitale della costituzione francese,

1807 usò l'autorità, dall'istessa attribuita al senato per sopravvederne e conservarne l'inviolabilità. Il negozio fu maneggiato co' senatori. Essi recaronsi ad onore, in questa rilevantissima mutazione di cose, di partir le cure del Principato coll'Imperadore così, che a lui comandare, ad essi obbedire si appartenesse. Il decreto, fatto in Senato il dì 19 di agosto (1), introdusse un nuovo modo di rappresentare le proposizioni del Principe senz' ascoltar prima i consigli tribuneschi, alla disamina ed al giudizio dell'assemblea legislativa: in cui s'avvisò cresciuto il senno per la più matura età prefissa alle future elezioni. Un consigliere di Stato di Napoleone riferì questo decreto a' Tribuni congregati a dì 18 di settembre in parlamento: e

(1) Il Diario del Monitore del dì 20 di Settembre 1807. contiene i Documenti dell'ultimo rilevantissimo tramutamento introdotto da Napoleone negli ordini per Lui stabiliti col Consolato nella Repubblica Francese. Vi s'incontra il Decreto del Senato del dì 14. d'Agosto promosso dalla proposta fattagli a nome dell'Imperadore. Vengono dietro a questo. 1.° il Discorso tenuto il 18 di Settembre dal Consiglier di Stato Berenger all'Assemblea de' Tribuni per congedarli. 2.° La grave risposta del Presidente Fabre de l'Aude all'intimazione del volere Imperiale. 3.° La parlata d'un Tribuno benemerito in diverse occasioni della Corte; il quale si pigliò il carico di mostrarlesi ora in nome di tutti i suoi compagni riconoscente d'averli civilmente rimossi del loro grado. Pochi giorni dipoi, il ventesimo sesto del mese medesimo comparve nell'istesso Diario l'allocuzione all'Imperadore consigliata da quel Tribuno, e, poichè dell'opporvisi non ne sarebbe venuto altro che danno, dall'universale approvata.

con istudiata eloquenza significò loro „ do- „ ver essi dalle antecedenti funzioni immediatamente cessare „.

1807

Per quanto i vani elogj, con cui ricordò il consigliere Beranger i meriti del Tribunato verso la patria, lusinghevolmente risuonassero nelle loro orecchie; e benchè o l'ammissione di parecchi tra loro nell' assemblea legislativa, o nuove cariche conferite in altri, per non se li disaffezionare, compensassero a tutti il lucro del cessato ufficio; contuttociò se essi fecero viso di contentarsene, l'animo di ciascheduno la pubblica ingiuria e le private offese altamente risentì. Vero è che l' universale in Francia si tacque: se per noja di libertà, o per indolenza di servitù, non si può definire.

Ma i Principi della Lega, giudicando le cose dal fine, consideravano come, spuntate le armi forestiere, e calcate con assoluto predominio le opinioni de' suoi popoli, Napoleone potrebbe ora degli altri stati del continente far quello, che alle sue mire meglio avverrebbesi. Non era pertanto meraviglia se mentr' essi risguardavano nel suo modo di procedere anche verso gli amici ed i neutrali, entrassero in grandissima diffidenza del fine di quell' unione, di cui s' erano fatti capi e promotori. I loro In-

1807 viati nella Corte delle Tuilleries, coloro soprattutto, cui venne imputato il consiglio, ed il principal maneggio attribuito nel negozio della Confederazione renana (1), incominciarono a dubitare di non poterla mantenere su' fondamenti stabiliti per loro nell' introdurne il trattato.

Nacquero i primi sospetti dopo la pace di Tilsit dall' usurpazione della città di Ragusa, rettasi per assai tempo felicemente con leggi proprie, sotto la protezione del Gran Turco, ma colla forza dell'armi sottoposta improvvisamente all' Imperio francese. Gli accrebbe il caso dell' isole Joniche, le quali governavansi d'alcuni anni a repubblica all' ombra della potenza moscovita. Ma l' Imperador di Russia dismessone in Tilsit il patrocinio, di cui s'era fatto anteriormente sicurtà, la diede al Francese, per un segreto accordo, in protezione. Indugiaron poco que' popoli ad antivedere che 'l nuovo patrocinatore, della passata indipendenza non lascerebbe loro in breve altro che il nome (2); nè s'ingannarono.

Ma queste remote prepotenze avevano

(1) Erano alla Corte di Napoleone i Baroni di Cetto per la Baviera, Dalhberg per Baden, Gagern per Nassau, ed il Conte di Beust pel Principe Primate.

(2) La repubblica delle sett' Isole fu da' Generali di Napoleone, come a lui tornava in conto, governata.

mediocremente commosso i Principi tedeschi; non portando essi manifesto pericolo di riceverne direttamente molestia o danno. Quello che intervenne allora nel regno d' Olanda, stretta alla Francia ed alla Germania per le medesime congiunzioni, e posta con l'una e l'altra a confine, ammaestrò meglio i Confederati degli effetti, che dalla somiglianza delle cause, e dalla conformità delle circostanze lor soprastavano. Quivi nè le ragioni delle alleanze, nè i meriti degli opportuni ajuti porti agli eserciti francesi nell' antecedente guerra, nè le fraterne rimostranze del Re rimossero l'animo dell' Imperador de' Francesi dall' occulto proposito di ridurre col rigor de' divieti e coll' eccesso degli aggravj a tal depressione la pubblica e privata fortuna dello Stato, che la premeditata unione alla Francia imputar più si potesse un giorno a necessità, che ad ambizione. Se non che per certa sua naturale impazienza non lasciò maturare al tutto dal tempo quella segreta intenzione. Imperciocchè manifesto indizio ne diede il trattato concluso il dì 11 di novembre in Fontainebleau: ove l'Imperadore in que' giorni stava proprio palleggiando (1) le Corone di Etruria, del

(1) I più lodati scrittori presso i quali sta veramente „ arbitrium et jus et norma loquendi „ giudicheranno se in nostra fa-

1807 Portogallo, e della Spagna. Il Ministro di Napoleone (1), nel condurre il negozio coi Plenipotenziarj del Re Luigi, fece prima sembianza di travagliarsi a pareggiare per via di cessioni e di scambj le antiche ragioni rimase accese tra la repubblica batava e 'l consolato. Non si pigliò poi molto pensiere d'esaminare se poche terre, in parte sterili, e tutte tra se disgiunte, contrappesassero l'acquisto della città, del porto, e della rada di Flessinga, accerchiata da largo spazio di circostanti terreni. Per il che la nuova convenzione spogliò senza sufficienti compensi un fedele e sommesso alleato di quel prezioso possedimento d'assai tempo innanzi invidiato, e dall'armi francesi tenuto in custodia; ed il grande Imperio ne arricchì (2).

Udivasi in quel mentre l'esercito francese, ragunato da diverse parti nelle vicinanze della città di Bajonna, stare per rompere verso la Spagna. Quivi non si vedendo fare apparecchio o motivo alcuno di difesa, in-

vella sia voce meglio di questa esprimente ciò che nell'animo di Napoleone allor rivolgevasi rispetto alle sorti di queste tre corone.

(1) Champagny.

(2) Questo Trattato è riferito dal Cavalier Martens nel Volume IV. pag. 485. del suo *Supplemento*.

cominciavasi a dubitare di qualche segreta intelligenza tra le due Corone a danno del Portogallo. Imperciocchè la renitenza nel ritrarsi dalle antiche aderenze all'Inghilterra, per sottoporsi all'arbitrio de'decreti francesi sul commercio e sulla navigazione de' popoli del continente, aveva già concitato l'ira i rimproveri e le minacce di Napoleone contro il Principe Reggente ed i Ministri portoghesi (1). Nè scemava la probabilità di questa supposizione la certezza, che l'ambasciadore del Re Cattolico all'Imperador de'Francesi non aveva contezza veruna di recenti concerti tra la Francia e la Spagna. Essendo che dopo l'arrivo di Eugenio Izquierdo, agente segreto del Principe della Pace, tanto al Masserano ambasciadore a Parigi, quanto al Ministro Cevallos in Madrid (2), si tenessero da quegli, che li maneggiavano, gelosamente celati gli accordi fatti sulla renunzia alla Corona d'Etruria, e

(1) Nel Diario del Monitore del dì 13 di Novembre dell'anno 1807 N. 317. si lesse questa sentenza „ Il Re di Portogallo perde il suo Trono per non aver confiscato le merci Inglesi „.

(2) Nell'esposizione de'fatti e maneggi per l'usurpazione della Corona di Spagna pubblicata dal Sig. Cevallos vien riferita questa particolarità.

1807 sulle ingannevoli promesse pel disegnato spartimento del reame di Portogallo (1).

E già risapevasi per certi avvisi forse ventisettemila Spagnuoli esser presti a concorrere con gli eserciti di Napoleone, che in su' confini della Spagna ogni dì più ingrossavano, alle offese contro quella corona. Divulgossi quasi negli stessi giorni per la Germania la notizia dell'improvvisa partita della Regina d'Etruria dalla città di Firenze, occupata senza por tempo in mezzo dall'armi francesi, che già tenevano Livorno per previsione: e si parlò della promessa fattale d'un nuovo regno nella Lusitania settentrionale prima di conquistarlo. Finalmente datasi voce per imprudenza, o per vana gloria dal Principe della Pace, dello stabilimento d'una novella signoria degli Algarvi, si venne in chiaro del vergognoso prezzo da costui pattuito, e poi defraudatone, per la cessione alla Francia della Toscana, trafficata dianzi in due segreti trattati

(1) Su questo negozio leggasi il Capitolo XXXVII. del Volume IX. dell'Opera del Cavaliere Schoell che porta il Titolo seguente. Section premiere „ Renversement du Trone d'Espagne „.

precursori delle conseguenti usurpazioni francesi nell'Europa meridionale (1). 1807

(1) Un trattato segretamente concluso a S. Ildefonso il dì 1.° d'Ottobre 1800. tra la Spagna, e la Francia sottomessa al consolato di Napoleone Buonaparte impose al Re Cattolico l'aggravio e l'umiliazione di cedere la colonia della Luisiana alla Repubblica francese, e di guarentirle, senza averne ragione o autorità, la renunzia dell'Infante, e Duca D. Ferdinando al possesso ed a tutti i suoi diritti sugli stati di Parma, Piacenza, e Guastalla, oltre sei navi di linea e parecchi millioni di franchi. (V. Schoell abregé de l'Hist. des traités. Vol. V. pag. 376.) Per rimeritare in qualche modo la Spagna di sì enormi sacrifizi, e indurre il Duca di Parma a riconoscere e ratificare la promessa della cessione de' suoi stati alla Francia, col risarcirne il figlio nella signoria del Gran Duca di Toscana, Napoleone usò la debolezza del Monarca Spagnuolo, l'avidità e 'l predominio del Favorito, e la minaccevole ambasciata straordinaria del fratello Luciano a Madrid. Il dì 21 di Marzo essendo la corte in Aranjuez Luciano Buonaparte rappresentò al Principe della Pace le condizioni d'un trattato, deliberate prima nel gabinetto delle Tuilleries. Il plenipotenziario Spagnuolo impaurito, o da false promesse corrotto, l'istesso giorno lo sottoscrisse, e 'l dì 31. di Marzo il Re Cattolico lo ratificò. Per virtù di quella convenzione Lodovico figlio del Duca di Parma andò col titolo di Re al possesso della Toscana, assegnatagli in compenso degli Stati paterni, nelle misteriose stipulazioni di Sant'Ildefonso, da Carlo IV. arbitrariamente promessa al primo Console della Repubblica francese.

A recar sano giudizio sulle condizioni de' Principati aderenti, o sottomessi in questi tempi alla potenza di Napoleone, non disconverrà di por mente al dispregio, nel quale la depravazione de' negoziati spagnuoli fece cadere le massime fondamentali d'ogni ragion politica tra' popoli inciviliti — Il Duca di Parma non consentì, fino alla sua improvvisa morte, alla cessione de' propri stati alla Francia; nè accettò il compenso degli altrui per sè, o pel figlio. Una speciale rinunzia alla signoria sulla Toscana dal Gran Duca Ferdinando non fu mai proferita. Del nuovo reame d'Etruria nel trattato di pace d'Amiens l'Inghilterra ricusò di far parola. Ma intanto Napoleone ricevette dagli Stati Uniti d'America sessanta millioni di franchi per la vendita della Luisia-

1807 Intanto il dì 13 di novembre il diario del Monitore, più sollecitamente per avventura delle relazioni stesse dell' Ambasciator portoghese in Parigi, denunziato aveva al Principe Reggente la decadenza della Casa di Braganza dal trono de' suoi maggiori. Alle risolute parole del Monitore acquistava fede la formidabile mossa d'armi francesi e spagnuole destinate, per ciò che da' Capitani di quelle nell'avvicinarsi a' confini si divulgava, a porre la sentenza ad esecuzione.

Il Reggente, benchè le stipulazioni de' due trattati conclusi dall'Izquierdo il dì 27 d'ottobre in Fontainebleau non gli fossero per anche note, previde, che lo spartimento del reame di Portogallo sarebbe nelle mani di Napoleone, per corrompere la fede altrui, o per saziare la propria rapacità, divenuto inevitabile.

Gli esempj di maggiori potentati, e l' esperienza del passato persuadevanlo non si poter

---

na contro un patto espresso del trattato di Aranjuez che ne assicurava alla Spagna la rivendita; (V. Schoell Abregé Vol. VII. pag. 209.) e prima o poi cougiunse all' Impero Francese gli Stati di Parma, e la Toscana. Certo che que' rinomati Statisti, i quali compiangono il presente stato de' popoli d' Alemagna, non potrebbero proporre alla loro ammirazione questi esempi, onde avessero ad invidiare oggidì il protettorato di Napoleone.

più per danaro, per sagrifizj, e per umiliazioni comperar nemmeno l'apparenza di pace coll'imperio francese. La scarsezza delle forze di terra non comportava d'accingersi a difendere lo Stato unicamente coll'armi proprie. Quelle dell'Inghilterra, in tre lontane spedizioni occupate allora e divise (1), comecchè la fede agli antichi trattati e l'interesse del proprio commercio le richiamassero sul Tago, non vi sarebbero pervenute a tempo, ed in numero sufficiente ad impedir l'invasione de'nemici sulle sue rive.

1807

Vedeva pertanto il Principe approssimarsi il pericolo d'essere dall'esercito del Generale Iunot intrapreso in Lisbona, e stretto a qualche obbrobrioso capitolato. Non si volendo adunque cimentare colla necessità,

---

(1) Mentre il General Whiteloke aveva a'suoi ordini forse 12 mila uomini per tentar la conquista della Provincia di Buenos-Ayres, l'impresa de' Dardanelli, e l'occupazione d'Alessandria d'Egitto richiesto avevano un numero ragguardevole di soldati Inglesi, oltre quelli, che presidiavano Messina e tenevano l'Isola di Malta —. Nè furono scarse le forze di terra governate dal Tenente Generale Cathcart nell'Isola di Seelanda, e per l'assedio di Coppenhagen — Di queste tre spedizioni, due delle quali furono amaramente dileggiate nel Diario del Monitore del dì 13 di Novembre 1807, si riscontrano ragguagli disappassionatissimi nell'Istoria d'Europa e nell'appendice alla Cronica dell'Annual Register for the year 1807.

1807 e rimembrando forse il consiglio, in congiunture poco dissomiglianti proposto da un Ministro rinomatissimo al Re Giuseppe Emmanuele (1), s'appigliò al partito, ugualmente alieno da debolezza e da temerità, di ripararsi sulla propria armata al regno del Brasile, insieme alla real famiglia, a' suoi tesori, ed all'independenza della Corona (2).

Questi strepitosi avvenimenti, che chiusero l'anno 1807, commossero da Firenze a Lisbona, e turbaron da capo gli animi di tanti popoli, rimasi in forse sulle sorti, a che serbavali la volontà di Napoleone. E sebbene i Confederati del Reno, tra per adula-

(1) Collegatasi la Francia e la Spagna il 15 d'Agosto dell'anno 1761. contro la Corona d'Inghilterra, il Duca di Choiseul fece aggradire al Re Cattolico il disegno di conquistare il Portogallo. S'apposero allora a quel Re, come de' nostri giorni al Reggente, segrete intelligenze col Governo Britannico e si tentò di farlo entrare in una Lega offensiva a' danni di que' suoi antichi Alleati. Il rifiuto d'acconsentirvi l'espose alla guerra, che que' due Potentati poco poi gli denunziarono. Il Marchese di Pombal, ministro principale del Re Giuseppe Emmanuele, fu autor del consiglio, se ogni altro argomento di difesa venisse meno, d'abbandonare l'Europa, e rifuggirsi al Brasile. Veggasi su questo avvenimento l'annual register for the year 1762. History of the war pag. 28-32. state papers pag. 203-217. e Histoire de la Diplomatie Française par M. de Flassan Tome VI. page 322-et 466.

(2) Il dì 30 di Novembre il Principe Reggente di Portogallo colla Real Famiglia s'imbarcò sopra le proprie navi, e partì per Rio Janeiro.

zione e per isfuggirne i rimproveri, usassero dimostrare una cieca fiducia nella felicità delle sue imprese, risursero non pertanto nelle menti loro da sì ambiziosi rivolgimenti il sospetto e'l timore di nuove guerre: nelle quali, donde che fosser per muovere, non mancherebb'egli, per la facoltà provvidamente attribuitasene nell'atto d'unione, di valersi di tutte le forze loro (1).

Ma per non fornir materia a'delatori, da'quali, non che le parole, quasi i pensieri spiavansi, niuno si ardiva dolersi di aggravj incerti e futuri. Imperocchè ne'consigli de'Principi alemanni nemmeno la semplice previsione de'mali compariva ormai scevera di pericolo a que'Ministri, in cui, più dell'amore verso la patria, potea la paura di perdere, opponendosi a Napoleone in che che sia, grado, fortuna, ed onori. A'quali però serviron poi d'ammonizione e di rimprovero gl'illustri esempli di tanti distinti personaggi, che, antivedendo o non comportando la despotica dominazione del Francese nelle deliberazioni de'signor loro, non

(3) Vedi l'articolo XXXV. dell'Atto d'Unione riferito alla pag. 396. della prima parte di questo Ragionamento.

1807 seppero o non vollero alla comune necessità conciliare le proprie opinioni (1).

1808 Il primo giorno dell'anno 1808 l'Imperador de' Francesi era dal Regno italico ritornato a Parigi. Il Re di Baviera sceso colla Regina, col Principe Ereditario, e colla Principessa Carlotta (oggi Imperatrice d'Austria) in Italia, attraversando il Tirolo insofferente della nuova signoria, aveva per ossequiare Napoleone accresciuto la pompa del suo ingresso in Venezia. Teneva quel Principe, siccome altrove si discorse, per le proprie forze, pel vicinato alle provincie

---

(1) Si avvertì già (Parte II. Vol. I. pagina 222. di questo
Ragionamento) perchè cagione al Conte di Loss ministro riputa-
tissimo dell'Elettor di Sassonia fosse sostituito il Conte di Bose
nel mese di Novembre dell'anno 1806. Il Conte di Schullem-
bourg-Kennert ed il Conte d'Haugwitz dimisero volontariamente
l'uffizio di Ministri del Re di Prussia. Scusarono il primo gli an-
ni, le infermità, e la disperazione di emendare i falli altrui. Era-
si disgustato il secondo da volere di nuovo far concorrenza ne' ma-
neggi politici cogli artifizi de' Francesi, per lui sperimentati
dianzi troppo pieni d'inganni e di perfidia. La pace di Tilsit
privò per parecchi anni la Prussia del senno del Barone d'Har-
demberg. Al Generale Rückel, incolpato d'aver promosso la guer-
ra, fu d'uopo ritrarsi per sempre dall'esercito Prussiano. E l'o-
dio dello stesso Napoleone impedì altri di meritare più avanti,
ma non di conservare la Regia benevolenza. Nell'Imperio Russo,
terminata la guerra, parve che le nuove aderenze non solamente
continuassero di tener lontani i Marckoff, i Panin ed i Worontzow
da' consigli d'Alessandro; ma ne rimuovesser pur anco quasi im-
mediatamente dopo la pace di Tilsit i Budberg i Kotschubey ed i
Nowosilsoff. Mentre al Conte Rasoumowschi si sostituì nell'am-
basciata di Vienna il Principe di Kourackin.

austriache, e per certa sincera o apparente 1808
sua devozione al Buonaparte, il primo grado nella Lega renana. Dicesi pertanto che all'intendimento di sedare nell'animo di lui l'inquietudine, che da'nuovi movimenti di guerra verso la Spagna e'l Portogallo tra tutti i Confederati ripullulava, il Protettore vi raccendesse ad arte le speranze pel pronto e tanto sospirato acquisto del Margraviato di Bareuth. Ma se gli artifizj, onde nella Corte di Napoleone procacciavasi d'aggirare, allor che vi capitavano, i mal accorti alleati, non avevano abbagliato al tutto con falsi lumi la mente del Bavaro, o teso qualche nuovo agnato alla fede de'suoi consiglieri, non poteva ciò, che di que'giorni avveniva in Milano, non iscoprire la vanità delle lusinghe d'aumento di Stati, o la scarsezza de'compensi a'pericoli, di che ciascun atto dell'Imperadore gittava i semi, e presagiva i frutti nel continente d'Europa.

Nel mese di Dicembre dell'anno 1807 furono straordinariamente congregati in Milano i tre collegj rappresentanti i popoli del regno italico. Nella solenne adunanza intimata per la mattina del 20 al cospetto dell'Imperadore, recatovisi con onorevole e numerosa comitiva fu letto il decreto in virtù del quale „ Napoleone adottava per

1808 „ suo figlio legittimo Eugenio Beauharnais;
„ e delle ragioni e prerogative dell'illustre
„ adozione privilegiava tutti i suoi discen-
„ denti legittimi e naturali. „ Nello stesso
decreto l'assoluto volere dell' Imperador
de'Francesi stabilì in questo modo la successione al regno italico: „ che dopo la pro-
„ pria morte, e l'estinzione della sua di-
„ scendenza mascolina, la corona passerebbe
„ al Principe Eugenio suo figlio adottivo, e
„ ne' figli e discendenti maschi, che per
„ diritta e legittima linea da lui prover-
„ ranno. „

Ma questo nuovo statuto regolatore della successione al trono del regno d'Italia, se non alterava nella sostanza l'indole dell'antecedente, variava però le disposizioni di quello, per cui Napoleone nel porsi al possesso del regno il dì 10 di marzo del 1805 (1) s'era argomentato di potere addormentare l'invidia, e trattenere alquanto i risentimenti de' vicini e degli emuli. Piacquegli allora di prefiggere alla perpetua separazione della corona reale italica dall'imperiale di Francia il termine dell'uscita da Malta, dagli

(1) Alla pagina 136. Vol. IV. del supplemento alla Raccolta de' Trattati del defunto Cavalier Martens è riportato lo Statuto del dì 10 Marzo 1805.

Stati napoletani, e dall'isole Ioniche delle armi straniere (1). Forse che volle fare le sembianze di rimettere questa generosa risoluzione nell'arbitrio de' suoi stessi nemici. Insignoritosi dipoi di tutto il reame di Napoli, e ricevute dall' Imperador di Russia l'isole Ioniche in protezione, stimò superfluo nell' auge della presente fortuna dimentire più a lungo le sue segrete voglie per la signoria d'Italia. Poichè, congiungendo nella sua discendenza il grado di Re alla dignità imperiale, convertiva di fatto l'italica independenza in durevole vassallaggio alla Francia. Ond'è che l'acquisto della Toscana, ricambiato in Milano d'ingannevoli speranze in un breve colloquio colla Regina d'Etruria (2), e certi dispareri promossi in Corte di Roma, alla vacillante sovranità del Pontefice disfavorevoli, mentre

---

(1) Nel regno di Napoli non erano altre armi forestiere di quelle in fuori, che l'Imperatore teneva in Otranto, contro le promesse de' Trattati, e sotto colora di vigilare la sicurezza delle Coste dell'Adriatico contro i tentativi degli Inglesi, fortissimi in sul mare anche in quelle parti; ma nel fatto perchè della Regina di Napoli diffidavasi grandemente.

(2) L'atto di rinunzia alla Corona d'Etruria fatto in nome del Re minore dalla Regina Reggente si trova nel Vol. IV. pag. 490. Nel supplemento alla raccolta de' trattati del Martens „ circa le speranze del Regno di Lusitania date a Maria Luisa V. Cavallos „ *Esposizione de' motivi ec.*

1808 il regno di Napoli presidiato tuttora dall'armi francesi nel nome del Re Giuseppe obbediva a Napoleone, stavan per compiere l'intera sua signoria in Italia.

Queste novità successero sotto gli occhi del Re di Baviera prima della sua partita da Milano. E per quante arti s'avesse usato a tenerlo in confidenti disposizioni verso la Francia, le mutazioni di cose o compiute, o visibilmente accennate, gli si rappresentarono al pensiero in aspetto molto minaccevole. Di che tanto in lui, quanto in que' Principi, che dopo il suo ritorno a Monaco delle comuni bisogne seco si consigliarono, nacque grandissimo timore, non fosse tra breve per intorbidarsi di nuovo anche la quiete de' popoli d'Alemagna.

Confermò intanto troppo bene, e assai sollecitamente i sospetti di vicina guerra dopo la tornata dell'Imperadore in Parigi, la richiesta da lui fatta al Senato di nuove leve; chiamando anticipatamente sotto le insegne all'entrante del 1808 ottantamila giovanetti, dalla legge sulle reclute degli eserciti francesi scritti al ruolo del susseguente 1809. Nè fu alcuno fuori o dentro della Francia, cui non paresse aver molto dello straordinario i motivi dall'Oratore di Napoleone rappresentati al Senato per indurlo a perver-

tire, due volte in pochi mesi, (1) gli ordini stabiliti per rifornire annualmente l'esercito: mentre la pace o le alleanze sul continente, più presto che crescerlo, persuaso avrebbero uno meno ambizioso ed armigero dell'Imperador de' Francesi, a scemarlo.

E veramente gli animi degli alleati e dipendenti suoi non furon mai per l'addietro in sì grave e sì giusta apprensione posti, siccome per la cognizione delle sentenze contenute nella diceria del Regnauld Saint Jean d'Angely al Senato addì 21 del mese di gennajo (2). Poichè in ogni parola di quel discorso, sotto nome di perseguitare e distruggere i navigli inglesi in tutti i porti e seni delle provincie circostanti alle marine d'Europa, appariva senz' alcun velo l'intenzione di Napoleone di proseguire a sottomettere col terrore o colla virtù dell' armi tutti gli Stati, che non inclinassero a concorrere seco nel disegno d'umiliare ed opprimere la potenza britannica. Ricordavasi

(1) Leggasi nelle pagine 104. 105. del 1.° Volume della seconda parte di questo Ragionamento ciò che concerne la richiesta fatta al Senato di nuove leve anticipate ne' primi giorni di Dicembre del 1806.

(2) Nel foglio del dì 24. Gennajo del 1808 del Monitore, si riferiscono i discorsi, e i rapporti letti al Senato nell'adunanza del dì 21. dello stesso mese.

a'Senatori „ come la condescendenza per
„ loro usata l'anno davanti, consentendo,
„ innanzi l'età prefissa, la leva di 80 mila
„ guerrieri per inforzare e rifiorire gli eser-
„ citi francesi, scorti già dalla vittoria fino
„ alla Vistola, fruttato aveva la pace del con-
„ tinente. Forse il decreto, che farà di pre-
„ sente accorrere in ugual numero la gio-
„ ventù volonterosa di gloria sotto le insegne
„ del grandissimo capitano, dalle quali ella
„ non si scompagna giammai, sarà presagio
„ della pace marittima. In ogni evento l'u-
„ nione delle potentissime armi de'fedeli al-
„ leati alle proprie porrebbe nelle mani del-
„ l'Imperadore forze bastevoli a perfezionare
„ i suoi pacifici divisamenti, o a dar com-
„ pimento a'disegni di nuove imprese guer-
„ resche. Il continente non esser per anco
„ spogliato del tutto di navi proprie: poter
„ le legioni francesi raggiungere in casa loro
„ le milizie britanniche: l'Irlanda dimandare
„ chi la sollevi dall'oppressione: i popoli
„ dell" Indie stare nell'aspettativa de' suoi
„ liberatori (1). „

L'istesso giorno, in cui con modi segretamente concertati prima orava il Regnauld

---

(1) Vedi la nota antecedente.

innanzi al Senato, furono in quell'adunanza 1808
lette le copie di tre memoriali; i due primi
dallo Champagny, dal Ministro della guerra
il terzo, all'Imperadore indirizzati. Spiegavansi
ne' primi le cause e la qualità di certi
nuovi statuti, che sotto colore di non ricusare
i consigli de' suoi Ministri, Napoleone
era fermo in suo pensiere d'introdurre per
l'avvenire nella ragion politica d'Europa.
Rappresentava nel terzo il General Clarcke (1), siccome ricevutone aveva occulto
comandamento, „ la necessità d'aumentare
„ di ottantamila uomini di straordinarie leve
„ l'esercito, per non lasciare imperfette le
„ provvisioni opportune all'esecuzione di
„ quelle imprese, che a danno dell'irreconciliabile
„ nemico della Francia Napoleone
„ volgeva nella sua gran testa. Donde che il
„ Ministro di lui non era contento a porre
„ dall'uno de' lati il basso e male avvisato
„ pensiere del disarmare. Giudicava egli doversi
„ senza meno fare ne' luoghi più offendevoli
„ nuovi raduni di gente e d'arme,
„ acciocchè la scarsezza di queste non si
„ opponesse alle occasioni di recar le bandiere
„ francesi nell'Inghilterra, nell'Irlanda, e

(1) Il General Clarcke ministro della guerra segnò sotto il giorno de' 6 di Gennaio 1808 il rapporto di cui qui si parla.

1808 „ forse anco nell'Indie Orientali. Tener lui
„ per fermo, a niun leale e virtuoso citta-
„ dino francese il riposo della pace par-
„ rebbe dolce e desiderabile, finchè i di-
„ sagje i pericoli, tollerati in tante guerre
„ gloriosissime, non liberassero il mare dall'
„ onta della dominazione inglese; a' poten-
„ tati del continente intera sicura e dure-
„ vole non rendessero l'indipendenza loro;
„ e non ritornasser la Francia nel pieno ed
„ utile godimento, in terra e sul mare,
„ d'ogni suo diritto e prerogativa. „

Se le parole di questo bando di guerra interminabile rintronassero paurosamente le orecchie di tutti i Principi della lega, non è da chiedersi. Nè con poco ribrezzo ne riscontrarono essi le prime prove nell' occupazione del Portogallo, senza previa denunzia di guerra al Principe Reggente, operata dall'esercito, che il General Junot condusse attraverso la Spagna consenziente e cooperatrice dell'impresa; e nello spartimento di quel reame, meditato già fino dalla state del 1806, (1) e trafficato poi, come si

---

(1) Mentre nella state dell' anno 1806 si negoziava nelle *Tuilleries* la pace coll' Inghilterra e non era per anco fallita la speranza d'averla fermata colla Russia; ed intanto che l'intiero rivolgimento negli antichi ordini dell' Imperio Germanico moltiplicava le cause della guerra Prussiana; viveva in Parigi D. Eu-

discorse di sopra, col Principe della Pace 1808
addì 27 d'ottobre dell'anno appresso. S'accrebbe negli animi loro la diffidenza dell'avvenire, udendo allegare per giustificazione dell'atto arbitrario di conquista il rifiuto del Principe Reggente all'assoluta proposta, fattagli per parte dell'Imperadore, di congiungersi alla confederazione di tutti i sovrani del continente, sottomessi, o impauriti dalla spada di Napoleone; al fine di vendicare, insieme a quelli, le comuni ingiurie, che all'Inghilterra imputavansi.

---

genio Izquierdo agente segreto del Principe della Pace. Riseppe il Reggente di Portogallo, o grandemente ne insospettì, aver costui appiccato certe pratiche misteriose, senza saputa dell'Ambasciatore Spagnuolo, con persone confidentissime di Napoleone. Apprendevasi in Lisbona, l'ambizione del Godoj e la cupidigia del Monarca Francese non concorressero agevolmente nell'intenzione di spogliare la Casa di Braganza del Reame di Portogallo per insignorirne il Re Cattolico. Non sembrava improbabile vi acconsentisse l'Imperadore istesso, ponendo anche mano al conquisto di quello Stato per lui, come se fosse una Colonia Inglese, invidiato e spregiato. Credevasi che, accomodatone prima l'autore della proposta d'un ricco Principato, la Francia, per compensare il consentimento e gli ajuti all'impresa, dilaterebbe di là da' Pirenei il proprio Territorio su quel della Spagna per sino al fiume dell'Ebro.

Posava in quel mezzo verso la bocca del Tago una squadra Inglese di più Vascelli di linea, d'ond'era presta di sbarcare una sufficiente truppa di Soldati, per occupare, se il pericolo o la sicurezza il richiedesse, la città di Lisbona. Il Principe Reggente avvisò d'usar destramente la congiuntura. Scrisse a Napoleone una lettera, dal suo Ambasciatore appresentatagli in S. Cloud il primo giorno di Settembre. Egli mostravasi in essa ugualmente

1808 A quell' odiatissimo emulo della grandezza francese aveva lo Champagny, nel primo de' suoi memoriali del dì 21 d'ottobre, apposto segnatamente il rigore di certe provvisioni, fatte dal Consiglio britannico, contro il libero commercio delle bandiere neutrali ne' porti, fiumi, e rade, o pertinenti, o in qualche modo sottoposte all'attuale giurisdizione dell' imperio Francese. Ma da chiunque portava su queste controversie un giudizio scevro di parte attribuivasi alla Francia senza una minima esitazione la

---

intimorito de' maneggi dell' Isquierdo, delle sue intenzioni, e delle proferte dell' Inghilterra.

La risposta, fatta all' Ambasciatore, non solamente non levò i sospetti, chiarì i pericoli che lo attendevano „ Napoleone anzi „ che negare la provcuzione degli accordi stabiliti colla corona di „ Spagna in suo danno, se le armi dell' Inghilterra violassero la „ neutralità del Portogallo, gli fece risolutamente a sapere: che „ la di lui perseveranza nelle aderenze Britanniche porrebbe in „ dubbio di suo essere l' indipendenza di quello Stato. Eleggesse „ egli adunque: o sbandirne, per mantenersene in possesso, le „ navi, le merci, ed i mercatanti inglesi, privilegiati quivi di „ domicilio e del grado di cittadini, senza troppo curarsi, se le „ provincie del Brasile saranno da loro poste a ruba ed a sacco „ per qualche tempo: o rifiutando i consigli e gli ajuti di due „ potenti alleati perdere il regno „.

Non ci è sembrato fuor di proposito di serbar la memoria di questo documento istorico, di cui niuno potrà contendere la verità, benchè non se ne adducano le prove autentiche. Essendo questo di cinquanta soli giorni posteriore all' atto dell' unione renana, ci è comparso siccome un nuovo testimone irrefragabile dell' imprudenza di coloro, che la prosperità de' popoli d'Alemagna affidarono „ a chi del proprio volere fece sempre a sè stesso unicamente „ ragione „.

priorità delle offese. Per il che non pareva si potesse negare la severità e la durezza di que' divieti aversi a tenere, in grandissima parte, per giusta e necessaria rappresaglia de' dannevoli effetti del decreto di Berlino, indirizzato unicamente, anche con passo retrogrado della notificazione, ad opprimere la navigazione, il traffico, e il lavorìo de' popoli inglesi entro i porti co' mercanti, e nelle fiere del continente (1).

Napoleone non restava dagli oltraggiosi richiami contro i nuovi ordini del Consiglio britannico, indirizzati ad escludere con larghissima bloccatura e per ragione di ripresaglia le bandiere neutrali da tutti i porti e rade interdette alla navigazione ed al commercio de' popoli d'Inghilterra (2). Non essendo contento d'empierne i diarj del Monitore, ne assordava le orecchie di quegli stessi Ambasciatori, i quali nel mese d'ottobre udito lo avevano in Fontainebleau (3) intimare a tutti i potentati d'Europa il divieto di congiunzioni politiche, o di traffico

(1) Di questo decreto sono riferiti tutti gli articoli nelle pagine 209 e 210 del volume precedente di questo nostro ragionamento.

(2) Ciò accadde il dì 14 d'ottobre.

(3) Veggasi la convenzione dell'Isquierdo col General Duroc citata più volte.

1808 colla nazione inglese. E intanto sapevasi fino dal dì 27 d'ottobre essere fisse le sorti del Portogallo (1): e già l'esercito destinato a compiere i rei disegni aggiunto aveva senza ostacolo il proposto scopo.

Ma la sete della vendetta, congiunta alla cupidigia dell'ampliare, agguagliando di questa guisa nell'animo dell'Imperadore le ragioni ed i torti degli amici e de'nemici, lo fece anche trascorrer talora oltre i termini del proprio interesse. Le notizie pervenute nel mese di dicembre in Milano sull'ultime deliberazioni de'Ministri di Giorgio III (2), lo concitarono ad esercitare l'odio suo contro l'abborrito rivale. Laonde lasciandosi trasportare dagl'impeti della sua passione il diciassettesimo giorno del mese e'mandò fuori certi nuovi statuti, pe'quali, se alle intenzioni accennate nel porre il

---

(1) Queste provvisioni furono bandite a Londra il dì 11. di novembre 1807. Veggasi l'annual register di quell'anno pag. 746. e 749.

Il Sig. Cav. Schoell (vol. IX. pag. 47. Hist. abr. des Traités) osserva non esser mai stata levata la taglia, di cui secondo un capo de'nuovi ordini s'avevano a gravare tutti i bastimenti neutrali chiamati all'obbedienza in una prefissa stazione dell'isole britanniche.

(2) Gli ordini del Consiglio britannico colla data degli 11. di novembre.

decreto, avesse risposto la facoltà di farli 1808
osservare, venivano alla navigazione ed al commercio degli stati neutrali interposti dannevolissimi impedimenti (1).

Gli Americani, l'industriosa bandiera de' quali navigava sola e sicura tra le armate belligeranti, si dolsero i primi del grave discapito che sarebbono per riceverne. Nè destò poca maraviglia nell'universale il procedere di Napoleone verso il Congresso Americano: istrumento opportunissimo a vessare potentemente in quelle congiunture l'Inghilterra. Poichè pel recente decreto milanese quasi direbbesi aver lui voluto entrare in competenza con Giorgio III, a chi meglio e più sollecitamente riuscisse disobbligarsi i capi del Governo degli Stati Uniti. E fra tanti popoli della terra ferma da questi stranissimi ordinamenti marittimi per ben sett'anni tiranneggiati, i Tedeschi, e soprattutto i Confederati del Reno non furon gli ultimi a risentirsene: nè con maggior sofferenza, o minor danno degli altri, i disagj, le gravezze, e le contrarietà ne sostenne-

(1) Questo decreto di Napoleone pubblicato in Milano il giorno 17 di dicembre dell'anno 1807, è rapportato nell'Annual Register di quell'anno pag. 779. Il Cav. Schoell ne riferisce la sostanza alla pag. 48-49. del vol. IX. dell'opera citata di sopra.

1808 ro. Ond'è che per sottomettere all'arbitrio di sue ragioni nel fatto del commercio colla nazione inglese gli Stati del continente l'Imperador de' Francesi non solamente se ne rendette tutti gli animi alieni, ma li provocò alla necessità d'affrancarsi un giorno colla forza da que' vincoli di fatal dipendenza, alla quale più moderati consiglí avrebbero per avventura concesso maggiore durevolezza.

Ma le azioni di coloro, che per giuoco di fortuna, o per rivolgimenti di popoli sono d'umil grado saliti a regger lo Stato, tra pel parteggiare degli aderenti, e 'l malignare degli avversarj, di rado incontrano sul modo tenuto nel governarlo giudizj disappassionati. Fecero di ciò a'nostri giorni chiarissima prova le contrarie sentenze lungamente disputate sul merito degli Statuti circa la navigazione e 'l commercio marittimo da Napoleone introdotti dovunque la ragion delle genti al suo volere obbediva. Coloro, che 'l senno de' nuovi divisamenti esaltavano a cielo, avevano il pensiere e lo sguardo fiso unicamente nel prosperevole aspetto dell' Imperio francese.

Maravigliaron essi oltre modo, come la Francia dopo tanti turbamenti e vessazioni, commossa quasi da spontanea emulazione, comparisse di nuovo piena d'operaj abili a

riporre in fiore e multiplicare le manifatture delle lane, de' drappi, e delle tele: come per gl' ingegnosi ordigni introdotti nelle officine le opere loro si perfezionassero: e con quanta utilità dell' universale, sbandite dal continente le competenze dell' industria inglese, fossero a più del doppio montate le incette del lavorio francese nelle fiere di Lamagna e d' Italia. Ed era opinione accreditata da' larghi profitti, che i mercanti di Francia facevano ne' paesi forastieri „ le „ merci che annualmente levavansi dall' Im„ perio, ed altrove smaltivansi, farvi spon„ taneamente concorrere di fuori tanta mo„ neta, se non più, quanta le rapine, gli „ spogliamenti, e le tasse poste su' vinti per „ forza vi accumulavano. „

Ma assai diversamente di queste cose sentivano coloro, che con maggior posatezza e più sottilmente le conseguenze ne antivedevano. Erano essi avvertiti dalle lagnanze soprattutto de' coltivatori, che interrotto, pel grande abbassamento delle forze navali, il commercio marittimo della Francia, la difficoltà degli spacci di tutte le derrate (le quali conseguentemente ogni giorno più rinviliavano) rendeva superflua a que' popoli l' abbondanza de' loro proventi: e risguardando dentro i porti più cospicui, sic-

1808 come Nantes Bordeaux e Marsilia, per ogni maniera di traffico altra fiata fiorentissimi, consideravano come il commercio di sì ricchi e sì varj prodotti delle terre e delle manifatture francesi, che quindi per tante parti largamente spandevansi, fosse con gravissimo scapito ed avvilimento dell'agricoltura e dell'industria caduto del tutto al fondo. E non si volevano persuadere che dall'usato cammino sviato unicamente l'avesse l'avversità della fortuna nella guerra marittima. Anzi facevano avviso che, se non fossero stati dall'Imperadore con ingiuriose dicerie e con tracotanti minacce aguzzati gli stimoli della vendetta britannica, e si fosse posto mente a non ributtare con proibizioni, sequestri, o avanie i navigatori neutrali da'luoghi signoreggiati dal nome e dalle forze di Napoleone, si avrebbe per avventura potuto intrattenere per maggiore spazio di tempo colle navi americane in tutte le parti del mondo un commercio molto proficuo: il quale, finchè non ruppe cogli Stati Uniti apertamente la guerra, non sarebbe forse stato per la reciproca utilità sgradito nemmeno dal Governo inglese.

Nè in ciò si ristrinse l'opposizione de' più giudiziosi alle nuove sentenze dell'Imperador francese in questa parte del governo

dello Stato. Avvisarono essi che se la Francia ricevette quindi nell'economica piaghe profonde, e nemmeno oggidì perfettamente rimarginate, non n'ebbe a comportare danni men gravi o di breve durata nella politica. E nel vero come potevasi porre del tutto in non cale la considerazione, che l'occupare gli stati altrui, ed i consigli le deliberazioni e l'armi loro rivolgere ad offesa contro l'Inghilterra, aumenterebbero anzichè scemare o vincere i naturali ostacoli al conseguimento della pace con quel potente rivale? Se dalla decantata sapienza di que' divisamenti fiorì nell'animo dell'autor loro la speranza di ridurre i popoli della Gran Brettagna alla condizione de' vinti, mancò poi alla durata della sua signoria non solo la gloria di coglierne, ma la consolazione pur anco di vederne maturo il frutto.

Vero è che la prepotenza francese in sul continente europeo impedì per parecchi anni la nazione inglese da mercanteggiarvi. Con tutto ciò la signoria del mare aprì tosto in altri paesi nuove strade alle sottili speculazioni de' suoi negozianti. Ond'è che il danaro e'l lavorio per essi recativi d'Inghilterra riparavano con profittevoli scambj il difetto delle derrate d'Europa, che per non s'inimicare l'Imperador de' Francesi i So-

1808 vrani del Continente con proprio discapito le contendevano. Ma il poco, o per dir meglio contrario effetto della lega europea contro la prosperità del commercio della Gran Brettagna, cimentata dall' Imperador de' Francesi con tanta alterezza e pervertendo ogni ordine di ragion civile e politica, gli si facea ciascun anno più manifesto all'ordinaria tornata del Parlamento d'Inghilterra. Poichè qualunque volta ponevasi da' Ministri ne' Comuni una parte indirizzata a mantenere l'onore della nazione, e le prerogative della bandiera britannica, ovvero a difendere, o vendicare l'independenza altrui, le provvisioni per essi proposte vincevansi nelle due Camere senza troppa renitenza. E che che i diarj di Parigi, per piaggiare Napoleone, sinistramente ne presagissero, la confidenza della pubblica prosperità, acquetati gli spiriti di parte, alle dimande fatte al Parlamento in nome del Re con larghissimi presti de' cittadini pecuniosi non veniva mai meno.

Potè dunque l'esperienza ammaestrare il Buonaparte medesimo, l'Inghilterra, finchè in lui rimase la facoltà di nuocerle, aver conservato forze sufficienti a resistergli: siccome per le cose negli stessi tempi avvenute chiaramente apparve „ quella nazione potersi

„ passar meglio dell'Europa, che non l'Eu- 1808
„ ropa di lei. „

Se di questo si fosse Napoleone persuaso a tempo, non avrebbe per avventura posto tanta sollecitudine e tanta fiducia nel concorso di tutte le forze del continente in quell'unione, che non gli fu poi d[illegible]cuno ajuto pel conseguimento della pace g[illegible]erale. Ma tenendo pertinacemente fermo il proposito di voltare a distruzione della potenza inglese l'altezza di quella, cui le vittorie di Iena e di Friedland, e più d'ogni cosa la pace di Tilsit l'avevano fatto salire, tutta in proprio danno, siccome vedrassi, la usò. Perchè, pigliata l'ostinazione in scambio di perseveranza, presunse forse d'inchinare al proprio volere anche le altrui necessità. Laonde niuna considerazione il trattenne da porre per fondamento e scopo principale di questa, diremmo quasi crociata bandita contro l'Inghilterra (1), condizioni tanto pregiu-

(1) Allorchè la cerimonia dell'incoronazione dell'Imperadore condusse il Sommo Pontefice nel palazzo delle Tuilleries, Napoleone si pose in mente di rimeritare del pietoso ufficio l'ospite venerando, consigliandolo di dimettersi della sovranità temporale sopra gli Stati della Chiesa. Il rifiuto di Pio VII. non fece deporre, ma pigliar tempo a maturarne il pensiero. Nè tardò molto, per chi ne correva ansiosamente in traccia, l'occasione di ridurlo ad effetto. L'Inghilterra somministrò i vani pretesti alle nuove usurpazioni. L'Imperadore richiese il Papa d'entrare incontanen-

1808 diciali agl'interessi de' popoli d'Europa, che non potevano o prima o poi non levargli la divozione de' più confidenti della sua fortuna, i rispetti di quelli, che sperimentata l'avevano, e tuttavia la temevano avversa, e la fede del nuovo e de' vecchi alleati: se pure incontrar potevansene di fedeli tra coloro, a' quali la fatalità, non l'elezione, affisse quel nome.

Noi abbiamo fin qui trascorso le cause, per cui da' sovrallegati decreti di Berlino e di Milano uscirono generalmente effetti contrarj alle mire prese da Napoleone nel bandirli. Vedemmo come i disegni, per lui consultati unicamente nella troppa confidenza della propria stella, si riscontrassero quasi sempre male colle consuetudini le inclinazioni e le necessità de' popoli, da quelle al tutto discordanti. Discendendo ora questo

te seco e con tutti gli alleati della Francia in una lega offensiva e difensiva contro la Maestà del Re della Gran Brettagna. Negò Pio VII. le armi impugnate ad offesa contro chi che si fosse esser confacenti all'indole di pacifica e moderata signoria. E poichè i consigli, le rimostranze, e le minacce degli ambasciatori francesi alla Santa Sede non la poterono spuntare, la forza soccorse al difetto di ragioni. Roma fu dal Generale Miollis militarmente occupata; il palazzo pontificio da una truppa di sua gente investito; levata al Principe prima la libertà, poco appresso il potere e lo Stato: ultimo impedimento all'intero ed assoluto dominio de' Francesi in Italia, e certo presagio di vicina guerra pe' confederati del Reno.

nostro Ragionamento al particolare, il discorso si ristringerà nella disamina delle molestie e de' danni ricevutine più direttamente dagli stati della Confederazione renana.

Fu già in altro luogo (1) a' nostri lettori riferito come, pubblicato in Berlino il dì 21 di novembre dell'anno 1806 il primo de' due decreti, tutti i possessori o depositarj di proventi delle colonie, merci o lavorii, che putivano di proprietà della nazione inglese, fossero nelle terre dell'occidentale e settentrionale Alemagna con arbitrarj sequestri e con ingorde confische nella roba e nel buon nome pregiudicati. Queste ingiuste angherie, da cui nè per anteriorità di possesso, nè per legittimità d'acquisti, nè per utilità di scambj verun negoziante tedesco rimase illeso, non perturbarono mediocremente gli animi de' loro compatriotti. La novità e l'asprezza del nimichevol procedere tutti ugualmente li sorprese e li punse. Se non che lo strepito dell'armi, e le straordinarie mutazioni operate dalla guerra, la quale procedea sempre a grado di Napoleone, distrassero le menti di quella parte d'abitanti della

(1) Veggasi ciò che intorno al decreto pubblicato in quel tempo in Berlino vien riferito alla pagina 269 del primo volume della parte seconda di questo Ragionamento.

Germania, che dal nuovo flagello non furono direttamente percossi, dalla considerazione della gravità del male, di cui tra breve tutti ad una voce risentirebbonsi.

Erano i primi mesi passati dell'anno 1808. Avvicinavasi la stagione al navigare propizia. Un numeroso barchereccio soleva giù per i fiumi dell'Oder, della Trave, dell'Elba, e del Weser recare alle marine del Baltico e del Nord i prodotti delle terre e le opere delle manifatture, che negli Stati del Re di Prussia e de' Duchi di Mecklembourg, nella Sassonia, nell' Annoverese e nella Westfalia eccedevano gli annui consumi degli uni e delle altre. Ma i porti de' due mari, i quali altra fiata non furono capevoli di tutte le navi a quella volta indirizzate, presidiati ora dalle armi francesi, e bloccati dalle squadre inglesi, cessarono improvvisamente dal dar ricetto e protezione al commercio, che in vantaggio di tante fertili ed operose provincie di Lamagna vi fioriva dianzi.

Interruppesi adunque dalle recenti provvisioni contro il commercio marittimo per le vie consuete e naturali, e dalla vigilanza de' gabellieri francesi per le più intralciate e indirette del contrabbando, ogni maniera di traffico co' mercatanti inglesi e americani. Di che s' alterarono gravemente gli animi de'

popoli d'Alemagna contro il vero eccitatore 1808 di queste nuove traversie. Essendo essi soliti colla vendita de' proventi e col prezzo de' lavorii di provvedere alle domestiche necessità, e soddisfare alle tasse dovute al Principe, più non sapevano donde procacciare l'indispensabil moneta. Nè andò poi guari di tempo, che quasi in disperazione ridussergli i sempre crescenti aggravj di straordinarie imposte in conto de' tributi esatti dal vincitore per gli uni, le taglie necessitate per la presenza d'avidi protettori per gli altri; e l'avere smarrito intieramente la via d'uscire di tanti travagli per tutti.

Intanto gli agenti francesi nelle corti de' Principi, o appresso i Maestrati delle terre franche della Confederazione renana, ponevano diligentissima opera nell'acquietare i popolari rumori, levatisi per tutta Lamagna contro quelle novità. E nel vero e' non pigliavano inavveduta quantunque infruttuosa fatica. Poichè molto saviamente giudicavano, dalla rigorosa osservanza dei decreti contro il commercio marittimo sul continente, siccome quella che feriva nel vivo l'interesse di tutti, più di qu[illegible]tra si voglia prepotenza esercitata su' confederati, verrebbe a scemarsi la riverenza e la soggezione loro al protettore. Anzi n'ebbe tra questi alcuno, così

1808 bene avvisato da prevedere, che, se l'occasione di vendicare le comuni offese un giorno si rappresentasse, forse che potrebbono porsi tutti in cuore di levarsi interamente dall'obbedienza della Francia. E posto che arridesse lor la fortuna si proverebbero d'amici e dipendenti a dichiararsi liberi, ed a colui, che nella servitù d'illiberal protezione allor li teneva, mostrar francamente il viso di determinati nemici.

Comparvero allora in Francia parecchie scritture, le quali voltate appostatamente nell' idioma tedesco spargevansi con grandissima profusione tra i popoli di Lamagna. Erano queste particolarmente intese a rendere i loro giudizj meno avversi alle deliberazioni dell' Imperador de' Francesi sulla cessazione d'ogni qualità di traffico colla Gran Brettagna. Era avviso degli autori di quelle sentenze che „ impedita da' nuovi di„ vieti l'introduzione delle merci e delle „ manifatture inglesi nella Germania, lar„ ghissimi ed utilissimi sarebbero gli spacci „ delle proprie derrate e del lavorio de' suoi „ operaj. Mantenevano essi, che facendosi „ giusta ragione di tutto il denaro, del qua„ le le grandissime incette solite farsi in „ Inghilterra da' mercatanti per soddisfare „ al capriccio, più che al bisogno, impove-

„ rivano annualmente l'Alemagna, dovreb- 1808
„ besi saper grado più presto, che apporre
„ a Napoleone d' averne rimosse co' suoi
„ divieti le dannevoli occasioni. Si usasser
„ pertanto da' Tedeschi nelle manifatture „
proseguivan essi le gravi ammonizioni „ sic-
„ come i Francesi fanno, in esclusione de'
„ forastieri, i prodotti delle terre e dei
„ propri animali. E per fare ammenda al
„ mancamento di quelli, che l'usanza o la
„ perfezione d' alcune opere rendesse più
„ necessarj, si ricorresse alle ingegnose in-
„ dagini de' moderni chimici, da' quali
„ molto utili succedanei furono di questi
„ giorni ritrovati. E poichè una servile
„ obbedienza alla consuetudine di certe
„ superfluità provegnenti dalle colonie eu-
„ ropee nell'Indie orientali ed occidentali,
„ male si avverrebbe a gente ingenua,
„ sinceramente amica della patria; essa
„ non indugierebbe a divezzarsene per la
„ più debole speranza, che anche l'inter-
„ ruzione del commercio di queste derrate
„ potesse inclinare l'alterigia e l'avidità in-
„ glese verso la pace. „

In questi termini, o poco dissomiglianti, parlavano e scrivevano coloro, che, per mantener nella fede o nella suggezione all'Imperio francese i popoli d' Alemagna, sforza-

1808 vansi di persuader loro „ Napoleone ponen-
„ do prima i decreti di Berlino e di Milano,
„ e usando ora la sua potenza per fargli do-
„ vunque essa aggiungeva puntualmente os-
„ servare, non altro pretendere, che il con-
„ seguimento della pace marittima. „

Ma nè de' motivi tratti dalla politica in giustificazione del suo procedere, nè delle considerazioni dedotte dalla economica per farne sopportar loro con minore molestia gli aggravj che ne ricevevano, si mostrarono que'giudiziosi Alemanni punto capaci. Lasciate per tanto da parte stare le idee speculative di costoro su'favorevoli effetti delle provvisioni fatte contro il commercio dell'Inghilterra; essi vi contrapposero con miglior senno i proprj giudizi, fermati sulle infelici condizioni, cui s'andavano riducendo le terre e gli abitanti della Germania.

Di gran profitto, a dir vero, era dianzi lo smercio de'soprabbondanti prodotti d'un'operosa coltivazione, e dell'industre lavorio delle manifatture. Ma per l'improvvisa cessazione de'traffici marittimi si disseccarono ad un tratto le sorgenti d'un giusto guadagno, e si spuntarono gli stimoli di maggiori profitti. Chiudevano il Baltico la concordia della Russia, l'obbedienza a'suoi decreti da Napoleone intimata alla Danimarca ed alla

Prussia, e la denunzia di guerra fatta da 1808 questi tre potentati all'Inghilterra ed alla Svezia (1). Ributtava dalle spiagge e da' porti del mare boreale la prepotenza dell'armi francesi, che vi stanziavano, tutte le navi britanniche americane ed olandesi: se pure alcuna di queste ultime favoreggiata dall'interesse comune del contrabbando attentavasi sotto mentiti colori a navigare in quell'acque. L'Imperador d'Austria, al fine di non rendere al francese anticipatamente sospetti certi suoi animosi disegni, non ricusò di aderire alle risentite instanze che dalle Tuilleries gli provenivano, facendo bandire nel porto di Trieste e nelle contigue spiagge i medesimi divieti, ed interrompendo coll'isole britanniche ogni maniera d'amichevole intelligenza (2).

In questo modo tutta la Germania si sentì rinvolgere e stringere per le medesime proibizioni da ogni commercio straniero. In-

(1) Vegganai nell'Annual Register vor the year 1807. State paper alla pagina 733. la dichiarazione danese, ed alla pagina 739. il proclama del Re di Prussia per l'esclusione del commercio inglese da' porti de' suoi dominj.

(2) Legganai intorno a ciò le pagine 100-107. del vol. IX. dell'opera più volte citata del sig. cav. Schoell, ov'è riferito perchè cagione l'ambasciatore cesareo si ritraesse da Londra, e quello di Giorgio III. fosse dagli Stati austriaci rinviato. Veggasi il numero 66 del Monitore del dì 6. di marzo 1808.

1808 cominciarono allora a romoreggiare tra' suoi abitanti più amari di prima i rimproveri contro gli autori della malaugurosa Lega renana: per cui oltre le tante calamità durate e soprastanti venivano ora confinati nel poco lucroso traffico degl' interni scambj i larghi proventi procacciati dianzi dal libero mercatantare cogli esteri.

„ Qual benefizio „ dicevano gli uni „ „ ne ha recato l'esclusione delle manifat- „ ture inglesi dalle terre del continente? Es- „ sere a tutti noto, le manifatture forestiere „ non entrare in competenza per ogni qua- „ lità di lavorii colle nostrali: averne poi „ molte specie, in cui la moderatezza del „ prezzo di queste equilibrava spesso, e vin- „ ceva talvolta nelle compere la perfezione „ dell'opere dell'altre. E di quante merci „ alemanne non si ritrovavano a' loro porti „ cariche quelle navi, che recato ci avevano „ le straniere? Erano forse scarse o vili le „ derrate, di che si teneva da noi mercato „ per danaro cogli Inglesi e cogli America- „ ni? O il pattuito prezzo di quelle non ci „ veniva puntualmente pagato in contanti? „ Chi farà, dimandavano altri, per l' avve- „ nire incetta di nostre tele, di legni de' „ nostri boschi, e di panni delle nostre la- „ ne? I Francesi certamente no; „ ciasche-

„ dun rispondeva „ Essere anzi strabocche-
„ vole la quantità di manifatture proprie,
„ per essi versate annualmente nelle fiere
„ di Francfort e di Lipsia; o introdotte
„ dalle mode presenti, e per l' attrattiva
„ di gabelle più temperate, che contr'ogni
„ altra, nelle città principali della Lega!
„ E l'entrata nelle terre dell'imperio fran-
„ cese de'nostri prodotti non è ella forse
„ nulla meno inesorabilmente che agl'In-
„ glesi negata? Che se d'alcuna cosa faces-
„ se loro talvolta mestiere, le sofisticherie e
„ la mala fede de' gabellieri ne renderebbero
„ di tal maniera tormentosa l'introduzione,
„ e l'eccedenza de'dazj ne graverebbe tanto
„ l'originaria valuta, che le vendite, invece
„ di lucro, ad evidente discapito scorre-
„ rebbero.

„ Ma per disporre gli animi nostri a sop-
„ portare pazientemente la privazion del
„ commercio marittimo, quali compensi de'
„ sofferti danni ci vengono proferti? Chi
„ delle perdite, che ogni giorno aumentano,
„ ci ristorerà? Intenderebbe forse Napoleone
„ che noi ci acquetassimo alle vane imma-
„ ginazioni di pervenire a vincere per forza
„ di que' suoi decreti la salda risoluzione de'
„ ministri inglesi di mantenere la corona bri-
„ tannica nella signoria del mare, fin tanto

1808 „ che gli altri regni d'Europa non cesseranno
„ d'esser sotto il dominio dell'Imperador de'
„ Francesi? Se fosse mai chi sel pensasse, noi
„ non potremmo non ridere di sua credu-
„ lità. Poichè da queste provvisioni non so-
„ lamente non uscirà mai l'aspettato e tanto
„ orgogliosamente promesso frutto della pa-
„ ce; ma diverranno esse nel fatto più agli
„ amici, che al nemico della Francia, noce-
„ voli. E non è poi forse impossibile che
„ non si levando per questi modi all'Inghil-
„ terra le occasioni e la forza di difendersi,
„ si scemino ne'confederati la facoltà e l'in-
„ clinazione ad offenderla.

Così adunque nelle diverse parti d'Alemagna certi svegliati ingegni le conseguenze di quelle mal consigliate provvisioni popolarmente discorrevano; avendo più savj rispetti alle condizioni presenti e future delle cose, che non ne ragionava in Francia l' invidia alla prosperità del commercio britannico. Ma nel medesimo tempo dilungavasi sempre più, e già spariva innanzi agli occhi loro il termine delle odierne calamità. E nel vero su qual saldo fondamento poteva riposare la speranza di pace, da cui l'Alemagna, anzi l'Europa intiera quel benefizio attendeva? Ogni pensiere, ogni parola, ogni atto dell'Imperador de'Francesi

v'interponevan del continuo novelli ostacoli. 1808
Da lui era stata nel settentrione suscitata di fresco la guerra al Re di Svezia, più in vendetta di particolari ingiurie, che per consiglio di prudenza politica, a cui quanto si disdicesse, fu poi dai tempi, e dagli avvenimenti successivi, a lui medesimo dimostrato (1). L'intemperanza de' rimproveri e l'alterezza delle imputazioni, di che quasi ogni giorno erano le larghisssime facce del Monitore ingombrate, non presupponevano nell' animo dell'ingiuriatore, nè promettevano nella mente dell'ingiuriato troppa arrendevolezza alle proposte di conciliazione e

(1) L'Imperatore di Russia ruppe il dì 24. di febbrajo del 1808 alla corona di Svezia la guerra; ed il vigesimò giorno di marzo la Finlandia svedese assalita, e conquistata in brevissimo tempo, era già incorporata al suo vasto Imperio. Il manifesto della pronta riunione di questa provincia non lasciò alcun dubbio a' suoi sudditi, che l'impresa non fosse stata ordita in Tilsit, col consenso dell'Imperador de' Francesi, e 'l quieto e sicuro possesso di quell' importantissimo acquisto da lui alla Russia guarantito. Ma trapelata la notizia di questa condescendenza del Buonaparte, rimasero più sospesi, che ammirati gli animi nel giudicare, se scoprendosi lui tanto in favore del nuovo contro il vecchio alleato della Francia avesse dato di sè fama di maestro solenne in politica. E certamente quando quattr' anni appresso gli sarebbe assai giovato di avere la Svezia amica e capace, possedendo tuttavia la Finlandia, di mettere da capo la stessa città di Pietroburgo, siccome a' tempi di Gustavo III. e di Caterina II, a repentaglio di veder comparire Carlo Giovanni alle sue porte, ebbe Napoleone a dolersi gli fosse caduto di mente l'apologo, dal quale i fanciulli apparano,, quanto sia male avvisato colui, che a trarre la mosca dalle orecchie del leone s' adopera.

1808 d'accordo. Nè le azioni dell'Imperadore accennavano in quel mentre mire più de' consigli e delle parole sue conducenti alla quiete ed alla concordia universale.

Già prima dell'uscire dell'anno antecedente i preparativi per la conquista del regno di Portogallo concertata col favorito del Re Cattolico, e fermata per le convenzioni segrete di Fontainebleau (di cui si fece per noi menzione) avevano introdotto gli eserciti francesi nel mezzo della Spagna. Il numero delle genti, che immediatamente marciarono ad occupare la città di Lisbona, e le tre provincie portoghesi, sequestrate in nome ed a pro dell'Imperadore Napoleone, benchè non eccedesse le norme prefisse dall'articolo primo nella seconda delle due convenzioni, non fu però dal General Junot, che governava l'impresa, giudicato all'uopo inferiore. Ma l'Imperadore aveva segreti motivi per non volere che si credesse, quelle forze tanto scarse esser bastevoli a sostenere gli accidenti o d'interne sommosse di popolo, o d'esterni affrontamenti di squadre inglesi, onde fosse turbato o pericolasse il possesso dell'occupato reame.

Teneva egli, non che avesse del primo proposito punto rimesso, vie più fisso il pensiero alla perfezione dei disegni conce-

puti in danno della monarchia spagnuola.
Anzi parevagli essere in punto di cogliere il frutto degli oscuri ed artifiziosi maneggi, donde attendeva l' occasione di levar ai Principi di Borbone quella corona. Volle non per tanto divertire anche un poco l'altrui attenzione dalla mira, cui dirizzavasi la mossa improvvisa d'un secondo esercito dagli alloggiamenti di Bajona, ov'erasi quetamente raccolto ed ordinato alla volta del fiume dell' Ebro. A questo fine fu in Francia e nella Spagna dato voce, volersi inforzare le armi francesi nel Portogallo: non si dover cimentare senza necessità la virtù e la riputazione del General Junot, con poca gente, in tanta lontananza degli opportuni ajuti, che a quell'impresa furono sin da principio destinati (1).

Ma l'unione di tanta soldatesca, la quale a meglio di quarantamila uomini sommava, ed era d'ogni cosa mirabilmente fornita, che a guerre lunghe e disagiate estimasi necessaria, entrata sulle terre di Spagna, lentamente verso le rive dell'Ebro traeva, senza fare però sembianza alcuna di volerlo trapassare.

---

(1) L'articolo VI. della seconda convenzione segnato in Fontainebleau il di 27 d'ottobre 1807, accenna l'unione di 40 mila uomini nelle vicinanze di Bajona per soccorrere all'uopo l'esercito spedito alla conquista del Portogallo.

1808 Eransi in quel mentre fatti, nelle provincie dell' Imperio francese contigue alla Spagna, nuovi adunamenti d' arme: le quali varcate, senza pur darne voce, i confini del vicino regno, e come se il caso le avesse nel muoversi da luogo a luogo condotte alle porte di quelle piazze, onde al nemico vien contrastato l'accesso, parte col nome simulato di amici vi s'insinuarono dentro, e parte vi entrarono per sorpresa. Il Murat, nelle cui mani aveva il cognato posto il supremo comandamento degli eserciti discesi di Francia nella penisola da'monti pirenei cinta e racchiusa, era soldato di primo impeto, più ad eseguire, che a meditare imprese di guerra esercitato. Perchè avendosi esso con l'occupazione delle fortezze spagnuole fatto le spalle, e temporeggiando ora alle sponde dell'Ebro, pareva non operasse conforme la propria indole. E dava nel vero più presto indizio d'apparecchiarsi a qualche fazione dall'aspettativa comune al tutto diversa e remota. Ne accrebbe ne'Ministri più svegliati di Carlo IV il sospetto il misterioso andirivieni dell'Izquierdo: essendo che dopo la fresca tornata di costui da Parigi ad Aranjuez, ov'era la corte, l'improvviso sbigottimento del favorito, e la straordinaria perturbazione dall'accor-

tezza de' cortigiani osservata negli animi del Monarca e della real consorte, rendessero vana la costumanza delle reticenze, dal Principe della Pace introdotta nel consiglio del Re pe' negozj colla Francia (1). Ma ne levarono in breve ogni incertezza i memorabili avvenimenti del mese di marzo: ne' quali si scorsero separati nel medesimo tempo e congiunti d'una parte gli effetti dello spavento, dalle scoperte dell'Izquierdo incusso al Favorito caduto di grado nella mente dell'Imperadore; e i frutti de' semi di domestiche discordie dagli agenti francesi gittati dianzi nella real famiglia di Spagna (2).

---

(1) Dicesi che le proposte fatte da Napoleone al Re di Spagna per mezzo dell'Izquierdo contenessero la dimanda della cessione all'Imperio francese di tutte le provincie spagnuole, che da' pirenei si distendono sino al fiume dell'Ebro. L'Imperadore per risarcirlo di questa cessione gli proferiva tutto il Portogallo, di cui potrebbe usare come più gli aggradasse. Ma la proposta, fatta in parole da quell'agente ritornato immediatamente a Parigi, non meritava, nè ottenne fede.

(2) Noi non abbiamo creduto poterci esimere dall'accennare di volo gli avvenimenti producitori della rivoluzione di Spagna; stante che i popoli della Confederazione renana per l'articolo XXXV. dell'atto di unione si trovarono miserabilmente involti nella disperata guerra, che da quelli si originò.

Il Principe della Pace, il quale non aveva cuore pari alla fortuna, era quasi da terror panico invasato per le cose intese dall'Izquierdo. Ora non si tenendo più sicuro della vita, non che in Madrid, ma nella Spagna o nell'Europa stessa, aveva indotto il Re e la Regina a preporre alla propria dignità, ed alla fortuna del Regno il pensiere della salvezza del Favorito, apparecchiandosi ad abbandonare la Spagna europea per l'americana. Avutosi di ciò sentore in Madrid il popolo incominciò furiosamente a tu-

1808 Era il Murat impaziente d'intender l'esito delle trame ordite da questo per indurre il Re Cattolico ad abbandonare la Spagna. E già secondo le istruzioni ricevute da Parigi moveva con tutto l'esercito verso Madrid; allorchè i primi moti popolari nati tra gli abitanti di quella città dal sospetto della vicina partenza per l'America della famiglia reale, ed i gravissimi tumulti suscitatisi in Aranjuez contro il presunto instigatore della premeditata fuga, il fecero avvertito degli ostacoli inaspettatamente interpostisi al perfezionamento del segreto disegno di Napoleone. Ma non dubitò il Murat che anche di mezzo a queste imprevedute difficoltà non si aprissero altre strade per ottenere il medesimo intento: mentre a chi è poco rispettivo del modo, rado fallisce l'occasione di mal fare. Non mise perciò alcun tempo di mezzo per occupar Madrid con dieci mila uomini, conforme gli era stato imposto di fa-

multuare. Inferocito vie più il giorno dipoi dalle voci della prossima dipartita del Re per Siviglia, corse numerosissimo ad Aranjuez col fermo proposito di spegnere nel sangue dell'abborrito Godoj l'odio invecchiato contro la potenza e la ricchezza di quel favorito. E poco mancò che il disegno, da lui fatto per salvare la vita dalla vendetta popolare, non divenisse occasione di perderla. Gli scritti di D. Pedro Cevallos, del canonico Escoiquiz, e dell'abate Pradt, i quali sono comparsi a tutti degni di fede, giustificano tutto ciò che abbiamo creduto necessario d'accennare riguardo alla rivoluzione di Spagna.

re. E più che trenta mila con numerose artiglierie ne spartì poi non lungi dalla città in alloggiamenti opportuni per contenerla in quiete ed obbedienza; o di qualche imprudente sommossa di que' popoli inveleniti contro i Francesi fare a questi pronta e rigorosa ragione. Frattanto Carlo IV, privato per l'imprigionamento del Godoj dell'assistenza di costui, e non gli parendo senza l'opera sua poter continuare a regger lo Stato, s'era solennemente dimesso della corona, ed il figlio primogenito riconosciutone legittimo possessore.

Entrato adunque il Murat in Madrid, e repressi, se non sedati, negli abitanti gli umori licenziosi, ond'erano commossi, recossi immantinente in Aranjuez per complire verso la famiglia reale, e delle cause della sedizione, che tuttavia vi bolliva, aver dalla bocca di Carlo IV piena e sicura contezza: dichiarando non potere, prima di riceverne da Parigi un espresso comandamento, riconoscere Ferdinando del titolo, e dell'autorità di Re. Avvisava egli, che avendo l'Imperador de' Francesi intrapresa l'usurpazione della corona di Spagna non colla forza, da cui poco davanti ottenne così agevolmente quella del Portogallo, ma per artifizio (avvegnachè il tentativo incontrasse

1808 difficoltà maggiori delle antivedute) pure per questo appunto, ch'e'tentato l'aveva, vorrebbe ad ogni partito eseguirlo. Al fine pertanto di spianargliene le vie fece il Murat le sembianze di volersi amichevolmente intromettere delle domestiche dissensioni, le quali s'erano per gli ultimi avvenimenti tra'l figlio primogenito e i genitori in aperta guerra convertite. Ma considerando come il disgusto delle cure del Regno, per le difficili condizioni de'tempi più moleste divenute, avevano portato il Re Carlo a dimettersi della corona in favore d'un figlio, che punto non eragli a grado, e di cui dovevano i Francesi allor diffidare, stimò più opportuno d'insinuarsi nella confidenza de'genitori. Gliene assicurò l'effetto la promessa di trarre dagli aguati de'nemici accaniti, e ritornare anche in grazia di Napoleone, il principe della Pace. E poichè gli era in quel mezzo venuto fatto d'indurre il male avvisato monarca a rimettersi di tutto nell'arbitrio di Napoleone, ei concepì la segreta speranza di dare alle astuzie de'successivi maneggi tempo ed occasioni di travolgere in proprio profitto l'affare della renunzia (1).

(1) Veggasi nel diario del Monitore del dì 3 di maggio la lettera scritta dal Re Carlo all'Imperador de'Francesi il 21 di

Il rumore di queste strepitose novità si congiunse alla notizia dell'improvvisa partenza da Parigi (1) dell'Imperador de' Francesi, pochi giorni poi dall'Imperatrice Giuseppina con numerosa e scelta comitiva seguitato, mentre sontuosi e straordinarj preparamenti lo precedevano nella città di Bajona: di che si destò, e per tutta Europa velocemente si diffuse un'incredibile commozione. L'esperienza del passato, e l'esempio recente del Portogallo dimostrava quanto potesse in Napoleone la cupidigia del crescere in potenza ed in ampiezza di dominio. Contuttociò v'ebbe allora chi mostrò di dubitare, che veramente ei si sfrenasse con nuove conquiste sopra un vicino debole, pacifico e fermo in amicizia: il quale col sacrifizio delle proprie armate corso avea seco la sua mala fortuna in sul mare. Altri pensava che, se la consuetudine non lo portasse ad aver qualche rispetto alla giustizia ed alla gratitudine, poteva al proprio interesse parer partito più sicuro tener la Spagna a di-

marzo; e la protesta per instigazione del Murat fatta lo stesso giorno dal medesimo contro la propria rinunzia al trono di Spagna.

(1) Il diario del Monitore del dì 3. d'aprile del 1808 dà notizia della partenza dell'Imperadore da Parigi ,, per rivedere ,, le provincie meridionali dell'Imperio, incominciando dalla cit- ,, tà di Bordeaux ,,.

1808 screzione, com'ei faceva, sotto il mantello dell'alleanza, che non adoperarsi a possederla a dispetto degli Spagnuoli, di lor naturale avversi alla Francia; e cadendo vie maggiormente in odio agli altri potentati, della sua soperchianza nella terra ferma ogni dì più inquieti e gelosi. Ma l'Imperadore, non che lasciare ad altri spazio d'operargli contro, non tenne gli animi loro molto in sospeso sugli eventi di quella temeraria impresa.

Le segrete intelligenze del Murat col Re Carlo IV, e la persuasione entrata nell'animo del Principe della Pace di più non potere sotto il nome di lui governare la Spagna, facevano certo Napoleone, che nè i genitori, nè alcuno di quegli, che stavano loro d'intorno, sarebbero per ostare al compimento de'suoi disegni. Davagli maggior briga il figlio: per il che tanto più gl'importava di trarlo sollecitamente fuor di Madrid, e menarlo in Francia. E poichè la forza avrebbe scoperto gli aguati, ne'quali volevasi farlo inavvedutamente cadere, si adoperò la frode. Infatti gli astuti maneggi del Generale Savary, spiccatosi all'uopo dal lato dell'Imperadore, tradirono l'inesperienza del Principe, e la credulità de'suoi consiglieri. Ingannò l'uno e gli altri il falso, ma positivo annun-

zio: „ essere Napoleone in procinto di re-
„ carsi a Madrid. „ Ferdinando confuso, ed aggirato dalle rimostranze e dalle promesse del Murat, dell'Ambasciadore Beauharnais, e del Savary, si mise in via per farsegli incontro sino a' confini del Regno. E non bastò la falsità dell'insussistente avviso per farlo accorto, che alla sua libertà s'insidiava. Ma se ne persuase come l'ebbe, a prima giunta in Bajona, insieme al regno perduta.

Quivi, secondo il concerto preso, convennero anche i suoi genitori. E quasi, che s'addicesse ad uno strano tener ragione della querela nata tra loro sulla leggittimità della rinunzia di Carlo IV alla corona, l'Imperador de' Francesi se ne arrogò il privilegio e la diffinizione. Stimolò il padre a pigliar le parti prima d'accusatore, e poi di giudice del figlio, dichiarandolo con arbitrata sentenza decaduto dalle ragioni di successione al trono di Spagna. A questi Napoleone appose „ d'aver colle sue male opere accesa la
„ sedizione nella città di Madrid e nelle
„ vicine campagne, ed incitatine gli abitanti
„ a levarsi tumultuariamente in arme contro
„ gli eserciti francesi: „ imputandogli „ il
„ sangue sparso ne' feroci abbattimenti del
„ dì 2 di maggio, e per la necessaria puni-
„ zione di quegli sconsigliati provocatori.

1808 „ Quindi siccome ad un complice e macchi-
„ natore di sommosse di ribellione e di
„ stragi contro un fedele alleato del Re e
„ della nazione spagnuola „ gli venne con
atroci minacce intimato di restituire al padre, e quanto a sè rinunziare per sempre,
all'usurpata corona.

Così Napoleone, parte allettando con maligne insinuazioni o con insidiose promesse,
parte oltraggiando con false accuse o con
aperte calunnie (strumenti al tutto indegni
di tanta potenza) era pervenuto a rivolgere
sottosopra nella famiglia di Carlo IV di Borbone gli ordini stabiliti per la successione al
trono di quella grandissima monarchia. Nè
si trattenne tampoco da disonorare la mal
risoluta condescendenza del vecchio Re per
la cessione ad uno strano della dignità e delle
ragioni al dominio di tutti i reami, che nell'
uno e nell'altro emisfero gli obbedivano,
prendendo a vanto di cogliere, per così dire,
dalle medesime mani, che sottoscritta l'avevano, il frutto di tante ribalderie (1).

---

(1) La vergogna del trattato di cessione all'Imperador de' Francesi della corona di Spagna (vedasi il Monitore per l'anno 1808. 15 maggio a pag. 990.) non si può certamente dalla memoria di Carlo IV. scompagnare. Ma se per quell'atto invalido di sua natura, e dal nome del plenipotenziario (Godoj) renduto anche più odioso alla nazione spagnuola, sarà quel monarca in ogni

1808

Per la memorabile mutazione di principato, con queste male arti praticata nel reame di Spagna, entrò Napoleone in possesso del terzo trono (1) di ragione de' principi Borbonici. Quindi intitolatone Re, siccome tostamente fece, un fratello (2) per potersene a sua posta valere: (se le cose di fuori, o qualche motivo di dentro non ne rendeva tanto più difficile la conservazione, quanto più facile n'era riuscito l'acquisto) la potenza dell'Imperio francese sì smisuratamente cresceva, che lasciandola ora posare e rassodarsi, non sarebbe poi, per infrenarla, così in terra come sul mare, rimaso più compenso alcuno.

Si divulgò adunque la notizia autentica (3) della renunzia di Carlo IV al patri-

tempo di poco animo tenuto, non gli si vogliono perciò imputare gli umilianti concetti, spiegati al figlio nella sua lettera del dì 2. di maggio sulla necessità d'affidare ad uno strano il governo della Spagna. E nel vero, che le relazioni francesi delle cose accadute allora in Bajona non abbiano mentito i nomi d'independenza nelle azioni, e di libertà ne' pareri de' Principi spagnuoli, e de' loro Ministri, è oggimai chiarito per gli scritti del Cevallos, dell'Escoiquitz, e dell'abate Pradt citati di sopra.

(1) Napoleone occupava il trono di Francia rimasto vuoto per l'assassinio di Luigi XVI. Da quello di Napoli le sue armi avevano cacciato in Sicilia Ferdinando: ora era venuto in sua balìa lo spagnuolo.

(2) Giuseppe Buonaparte passò da Napoli, ov'ebbe per successore il Murat, al trono di Spagna.

(3) Nel diario del Monitore pag. 137 del dì 16. maggio 1808. si legge la lettera del Re di Spagna a' Consigli supremi del Re-

1808 monio ereditario della corona di Spagna, e non andò guari che si conobbero i modi, tenuti dall'Imperador de' Francesi per insiguorirsi di que' vasti dominii.

Sebbene gli esempj frequenti di rapacità del bene altrui lo avessero renduto sospetto di qualche trama per unire al territorio francese le provincie spagnuole, che dalle bocche de' pirenei discorrono sino alle rive dell' Ebro; con tuttociò l'abiezione, più che la reità dell'atto, comprese tutti i potentati d' Europa di stupore e d' indegnazione. Aveva il Buonaparte fondata la sua principal grandezza in sull'armi, da lui animosamente maneggiate per conquistar nuovi stati, stabilir nuovi regni, e crescere in potenza ed in riputazione d' eccellente capitano. Se le azioni, a questo segno da lui indirizzate, non si estimavano sempre giuste e virtuose, certo le nobilitavano, oltre i meravigliosi successi, il suo valore nell' affrontarsi a gravissimi pericoli, e la sua costanza nel non disperare nemmeno della rea fortuna: cosicchè quegl' istessi ch' erano verso di

---

gno, nella quale Carlo IV. dichiarava „ intendere di provvedere „ amorevolmente alla felicità de' suoi sudditi cedendone all' Im„ perador de' Francesi la Signoria „

lui avari di lode, non furono sempre scarsi d'ammirazione. 1808

Ma com' egli ebbe nelle cose di Spagna umiliato la propria potenza, usando la fraude e le astuzie per mancar di fede ad un alleato meno possente di lui, traendolo per inganno a cedergli nel mezzo della pace, senza querele, senza offese, non una città, un porto, una provincia, ma tutti i regni delle Spagne; cadde ovunque precipitosamente di pregio, e soprattutto nella mente de' popoli di Alemagna. S'accrebbe poi particolarmente tra gli abitanti degli Stati della Confederazione renana insieme al dispregio l'odio che già gli portavano, per la persuasiva della necessità d'una nuova guerra, che l'usurpazione della Spagna susciterebbe tra breve sul continente. E fin d'allora offendeva la lealtà tedesca il pensiere „ non anderebbe molto tempo che le genti della Confederazione, necessitate di seguitare tutte „ le mosse d'arme, dall'Imperador de' Francesi deliberate, sarebbero per forza tratte „ a logorare in pro d'un usurpatore lungi „ dalla patria loro la propria virtù, per sostenere e rendere più sanguinosi i trionfi „ della nazione spagnuola: la quale non fu „ pure un momento ambigua nel fermo proposito di non si accomunare co' ribelli al

1808 „ signor loro. (1) e di vendicar l'onta di „ straniera servitù. (2) „

A' principi della Confederazione non rimorse forse mai così acutamente la coscienza del primo fallo, come pel ribrezzo di dover tra breve macchiare di sangue e di complicità le proprie armi in impresa sì giustamente abborrita; ov'e' potevano di leggieri antivedere, che nè onore, nè utilità, nè sicurezza procaccerebbe la Lega renana. Era infatti ognun di loro persuaso che da' Ministri britannici non si tralascierebbero quanti più sarebbe loro possibile impedimenti, e contrasti all'introduzione della signoria francese nella Spagna. Imperciocchè gli agenti loro o insinuatisi inosservati, o ad ogni evento dal Favorito tollerati nel Regno, si studiarono molto destramente, siccome dalle invettive de' diarii francesi, e dalle dicerie al Parlamento ed al Senato ad essi apponevasi,

---

(1) Entrato Giuseppe Buonaparte con pompa e corteggio reale nel territorio di Spagna si osservò, e fu presagio di breve, e mal sicura dominazione, che nelle terre, per le quali passava il nuovo Re nel recarsi a Madrid, erano deserte le strade, vote le piazze, le private abitazioni racchiuse: e impediti, o poco poi vendicati gl'istessi applausi venali, i quali pur sogliono, dove son meno spontanei, più altamente romoreggiare.

(2) Dopo la sollevazione di Madrid tutti gli Spagnuoli, quasi per incantesimo, si trasformarono in un popolo di soldati, levatisi in arme contro i nuovi ordini di cose.

d'infiammare l' avversione degli Spagnuoli d'ogni qualità e d'ogni grado al dominio forestiero dimostrata. Con prudenti consigli (graditi, sinchè la necessità abbassò il naturale orgoglio della nazione) si travagliarono essi per indirizzare a risoluzioni unanimi la tumultuaria conspirazione di tante teste e di tante braccia. Nè de' promessi aiuti d'armi, di munizioni e di vettovaglie furono, come si vedrà tra breve, le concepite speranze defraudate.

In questo mentre la squadra di navi inglesi, rimasa di stanza nel mar Baltico, avea felicemente ricettato, ed alla patria ritornati dieci mila Spagnuoli pel coraggio e la sagacità dell' illustre capitano loro (1) sfuggiti di mezzo gli alloggiamenti dell'esercito francese, che li accerchiavano nella Seelanda. Dopo le quali cose i capi della Confederazione renana potettero aver per costante, che nè agli Spagnuoli, levatisi in arme contro gli usurpatori di quella corona, mancherebbe la compagnia di tutte le forze della Gran Bretagna, nè all'Imperador de' Francesi il pretesto di richiedere i suoi alleati de' convenuti soccorsi: adonestandolo per menomare l'ingiusti-

(1) Il Marchese della Romana.

1808 zia colle solite speranze di ottenere più prontamente ed a più orrevoli condizioni la pace *dall'ostinato nemico del continente.* I popoli di Lamagna, nell'animo de'quali i rivolgimenti avvenuti nella Spagna avevano grandemente rinvigorito la ripugnanza alla congiunzione renana per essi fin da principio spiegata, se ne sentirono vie più alienare per l'apprensione d'essere dall'autore di quella da capo ravvolti in una nuova guerra. Ove ciò, ch'e'non mancherebbero certamente d'incontrarvi, disagj spese e pericoli, co' Francesi lo spartirebbono: ma de'mal sicuri profitti non sarebbero i signor loro giammai partecipi. E della prossimità del risico accrebbe tosto in loro i sospetti la qualità di quegli stessi successi, che nel contrasto tra la sommissione o l'independenza della monarchia spagnuola meglio alle segrete loro inclinazioni avvenivansi. Imperocchè la prosperità de'primi fatti d'arme, per cui fuori della comune aspettativa un rinomato capitano (1) parve all'estremo partito ridotto di

(1) Il General Dupont, accortosi che le numerose schiere condotte dal Castanos e dal Redding accerchiavano da ogni banda le sue poche genti, tentò il dì 19 di luglio una disperata fazione, al fine di rimuovere il nemico da quelle chiuse, che al tutto gli proibivano l'arrivo de' soccorsi, o la via per ritirarsi verso Madrid. Uscitagli sfavorevole l'impresa fermò il dì 20. col nemico

1808

far calare le bandiere de' soldati di Napoleone dinanzi ad una mano di gente dichiarata *ribelle*, ed il Re Giuseppe necessitato d'abbandonare precipitevolmente la città di Madrid, e verso i confini di Francia rifuggirsi; determinò poco poi l'Imperadore, impaziente di ristorarne i danni, a chiamare anche in ajuto il valore de' confederati alemanni.

Ma in questo medesimo tempo l'aspetto di più grave, ed imminente pericolo teneva le loro menti in non mediocre perturbazione. Gl'Inviati de' Principi della Lega nella Corte di Vienna, insieme all'Ambasciatore di Francia, erano da parecchi mesi entrati in sospetto, che la conversione operata pel trattato di pace di Tilsit nelle aderenze e nelle intenzioni de' principali potentati d'Europa non avesse aumentato nell'animo dell'Imperador d'Austria la diffidenza verso la Lega e 'l protettore della medesima. Portavan essi opinione, non poter quel Monarca esser contento, vedendo un antico e potente alleato dalle sue congiunzioni ritrarsi, per entrare

l'accordo di render l'armi d'intorno a 8000 uomini che gli restavano. Le diverse opinioni degl' intendenti delle cose di guerra su questa occorrenza non poteron giustificare la violazione della libertà de' suffragj usata da Napoleone per aggravar le pene proposte dal consiglio di guerra contro questo Generale.

1808 in concerti confidentissimi colla Francia: mentre tanti nuovi emuli, tutti da questa Corona dipendenti, stavano, quasi direbbesi, per porre d'ogni parte avidamente assedio a' confini dell'Imperio austriaco.

„ Poco monta „ e' dicevano „ che dal „ giorno, in cui fu in Presburgo fermata la „ pace, sino al termine della guerra prussia- „ na, l'Imperador Francesco non abbia ac- „ cennato di volersi, altrimenti che in paro- „ le, risentire, sia contro Napoleone per le „ alterazioni di gran momento da lui fatte „ agli ultimi accordi, (1) sia contro i sovrani „ della Germania meridionale, per l'offesa „ ricevuta nella dignità di capo dell'Imperio „ Tedesco da'prepotenti decreti dell'Unione „ renana. Nè può negarsi ch'egli non tra- „ sandasse, mentre più amichevolmente gli „ arrideva l' occasione, di vendicarsene „ quand'era sul rompere la guerra prussia- „ na, rifiutando a quel coraggioso vicino gli „ ajuti richiestigli (2), al fine di volger sot-

(1) Nella dichiarazione pubblicata in Vienna il dì 27 marzo 1809, e nel manifesto, che venne in luce nel susseguente mese di aprile, pubblicate dal Sig. cav. Schoell nella sua raccolta *des pieces officielles*, sono specificate queste alterazioni.

(2) Alle pagine 103-110. del precedente volume, che è primo della seconda parte di questo ragionamento, sono rapportate le pratiche tenute, su questo proposito, dall'Inviato prussiano in Vienna.

„ tosopra gli ordini di fresco introdotti nell' „ Alemagna a danno d'ambedue. E dopo i „ disastri di Jena, ed i dubbj successi „ d'Eylau, nè il desiderio d'infrenare la for„ tuna di Napoleone, nè la confidenza nei „ disegni fatti dagli alleati di Bartenstein (1) „ di provarsi insieme all'Inghilterra ed all' „ Austria di venirne a capo, rimuover po„ tettero l'animo di Cesare dall'osservanza „ della promessa neutralità. „

Di tali o somiglianti considerazioni que' sagaci esploratori delle mire segrete, a cui pareva traessero i consigli di Cesare, empievan le relazioni indirizzate a'loro Signori. Ma nè da queste sottili indagini, nè perchè quel Monarca, a fine di non aver così tosto guerra colla Francia, si fosse determinato di proceder contro la Gran Bretagna con atti e provvisioni scopertamente ostili, pensavano essi doversi indurre altra conclusione se non che „ aver voluto l'Imperator Francesco, „ anche con partiti disavvantaggiosi, tempo„ reggiare, finchè non gli occorresse di ri„ scontrarsi in tempi e in circostanze al suo „ intento anche più favorevoli. Soggiunge-

---

(1) Vedasi alla pag. 309-312. del volume di questo ragionamento, citato nella precedente nota, ciò che concerne questo punto d'istoria politica dell'anno 1807.

1808 „ vano non v'esser giudice più imparziale
„ della gravezza delle offese, che l'offendi-
„ tore; nè consigliera più disavveduta della
„ fiducia nelle proprie forze, o nell'impo-
„ tenza altrui. Avvertissero, i sinistri prin-
„ cipj della spedizione di Spagna divertir
„ di presente non poca parte delle grandis-
„ sime forze del protettore: la disperazione
„ avere assai volte fatto negli stati più inde-
„ boliti l'ufficio di certe violentissime febbri
„ ne'corpi degl'infermi. E non se ne dovreb-
„ bono soprattutto trascurare ora le possibi-
„ li conseguenze da chi co'proprj dominj o
„ non capaci di naturali difese, o isprov-
„ veduti di sufficienti presidj, sta di confi-
„ ne alle terre dell'Imperio austriaco: men-
„ tre gli straordinarj preparamenti, che sen-
„ za mistero si vanno in quelle compiendo
„ con incredibile celerità, pare che facciano
„ palesi le intenzioni di Cesare di tentar co-
„ se nuove. „

I timori nati e propagatisi nell' Alemagna meridionale da quegli strepitosi apparecchi, onde tutte le provincie dell'Imperio austriaco romoreggiavano, non erano mal fondati, nè di poco momento. Ma i popoli della Confederazione renana, chiarite le cause, da cui l'Imperador Francesco era a quel potente armamento provocato, meno a lui, che al

francese provocatore intendevano richiamarsi di tutti gli aggravj, che da una guerra, sempre in casa loro incominciata, e qual ne sia l'esito, d'uomini, di vettovaglie, e di carreggi a proprio costo nodrita, sarebbero per riceverne.

1808

Correva intanto il terz'anno dopo la conclusione della pace di Presburgo. Le condescendenze di Cesare verso l'Imperador de' Francesi, per mitigar l'alterezza di sempre nuove richieste, e mantenersi seco in pace, non avean messo altro frutto, che di più ingiuste e gravose pretendenze. Per il che tentato inutilmente di assicurarsi, con tanti sagrifizj, della continuazione della pace, e preso sospetto aver Napoleone l'animo inclinato ad intaccare anche la dignità e l'independenza della corona, l'Imperatore Francesco rivolse il pensiere a preparare, in evento, ne' proprj stati vigorose provvisioni di difesa.

Usava egli, siccome nel precedente volume fu per noi ricordato, de' consigli e del ministerio dell'Arciduca Carlo, suo fratello, nel governo dell'esercito, ed in tutto, che concerne le difese dello Stato. Questo principe, di cui citeranno i posteri le giornate d'Amberg, Würtzbourg, Stokach, Zurigo, e Caldiero gloriosamente vinte, e

1808 leggeranno i libri, ne'quali ei descrisse l'arte di vincerle, instituì prima d'ogni altra cosa un diligente ragguaglio sulle forze de' principali eserciti d'Europa, e su'varj modi, ne' diversi paesi tenuti, per nodrirle, e all'uopo sollecitamente ristorarle.

La milizia francese di per sè stessa numerosissima, era dalla dominazione sull'Italia, dalla dependenza dell' Olanda, dalla lega renana, e dell'armi del ducato di Varsavia smisuratamente aumentata. Quella legge, che posto avea nelle mani di Napoleone la Signoria di Francia, e quasi d'Europa, per cui nascono gli uomini prima guerrieri, poi cittadini, ed ascrivendoli tutti sin dalla cuna alla milizia, si possono così bene armare a difesa della patria, come ad ambizione d'un prepotente reggitore di popoli (1), era divenuta quasi per forza compagna delle alleanze, o della sommissione degli altri stati europei all'Imperio francese. Ond'è che per essa tenevansi mirabilmente compiuti i numeri prefissi di quante genti, anche fuori dell'Imperio francese, erano preste, ad un cenno di Napoleone, d'inondare

(1) Molti fondatori della repubblica francese solevan dire aver essi colla legge della coscrizione posto nelle mani del Buonaparte lo scettro della Francia, e in suo pensiere la dominazione dell'universo.

coll'armi le provincie della monarchia austriaca.

L'Imperatore Francesco molto si prometteva del proprio esercito, ristorato, in meglio che due anni di pace, de' patiti disagj, e delle perdite della passata guerra risarcito; d'uomini di cavalli, di munizioni largamente provveduto, ed al maneggio dell'armi d'ogni qualità in nuovi ordini esercitato. Ciò non pertanto all'Arciduca sarebbe paruto consiglio troppo arrisicato provocargli contro una sì formidabile cospirazione di forze nemiche. Ma non così tosto la dignità della corona, e l'onore del nome austriaco gli appresentarono la necessità, quali e quante elle si fossero, d'affrontarle, pose sollecitamente giù ogni speranza di scemare con qualche esterno aiuto sul continente, almeno in parte, il soverchio divario del numero. E non credendo coll'unica virtù de'soldati stanziali poterne compensare il difetto, pensò a trovar modo di pareggiarlo.

Il duodecimo giorno del mese di maggio uscì alle stampe in Vienna la prima di due patenti imperiali, consultate dianzi negl'intimi consigli di Cesare, e coll'Arciduca Carlo maturamente deliberate (1). Introdu-

(1) Vedasi su queste innovazioni introdotte dall'Arciduca Carlo negli eserciti austriaci l'introduzione all'opera che porta il

1808 ceva questa in ciaschedun reggimento delle fanterie austriache un terzo battaglione, interamente composto di nuove leve, e riserbato a tener sempre interi i numeri, di che i disagj ed i combattimenti scemerebbero ne'tempi di guerra gli altri due. La seconda patente data fuora addì 9 di giugno instituì una milizia paesana, distinta dall'esercito stanziale così per le cure e il titolo appostole *di difesa interna dello Stato* (1), come pel diverso modo di ordinarla, e separatamente fornirla di reclute nelle varie provincie; da cui ogni schiera si recava a vanto di ritenere il nome.

Conosciute appena queste nuove provvisioni in Europa, ognuno si pose a fare del risultamento delle due patenti ragguagliatamente ragione; a fine di conoscer le forze aggiunte all'esercito, raccolto sotto le sue bandiere, e'l numero, cui potrebbono ascendere le milizie novellamente instituite.

E veramente non parve incredibile, che il primo sommerebbe tra breve a ben trecento mila combattenti; e per poco, che

titolo „ La guerre de l'an 1809 entre la France et l'Autriche. Tome I. premiere partie. Vienne 1811.

(1) Questa milizia ebbe dall'Imperatore, e conserva il nome tedesco di Landwehr.

s'indugiasse a romper la guerra, le nuove milizie sarebbero preste di sovvenire e rifiorire l'esercito con forse dugento quaranta mila uomini (1). 1808

Come prima levaronsi queste voci, potrebbesi difficilmente diffinire se rumor più grave se ne facesse per tutto l'Imperio francese, o più alte speranze ne muovessero ne'cuori de'popoli di Alemagna. Poichè dopo le usurpazioni delle corone di Portogallo e di Spagna, e per le recenti ingiurie fatte al Pontefice, dopo l'occupazione di Roma, privato anche di libertà (2), prevalse in que'popoli l'indegnazione alla paura. E crescendo vie più in essi l'insofferenza dell'oppressione omai comune in Germania agli amici ed a'nemici della Francia, incominciò a raccendersi un incredibile ardore di rivendicarsene in libertà.

Lo Champagny aveva in quel tanto compiuto lo sgradevole ufficio di adonestare,

---

(1) Veggasi per questi ragguagli il libro del Generale di Stutterheim citato nella nota precedente.

(2) Un decreto dell'Imperator de' Francesi del dì 19. maggio 1808 insignorì il reame d'Italia delle provincie pontificie d'Urbino, Macerata, Ancona e Camerino, incolpando il Papa d'aver rifiutato di collegarsi colle corone di Napoli e d'Italia a' danni dell'Inghilterra. Dopo l'occupazione di Roma fatta dalle genti del Generale Miollis, Pio VII. perdette effettualmente il dominio dello Stato e la libertà.

1808 co' dettati della politica del suo signore, le ingiustizie per lui praticate verso i reali di Spagna (1). Per il che rivolto il pensiere alle cose di Germania, indirizzò prima da Bajona, città testimone di tanti insulti e di tante umiliazioni al regio grado, poi da Bordeaux e da Tolosa lagnanze, rimproveri, ed aperte minacce di guerra all'ambasciatore austriaco in Parigi sopra le provvisioni dall'Imperador Francesco recentemente fatte nel proprio esercito (2).

Non mancavano i Ministri cesarei di ribattere con prove evidenti le false imputazioni; e nelle risposte del Conte di Metternich allo Champagny usavansi tali argomenti da ritorcere sull'accusatore l'accusa di provocazioni alla guerra in mezzo alla quiete del continente europeo. Ma Napoleone non si lasciava per parole dissuadere di quello, che tanti indizj significavano;

---

(1) Gli scritti del Cevallos e dell'Escoiquiz sulle trattative loro collo Champagny gli appongono un troppo servile ossequio alle ingiuste voglie dell'Imperatore. E veramente per rimuovere da questo giudizio il sospetto di malignità, si può citare la sentenza di questo Ministro in un memoriale sopra l'usurpazione della corona di Spagna: „Ce que la politique conseille, la justice l'autorise. V. Moniteur N.° 251. 7. Settembre 1808.

(2) Le lettere scritte dallo Champagny all' Ambasciatore d'Austria il dì 16. 27. 30. di luglio dell'anno 1808. furono pubblicate nel diario del Monitore del dì 26 d'aprile dell'anno 1809.

„ avere i presenti apparecchi di Francesco I
„ intenzioni ostili contro la Francia ed i con-
„ federati renani. „ Perchè intimò segretamente ai Re di Sassonia, di Baviera, e di Würtemberg di porre sollecitamente ad ordine il numero d'uomini d'arme, da ciascuno di loro promesso alla Lega. „ Traessergli
„ poi delle guarnigioni, e dando voce, do-
„ versi nella state esercitare in nuovi rivol-
„ gimenti, gli facessero accampare separata-
„ mente in siti, quanto più prossimi possibil
„ fosse, a' confini della Boemia e dell' Au-
„ stria. „ Per non dissimili disposizioni dell' Imperador de' Francesi vidersi le sue genti, rimase a presidiare la Slesia prussiana, uscire contemporaneamente delle stanze, e ragunarsi per gire a campo in luoghi imminenti alla frontiera della Moravia, ed alle provincie orientali della Boemia. Or mentre le scambievoli gelosie nodrivano i sospetti dell'una verso dell'altra, ambe le parti, disperata già la conservazione della pace, e temendo d'esser colti sprovveduti, diventavano di giorno in giorno più potenti in sull'armi. E intanto le terre campeggiate dagli opposti eserciti incominciavano a sostenere, prima che rompesse, gli aggravj della guerra. La quale esclamavano i popoli della Lega „ essere acerbo frutto di chi a

1808 „ straniera servitù tratti gli aveva. „ Perchè non prevedendo, come colle cause delle nuove alterazioni tra la Francia e l'Austria riscontrar si potesse alcun profitto, o necessità di lasciarsi indurre all'armi, tutta la nazione, cittadini e paesani, poveri e facoltosi, v'era tanto più ripugnante, che per i termini fraudolenti usati di fresco verso la Casa di Spagna ognun recavasi ad onta d'esser oggidì annoverato tra gli alleati di Napoleone. Essendo che la moltitudine inabile ad ingannare altrui abbia sempre grandemente in odio gl'ingannatori.

Giunse in quella da Bajona in Parigi il dì 14 d'agosto l'Imperatore fremente per l'infausta capitolazione del Dupont a Baylen, e per la paurosa fuga di Madrid del fratello Giuseppe: venti soli giorni poi, che da'soldati francesi, ammutite dalla vergogna le voci degli Spagnuoli, era stato gridato Re, e postivi i segni della nuova signoria.

Questi sinistri successi d'un'impresa consigliata unicamente da insaziabile cupidigia di sempre più larga dominazione, incominciata in Bajona tra gl'inganni, le minacce, e le violenze, e procedente con manifesto disfavore della fortuna, scemaron di molto, il giorno dopo la tornata di Napoleone, il consueto applauso de'Parigini per l'anniversario

del Principe (1). Nè le provincie, per le quali egli era passato, gli comparvero meno commosse della metropoli per la prevista necessità di supplire, con nuove leve, alla scarsezza degli eserciti francesi, andati a quell' impresa oltre i pirenei; mentre era compiuta appena la descrizione di ottanta mila reclute sopra il ruolo della milizia per l'anno 1809 (2). Essendo che fosse ognuno persuaso, per l'esito infelice de' primi tentativi, „ l'Imperadore non rimetterebbe un punto „ della deliberazione fatta di sottoporre i „ popoli della Spagna alla signoria del fratello. „

Ma dalla disamina dell'origine della guerra spagnuola, e dal giudizio sopra le difficoltà, che rappresentavansi per condurla a fine, divertì alquanto l'attenzione de' Francesi il colloquio dell' Imperadore col Conte di Metternich; convenuto, insieme agli altri ambasciatori, nella Corte di Saint Cloud per complir seco, giusta il costume del giorno decimo quinto d'agosto. Noi non allenteremo di vantaggio il corso del nostro ragionamento

(1) Il dì 15 d'agosto si festeggiava in Parigi il nome e l'anniversario dell' Imperator Napoleone.

(2) Si è già parlato della richiesta fatta al Senato di ottanta mila reclute per l'impresa del Portogallo. Vedasi il diario del Monitore del dì 25. di gennajo 1808.

1808 ponendoci a considerare quanto Napoleone si abusasse, in simiglianti abboccamenti, dell'autorità del proprio grado, coll'irriverenza delle accuse contro i Sovrani, cui s'era egli pur voluto agguagliare, e tra quali angustie l'intemperanza de' suoi rimproveri tenesse poi quasi assediato l'interlocutore straniero nell' usar sua ragione (1).

Indubitata cosa è che il procedere dell'Imperador de' Francesi verso il Conte di Metternich fu in quella solenne adunanza fuori d'ogni convenienza. Agitavasi da un mese davanti, come accennammo di sopra, la quistione „ se gli apparecchi militari, che nella „ monarchia austriaca si facevano, avessero „ a giudicarsi indirizzati a difesa di quello „ Stato, o ad offesa della Francia e de' suoi „ alleati. „ Napoleone, impaziente di deciderne a sua posta, ne trasse quel giorno alla pubblica luce le trattative, rinvolte dianzi dentro il segreto carteggio tra lo Champagny

(1) Fu osservato, che il diario del Monitore non fece quell' anno menzione nè di cerimonio nella Corte di Saint Cloud, nè di feste popolari in Parigi. Ma il silenzio de' diarj non impedì le sinistre impressioni dell' insolente discorso, di cui lo Champagny si studiò l'indomani di giustificare fino all' alterazion della voce, ed all' impeto del porgere, in una lettera circolare agli ambasciatori francesi. Il N.° 115. del Monitore de' 26 d'aprile del 1809. contiene l'esemplare di questa lettera diretto al Generale Andreossi ambasciatore in Vienna a dì 16 agosto 1808.

e l'Ambasciador cesareo. Ed a fine di preoccupare con false asserzioni gli altrui giudizj, fu udito con maravigliosa intrepidezza „ di„ mentire ogni atto, ogn'inchiesta e qua„ lunque provvisione, di che l'Imperador „ Francesco avesse potuto ragionevolmente „ chiamarsi offeso, o danneggiato nell'onore „ della corona, e nella prosperità e sicurez„ za de' proprj dominj. „

Postosi quindi a fare la stima della forza delle genti dall'Imperadore austriaco raccolte sotto le armi, si mostrò assai tenero per le disorbitanti gravezze, che alla pubblica azienda ne provenivano (1). Ma per capacitare l'ambasciatore che non fallirebbe alla Francia il modo non solo d'adeguare, ma di superarne il numero, dichiarò pubblicamente „ esser di sua intenzione au„ mentare con dugento mila uomini il pro„ prio esercito: e della condescendenza „ de' principi confederati potersi ripromet„ tere, che oltre i pattuiti ajuti, e già belli

(1) Nel suo colloquio col Conte di Metternich l'Imperadore de' Francesi, chiamato quasi a rigoroso esame l'amministrazione dell'azienda austriaca, e ragguagliati i conti delle spese occorse nell'esercito, argomentava da quelle, l'Imperador Francesco esser determinato ad incominciar senza più la guerra. V. Moniteur pag. 115. Paris 25 avril 1809.

1808 „ e pronti a marciare, un nerbo maggiore
„ di valenti soldati alemanni, straordinaria-
„ mente posti in arme, alla comune difesa
„ si appresterebbero. „

Non così tosto i popoli di Francia e quelli della Lega renana ebbero dell'intendimento di Napoleone contezza, che, levatosene dovunque grandissimo rumore, in tutti vie maggiormente infiammossi l'avversione all'impresa di Spagna; primo motivo dei disegnati armamenti, ed occasione delle nuove calamità, che per la guerra prossima a romper colla Casa d'Austria soprastavano al continente. E mentre i cortigiani tentavano di estenuare il biasimo universalmente dato al contegno di Napoleone in tale incontro, aspettavansi con ansiosa impazienza le conseguenze, che da quel sinistro preludio stavano in punto di percuotere Lamagna e Francia.

Nell'istoria della signoria imperiale non era ricordo di decreto indirizzato a far gente per l'accrescimento dell'esercito francese, che la dignità del senato diffamasse cotanto, siccome quello posto e vinto al decimo giorno di settembre dell'anno 1808. Cessata per le convenzioni di Luneville la guerra d'Alemagna, e levate, almeno per alcuni mesi, colle trattative d'Amiens le

1803

offese (1) tra l'Inghilterra e la Francia, congiunta all'Olanda ed alla Spagna, nel breve tempo decorso fino al principio della guerra colle due Corti di Pietroburgo e di Vienna, non furono nè infrequenti, nè di poca gente, e da dolorose perdite seguitate, le diverse leve, consentite al Buonaparte dagli statuti del reggimento consolare della repubblica. Ma le rendettero allora meno importune le ragioni, che in termini assai rimessi se ne adducevano; e l'apparente libertà de' suffragj dell' Assemblea legislativa, da cui questa specie di tributo nazionale insieme alle annue imposte venia consentito. Ora egli era mestieri „ di ristorare la perdita „ del fiore degli eserciti francesi, spenti col „ loro capitano nell'isola di S. Domingo, „ mentre brigavansi di ritornare alla Fran- „ cia il dominio ed i proventi di quella opu- „ lentissima colonia (2). Un'altra fiata l'oc- „ cupazione dell' isola di Malta dall' Inghil- „ terra contesa alla Francia, contro la fede

(1) Il trattato di pace concluso nel congresso d'Amiens il dì 27 marzo 1802 non avendo sospeso che per pochi mesi le ostilità, si deve assimigliare ad una tregua. Intorno alle vicende di quel trattato veggasi ciò che ne ricordarono le pagine 125. 130. 184 della prima parte di questo ragionamento.

(2) Cinquantamila uomini di gente scelta negli eserciti del Moreau e del primo Console morirono nella spedizione di S. Domingo.

1808 „ de' patti giurati in Amiens racceso avendo
„ la guerra, grandemente all'onore ed alla
„ sicurezza della nazione rilevava d'aver
„ l'armi potenti sul mare e in terra per
„ vendicare la nuova ingiuria dell'emulo
„ disleale. „

Spento indi a poco in Francia anche il nome di repubblica, per la signoria da Napoleone occupata, e rivestita appresso colle insegne imperiali, giacquero di mano in mano tutte le istituzioni, onde l' assoluto potere di quella sarebbesi alquanto temperato. Perchè, come nel 1805 egli vide addensarsi e muovere di verso il settentrione un turbine, il quale ingrossatosi tra via, fieramente sulla Francia romoreggiava, estimò dovere usare in suo pro l'occasione che 'l pericolo di vicina guerra gli appresentava. E fatto senno dagl'indugj, che la tornata dell'assemblea legislativa interporrebbe al pronto reclutamento degli eserciti, minacciati dall'improvisa conspirazione delle forze di tanti gagliardi nemici, all'autorità del Senato di proprio arbitrio ne trasferì la balìa. (1) E già l'indole conosciuta di quel

(1) Sarà pregio dell'opera leggere ne'diarj del Monitore num. 3. 10. année XIV. - ossia 25 settembre - 2 ottobre 1805, i discorsi relativi all'introduzione di questi nuovi ordini pel reclutamento degli eserciti francesi.

maestrato, più sollecito di mantenersi in grado e nel favore del principe, da cui riceveva o trafficava benefizj e ricompense, che di conservar nello Stato gli ordini alterati e sconvolti da continui mutamenti (1), rendeva sicuro l'Imperadore di poterne poi a sua posta sfrenatamente abusare. Nè da quel giorno, sino alla conclusione della pace di Tilsit, gli mancarono le occasioni di farne sicuro sperimento. Ma tra lo strepito delle vittorie e gli applausi di gloriosi pacificamenti rimasero allora nell'universale parte contenute, e parte soffocate le voci di rimprovero e disperazione per la perdita di tanta gioventù, scialacquata nelle guerre degli anni 1805. 1806. 1807.

Effetti molto a quelli dissomiglianti sortì negli animi sollevati e frementi contro l'odiosa spedizione di Spagna la dimanda al senato di cento sessanta mila reclute per trarla prontamente a fine (2). Riuscì più degli antecedenti acerbo e gravoso il decreto, che

---

(1) La costituzione dell'anno ottavo della repubblica diede al Senato il titolo di *Conservatore*.

(2) Leggansi i rapporti del conte di Champagny, fatti all' Imperadore Napoleone sugli affari di Spagna, e pubblicati nel diurio del Monitore del dì 7 Settembre 1808 al n.° 251. Non incontrerà minor biasimo il rapporto del Ministro della guerra unito a quegli dello Champagny sopra la necessità delle nuove leve richieste al Senato.

1808 vi acconsentì, per l'innovazione d'assortire la metà de' richiesti ajuti su'ruoli della gioventù, da'quali le consuete leve di quattro anni consecutivi erano già state ordinatamente descritte e poste innanzi tempo sotto le armi (1). Denigrarono in quest' occasione il senato negli occhi di tutta la Francia gli oltraggiosi motivi di spogliare della corona di Spagna i successori del nipote di Luigi XIV, onde i senatori lasciaronsi indurre a nodrire, consentendo le nuove leve, quella guerra nè consigliata da'savj in politica, nè, che che i ministri francesi ne contendessero, approvata dalla giustizia, o dal buon successo giustificata (2).

Intanto che con incredibile celerità raccoglievasi in tutto l'Imperio parte della gioventù, avventurata, come la consuetudine del passato affidavala, d'aver fuggito le molestie ed i pericoli della milizia; e mentre ottantamila reclute, disegnate su'ruoli pertinenti all'anno 1810, si ragunavano per inforzare gli eserciti francesi; ritraevansene

(1) La violazione della legge, che regolava l'annuo reclutamento degli eserciti francesi, anticipando le leve d'uno, due, e più anni per supplire a' presenti bisogni, necessitò questo ed altri abusi sul modo di rifornire gli eserciti alla caduta dell' Imperio.

(2) Veggansi i rapporti citati di sopra.

dagli stati del Re di Prussia, e accorrevano, 1808
a gran giornate, verso la Francia numerose schiere, onde sovvenire l'improvvisa inclinazion delle cose succeduta dall'altra parte de' pirenei. Pervenivano in quel mentre a' principi confederati le più vive rimostranze del Protettore sulla necessità di provvedere, senza por tempo di mezzo, coll'aumento di forze proprie alla difesa de' confini della Lega renana, contro le prime impressioni degli eserciti austriaci; i quali alla Sassonia ed alla Baviera in gran numero già soprastavano. A questi confidenti consigli s'aggiunse certa sgradevole insinuazione, che senza veruno indugio, conforme Napoleone usava negoziando cogli alleati, in formale espressione del voler suo si converse: „ dovesse un de- „ terminato numero di bandiere de' confede- „ rati passare alla riva sinistra del Reno, e „ sottentrasse, quanto più sollecitamente far „ si potesse, in diverse Terre dell'Imperio, „ a' presidj francesi, che, quindi tratti già „ fuori, alla volta della Spagna s'incammi- „ navano.

Avevano que' Principi, dal risentito parlare di Napoleone al Conte di Metternich, argomentato essere inevitabile, e non lontana la guerra contro l'Imperador Francesco. Vedevano nel tempo stesso scemarsi d'assai

1808 le armi francesi, stanziate in diverse parti d'Alemagna, per renderle più potenti nella Spagna. Da ciò temevan forte, non fosse l' esercito austriaco tanto più inanimito a non cedere agl' inimici il vantaggio de' primi affronti; recando sulle lor terre la sedia della guerra. Ond'è che il consiglio d'apparecchiare più gagliarde difese contro que' nimichevoli disegni, fu da' capi della Lega ricevuto senza sorpresa, e senza troppa ripugnanza seguitato. E mentre la prossimità del pericolo rappresentavane o più o meno a ciascuno l'urgente bisogno, egli si parve, che o la rimembranza d'antiche dissensioni, o la maggiore vicinità degli Stati austriaci ne rendesse più pronte e più efficaci le determinazioni delle Corti di Monaco e di Studgard. Alle quali se mancava il favor popolare, più che mai fermo nell'imputar loro l'origine delle presenti necessità, diè voga nella milizia l'esempio d'alcuni capitani bavari e wirtemberghesi, cresciuti di grado e di rinomanza combattendo nelle guerre antecedenti tra le schiere e sotto gli occhi di Napoleone; onde infondevasi in altri l'ambizione e la speranza di meritare i medesimi onori.

Da queste considerazioni alleviaronsi, almeno in parte, le molestie e gli aggravj, che

gli straordinarj apparecchi guerreschi sarebbero sopra i confederati ricadere. Ma niun risguardo potè portarli a rimirare senza ribrezzo scelte e numerose bande di soldati della Lega spiccarsi d'Alemagna, ove sarebbe stato in breve mestieri del lor valore, e valicato il fiume del Reno andare a' servigj dell'Imperador de' Francesi. Non potea cader dubbio per quali fazioni Napoleone li destinasse. Per il che que' Principi, cui la prepotente inchiesta s'indirizzò, dovettero del proprio abbassamento arrossire. Perchè non mancando di validi argomenti per volere in propria difesa ritener l'armi della Lega, pure non si sentirono animo bastante a rifiutargliele (1).

Ma di questo attentato contro la propria independenza l'Alemagna tutta si risentì. Fremevasi da ogni parte, e appena che la forza proibiva di tumultuare, per la necessità, che trasse i confederati ad usare a' danni di genti, con esso loro di pensieri e di speranze quasi per tacito consenso congiunte, l'armi e la militar ferocia, in cui tutti aspiravano a farsi un giorno chiari contro a'

---

(1) Una lettera del Gran Duca di Bade, di cui farassi a suo luogo menzione, purgò quel virtuoso Principe da questo rimprovero.

1808 veri nemici della patria. Quest'universale commovimento spiegò più palesemente l'avversione al dominio francese, che negli animi de' popoli della Lega da tanto tempo bolliva: quasi che dalla nuova prepotenza del Protettore ricevuto avesse meraviglioso ed efficace incremento. Pertanto la riverenza e l'amore de' sudditi verso i loro Signori, mostratisi del proprio ufficio trascuranti o impotenti, in ugual ragione visibilmente scemò. E sebbene gli umori, da queste popolari alterazioni nelle Terre della confederazione commossi, paressero negli ultimi mesi dell'anno per certe voci di pace acquietarsi alquanto, contuttociò, mantenendosene dalle medesime cagioni acceso il fomite, mostrarono l'anno dipoi con gli effetti non si esser punto raffreddati.

In tanto l'Imperador de' Francesi usando verso la Confederazione renana, come tornavagli meglio in conto, le ragioni dell'alleanza (1), ed affidandolo i pronti effetti degli ultimi decreti del senato, non dubitava di riparar tra breve con un potente esercito lo scorno dalla fortuna ricevuto dianzi nella

(1) Si è più volte osservato che l'artifizioso dettato del capitolo XXXV dell'atto d'unione renana, non escludeva veruna guerra del continente dall'obbligo de' pattuiti sussidj.

Spagna. Poneva Napoleone fiducia somma nel numero e nella riputazione dell'armi, scorte, com'e' ne aveva fatto disegno, dalla propria virtù, per ridurre i popoli spagnuoli e portoghesi all'obbedienza della nuova Signoria forestiera, da cui s'erano quasi di concerto ferocemente ribellati.

1808

Eragli nondimeno assai molesta la necessità di divertire, per vigilare i movimenti sospetti, o per ribattere gli aperti assalti degli eserciti austriaci, parte delle forze, che avrebber potuto il buon successo dell'impresa assicurare. Ma un più potente avversario incominciava a renderne l'esito più travaglioso ed incerto. Gli Spagnuoli, diffamati in Francia col titolo di ribelli, erano frattanto stati dal Governo brittanico solennemente ricevuti in protezione, e con larghi e potenti soccorsi nel glorioso proposito loro confermati. Significò Giorgio Canning in chiare ed onorevoli note ai deputati (1) della Giunta delle Asturie „ la causa dell'independenza „ della monarchia spagnuola, per essi còn mi- „ rabil coraggio abbracciata, aver conciliato „ loro la grazia del Re d'Inghilterra. Esser

(1) Veggasi la dichiarazione dal Ministro inglese indirizzata il dì 12 di giugno ai deputati della Giunta delle Asturie, registrata a pag. 321 dell'an. Register 1808.

1808 „ già preste ne' porti britannici le navi cari-
„ che de' richiesti ajuti. E come prima l'an-
„ tica Lega tra le due nazioni fosse con nuovi
„ patti ristretta, l'Inghilterra di verun utile
„ o gradevole ufficio non mancherebbe alla
„ Spagna. Anzi, per porgere a questa magna-
„ nima impresa più efficace assistenza, es-
„ sere il Re disposto a dichiarare, che da
„ indi innanzi sarebbero tra' due popoli sem-
„ pre comuni le inimicizie altrui, unanimi
„ le intenzioni, e congiunte le proprie armi,
„ contro chiunque usarle a danno dell' uno
„ o dell'altro di lor s'attentasse. „

Venuto l'Imperadore in cognizione di queste disposizioni del Ministero britannico, potè molto bene congetturare quanta fidanza e quanto ardimento ne piglierebbero gli animi degli Spagnuoli invasati in quel gran cimento: ond'ei ne dovette inferire, che tutta la nazione sarebbesi tra breve levata in arme contro di lui. Dalle quali considerazioni era nella sua mente cresciuto il sospetto non fossero stati dagli agenti segreti e da' parziali delle parti inglesi esagerati in Vienna gli effetti della necessaria diversione delle sue forze: onde ne' consigli di Cesare potevano insorgere più risolute che mai le deliberazioni di rompere nel medesimo tempo la guerra alla Francia in Germania e verso l' Italia.

Si credette allora universalmente che, ponderato il momento di queste gravi circostanze, Napoleone divisasse, occorrere di presente il caso, antiveduto dalla deliberazione fatta in Tilsit, tra lui e l'Imperadore di Russia, di convenire di nuovo insieme qualunque volta i proprj interessi, o gli affari dell'Europa a consultarne tra loro gli stimolassero (1). E giudicando dal fatto si può presumere, che que' due potentissimi Monarchi fossero dalla speranza di farci sopra ciascuno il suo profitto confortati a tener la promessa.

Il giorno vigesimo settimo di settembre Alessandro e Napoleone incontraronsi nella città d'Erfurt: terr. fatale alla monarchia prussiana, messa quivi due anni prima per una tumultuaria deliberazione alla sorte della giornata di Jena (2). Quivi affollaronsi i principali confederati del Reno; quattro Re, con forse trentaquattro tra Principi Sovrani

(1) Tra le convenzioni segrete dell' allenza fermata in Tilsit da Napoleone coll' Imperatore Alessandro, si annovera questa promessa. La proposta di adempierla dicesi che muovesse da Parigi. Se ad Alessandro non fu grave l' andata, v' ebbe chi pensò che più gradevole riuscisse il ritorno.

(2) Del consiglio tenuto in Erfurt il dì 5 d'ottobre dell'anno 1806, onde in gran parte derivò la ruina degli eserciti prussiani nelle due battaglie del dì 14 dell'istesso mese, si parlò alla pagina 128 del precedente volume di questo ragionamento.

1808 e Magnati. Nè ve gli trasse già così frettolosamente la certezza d'esserci con molta cortesia raccolti, o la speranza di riceverne nuovi favori dal Protettore: ma tutti v'andarono per ischifare il rimprovero d'averne sprezzato il confidente invito (1).

Imperciocchè il dì 14 di settembre a tutti era stata da S. Cloud indirizzata una lettera circolare di Napoleone per renderli intesi dell'accordo fatto coll'Imperadore di Russia d'essere insieme il ventisette dello stesso mese nella città d'Erfurt „ per consultare tra loro dello stato delle cose d' „ Europa, e far tali provisioni onde cessassero le presenti perturbazioni del mondo, „ e fossevi la pubblica tranquillità ristabilita „ (2). Ma questa presunzione d'appropriare a sè soli l'arbitrio e l'ordinamento della ragion politica dell'Europa, non poteva conseguire il suo fine, se non riusciva nell'impedire la guerra austriaca, e nel ridurre l'Inghilterra alla necessità della pace.

(1) Il sig. Saalfeld alla pagina 158 del secondo volume della sua storia di Napoleone Buonaparte aggiunge al numero di questi Principi ventiquattro Ministri, e intorno a trenta Generali di diversi stati d'Alemagna.

(2) Un esempio di questa circolare si può leggere a pag. 391, volume VII. della *Correspondence inedite de Napoleon Bonaparte*. Paris chez Panckoucke 1820.

L'esclusione di Cesare dalle conferenze d'Erfurt aveva giustamente renduto a quel principe più sospette le misteriose pratiche de'due potenti alleati. Ma, non giudicando forse i proprj eserciti per anche tanto d'ogni cosa in punto da incominciare con bene augurate speranze la guerra, dissimulò l'offesa; e mandò il Generale de Vincent, soggetto così nell'armi, come nel negozio di sperimentata virtù, per complire in suo nome verso Napoleone. Nè la presenza dell'Inviato austriaco nel congresso d'Erfurt rimase del tutto vota d'effetto. Poichè se le animosità tra i due Imperj non ne furono nè spente, nè molto temperate, fu certamente occasione, ch'esse alquanto più tardi prorompessero in sanguinose ostilità.

Non è poi ben chiaro, se Napoleone veramente s'acquietasse alle promesse contenute nella lettera ricevuta dall'Imperador Francesco „ di voler perseverare verso la „ Francia ne'termini stabiliti pel trattato di „ Presburgo „ (1) o se alle spiegazioni date

(1) La lettera dell'Imperator Francesco fu scritta in Presburgo il 18 di settembre: la recò a Napoleone in Erfurt il di 30 di quel mese il Tenente Generale Barone di Vincent, il quale più d'una fiata in Parigi, e durante il verno dell'anno 1807 in Varsavia, aveva trattato seco con prudenza somma rilevantissimi affari. La lettera è riferita dal Monitore nel N.° 349 del dì 15 decembre dell'anno 1809.

dall'accorto Inviato sull' indole pacifica degli ordini recentemente introdotti negli eserciti del suo signore, avessero acquistato fede alcuni movimenti fatti all'avvicinare del verno dalle nuove milizie austriache per ritrarsi alle case loro (1). Parve però più verisimile, ch'egli pensasse, intrattenendo anche con breve dilazione di tempo la rottura della guerra nella Germania, gli sarebbe fatto abilità di trarne, senza pericolo di ricevere di presente alcun danno, cento mila uomini, stanziati in gran parte nelle provincie prussiane, i quali avea già deliberato precedessero alla sua imminente andata nella Spagna. Ma quali di queste considerazioni, o se tutte insieme ne fossero la causa, certo è che l'Imperador de' Francesi prima della sua partita d' Erfurt significò a' principi della Confederazione renana „ essere svaniti „ i timori d'imminenti offese dell'armi au„ striache, per cui due mesi dianzi uscì op-

(1) Nel medesimo numero 349 del Monitore si può leggere la risposta dell' Imperador de' Francesi segnata il dì 14 d'ottobre, anniversario della battaglia di Jena. E chi la legge sarebbe veramente tentato di credere, che Napoleone scritta l'avesse due anni avanti tra l'ebbrezza della vittoria; tanto l'alterigia de' benefizj rinfacciati, e la presunzione delle insolenti ammonizioni in quella contenute, si disdicevano al grado d'ambedue, ed alle condizioni dello stile della moderna civiltà, introdotto pur fino tra' nemici.

„ portunamente a campo la miglior parte
„ degli eserciti loro (1): potere essi pertanto
„ ritrarli oggi ne' consueti alloggiamenti (2):
„ aver lui stesso, affinchè l' Alemagna in
„ ogni parte quietasse, composto finalmente
„ le differenze, per cui l' occupazione degli
„ stati del Re di Prussia coll' armi francesi
„ era stata, oltre i termini prefissi nel trattato
„ di Tilsit, prolungata (3): incominciar le
„ sue genti, secondo le promesse fatte di
„ fresco al Generale di Vincent, a sgom-
„ brare la Slesia, ed all' entrante del mese di
„ dicembre, eccetto i presidj delle piazze di

---

(1) Napoleone giunto in Tolosa alla sua tornata da Bajona a Parigi, pieno di sdegno e di sospetti contro la Corte di Vienna, indirizzò il dì 27 di luglio a' principi della Confederazione lettere circolari, per cui una parte della loro soldatesca fu prontamente adunata, ed in certi disegnati luoghi separatamente accampò. Questo documento è venuto a stampa nel vol. VII. pag. 387 della *Correspondence inedite de Napoleon Bonoporte*, citata di sopra.

(2) La circolare, colla quale il Protettore spiega a' confederati i motivi per levar da campo le loro genti, ha la data del 12 d'ottobre v. il N.° 349 del Monitore del dì 15 dicembre 1809.

(3) Il Principe Guglielmo di Prussia dopo nove mesi di amarezze e di contrarietà, maliziosamente frapposte all' avanzamento del negozio, perchè egli s'era recato in Corte delle Tuilleries, fermò il dì 8 di settembre col Conte di Champagny una convenzione; la quale per saldar le partite delle contribuzioni accese dalla insaziabile ragion di guerra, e liberar gli stati del fratello dalla molesta e dispendiosa presenza degli eserciti francesi, gravò la monarchia prussiana del pagamento alla Francia di cento quaranta milioni di franchi. Chi fosse vago di vedere quantunque possa la forza sulla giustizia, legga il testo ed i commentarj di questa convenzione alla pagina 17 e seguenti del tomo IX dell' opera del Cav. di Schoell.

1808 „ Custrino, di Glogavia, e di Stettino, non „ rimarrebbe un solo soldato francese o alleato nelle provincie, che al Monarca prussiano continuavano ad ubbidire „.

La tornata alle proprie case delle schiere renane avrebbe ricreato alquanto gli animi de'confederati, se il sollievo, che se ne ripromettevan que' popoli, fosse stato durevole. Conosciuti poi i patti della nuova concordia tra la Francia e la Prussia, stipulati in Parigi, e ratificati in Erfurt, si fecero da non pochi le meraviglie, che essendosi l'Imperadore Alessandro intramesso dell' affare, per iscemare d'assai poco il rimanente delle disorbitanti contribuzioni imposte al Re Federico Guglielmo (1), non gli fosse di maggior momento comparso richiamarsi a Napoleone del possesso, per lui arbitrariamente prolungato, di tre piazze prussiane sull' Oder (2);

(1) Da un rapporto del Generale Savary all'Imperadore di Francia (da Pietroburgo 18 novembre 1807) si è risaputo avere Alessandro pregato allora, ma senza frutto, Napoleone di rimetter alquanto dell' avide sue pretendenze sopra la monarchia prussiana. V. la *Correspondence inedite* vol. VII. pag. 377. Ora o sia che i nuovi ufficj, dall' Imperatore di Russia interposti a pro del Re di Prussia, fossero più risoluti, o che la sua presenza rendeaseli più efficaci, Napoleone consentì la diminuzione di venti milioni di franchi dalla somma stipulata nell' ultima convenzione parigina.

(2) Questa convenzione concedeva all'Imperador francese per guarentigia de' promessi pagamenti il possesso delle fortezze di Stettino, di Custrino, e di Glogavia presidiate da diecimila

così che le condizioni della pace, con questo 1808
monarca fermata in Tilsit, rimanevano sempre imperfette. E da ciò avvenne, che da quel recente accordo niuno pigliasse in Germania favorevoli augurj per l'indipendenza della monarchia prussiana. Anzi ebbene molti, che ne pronosticarono futuri pericoli alla sicurezza dell'imperio russo. Se pure non era già trapelato il savio giudizio dall' Imperadore Alessandro recato sulle intenzioni di Napoleone al primo cenno, da esso fatto l'anno dianzi, di non voler rinunziare al possesso delle principali fortezze assediate pel trattato di Tilsit a Federico Guglielmo loro antico signore. È oggi noto con quanta dignità mostrasse il Czar al Generale Savary qualche dubbio, „ che l'Augusto suo Alleato, ad onestare la violenza contro la più „ rilevante condizione della pace verso la „ Prussia, pigliasse per coperta il timore „ d'essere d'alcuna parte delle contribuzioni „ arretrate defraudato, ma in sostanza dissimulasse altre poco amichevoli provvidenze verso la Russia (1). „ E nel vero dell'a-

Francesi. Fu prefissa la durata dall' occupazione delle tre piazze. Ma dell'osservanza di quest' articolo Federico Guglielmo rimase fino alla caduta di Napoleone deluso.

(1) Vedasi alla pagina 378 del tomo VII: della *Correspondence inedite* la fine del discorso tenuto dall'Imperatore Alessandro al Savary il dì 18 novembre 1807.

1808 dempimento di queste promesse assicuravano troppo bene Napoleone i presidj di Magdeburgo, di Stralsunda, e di Danzica, le armi de' Polacchi, e l'esercito del Re di Sassonia, che accerchiavano gli stati prussiani, e tenevanli nella dipendenza della Francia.

Per la qual cosa coloro, cui la durevolezza della congiunzione tra i due Imperadori non pareva fondamento molto stabile alla quiete d'Alemagna, giudicarono potrebbero i Francesi pel possesso delle tre piazze, che dominano il corso del fiume dell'Oder, impedire, ad ogni evento, il Re di Prussia di sollevarsi in favore del suo antico alleato: mentre Napoleone apparecchiate in quelle fortezze le canove delle vittuaglie, e le conserve delle munizioni da guerra, se di romperla contro la Russia facesse un giorno disegno, avrebbe agio di spiccar quindi i suoi eserciti, bene ordinati e d'ogni cosa forniti, per incominciarla, od affidarli, nella necessità d'arretrarsi, a quelle potenti difese.

Era frattanto in tutta la Germania incredibile l'impazienza, con cui que' popoli, stimolati da' proprj interessi, aspettavano lo scioglimento del congresso d'Erfurt. Il giorno 14 d'ottobre fu il termine delle conferenze. Caduti essi non solo di speranza d'esse-

re effettualmente liberati da' pericoli di guerra verso il mezzodì, incominciavano per le ragioni testè esposte a temere le medesime calamità dalle parti settentrionali. Nè si auguravano miglior ventura per le proferte fatte con lettera confidentissima del dì 12 d' ottobre (1) dagl' Imperatori alleati al Re della Gran Brettagna d'entrar seco a composizione sulle differenze vertenti tra i maggiori potentati d'Europa. E poco indugiarono i fatti a giustificare le diffidenze loro. La condescendenza dell' Imperadore Alessandro a congiungere il proprio al nome di Napoleone privò quell' ufficio della risposta immediata e diretta di Giorgio III. (2) Fecero poi segni di più gravi difficoltà, che ostavano all'introduzione del proposto negozio, le lettere dal segretario di Stato Canning dirette il 28 di novembre e 3 di dicembre a' Conti di Romanzoff, e Champagny. Contrap-

(1) Le lettere de' due Imperatori al Re d'Inghilterra e tutte le note comunicatesi vicendevolmente da' Ministri Canning, Romanzoff, e Champagny, furono pubblicate in Inghilterra all'entrante dell' anno 1809, e comparvero nel numero 349 del Diario del Monitore del di 15 di dicembre dell' anno 1810.

(2) Il grado imperiale attribuitosi da Napoleone a pari dell' Imperadore Alessandro nelle due lettere scritte da Erfurt, non era stato fino a quel tempo consentito dal Re d'Inghilterra al Bonaparte; il quale aveva fermato la pace in Amiens col titolo e l'autorità di primo Console della repubblica francese.

1808 pose l'Inglese all'alterezza delle dichiarazioni conformi de' Ministri di Francia e di Russia, sullo spontaneo consentimento del Czar nell'usurpazione della corona di Spagna, e nella sostituzione a'legittimi possessori di quella d'un fratello di Napoleone, il fermo rifiuto del Re d'Inghilterra d'entrare colla Francia, o con qual altro si fosse potentato d'Europa, in parole d'accordo senza la compagnia de' virtuosi Spagnuoli; i quali avevano col consiglio e coll'armi pigliato le difese delle violate ragioni del trono e della propria independenza (1). Napoleone, per quanto se ne potè congetturare dal cenno fattone a'deputati del Parlamento il dì 25 d'ottobre del 1808 (2), non aveva mai pensato di fare altro profitto da questa scortese proposta di pace, fuor che di tenere ambigue, per l'incertezza del partito, cui appiglierebbesi l'Inghilterra, le risoluzioni della Corte di Vienna. Sarebbegli adunque stato sommamente a grado, e per quanto era da lui non mancò, che non così

---

(1) Vedi Annual Register for 1808 State papers pag. 351-355.

(2) Nella sua diceria alla tornata nel Parlamento di quell' anno, riferita dal diario del Monitore del dì 26 d'ottobre 1808, Napoleone accennò l'intenzione „ di qualche sacrifizio per rendere più agevole la pace e più sollecito il benefizio della libertà „ del commercio. „

presto traspirasse il contrario successo degli appuntamenti fatti in Erfurt tra i due alleati su questo proposito.

Ma tanto più pernicioso sarebbe stato alla causa patrocinata dall'Inghilterra esporre i popoli della penisola spagnuola, stracchi, ed ormai insofferenti dell'oppressione francese, al pericolo di commettersi delle proprie risoluzioni alle false apparenze della continuazione d'un negozio, da cui non potean nascere frutti di sincera ed onorevole concordia. Era anche di maggior momento pe' Ministri brittannici, che il loro silenzio sulle vere condizioni delle proposte di pace, di cui fu data voce in Erfurt, e fomentata a bello studio l'opinione di facile contentatura, non inducesse principalmente la Corte di Vienna a desistere da' suoi preparativi per assaltare, come avevasene forse speranza in Londra, in quel medesimo anno gli alleati della Francia nella Germania e nel Regno Italico.

Ovviò a tutti questi inconvenienti la prudenza de' consigli maturati nel gabinetto S. Iames. La dichiarazione (1) data da West-

(1) The King declaration respecting the overtnre of France and Russia. V. Ann. Reg. 1808 State papers pag. 364.

1808 minster il dì 15 di decembre, e pubblicata in nome di Giorgio III l'indomani ne' diarj ministeriali, denunziò il termine delle trattative introdotte dal governo francese, congiuntamente all'Imperador di Russia, co' Ministri britannici. Per la veridica sposizione de' motivi, che trattennero il Re da proseguire nel proposto negozio, levossi ogni dubbio di mezzo, cui fosse di presente da imputare il prolungamento delle calamità della guerra, ond' erano da sì gran tempo afflitte tutte le nazioni d'Europa. Se l'ambizione e la fortuna dell'Imperador francese le avevano fino a que' giorni fomentate e notrite colle conquiste, frutto di straordinarie vittorie, le sospesero non pertanto di quando in quando le tregue stipulate sotto il falso nome di concordia. Ma l'usurpazione della Corona di Spagna, e gli artifizj e le violenze usate per deporre del loro grado due Re, ridotti a scambiare il trono nella prigione o nel confine (1), interponevano ora insuperabili ostacoli al conseguimento della pace marittima, e dovevano in breve sbandirla di nuovo dalla

(1) La terra di Valency pertinente al principe di Talleyrand servì di prigione al Re Ferdinando VII ed all' Infante Don Carlos suo fratello. Carlo IV, cui fu promessa e non mai data la terra di Navarra, fu confinato prima a Compiegne, poi a Marsiglia, per ultimo a Roma.

Germania. Se ne persuasero, e sbigottirono gli abitanti degli Stati della Confederazione renana, dell' armi della quale giovavasi Napoleone in quel mezzo a riportar le vittorie, che gli riaprirono le porte della città di Madrid (1). L' effetto non intermesso de' danni, che alla particolare industria ed alla prosperità comune partoriva la cessazione del commercio marittimo, perduto l' alleviamento della speranza d' esserne in breve liberati, parve a que' popoli quasi un aggravio non mai provato dianzi. Quindi eccitaronsi nuovi clamori contro i principi della Confederazione, dalla quale gli animi de' sudditi angustiati da' mali presenti, e quasi presaghi di mag-

(1) Quella parte delle bande ausiliarie de' confederati, chiamata da Napoleone a guerreggiare nella Spagna, gli era stata con grandissima ripugnanza concessa dal Re di Westfalia, dal Principe Primate, e da' due Granduchi di Darmstadt e di Bade. Quest' ultimo, conoscendo quanto sapesse male alle sue genti marciare a quell' impresa, si provò di persuadere all' Imperadore „ sarebbe „ più savio consiglio di giovarsene altrove. „ Ma il Francese, posta al cimento la disciplina de' soldati alemanni nel combattimento del 31 d' ottobre e nelle giornate de' 10 11 23 30 novembre, ed entrato il dì 4 dicembre in Madrid, commendò particolarmente la virtù de' Badesi, e senza tenere alcun conto delle animose laganze, che il Granduca, usando il privilegio dell' età e del senno, gl' indirizzò sugli eccessivi aggravi, a' quali gli stati della confederazione non potrebbero in breve più reggere, il richiese da Valladolid, il dì 15 di gennajo del seguente anno 1809, di mettere sollecitamente in arme altre genti, perchè fossero preste alle occorrenze di ributtare in casa d' altri la guerra, che l' Imperador d' Austria s' avventurasse a rompere a' confederati del Reno. Vedasi la *Correspondence inedite* già citata vol. VIII. pag. 388-395.

1808 giori avanie nella roba e nelle persone per l'avvenire, in sull' uscir dell'anno 1808 ogni giorno più si alienavano. Apponevasi a questi Principi che in mezzo a'vani corteggiamenti d'Erfurt, d'ond'erano di breve tornati, assai poco alla propria dignità provvedendo, essi non avessero alle terre confederate procacciato il minimo vantaggio. Nè parve lor confacente alle strettezze dell'azienda di quegli Stati impoveriti dalle necessità dell'Unione, la pompa di sì numerosa comitiva di Ministri e di Generali al congresso d'Erfurt, al solo fine di registrare nel novero de'confederati il nome del Duca d'Oldembourg, introdotto colà nella Lega renana dal favore e dalla parentela dell'Imperadore di Russia (1).

---

(1) Entrò questo Principe l'ultimo di tutti nell'Unione; ed essendo ardentissimo di cattivarsi la benevolenza del Protettore, congiunse con mirabile sollecitudine, siccome imposto gli era, ottocento uomini d'arme all'esercito confederato per la difesa comune. Tenevasi egli pertanto sicuro della conservazione del proprio Stato: sebbene col pretesto di sopravvedere i contrabandieri che s'introducevano sulle rive del fiume del Weser, e da quelle proibire lo sbarco di qualche truppa d'avventurieri inglesi non fossero mai stati rimossi dalle terre principali del Ducato i presidj francesi. Ma passato in breve il tempo, che l'ostentazione di condescendenza ne'desiderj del nuovo alleato era paruto a Napoleone utile strumento di politica, l'independenza del Ducato d'Oldembourg divenne ostacolo al disegnato dilatamento dell'Imperio francese lungo le coste dell'oceano settentrionale insino al Baltico. E noi vedremo, come per levare quest'impaccio di mez-

1808

Le vicende della guerra di Spagna, le quali segnalarono in vantaggio della Francia la fine dell'anno 1808, dimostrarono quante difficoltà occorrano a' popoli, deliberati d'introdurre in uno Stato levatosi in arme per difendere o ricuperare la propria indipendenza, gli ordini e le provvisioni necessarie a rendervela stabile e profittevole all'universale. La celerità de' prosperi successi, pe' quali il nemico vinto ne' primi scontri, rotto alla giornata di Baylen, prigioniero o fuggitivo, aveva precipitosamente sgombrato tutte le terre assoggettatesi dianzi, e s'era con forse quarantamila uomini raccolto dietro le sponde del fiume dell'Ebro, aveva riempito l'Europa di sorpresa e d'ammirazione.

Ma quanto più la fortuna secondò la temerità di que' soldati novizj, e l'assenza dell'Imperador de' Francesi gli stimolava ad usar l'occasione della presente depression di forze nemiche, tanto più grande fu lo stu-

zo, un decreto del Senato di Parigi spogliasse il Duca de' proprj dominj: così che mentre la sua entrata alla Confederazione renana si ravvisò come effetto di sincera intrinsechezza tra gl'Imperatori di Francia e di Russia, l'impotenza della guarantigia promessagli dalla lega per la conservazione del Ducato d'Oldembourg, fu motivo d'amare dissensioni, e non ultima cagione di guerra tra que' due potentati.

1808 pore universale vedendo il vincitore soprassedere con più di centomila combattenti, per ben tre mesi, sulla riva opposta dell'Ebro, quasi che esso volesse desistere dall'impresa, o accennasse il fiume per confine alle usurpazioni francesi nel regno di Spagna.

Investigate e chiarite le cause di sì strano procedere, scemò la sorpresa, ma non crebbe negli uomini d'alto senno la fiducia ne' favorevoli effetti di quelle popolari sommosse. L'odio inveterato, e l'impazienza di vendicarsi delle nuove offese avevano infiammato le menti, e sostenuto la virtù della nazione spagnuola ne' primi fatti d'arme contro la Francia. Ma ciò non seppe contenere dentro i rispetti, che meritava la grandezza del disegno, l'ambizione de' più potenti cittadini, al primo scoppio della rivoluzione ragunatisi nelle diverse provincie in consigli particolari, nel volgare spagnuolo chiamati *Giunte*. Costoro, anzi che consultare confidentemente insieme de' modi più efficaci per avanzar l'impresa, disputavano tra sè della preminenza di grado e di potere nel reggimento dello Stato: nè volevano consentire, che in nome di Ferdinando VII la sedia e l'autorità ne fossero nel Consiglio supremo di Castiglia riposte. Anzi, involgendo nelle proprie dissensioni i pareri de' più accredi-

tati capitani, se meno all'una che all'altra delle opposte Giunte aderivansi, avevano seminato le gelosie e le discordie ne' consigli e nelle deliberazioni introdotte pel maneggio della guerra. Intanto il fiore dell'esercito francese, insieme a scelte schiere d'alleati alemanni polacchi e italiani, era sceso dalle bocche de' pirenei. La venuta dell' Imperadore avea spento, in quella, le animosità, ed acceso utilissime emulazioni tra' suoi Generali; e la militar disciplina ruppe e distrusse il nerbo degli eserciti spagnuoli.

Ma queste sconfitte spogliaron il reame di Spagna d'alcune provincie, e non già i petti degli Spagnuoli di coraggio e di costanza nella deliberazione di fuggire straniera servitù; ed anzi che le forze al vincitore, accrebbero al vinto e dentro e fuora del Regno aderenti e difensori. In fatti la necessità di provvedere alla difesa del Portogallo, per le vittorie del Wellesley (oggi Duca di Wellington) levato dalle mani de' Francesi (1), e l'impegno di riparare alla in-

(1) Nell' Annual Register vor the Year 1809. - History of Europa pag. 1-25 e pag. 70-79. sono raccolte le cause, e gli effetti de' sinistri avvenimenti di questa spedizione. L'autore ne incolpa principalmente l'ignoranza de' Ministri e degli Agenti britannici sul vero stato delle cose nella Spagna, e sul numero degli eserciti nemici, non meno che il poco senno della Giunta,

1808 felice spedizione del General Moore, in ajuto degli Spagnuoli, avevano determinato il Ministerio inglese a fomentare e nodrire nella Spagna una giusta e vigorosa guerra contro la Francia. La presunzione dell'Imperador francese, e le adulazioni de' suoi oratori al Senato e nel parlamento legislativo, noveravano tra i favori compartitigli dalla fortuna la presenza delle armi britanniche in sulla terra ferma (1). Ma il General Wellington, scelto al governo dell'esercito, billicò sulle prime temporeggiandosi e poi usando il proprio senno, e la virtù de' suoi soldati, convertì in danno di Napoleone quel vantato benefizio del caso.

D'un' altra parte, quantunque le condizioni delle cose di Spagna visibilmente in-

---

e la perfidia di più d'uno Spagnuolo d'altissimo grado: ma non defrauda la memoria del defunto General Moore delle lodi di valoroso e prudente capitano.

(1) Una sola citazione di tanti esempj di questa ignobile tracotanza, che incontransi ne' Diarj del Monitore, si è tratta dal N.° 300. del dì 26 ottobre 1808. Nella diceria per la tornata dei deputati nel parlamento legislativo l'Imperatore annunziò loro „ una parte de' suoi eserciti recarsi incontro agl'Inglesi sbarcati „ non ha guari sulle coste della Spagna; doversi attribuire a be- „ nefizio speciale della Provvidenza, protettrice dell' armi fran- „ cesi in ogni incontro, l'acciecamento degli appassionati consi- „ gli de' Ministri britannici, che gli ha portati a rinunziare alla „ protezione del mare, e mostrare alla fine i loro eserciti al „ continente. „

tendessero a vie più sbilanciare l'equilibrio delle opposte forze tra' maggiori potentati d'Europa, pure non pareva che l'Alemagna fosse minacciata di riceverne direttamente nuove alterazioni e molestie. Ma gli avvenimenti di Bajona vi avevano già sollevato negli animi di tutti gli ordini l'indegnazione contro il misfatto dell'usurpata signoria spagnuola. I Principi, che vi tenevan dominio, e soprattutto i membri della Confederazione renana, specchiatisi nelle miserie dei due Monarchi spagnuoli, non si credettero più sicuri di mantenersi in possesso delle proprie signorie, se l'ambizion d'un parente, o l'avidità d'un capitano benemerito di Napoleone le agognassero. Se non che il pericolo di render più certa e sollecita la propria rovina, ove da que' sospetti s'arguissero in loro segrete inclinazioni a novità, li conteneva nella sommessa osservanza de' patti della Lega.

Ma due anni di dolorose prove tratto avevano i loro sudditi di speranza che l'obbedienza o le rimostranze potrebbero sollevarli dalla gravezza de'carichi; onde, più che le comuni necessità, opprimeva i confederati l'ambizione del protettore. Commossi ora chi da una, e chi da altra cagione, ed incitati tutti dall'esempio della nazione spagnuo-

1808 la, nè si tenendo da meno di quella, sentironsi vivamente stimolati ad emulare l'altezza dell'audace tentativo, se alcun Potentato, grande in sull'armi, porgesse loro l'occasione di cooperar seco a liberare dalla servitù francese tutti gli Stati di Lamagna. L'unanimità de' popoli, che vi abitavano, nel consentire in queste deliberazioni fe' palese l'errore di Napoleone, argomentatosi, signoreggiando colle alleanze o colla forza i capi, di potere a suo capriccio tiranneggiare l'odio o l'amore della nazione tedesca. Ed essendo in quella pochissimi, che non avessero qualche giusta cagione di richiamarsi d'aggravj d'offese e di danni, che da lui provenivano, avvisò ciascuno il proprio onore imporre a tutti il carico di vendicare insieme le ingiurie comuni.

Erano i Prussiani più d'ogni altro inaspriti contro l'Imperador francese; in cui nè gli accordi di Tilsit, nè alcun risguardo a' desiderj d'Alessandro, temperava le animosità e lo sprezzante contegno contro i vinti. E il fasto naturale ne' soldati di Napoleone, accresciuto dalla facilità della vittoria, insolentiva talmente negli alloggiamenti, prolungati ad arbitrio nel mezzo di que' popoli, che rendeva loro la pace quasi più intollerabile della guerra. E per le continue interpreta-

zioni, colle quali gli agenti francesi, preposti all' amministrazion dell' azienda prussiana, s' arrogavano di snaturare i patti della concordia, vedevasi, non altrimenti, che se le armi non fossero per anche quietate, rimasta dovunque aperta la strada alle prepotenze ed alle ingiustizie.

Intanto il Re e la Regina, riparatisi con tutti i Principi della Corona nella città di Koenigsberg, sostenevano, senza che l' infortunio gli avvilisse, l' abbassamento della reale grandezza. Accrescevano i rispetti e la venerazione verso di loro tanto la dignità delle private virtù, le quali al difetto supplivano d' ogni altro corteggio, quanto il dolore, da cui si mostravan compresi, di non potere alla pubblica miseria più largamente sovvenire. Imperocchè, converse liberamente a pro dello Stato tutte le preziose masserizie in moneta, n' era nulladimeno rimaso del tutto esausto l' erario, preoccupate le anticipazioni delle rendite, e logorato il credito degl' impronti, da' pagamenti delle contribuzioni, inesorabilmente esatte da' Francesi.

L' aspetto di tante pubbliche, e private sciagure commosse grandemente alcuni uomini di cuor magnanimo e di alti pensieri, raccoltisi allora, insieme a parecchi fedeli

1808 servitori del Re, nella medesima città di Koenigsberg. Forse che la rimembranza delle avversità, dalle quali, dopo sett'anni di strane vicende, uscì la virtù di Federico II più ammirata e più temuta di prima, gli confortò a non disperare dell'avvenire. Ma siccome il provarsi a vincere tanta contrarietà di fortuna, innanzi che fossero preste le forze corrispondenti a sì ardua impresa, sarebbe stata opera più temeraria che animosa, così ad emendarne il difetto principalmente rivolsero le loro cure.

I disastri dell'ultima guerra parevano indicar la necessità di richiamare all'osservanza dell'antica disciplina gli ordini della milizia prussiana, cui da'buoni giudici di queste materie apponevasi avere, per la lunga interruzione del guerreggiare, alquanto da quella degenerato. Nè da diverse cagioni era ne' capitani e ne'soldati di quell'esercito derivato il biasimo d'avere nelle fazioni più decisive troppo delle proprie forze presunto prima, e dipoi diffidato. Si credette adunque necessario di trovar modo a ridestare nella gioventù prussiana l'emulazione di gloria, sopita in parte dalle morbidezze della vita, più che dalla disperazione di riconquistare la perduta, ed a raccendere in tutta la nazione l'amore verso la patria. Questo lodevol

fine congiunse in confidente unione in Koenigsberg, ed in altre città della Prussia, non poche persone per grado, per prudenza, e per dottrina autorevoli. 1808

Lasciando essi alle femmine, cui meglio s'avviene, il querelarsi inutilmente de' mali, che si sofferivano, vollero schivar la taccia d'esser più ardenti nell'animo che nell'opere. Per il che stimarono al tutto degno d'ottimo cittadino rivolgere i consigli, gli ammaestramenti, e'l proprio esempio ad instillare ne'cuor giovanili colla sobrietà de'piaceri le virtù indispensabili alla difesa della Corona, ed alla conservazione della nativa indipendenza. Questa Confederazione, manifestamente indirizzata a sollevar gli animi, maturar le risoluzioni, ed apprestar le forze necessarie ad una gloriosa vendetta contro l'irreconciliabil nemico della Monarchia prussiana, s'intitolò sulle prime *società morale e scientifica:* consentendolo il Re di Prussia, a condizione, che non s'ingerisse delle faccende politiche dello Stato. A coloro, che la fondarono, sembrò savio consiglio rimuovere dalla nascente istituzione la curiosità e la vanezza de' popolari giudizj, e di custodirla, quanto più lungamente verrebbe lor fatto, invisibile all'invidia de' nemici della Corona di Prussia; da'quali appe-

1808 na scoperta fu infatti gagliardamente assalita, e pertinacemente perseguitata. A tal fine si deliberò d' involgere l'arcano delle principali e più rilevanti provvidenze di quell'Unione dentro il velo d'un'altra società privata; la quale sotto il nome di Tugend-bund, che suona in nostro volgare *Unione della Virtù*, la raccolse.

Questa tutela forestiera, cui fu commesso l'avanzamento *dell' Unione della Virtù*, e le vicende politiche dei due principali fondatori, le quali da'loro saggi consigli troppo presto la dipartirono, pare che ne alterassero alquanto i primitivi provvedimenti, e la facessero a poco a poco dell' unico scopo deviare, ove avvedutamente intendeva. Contuttociò la gioventù prussiana, entrata in quella comunanza, già incominciava a temperarsi dalla cupidigia degli agj, delle ricchezze, e de' piaceri per gli ammaestramenti d'una filosofia operatrice, ond' erano le tenere menti loro imbevute. Ed intanto che l'età o l' occasione del combattere si maturava, avevano essi spazio d'apparare ogni cosa, che alla condizione d'ottimo guerriero s'appartiene; affinchè niuna, a che usati non fossero, ne potesse poi loro nella milizia incontrare.

Mentre la passione de'torneamenti, ne'qua-

li i Prussiani imprendevano a rendersi acconci alle fatiche ed a' pericoli della guerra, trasportava con ardenza tutta la gioventù tedesca verso quella palestra d'antiche prodezze; due circostanze di gran momento erano all'entrante dell'anno 1809 concorse a dare qualche speranza, che i travagli *dell' Unione della Virtù* aggiugner potrebbero la meta de' comuni desiderii, la liberazione d' Alemagna.

Il Generale Blücher, ricevuto in quella segreta comunanza, con alcuni valenti compagni, scevri non meno di lui di rimorsi e di vergogna pel fatto della guerra antecedente, meditava con essi il modo di cimentare a pro della patria l'ardore e la prodezza della gioventù in qualche impresa, che all'onore ed alla riputazione dell' armi di Federico facesse intiera ammenda delle passate sciagure. Nè li sgomentava la debolezza, in cui riteneva l'esercito prussiano il divieto(1) di Napoleone, che sotto le bandiere di quello più di quarantamila uomini fossero per l'avvenire nell'istesso tempo raccolti. Imperciocchè li affidava l'unanime consenso

(1) Uno degli articoli segreti della convenzione fatta in Parigi il dì 8 di settembre 1808 tra il Principe Guglielmo di Prussia e lo Champagny non consentiva l'aumento dell'esercito prussiano oltre i quarantamila uomini.

1808 degli abitanti del regno di Prussia di levarsi popolarmente in arme, quando ne fosse lor fatto cenno, per non le posare prima d'avere colla propria virtù ricuperato, insieme alla libertà, le provincie a Federico Guglielmo dall'avversa fortuna rapite. L'indole naturale de' popoli di Lamagna di custodire con rara discrezione il segreto su quelle cose, alle quali spontaneamente obbligarono la propria fede, tenne sulle prime celati al vulgo alcuni reconditi concerti da questi nuovi propagatori *dell' Unione della Virtù* introdottivi, per renderla all'uopo più benemerita della patria. Ma certo intimo sentimento d'equità, il quale rendendo questa gente intollerante d'esterne oppressioni la sollevò più d'una fiata per fare di proprio arbitrio delle altrui ingiustizie a sè stessa ragione, faceva già corrispondenti a' loro desiderj le intenzioni dell' universale. Ond' è che l'esempio della rivoluzione di Spagna, travolta e sfregiata ad arbitrio, ma senza frutto, nelle relazioni de' diarii di Parigi, e le apparenze di vicina guerra invasavano potentemente gli animi a conspirare con gli eserciti austriaci contro la prolungazione del dominio de' Francesi in Germania.

Con queste disposizioni de' popoli alemanni concorrevano maravigliosamente i dise-

gni fatti da' Ministri dell' Imperador Francesco: mentre egli era ormai in sull' attaccare, in Italia ed in Germania, la guerra contro l' Imperador francese ed i Principi della Lega renana. Pervenivano in quel mezzo al Conte di Stadion da persone, che, per amore d' indipendenza, e per sete di pubblica vendetta, s' erano alle società segrete in tutte le parti d' Alemagna riparate, sicuri indizii delle sommosse, che a favore di Cesare da loro celatamente si preparavano.

1808

L' egualità de' fini, che nella commozion generale tutti animava, pareva promettere a quel Monarca ajuti più sinceri e potenti di quanti gliene somministraron dianzi le alleanze co' pari suoi. Poichè la diversità de' particolari interessi devia facilmente i collegati dalla meta, ch' e's' erano congiuntamente proposta. Nulladimeno il Ministro austriaco non trasandò le occasioni di rendere alle disposizioni bellicose de' popoli alemanni conformi anche i consigli de' signori, che li reggevano.

Avevane, alcuni tra questi, a' quali, siccome se ne fece per noi menzione altrove (1), la vittoria di Jena levò lo Stato,

(1) Alle pagine 196-198 dell' antecedente volume si discorsero gli avvenimenti pe' quali l' Elettore d' Assia-Cassel, il Duca di Brunswich ed il Principe d' Orange perdettero i loro Stati.

1808 sotto colore di pigliar da essi le pene per avere sventuratamente combattuto quella giornata sotto le insegne prussiane. Era di tutti più fiero e animoso Guglielmo Duca di Brunswich (1). Ritrattosi esso, dopo la proscrizione del moribondo genitore e dell'incolpevol famiglia, a certe sue Terre, retaggio d'uno zio nel Ducato della Slesia, estimò la vendetta dell'innocenza paterna ufficio di figlio virtuoso. Ond'è che i suoi pensieri si volsero tutti ad esplorare i modi e 'l tempo di recar l'obbligazione ad effetto. E tanta fu l'efficacia del suo proponimento, ch'egli pervenne in brevissimo tempo a ragunare e ricevere in segreta Confederazione parecchi uomini di molto ardire, esperti in guerra, nè meno ardenti del Duca nell'odio alle parti francesi (2).

Usava il Duca Guglielmo familiarmente con loro; ed avevano fermato insieme di

---

(1) Il Duca Guglielmo di Brunswich figlio di Carlo, ferito mortalmente nella battaglia d'Auerstaedt, e morto in Altona, aveva ereditato dal Duca Federico suo zio la signoria d'Oels, ove si potè ricovrare co' suoi più fidi servitori dal bando e dalle persecuzioni imperiali.

(2) Dicesi che entrassero in questa nuova comunanza molti aderenti *all'Unione della Virtù*, ove incominciavano a germogliare certi semi d'independenza dalle prime instituzioni, e ad insorgervi certi spiriti di parte, che parve poi in breve tempo più acconcia a turbar lo Stato, che a difenderlo

avventurarsi alla temeraria impresa di rompere la Confederazione renana per la cacciata de' Francesi d'Alemagna; e sbandito Girolamo Buonaparte dal reame di Westfalia, ritornarne le usurpate provincie a' primi legittimi possessori (1). Della Corte di Vienna aveva il Duca promesse, in evento, d'opportune diversioni nella Sassonia e nella Franconia, e facoltà di raccozzare ed ordinare in un distretto della Boemia le genti, che egli intendeva di porre in arme per dar principio alla disegnata spedizione. Da Koenigsberg, ove il Re di Prussia tra per le minacce di Napoleone, e per non si poter raffidare nell'Imperador di Russia, era necessitato di premer nell'animo l'occulto desiderio di secondar gli sforzi di Cesare per la salvezza comune, era stato il Duca avvertito, non gli sarebbe interdetto, finchè non l'impedissero le lagnanze mosse da Parigi, di supplire nella Slesia al compimento di quelle Bande di ventura.

Nè i deboli e bassi principj, da' quali moveva la meditata impresa, gli facevano cader l'animo. Lo assicurava primieramente

(1) Non è necessario ricordare, che al Re di Prussia, all'Elettor di Cassel, al Duca di Brunswich, ed alla Casa d'Hannover appartenevano gli Stati, di che Napoleone compose il regno di Westfalia.

1808 della divozione de' Brunswicchesi verso di lui la grata rimembranza della pubblica felicità sotto il reggimento del Duca Carlo. Non dubitava pertanto che all' apparire delle vecchie bandiere, in benemerenza delle virtù del padre, essi non gridassero il suo nome, come di lor legittimo signore, e sotto i suoi ordini spontaneamente non si ponessero. Il senno de' Ministri britannici promettevagli, e non lo ingannò, arme, munizioni e danaro per fornirne gli Annoveresi impazienti di ribellare, e levarsi dalla dominazion forestiera. Confortavalo poi la fondata speranza che, assottigliatisi i presidj francesi e alemanni negli Stati della Confederazione per avvicinarli al fiume del Danubio, ove pareva si stabilirebbe la sedia della guerra tra l'Austria e la Francia, la fedeltà de' popoli, soggetti dianzi all' Elettore di Assia Cassel, solleverebbesi incontanente a riporlo con l'usata loro virtù nell' armi in possesso de' suoi dominj. E chi poteva ragionevolmente dubitare, che se la felicità di quelle di Cesare fosse per liberar il Re di Prussia da' timori di nuove vittorie di Napoleone il desiderio di ricuperar Magdeburgo, e tutte le Terre, che, avanti la giornata di Jena possedeva tra l' Elba e 'l Reno, non lo porterebbe a rompere anch' esso la guerra

alla Francia? Le quali considerazioni, se pur non vogliasi commettere unicamente all' evento il giudizio delle azioni umane, potranno nel partito preso dal Duca Guglielmo di Brunswich scemar d'assai l'apparenza di presunzione e d' inconsideratezza; principalmente appostegli da quello, al quale troppo sgradiva che altri fuori di lui s'arrogasse il privilegio delle opere temerarie e venturose (1).

Questa occulta conspirazione di straordinarie forze, nate e cresciute dall'odio, che sedeva sì altamente negli animi della nazione tedesca contro il presente ordine di cose, dimostrò a Napoleone potersi a que' popoli interdir le lagnanze e i rimproveri contro gli autori de' mali, che li angustiavano, ma non mai spegnere in essi la coscienza della propria dignità, e la confidenza del loro valore nell'armi.

Frattanto il nuovo genere di congiura, ordita dall'audacia della gioventù alemanna, presta di congiungere agli eserciti d'un potente rivale della Francia numerose schie-

---

(1) Napoleone intitolò allora il Duca capo d'una truppa di briganti. Ma il dì 16 di giugno dell'anno 1815 questo Principe morendo alla battaglia di Quattrebras si sarà meritato dal suo nemico più onorata rinomanza.

1808 re di volontarj, uscenti, per così dire, armate di sotto la terra, non rimase lungo tempo occulto all'Imperador de' Francesi. E che questa specie di potentato, sconosciuto dianzi, non si avesse troppo a trascurare, lo significò Napoleone colle ostinate persecuzioni, di cui fece poi bersaglio parecchi distinti personaggi, incolpati d'avere acceso, fomentato, e con calunniosi scritti istillato nelle menti giovanili de' popoli tedeschi l'odio contro di lui, e l'ambizione di liberar la patria dal dominio de' Francesi.

Da queste nimichevoli disposizioni di tanta parte d'Alemagna si temperò alquanto l'allegrezza, ma non si allontanaron gli effetti delle vittorie recentemente conseguite nella Spagna da Napoleone. Due presontuose promesse aveva egli fatte nel dipartirsi da Parigi al Parlamento nazionale (1). Lo disobbligò della prima l'incoronazione del fratello nella città di Madrid, tornata dalla forza dell'armi più all'obbedienza, che alla divozione del suo nuovo Signore. (2) Ed è opinione

(1) Leggasi nel foglio del Monitore del dì 26 d'ottobre 1808. Discours de l'Empereur aux deputés au Corps Legislatif.

(2) Il dì 22 gennajo 1809 Giuseppe Buonaparte ricomparve in Madrid: Re di nome, strumento di fatto della fraterna ambizione. V. Saalfeld pagine 162. 163 del volume II dell'Istoria di Napoleone Buonaparte.

di ottimi giudici delle cose di guerra, che dall'adempiere la seconda, piantando su' merli della città di Lisbona l'aquila imperiale, niun ostacolo gli si sarebbe fatto di mezzo, se volendo darsi vanto d'avere affogato nel mare gli avanzi delle genti del General Moore, che ritraevansi alla Corogna, non avesse divertito inconsideratamente dal Portogallo l'impeto delle sue vittorie. (1).

Sopravvennero in quella, per interromperne il corso, notizie positive dalle sponde del Danubio, le quali significavano: „ i preparativi di guerra non mai, che che ne fosse stato detto, interrotti nella Monarchia austriaca, e con mirabile celerità condotti ormai quasi al termine, ove l'Arciduca Carlo s'avea prefisso d'aggiugnere, levar del tutto le speranze della continuazione della pace: essere gli eserciti imperiali belli e pronti ad uscire in campagna: fremere le milizie, nuovamente ordinate, per l'impazienza di mirare in faccia il nemico: Aversi in Vienna per fermo che, ovunque in Germania le bandiere di Cesare compariranno, elle saranno da grandissimo numero d'ausiliarj e di parziali raccolte e se-

(1) Veggasi l'Annual Register vor the year 1809 History of Europa Chap. I. pag. 173-202.

1808 „ guitate: esser quivi anche voce di segrete
„ pratiche introdotte col Re di Prussia, l'
„ avanzamento delle quali sembrava esigere
„ non fosse più differita la rottura delibera-
„ ta contro la Francia. „

Napoleone, ricevuti questi avvisi, tanto più si persuase, ne' consigli dell' Imperator Francesco esser fissa la risoluzione di dare alla guerra immediato cominciamento, che egli considerava, siccome il primo atto d'ostilità, il fermo rifiuto di Cesare di riconoscere in Giuseppe Buonaparte il grado e l' autorità di Re delle Spagne (1). Per il che divisato in breve tra sè dove la gravità delle circostanze la sua presenza più presto richiedesse, si deliberò di commettere a' suoi capitani la conservazione degli acquisti, per lui di recente fatti nella penisola spagnuola, ed alle cose di Germania tutto si rivolse.

(1) Nell' appendice alla cronaca dell' Annual Register per l'anno 1809 alla pagina 468 si legge una lettera del Ministro Champagny all' Imperador Francese intercetta nella Spagna alla fine dell' anno 1808. Da questa rilevasi come Alessandro si fosse inutilmente interposto presso il Monarca austriaco per determinarlo alla ricognizione di Giuseppe Buonaparte come legittimo possessore della Corona di Spagna. Citasi in essa un dispaccio dell' Imperator di Russia al Conte di Roumanzoff, rimasto allora a Parigi per tener vivo il negozio della pace con l'Inghilterra; ove il principal motivo del rifiuto addotto dal Conte di Stadion all' Ambasciatore moscovita in Vienna, pareva consistere ne' sospetti concepiti per l'esclusione di Cesare dalle conferenze d'Erfurt, ove temevasi non fossero stati presi concerti oltre modo sfavorevoli alla Corte di Vienna.

Aveva l'Imperador Napoleone il dì 15 di gennajo partecipato da Valladolid a' principi della Confederazione renana i motivi della sua improvvisa tornata in Parigi. E siccome una lettera circolare del principe primate aveva loro nel tempo stesso intimato, in nome del Protettore, di tenere i contingenti dell'esercito confederato di tutto forniti e bene inviati ad uscire ad un cenno degli alloggiamenti, così i travagli dell'antiveduto incendio di guerra incominciarono, prima che s'appiccasse, negli Stati della Lega renana. Nè andarono molti giorni senza che se ne accumulassero i disagj e le gravezze soprattutto nella Franconia, nella Svevia, e nella Baviera, ove gli eserciti francesi s'erano in gran numero precipitevolmente raccolti. I principi della Confederazione, a'quali troppo caro sarebbe costato l'essere ripigliati d'inobbedienza all'inchieste del Protettore, s'ingegnarono almeno di rimuovere da sè l'odiosità del penoso adempimento. Usaronsi a tal uopo le penne di scrittori o intimiditi o venali. Argomentavansi costoro di poter persuadere a' pochi confidenti dell' imparzialità de'loro diarj: „ non si dovere „ imputare ad altri, che alla Corte di Vien„ na la perturbazione della quiete, in cui ri„ posava sicura dopo la pace di Tilsit la

1808

1808 „ Germania: un movimento generale osser-
„ vato negli eserciti austriaci, cresciuti tanto
„ di forze, provocare ormai scopertamente
„ i vicini alla guerra. La necessità di giuste
„ difese contro un imminente pericolo por-
„ re le armi in mano a' confederati: l'Impe-
„ rador Napoleone, per non cessare dal dop-
„ pio ufficio d'alleato e di protettore, trala-
„ sciar di sottomettere i ribellanti Spagnuo-
„ li, e volgersi colla fortuna, che rado l'ab-
„ bandona, a sovvenir di consigli e d'armi
„ i popoli della Lega renana (1).

Ma chi poteva da sì fallaci supposizioni lasciarsi aggirare? cui volevasi persuadere, „ l'Imperador Francesco avere in animo di „ avventurarsi solo, senza che la necessità „ ne lo stringesse, a pigliar la guerra colla „ smisurata potenza dell'Imperio francese?„ Non sel credette certamente chiunque tra' confederati avea fior di senno. Giudicavano essi doversi annoverar tra le cause più efficienti della guerra, che stava per travagliar la Germania, il fatto dell'usurpazione de' regni di Spagna e di Portogallo, per cui la ragion politica d'Europa più non aveva,

(1) Tutti i diarj che si stampavano in Francia, e le gazzette delle città capitali della Confederazione renana ricevevano assoluto comandamento di così parlare.

fuor della forza individuale dei diversi Stati, ove affidarsi. Perchè all'Imperador de' Francesi da lor facevasi giusta ragione di tutti gli eventi di quella mossa d'arme, ch'egli avea manifestamente provocata. Onde intanto che sull'esito della guerra erano varie in Germania, siccome di cosa incerta, le opinioni, tutte mostraronsi in ciò solo concordi, che se da nuove conquiste fatte sull'inimico ne potesse a' confederati avvenire accrescimento di Stato e di ricchezza, la dubbia fede del donatore non dava più sicurtà intera che non sarebbe poi loro ridomandato addietro il benefizio.

Queste considerazioni, che dall'alleanza francese alienarono anche gli animi degli ambiziosi, rendevano tanto più odioso all'universale il carico di supplir nell'esercito confederato in Germania il difetto di quelle bande, che militavano nella Spagna agli ordini di Napoleone. Le quali, rassegnate poc'anzi alle porte della città di Madrid, ricevettero da lui, con ugual dispetto e vergogna, e lode e biasimo per unico guiderdone del sangue troppo generosamente profuso in suo pro(1).

(1) È oggi pubblica una lettera scritta di Valladolid dall'Imperadore al Granduca di Baden, nella quale s'encomia la virtù de' soldati badesi che militavano nella Spagna. V. la Correspondence inedite T. VII. pag. 394.

1809 Il dì 15 di gennajo giunse l'Imperador de' Francesi a Parigi. Attendevalo il nuovo Ambasciator di Russia, il quale, tra 'l desiderio e la speranza di sospendere tuttavia il periglioso cimento delle armi nella Germania, era impaziente di chiarire le intenzioni, che secondo le vicissitudini della guerra Napoleone sarebbe inclinato a spiegare verso la Corte di Vienna.

Rimase però assai dubbio, se nel discorrere le probabilità degli eventi egli si mostrasse all' Ambasciadore d' Alessandro inclinato a temperarsi nelle prosperità, e soprattutto disposto a tenere alla Russia degli sperati acquisti ragione per modo, che il soverchio disequilibrio di forze tra i due Imperj non alterasse i fondamenti della concordia di Tilsit. Noi ci rimarremo dall' investigar qui sottilmente quello, che sarà tra breve posto in chiaro dal fatto. Sarebbero poi state di gran momento alle cose di Germania (s'elle avessero a buon fine riuscito) le pratiche introdotte prima dal Conte di Ro-

---

Nel N.° XVII. delle Relazioni della guerra di Spagna, stampate nel Monitore del dì 22 di decembre 1808, fu imputato ad un reggimento del Granduca di Darmstadt di non si esser diportato, come nella guerra di Polonia. Nel diario del Monitore de' 5 Gennajo 1809 s'inserì un articolo poco onorevolo per gli Assiani, e di vile adulazione ripieno verso l' Imperadore.

manzoff coll'Ambasciador austriaco in Parigi, e col Conte di Stadion in Vienna, e il dì 10 del mese di marzo (1) dallo Champagny rinfrescate all'effetto d'indurre l'Imperador Francesco a desistere da ogni preparamento ostile, ed esser contento a ricevere, per sicurtà dell'onore della Corona e della integrità de'suoi Stati, la guarentigia della Corte di Pietroburgo. Ma la sollecitudine usata da'Ministri d'Alessandro per tener tuttavia ferma tra l'Austria e la Francia la pace, rimovendo, quanto per essi potevasi, le occasioni di romperla, incontrò nella Corte di Vienna tutti gli animi alieni dall'acquietarsi a quelle insinuazioni. (2)

---

(1) Veggasi nel diario del Monitore del 27 di giugno 1809 una lettera del Conte di Stadion al Conte di Metternich del 30 marzo dello stesso anno.

(2) L'Imperadore Alessandro non s'era lasciato ributtare dalle ripulse de' Ministri britannici alle proposte di pace concertate in Erfurt con Napoleone. I danni derivati a' suoi popoli, ed alla propria azienda dalla interruzione del commercio marittimo, gli consigliarono d'ingiugnere al Conte di Romanzoff, mentr'e'trattenevasi tuttavia in Parigi, d'insinuare allo Champagny, che non s'avessero ad interchiudere tutte le strade al negozio per la riconciliazione con l'Inghilterra. (V. il dispaccio dello Champagny citato in una delle antecedenti annotazioni) Dalla guerra poi, che stava per rompere sulla terra ferma, oltre la gravezza degli ajuti pattuiti nel trattato d'allenza, non antivedeva Alessandro potesse altro succedere, che accrescimento di potenza, e d'orgoglio nell'Imperador francese. Per il che i Ministri russi, svanite le antecedenti illusioni, ponevano, sebben senza frutto, le proprie cure per allentar l'impeto dell'armi colla proferta di una triplice guarentigia tra la Russia, l'Austria, e là Francia.

1809 Considerata nel consiglio dell'Imperador Francesco l'indole delle guarentigie, dall'odierna ragion di Stato introdotte per avventura con soverchia prodigalità in tutte le transazioni d' accordi o d' alleanze, si ravvisaron quivi comunemente superflue pe' Principati forti di per sè stessi, insufficienti per gli Stati deboli, e, perchè rade volte elle sono del tutto disinteressate, più presto fomentatrici di guerre, che mantenitrici della pace. Quella, che dai due Imperatori alleati proferivasi a Cesare, parve a tutti nelle presenti condizioni delle cose dover menare a troppo più gravi inconvenienti. Napoleone cingeva con poderose forze, tra sue e de' confederati, insieme a' regni di Galizia e di Boemia, tutte le provincie austriache dalle rive dell' Isonzo alle sponde del fiume dell' Inn; e potea quindi in pochissimi alloggiamenti recarsi di nuovo sotto le mura di Vienna. Le insidiose proposte dello Champagny intendevano principalmente a spogliar delle difese proprie le frontiere austriache, sulle quali l'Imperador Francesco per la prossimità de' pericoli aveva il nervo de' suoi eserciti raccolto. Non piacque pertanto a Cesare d' acconsentirvi: essendo manifesto che gli ajuti offertigli dall' Imperadore Alessandro, per la distanza de' luoghi, che tra' due Imperj si frap-

poneva, se non avesser ali, non potrebbero nè intimidir le minacce, nè prevenire colla presenza loro gli assalti dell'inimico. 1809

Sebbene qual che si fosse stata la sincerità e l'efficacia dell'intervenzione d'Alessandro, (1) per mantenere l'Imperator Francesco nel quieto ed intero possesso di tutti gli Stati, dalla pace di Presburgo guarentitigli, avendo esso allora posto più alto assai le sue mire, non avrebbe, secondo le apparenze, a tal patto sacrificato le speranze concepite dell'esito della guerra. Si lasciaron pertanto, nel consiglio di Cesare, dall'uno de' lati i pensieri al negozio, e verso la fine del mese di febbrajo tutti gli eserciti austriaci si trovarono acconciati a porsi in sulle offese. Nè si volea certo maggior tempo intramettere a romper gl'indugj: da' quali il primo bollore della gioventù, per correr sotto le insegne levate alla difesa del paese, sembrava incominciare a rattiepidirsi. Aveva tenuto alquanto sospeso l'animo dell'Arciduca Carlo, dichiarato dall'Imperador Francesco generalissimo dell'impresa, la sollecitudine di

(1) Se gli ufficj di quel Monarca non parvero in Vienna del tutto purgati da sospetto di parzialità verso la Francia, la prudenza di Cesare fu pienamente giustificata il dì 5 d'aprile dalla dichiarazione dell'Incaricato d'affari di Russia al Conte di Stadion „l'Imperadore suo signore essere a Napoleone in pace ed in guerra immutabilmente congiunto.„

1809 dare a' suoi primi disegni, sull' ordinamento degli eserciti del fratello, intiera perfezione (1). Ma considerando quant' agio dal suo temporeggiarsi pigliavano i nemici a raccozzare le forze separate, ed in luoghi abbastanza rimoti disperse, si determinò d' usar senza più la facoltà con diligenti cure procacciatasi, congiungendo in tempi e siti opportuni gli eserciti austriaci, di recare la guerra in casa altrui, avanti di riceverla nella propria.

Condotti per tanto a buon termine i preparamenti necessarj alle simultanee mosse degli eserciti, raccoltisi parte nella Boemia, e parte addensati nelle Terre pel corso del fiume dell'Inn separate dal Ducato di Baviera, l'Arciduca Carlo fece stima esser di tutto in punto per denunziare, intorno al dì 9 d' aprile, solennemente la guerra all' Imperador de' Francesi. Era quel Principe ammaestrato pel lungo studio posto in sull'arte di conformare alla diversa natura e qualità de' siti i modi più acconcj a maneggiarvi la guer-

(1) Nell' opera uscita in luce l' anno 1811 sotto il titolo - La Guerre de l'an 1809 entre l'Autriche et la France - e per la morte dell' autore (il Generale Stutterheim) rimasa imperfetta, si riferiscono tra 'l numero XXII - a XLVI - le più veridiche notizie sullo stato delle forze austriache al rompere della guerra.

ra (1), e dall'esempio delle fazioni per lui prosperamente condotte nell'anno 1796 confermato in questa sentenza*„ il possesso delle due sponde del fiume del Danubio da „ Ratisbona a Donawert somministrare agli „ eserciti guerreggianti nella Germania meridionale la chiave di certa vittoria „. Intendendo adunque ad insignorirsi di quelle importantissime strette, giudicò l'Arciduca che sarebbe necessario d'occupare d'un lato coll'esercito principale la Baviera, e d'indirizzare dall'altro verso Ratisbona le schiere ragunate in Boemia sotto il comandamento del Generale di Bellegarde.

Ma Napoleone non solea comportare al nemico di soperchiarlo in previdenza, ed in vigilanza. Estimò egli, molto tempo dinanzi, essere quella guerra inevitabile. Non consentiva però che altri credesse averle porto giusto motivo la sua strabocchevol grandezza. E veramente assai meglio tornavagli d'attribuir le ruine e la desolazione dell'incendio vicino a scoppiare all'animosità conce-

(1) L'Arciduca Carlo nell'opera che ha per titolo - Fondamenti di Strategia illustrati dalla dimostrazione degli avvenimenti della guerra nell'anno 1796 - pubblicata in Vienna l'anno 1814 colle stampe di Strauss, ha confermato, coll'esempio delle proprie vittorie, l'evidenza delle due conclusioni sulla necessità d'accomodare le fazioni della guerra alla condizion de'luoghi, ove sarà guerreggiata.

1808 pita da Cesare contro la Confederazione renana, ed all'antica cupidigia d'insignorirsi della Baviera. Così mostrandosi caldissimo a pigliare coll'armi proprie la difesa de' collegati alemanni contro gli assalti del potente vicino, divisava potere, secondo giustizia, usare, siccome cosa sua, in loro pro le forze, le facoltà, e la sommissione de' popoli della Lega. Era in quella potentissimo di tutti in sull'armi il Re di Baviera. Aveva esso ventisette mila uomini, ordinati opportunamente, per sostenere i primi impeti del nemico. Al governo di questi l'Imperador francese prepose il Maresciallo Le Fevre Duca di Danzica. Il General Vandamme ebbe a sua disposizione diecimila Würtemberghesi. Quattro mila tra Badesi ed Assiani, raccoltisi, siccome fu loro imposto, nella città d'Ulma, furono dal Maresciallo Massena congiunti a forse ventisei mila Francesi, e condotti alle sponde del fiume dell'Iller.

Nel medesimo tempo dodici mila granatieri e volteggiatori, con cinque mila corazze dalla Contea d'Hanau, d'onde col Generale Oudinot partiti s'erano, pervennero sulle rive del Leck. E d'altra parte il Maresciallo Davoust Duca d'Auerstaedt, movendo da Erfurt il diciassette di marzo, era ito a porre nella vicinanza di Ratisbona, e

nella Terra d'Eckmühl, da cui la vittoria gli darebbe in breve nuova rinomanza, gli alloggiamenti dell'esercito governato da lui, il quale sommava a meglio, che cinquantasette mila combattenti. Ond'è che mentre il Bernadotte rassegnava in Dresda quindici mila Sassoni, e dalle rive del Reno, a fine di prevaler poi al nemico di numero, novelle schiere francesi spiccavansi; più di cento quaranta mila uomini, mossi da luoghi assai rimoti, sotto capitani riputatissimi, senza patire nè inopia di vettovaglie, nè difetto di carreggio, s'erano con mirabile celerità in opportuni alloggiamenti ragunati.

Con queste forze aveva Napoleone deliberato di contendere all'Arciduca Carlo la destra sponda del Danubio, ove i di lui disegni, e le disposizioni dell'armi austriache dall'una e dall'altra parte del fiume, scopertamente intendevano.

Intanto l'entrata degli eserciti di Cesare nel Tirolo, nella Baviera, e nell'Alto Palatinato si effettuò tra'l dì 9. e 10. del mese d'aprile. Accompagnava le armi la dichiarazione di guerra indirizzata unicamente a' capitani francesi, stanziati nelle provincie bavare. Pervenutone da Strasburgo, colla diligenza de'telegrafi, la notizia in Parigi la sera del dì 12 del mese medesimo, Napo-

1808 leone si partì senza indugio dalle Tuilleries. Incamminatosi alla volta d'Ingolstadt, ove il diciottesimo giorno d'aprile pose i primi alloggiamenti, s'era due sere dianzi abboccato in Dillingen col Re di Baviera, rifuggitosi quivi dal timore degli Austriaci, entrati quello stesso giorno nella città di Monaco. Nè il rincuorò soltanto colla speranza di ritornarvelo in pochissimi giorni: ma il confortò colla promessa di riporlo in sul trono più potente e temuto, che mai non furono i suoi antenati.

Narrasi da un testimonio ed operatore ne'fatti d'arme di quella guerra da lui descritti (1), come l'Arciduca Carlo passato quietamente l'Inn l'undecimo giorno d'aprile, ed il dì 16 con poco sangue anche l'Iser a Landshut, si disponeva a marciar l'indomane colla miglior parte dell'esercito alla volta del Danubio, disegnando di valicarlo tra Ratisbona ed Ingolstadt. E già levato il campo da Landshut a quella parte avviavasi, senza sospetto d'incontrarsi a gente nemica, da cui gli fosse il passo all'altra riva del fiume conteso. Quivi l'Arciduca sperava

(1) Vegganssi nelle pagine 79. - 122 dell'opera del Generale Stutterheim le particolarità delle operazioni degli eserciti austriaci nell'Alemagna meridionale dal dì 11 al 18 d'aprile.

poter cogliere il destro d'interrompere ed allontanare l' arrivo ed il congiungimento de'rinforzi, che all'esercito francese da diverse parti pervenivano. Per conseguire il qual fine, giudicato di quel momento, che di fatto egli era, il Generalissimo austriaco intendeva inforzarsi con una parte delle schiere uscite dalla Boemia, ed avanzatesi nell' Alto Palatinato sotto il comandamento del Generale di Bellegarde; e, recandosi al tutto in sulla guerra offensiva, cimentar poi la fortuna delle battaglie.

In queste determinazioni fermo si stava, fino alla mattina del 18 d'aprile, il supremo Comandante austriaco; non avendo, sia per difetto d'esploratori accorti, o per l'infedeltà de'loro referti, alcuno spiraglio de'gravissimi intoppi, ne'quali s'incontrerebbero quel giorno istesso le sue genti se progredissero al proposto viaggio. Ma come prima i diversi drappelli de'corridori a cavallo, il dì precedente spediti a speculare il paese, pel quale stavano esse in punto d'incamminarsi, s'ebbon ridotti a'loro alloggiamenti, riseppesi con certezza „il Duca d'Auerstaedt „ essere con tutto l'esercito, cui soprastava, „ ristretto nelle vicinanze della città di Ra„ tisbona, occupata dalle sue armi; nè fare „ alcun motivo, che desse segno di volersi

„ quindi ritrarre. „ Per il che cangiati con le circostanze, i disegni non già, ma i consigli per recare i primi ad effetto, l'Arciduca risolvette di voltare incontanente la fronte al nemico per attaccarlo e combatterlo, avanti che l'accostamento delle schiere bavare rendesselo più potente e animoso. (1)

Era l'Imperador de' Francesi, come si disse, pervenuto in quel medesimo giorno 18 d'aprile nella città d'Ingolstadt. Colà egli venne in cognizione della gagliarda mossa dall'Arciduca Carlo fatta alla volta di Ratisbona, col manifesto intendimento d'assaltar quivi le genti del Davoust, e d'insignorirsi del passo e dalle strette del fiume del Danubio in quella parte. Ma Napoleone faceva pensiero, che in sul rompere di nuove guerre l'audacia delle prime fazioni suol meglio, di qual altra si voglia provvidenza, conciliare all'esito dell'impresa il favore della fortuna. Il perchè com'egli giunse nelle vicinanze degli alloggiamenti, tra' quali le proprie forze e le schiere de' collegati stavano tuttavia spartite, fece sì opportune provvisioni, che non solamente levarono all'Arciduca

---

(1) Il Duca d'Auerstaedt aveva circa quaranta quattro migliaja di soldati francesi a' suoi ordini, i Bavaresi che cercavano di congiungersi seco, sommavano, come fu detto, a ventisettemila.

l'occasione di presentare l'indimani la battaglia al Davoust, ma partorirono tale improvviso rivolgimento di cose, che, a giudizio dell'istorico austriaco (1), la giornata de' 19 d'aprile fissò, per così dire, le sorti di tutta la guerra.

Infatti mentre i Francesi e gli Austriaci con egual virtù, ma con ineguale avvedutezza s'erano in diversi combattimenti l'intero giorno travagliati, Napoleone tutti i vantaggi raccolsene, che proposto s'aveva di conseguire. Poichè d'una parte riuscì al Generale Oudinot, levatosi la mattina de' 19 colle proprie schiere da campo d'Augsbourg, d'unirsi a Phaffenhoven, dopo un leggiero affrontamento con una punta di fanti austriaci, alle genti sottoposte al Maresciallo Massena. D'un'altra parte il congiungimento de' ventisette mila Bavari e dei diecimila Würtemberghesi coll'esercito del Duca d'Auerstaedt fu il primo frutto dell'impresa, per lui felicemente compiuta il medesimo giorno, contro l'Arciduca Carlo (2). E con tant'arte fu

---

(1) Vedasi l'opera dello Stutterheim citata di sopra pag. 137 e seguenti - journée.... qui eut une si grande influence sur le sort de cette guerre.

(2) Leggesi alla pagina 175 dell'istoria dello Stutterheim questo passo „ la reunion de .... aux divisions des troupes bavaroises, et Würtembergoises fut le resultat de la journée du 19, qui prepara les revers de l'armée autrichienne en Baviere.

1808 questa maneggiata, che mentre i Francesi inforzavansi coll'armi de' confederati venne lor fatto d'interrompere ed impedir poi del tutto tra 'l supremo comandante e i capi dell'esercito austriaco, lasciato alla guardia del fiume dell'Iser, e de'magazzini, che nella città di Laudshut dilgentemente ammassavansi, ogni communicazione d'avvertimenti, di consigli, e d'ajuti (1).

Cessò di questo modo la contiguità e la dipendenza di tutte le forze, per cui l'Arciduca erasi argomentato di prevalere al nemico, mentre ch'esso aveva disgiunte e disperse le proprie.

Ma effettuatane, come s'è detto, l'unione, ed usatele avventuratamente nelle susseguenti fazioni, 'l Imperador francese ruppe ad un tratto i disegni offensivi del supremo comandante austriaco, e ridusselo alla necessità di sgombrare la Baviera, e di rivolger l'armi, entratevi nimichevolmente, alla difesa del proprio Stato (2).

---

(1) L'istorico citato di sopra riferisce, che durante tutta la giornata del 19 non giunse all'Arciduca Luigi alcuna notizia di ciò, che accadeva nell'esercito del comandante supremo. v. p. 165

(2) L'istesso scrittore alla pag. 168 dice „nous allons actuellement voir les Autrichiens après cette journée du 19 rejetlés de l'offensive sur la defensive „ Noi abbiamo osservato, che l'imparzialità della narrativa dell'autor tedesco nelle cose essenziali consente colle relazioni de'diarj francesi, ogni qual volta l'insolenza e la presunzione non ne imbrattano in queste la verità e la decenza.

Succedettero a que' primi affrontamenti, avvenuti tra i due eserciti nemici il diciannove d'aprile, quattro giorni ripieni d'atroci casi, e di luttuose conseguenze per la libertà d'Alemagna: ne' quali se per l'audacia e la temerità dell'assalire sempre e dovunque i Francesi ed i Confederati prevalsero, mancò di rado agli Austriaci la fierezza e la pertinacia nel difendersi. Ma le diverse condizioni, in cui i due sommi Capitani trovaronsi la mattina del 20, parvero già promettere, ed agevolaron di fatto al Francese la vittoria. Aveva Napoleone forse cento mila uomini sotto i suoi occhi raccolti, e acconciamente ordinati a voltarli a quale più fossegli a grado delle due parti, in cui le forze austriache erano nel giorno antecedente rimaste divise. Al Duca di Auerstaedt impose l'Imperadore il carico di tener con meno di trenta mila uomini appostatamente a bada per tutta la giornata l'Arciduca Carlo: il quale ignorando il numero delle schiere, che gli stavan di fronte, ed essendo le proprie separate dall'ala sinistra del suo esercito, era sopra ogni altra cosa sollecito di levar dalle mani de' Francesi Ratisbona, debolmente presidiata, ed aprire sul ponte del Danubio, attestatosi a quella città, il

1808 passo a' soccorsi, che dalla sponda sinistra del fiume gli perverrebbero.

Intanto Napoleone risoluto d'attenere al Re di Baviera la promessa di ritornarlo in pochi giorni al possesso della città capitale del Regno, ed in suo pensiere affidatosi di riveder quella dell'Imperio austriaco, stimolò, militarmente arringando, gli ausiliarii bavari di non mancare a sè stessi e alla gloria di combattere sotto gli occhi suoi. Inanimì parimenti i Wittemberghesi colle rimembranze del loro antico valore a trasferir dalle terre della Confederazione la guerra negli Stati del Principe, che preso aveva le armi per distruggerla (1).

Dato poscia il segno della battaglia, spinse il maggior nerbo della sua soldatesca ad assalire furiosamente le schiere governate dal Generale Hiller, e 'l residuo dell'esercito austriaco sottoposto all'Arciduca Luigi. Questi due capitani ridotti alla necessità d'operare spartitamente, esposero le proprie genti a combattere contro un nemico ne' maggiori frangenti del doppio più forte di loro.

---

(1) Veggasi nel N.° 123 del Monitore dell'anno 1809. *Le premier Bulletin de l'armée du 2 Mai 1809.*

L'esito della battaglia fu in ogni parte sinistro all'armi di Cesare. L'esercito sofferse pugnando grandissime perdite: nel ritirarsi precipitosamente chi verso le sponde dell' Iser, e chi alla volta di Landshut, inseguito da velocissima cavalleria, il danno per avventura fu anche maggiore.

L'Imperador de' Francesi esaltò prima sul campo di battaglia, poi nella relazione di que' fatti d'arme, pubblicata nel diario del Monitore, la virtù militare del Generale di Wrede, e il coraggio dell'esercito bavarese. Quantunque sulle labbra di Napoleone la lode e 'l biasimo si usasse le più volte a corrompere, o a tiranneggiare, contuttociò gli encomj per lui dati al Wrede, non parvero eccedere i meriti di quel virtuoso capitano. Ma non era giunto per anco il tempo, in cui le azioni, che accrebbero la sua militar rinomanza, sarebbono per la nazione alemanna principio d'independenza.

La vittoria conseguita il dì 20 contro l' ala sinistra dell' esercito austriaco, senza che del disastro del fratello l'Arciduca Carlo per due giorni nulla sentisse (1), dava all'Im-

(1) L'istorico austriaco da noi più volte citato cene fa fede alla pagina 233, assicurandoci che nella notte seguente al dì 21 d'aprile il supremo Comandante austriaco stava sempre nell'aspettativa dell'arrivo del General Hiller colle schiere che compone-

1808 perador de' Francesi la certezza di respingere l' indomani oltre il fiume dell' Iser quelle schiere stanche, indebolite dalle perdite, che tanto le assottigliavano, e scoraggiate per la disperazione di soccorso. Napoleone conobbe appresentarglisi nel medesimo tempo l'occasione d'insignorirsi della città di Landshut, eletta dall'Arciduca Carlo siccome perno, d'intorno al quale volgevansi tutti i movimenti dell'armi austriache nella Baviera. Per non trasandare adunque sì gran ventura, egli dispose la notte stessa insieme col Massena e col Lannes di ciò, che il giorno dipoi del felice esito dell'impresa dovevalo assicurare.

L'evento superò le speranze. La presa della città di Landshut, ove l'Arciduca Luigi ed il General Hiller, col residuo dell' esercito, tramescolati co' Francesi, che lo incalzavano, si rifuggirono, diede a Napoleone anche il possesso delle due rive dell' Iser. Perchè gli Austriaci, esposti ad essere dal nemico inseguiti, e ributtati per sino alle sponde dell'Inn, furono, come tra breve si

vano l'ala sinistra dell'esercito. Alla pagina 234 si accenna che la mattina de' 22 l' Arciduca Carlo, comecchè ignorasse tuttavia i disastri accaduti in sull'Iser, pure incominciò finalmente a disperare della salute di quella porzione delle sue forze.

racconterà, stretti a levarsi sollecitamente di Monaco, sgombrar la Baviera, ed oltre quel fiume senz'altro indugiare colle loro genti ricoverarsi.

Il danno, che pel bottino grandissimo fatto dall'esercito francese nella città di Landshut, ricevettero gli Austriaci, riuscì loro vie più grave, poich'e' non avevan modo di riparar tanto presto il difetto di quelle cose, delle quali il nemico era così opportunamente copioso divenuto. Imperocchè quivi erano provvisioni abbondanti di vettovaglie; quivi seicento carri carichi di munizioni e d'ogni specie attrezzi da guerra, e forse tre migliaja adatti al trasporto delle bagaglie dell'esercito, cacciativi disordinatamente dal timor della sorte, che v'incontrarono; quivi i medicinali, e tutte le masserizie degli spedali concorsivi d'ogni parte dopo le precedenti infelici fazioni; quivi infine l'erario dell'esercito, caduto parimenti con molte migliaja di prigionieri e non pochi cannoni nelle mani del vincitore (1).

Compiuta per tanto così prosperamente l'impresa sull'Iser, l'Imperador de' France-

(1) Le relazioni de' fatti d'arme, che produssero la presa di Landshut e degli effetti provenutine in danno degli eserciti austriaci, di poco dissentono negli scritti delle avverse parti.

1809 si diè prontamente ordine a ciò, che il Maresciallo Bessieres insieme al Generale Wrede avrebbero a fare per liberar dalla presenza dell'armi nemiche la città di Monaco, e tutto il paese sino a'confini dell'Imperio austriaco sull'Inn. E poichè l'acquisto fatto dal nemico in quel mezzo della città di Ratisbona schiudeva la via a'rinforzi, che il Supremo Comandante austriaco avrebbe agio di trarre dalla sinistra sponda del Danubio, per supplire l'indugio o'l mancamento del soccorso dell'ala sinistra del suo esercito, Napoleone non volle commettere, che le forze rimaste al Davoust per contener l'Arciduca, e fargli fronte occorrendo, potessero riuscire insufficienti all'uffizio loro. Per il che s'aumentò in lui l'impazienza di non lasciar, non che dubbia, nemmeno d'un sol giorno imperfetta l'opera con tanto favor di fortuna incominciata. Ond'è che partitosi il dì 22 d'aprile per tempissimo da Landshut, e con numeroso e scelto accompagnamento di fanti e di cavalli velocemente marciando, comparve inaspettato del tutto, due ore dopo il mezzodì, sul fianco sinistro dell'esercito nemico, e died'egli stesso il segnale della battaglia, che il Comandante austriaco era in punto di presentare in altra parte al Davoust.

Giovatosi allora dell'indugio, che quegli aveva posto ad appiccar francamente la zuffa con le schiere a ciò destinate nell'ala destra dell'esercito cesareo, e non gli lasciando il tempo d'inverter gli ordini per inforzar la sinistra, insufficiente di per sè stessa a sostenere l'assalto non preveduto, l'Imperadore usò il solito ingegno d'investir col nervo più gagliardo delle proprie genti il nemico, appunto dov'esso apparecchiato aveva più scarse le difese. Indirizzati adunque a quel punto i primi attacchi contro le fanterie austriache, e per più ore con nuove genti rinfrescatili, riuscì Napoleone a romperle, e far loro dar volta: e pel pericolo che correvano d'essere accerchiate e prese, o distrutte dalla numerosa cavalleria, di ch' esso al nemico d'assai prevaleva, le strinse finalmente a ritrarsi verso le mura della città di Ratisbona.

Di questo modo il dì 22 d'aprile fu vinta la giornata d'Eckmuhl, e indotta la necessità di più fatali cimenti per l'indomani.

E veramente l'esito della battaglia non fu il termine delle sciagure, che da quattro giorni fieramente percuotevan le armi dell'Imperador Francesco nella Baviera. Imperocchè tale era la positura dell'esercito governato dall'Arciduca Carlo, da poi che

1809 s'ebbe quel dì cessato dal combattere, che non si poteva nè ritenerlo alla destra riva del Danubio, nè ritrarnelo senza incorrere in gravissimi pericoli. Rivolgendone tra se l'Arciduca le opposte conseguenze, considerava come gli alloggiamenti, ne' quali si ristrinser la sera gli Austriaci, erano stati per l'ordinanza spiegata dal vincitore d'ogni parte, fuori dalle spalle, immediatamente involti e racchiusi: essere molto probabile, che al nuovo giorno vedrebbesi traboccare sopra di loro la piena delle forze nemiche; nè doversi sperare che le proprie, scemate il dì precedente di forse sei mila combattenti, e scarseggianti soprattutto di cavalleria, sarebbero sufficienti a sostenerla, non che presumere di farla retrocedere: esser pertanto più savio consiglio di non consumare in vane deliberazioni il tempo, che concedeva la notte a' preparamenti necessarj al passaggio dalla destra alla manca sponda del fiume del Danubio di meglio che sessantamila uomini d'arme, colle artiglierie, munizioni, bagaglie pertinenti a quell'esercito: doversi dare opera a farlo il più speditamente, e più ordinatamente che fosse possibile; e non esser piccola gloria saper usare il senno a scemare i danni dell'avversa fortuna.

Appresosi al partito della ritirata (1) l'Arciduca si studiò di menomare in qualche modo colla celerità dell'esecuzione gli accidenti del periglioso imprendimento. Difilavano assai quietamente per due ponti, uno di pietra aderente alla città di Ratisbona, l'altro di barche congiunte insieme nel letto del fiume i fanti, le artiglierie, ed un numeroso carreggio; finchè la cavalleria, combattendo ferocemente nel piano sostenne il nemico dall'avvicinarsi alle mura della città ed alle rive del fiume. Ma come agli squadroni de'cavalli venne la volta di ritirarsi, i Francesi, avvicinate velocemente le batterie alla destra sponda del Danubio, di cui rimasero signori, incominciarono a perturbare, traendo a furia, il passaggio del fiume pel ponte delle barche. Accostatosi nel tempo stesso l'esercito nemico alle mura di Ratisbona, riuscì al Lannes di penetrarvi con una punta di fanti, ed il resto delle sue genti introdussevi in mezzo alle fiamme, allo spavento, ed alla confusione, che il cader delle bombe destato aveva in quella mi-

(1) Lo storico tedesco di questi militari avvenimenti alla pagina 267 accenna i motivi, che indussero l'Arciduca a non tentare una seconda battaglia, che poteva o distrugger l'esercito, o affogarlo nell'acque del Danubio.

1808 sera città. Quivi perirono, o si diedero prigioni tutti gli Austriaci (nè furono pochi) (1), o impediti dalle bande che li precedevano, di ripararsi a tempo all'altra parte del ponte, o restativi all'intendimento di contenderne, anche per poche ore, l'acquisto all'inimico.

La ritirata degli eserciti cesarei nella Boemia, ed alla destra sponda dell'Inn, trasferì sollecitamente la sede della guerra dal paese forestiero in sulle terre dell'Imperador Francesco. Poichè il pronto arrivo delle prime bandiere francesi verso le frontiere austriache, rendette sfuggevoli e vane le speranze concepite, per quanto fu scritto (2), dall'Arciduca Carlo di tornarsene a gran giornate, traversando le angustie de'monti della Boemia, verso la città di Lintz; ove facea disegno di ripassare il Danubio, e congiunte alle proprie le forze del General Hiller, gire a mostrar di nuovo le armi offensive al nemico nella Baviera. E le

(1) Lo stesso autore facendo stima, che l'esercito dell'Arciduca, dopo la battaglia d'Eckmuhl, annoverava sessantasei mila uomini, ed assegnandogliene cinquantaquattro mila dopo il passaggio del Danubio, computa la perdita fatta nella giornata di Ratisbona a circa ottomila uomini.

(2) Di questo disegno del supremo Comandante austriaco ci fa consapevoli l'istorico tedesco più volte citato. V. pag. 288 289.

giornate d'Eckmuhl e di Ratisbona renduto 1808
avevano inefficace la diversione di forze tentata dall'Hiller il dì 24 d'aprile, combattendo con prospero successo a Neumarck contro i Bavaresi guidati dal General Wrede (1).

Gravissimi al certo si furono i danni che in cinque giorni d'infausti combattimenti tra i fiumj dell'Iser e del Danubio provaron gli eserciti destinati da Cesare alla guerra d'Alemagna. Contuttociò al Monarca austriaco non eran per anco venuti meno gli uomini, i cavalli, l'artiglierie, con tutte le provvisoni, per cui si nodriscono le guerre. Ma i primi passi retrogradi degli eserciti austriaci, varcato il fiume del Danubio, scoprirono la mutata indole della guerra, e furono per la Corte di Vienna di perdite vie più irreparabili cagione (2).

Imperocchè la maggior parte de' popoli soggetti in Germania alla Casa d'Austria,

---

(1) Il combattimento di Neumarck di cui meglio che per la reticenza del Diario del Monitore de' 5 di maggio si può far giudizio per la relazione dell'istorico tedesco alla pag. 294, sarebbe stata di gran momento se l'Arciduca avesse potuto rimanere sulla destra sponda del Danubio, e marciar verso il fiume dell'Inn.

(2) Veggansi i ragguagli sulle forze dell'Arciduca Carlo unite in Boemia per marciare verso Lintz nell' opera citata più volte pag. 287.

1808 sollevati dalla presunzione di facili e sicure vittorie contro l'Imperador de' Francesi, udito il sinistro de' primi fatti d'arme, caddero alquanto d'animo, e rimisero assai della spontanea inclinazione a seguitar le insegne delle bande levate per la difesa della patria. Gli stessi motivi operarono negli spiriti bellicosi della nazione ungherese un nocevole raffreddamento nel compiere le straordinarie leve dalla Dieta generale del reame decretate (1).

Le prime voci di que' disastri sospesero nelle vicinanze della città di Verona il corso delle vittorie dell' Arciduca Giovanni contro il Vicerè d'Italia; e tagliarono ad un tempo a' Tirolesi, onorevolmente ribelli, tutte le speranze di soccorso nell'arduo cimento, a cui la fede giurata a' loro antichi signori tratti li aveva (2). E come per gli avvenimenti, che

(1) Il Generale Stutterheim nell' Introduzione all' istoria della guerra dell' anno 1809, fa salire le speranze concepite per l'ordinamento di quelle straordinarie leve, riserbate alla difesa delle frontiere della Monarchia austriaca, al numero di 240,000 uomini, ed accenna le cause, perchè gli effetti poco rispondessero all' aspettativa.

(2) La determinazione insorta tra' Tirolesi di prender popolarmente l'armi per tornare all' obbedienza de' Principi austriaci, e l'ammirabil costanza, colla quale essi meritarono della buona, e sostennero la rea fortuna, sono maestrevolmente ritratte in un libro del sig. cavaliere Bartholdy, Residente di Prussia alla Corte di Toscana, che porta il titolo di - Darstellung des Kriegs der Tiroler Landsleuthe in Jhar 1809. Veggasi anche il secondo capitolo dell' opera del General Stutterheim spesso citata pag. 42-78.

liberarono la Baviera dall' armi austriache, fu forza all' Arciduca Giovanni di ritrarsi d' Italia col proprio esercito; così non ne furono punto meno deteriorate le condizioni dell' impresa dall' Arciduca Ferdinando d' Este, con poche forze avventurata nel Ducato di Varsavia. I suoi primi successi sulla sponda sinistra della Vistola posero prontamente in arme gli abitanti dell' opposta riva del fiume (1). Ed intanto che quegli tentava, ma senza riuscirvi, d' insignorirsi per sorpresa della piazza di Thorn, il General Poniatowski entrava con un grosso stuolo di soldati polacchi nella Galizia, e vi gridava il nome, non a tutti quivi sgradito, dell' Imperador Napoleone.

Perciò l' Arciduca Ferdinando, al quale, non che per conservare le terre occupate nel Ducato di Varsavia, ma erano mancate le

(1) La spedizione affidata con un esercito di più che trentamila uomini ad un principe, illustre per la coraggiosa ritirata d' Ulma alle frontiere della Boemia nella guerra dell' anno 1805, sortì effetti al tutto contrarj alle mire avute nell' intraprenderla. Nel numero XXXIII dell' Introduzione all' istoria della guerra del 1809 l' autore ci avverte „ aver l' Arciduca Ferdinando occu- „ pato Varsavia, sede del Governo di quel Ducato colla speranza „ di contenerlo da turbar la quiete de' popoli della Galizia „. Se lo strepito delle vittorie di Napoleone, che romoreggiarono prontamente tra i Polacchi, non vi avesser aumentato il numero e 'l coraggio de' suoi parziali, l' impresa dell' Arciduca Ferdinando avrebbe forse avuto esito più felice.

1808 forze per la difesa degli stati dell'istesso Imperador Francesco, disperando in quelle fatali congiunture d'esserne sovvenuto a tempo di più considerabili, deliberò di cedere alla necessità, divenuta di que' giorni comune a tutti i capi degli eserciti austriaci. E tanto più indispensabile fu la ritirata delle sue genti nell' Ungheria, in quanto che le dichiarazioni date fuori dal Principe di Gallitzin, entrando con forse ventimila uomini d'arme sulle terre della Galizia, colorivano i nimichevoli disegni dall' Imperador di Russia spiegati dianzi contro l'austriaco (1).

Ma il destino avverso all'armi di Cesare dal primo giorno, che s'erano mescolate colle francesi nella Baviera, non ne contenne i tristi effetti dentro i termini della Monar-

---

(1) Le diehiarazioni de' giorni 4 e 25 di maggio, la prima impressa ne' diarj di Pietroburgo, e la seconda pubblicata nella Galizia, denunziaron la guerra all' Imperador Francesco. Ma tanto il numero de' soldati ausiliarj, che di centocinqnanta mila, convenuti tra Napoleone ed Alessandro, sommarono appena a ventimila, quanto gl' indugj intramessi a porli in marcia, e la lentezza ad incontrar le occasioni di combattere, ci hanno lasciato in dubbio, se i Moscoviti fossero entrati sul territorio austriaco per concorrere a levare a Cesare la Galizia, o per impedire, che cadendo tutta in potere dell' Imperador francese, non fosse da esso incorporata al Ducato di Varsavia: di che sarebbe cresciuta troppo la potenza, l' ambizione, e l' inquietezza di quel molesto e sospetto vicino.

chia austriaca. Il senno dell'Imperador Francesco apparecchiandosi all'impresa tentata dall'Arciduca Carlo per liberare di servitù straniera l'Alemagna, non l'aveva già persuaso di commetterne unicamente alle proprie forze l'esecuzione. Misurò Cesare coll'altrui utilità le sue intenzioni. Per il che avvisò non gli poter mancare la compagnia de' Potentati più grandi d'Europa: a' quali la manifesta certezza, che Napoleone della sua presente grandezza non si contenterebbe giammai, dava giusto motivo di provvedere in comune alla conservazione degli Stati loro.

Cogli Spagnuoli, che tant'animo avevano preso contro il Buonaparte, s'erano da' Ministri austriaci introdotte segrete intelligenze. Anzi secondo ciò, che dai diarj francesi fu ad essi apposto, v'erano corse tra loro, non che benevoli ufficj, ma richieste e promesse di soccorsi, innanzi che fosse rotta la pace tra l'Austria e la Francia (1). La de-

(1) Nel numero 115 del Monitore del dì 26 d'aprile 1809 vien riferita una lunga conversazione tra lo Champagny ed il Conte di Metternich, nella quale il Ministro francese rimproverò il dì 2 di marzo all'Ambasciatore austriaco 1.° che non fosse stata impedita in Vienna la vendita della Relazione del Cevallos sugli affari d'Aranjuez e di Bajona: 2.° che l'Imperador Francesco avesse indugiato il riconoscimento di Giuseppe in Re di Spagna: 3.° la dipartita di Madrid dell'Agente austriaco prima che i Francesi entrassero in quella città aver palesato a qual parte inclinassero i pensieri della sua Corte.

1808 nunzia di guerra all'Imperador francese, le amichevoli accoglienze fatte nel porto di Trieste alle navi che venivano d'Inghilterra, ed il favore scoperto dell'Internunzio austriaco (1) in Costantinopoli alle pratiche del Plenipotenziario inglese, per la conclusion della pace colla Porta Ottomana, contro i maneggi della Francia, e gl'interessi della Russia, avevano già riconciliato appieno i Ministri britannici alla Corte di Vienna. Il concorde impegno di nuocere, quanto più possibil fosse, al nemico comune supplì sulle prime il difetto di trattati d'alleanza tra le due Corone. La prosperità de' successi ne avrebbe poi agevolmente scritte le condizioni. Dell'amicizia della Porta Ottomana accertava l'Imperator Francesco la manifestazione al Divano della proposta fattagli dagli Alleati di Tilsit di spartir seco tutti gli Stati posseduti dal Gran Signore in Europa (2).

---

(1) Il Ministro Champagny accusò nella nota conversazione del dì 2 di marzo l'Internunzio austriaco a Costantinopoli, d'avere quant'era da lui, favoreggiando Roberto Adair novello Ministro inglese alla Porta, dichiarato quasi nel nome dell'Imperador d'Austria la guerra alla Francia ed alla Russia.

(2) Il disegno dello spartimento dell'Imperio Ottomano in Europa, siccome già potevasi arguire da un cenno dello Champagny al Metternich, nella conversazione testè rammemorata, fu alla Corte di Vienna appalesato o duranti o sciolte appena le conferenze d'Erfurt. Ma un documento autentico ce lo somministrano le seguenti parole della dichiarazione di guerra della Corte

Poichè questo disleale progetto, rigettato da Cesare, non poteva non essere disinganno efficace alla credulità de' Ministri ottomanni per romper l'incanto delle tante e sì vantate convenzioni fatte dianzi da Napoleone per assicurare e garantire l'independenza e l'integrità dell'Imperio ottomano (1). In fatti mutaronsi allora nel Divano inclinazioni e consigli. La risoluzione presavi da' nuovi Ministri di romper la tregua, e le trattative di pace colla Russia risuscitò le fiamme di guerra sul Danubio, e contribuì forse non poco a temperare la grandezza de' preparamenti ostili dell'Imperatore Alessandro contro il Monarca austriaco.

1808

Laonde, o sia per arte, o per accidentale consenso d'interessi tra' più principali potentati d'Europa, quasi in ogni parte le cose

---

austriaca alla Francia l'anno 1809 - C'est en effet dans ce même tems que le Cabinet des Tuileries fit a'Vienne des insinuations tendantes a'engager S. M. dans des projets contre un Etat voisin dont la conservation fait partie de son systeme politique. „ Un' opera non è molto venuta in luce col titolo di *Correspondence inedite de Napoleon Buonaparte* Vol. VII. pag. 375. 395 contiene diverse particolarità sulle male intenzioni dell'Imperador Francese contro l'Impero Ottomano.

(1) Non v'ebbe per parecchi anni trattato d'alleanza, di tregua o di pace proposto, o concluso da Napoleone con altri potentati grandi o piccoli, in cui non fosse introdotta la condizione espressa d'obbligarsi a mantenere l'independenza e l'integrità degli Stati dell'Imperio Ottomano in Europa.

1808 acconciavansi di guisa da condurre a buon termine l'impresa dell'Imperador Francesco, se la fortuna delle proprie armi vi avesse acconsentito. E per tornar col discorso alle speranze concepite in Vienna sulle favorevoli disposizioni de' popoli tedeschi, chi potrebbe noverare tutti gli occulti ausiliarj, che quivi gli promettevano l'arroganza, l'avidità, e le ingiustizie del soldatesco dominio di Napoleone?

Un capitano uscito dagli eserciti prussiani, raccozzati insieme pochi avventurieri, diede inconsideratamente il segnale alle private sommosse nell' Alemagna settentrionale. Si arrisicò costui (1) a volere pigliar per sorpresa la fortezza di Magdeburgo, innanzi che la rottura della guerra contro la Francia, o ben concertate intelligenze dentro la piazza potessero o giovarsi della temerità, o sovvenire in qualche modo all'imprudenza del tentativo. Fallì il colpo. Il Katt, bandito dagli Stati del Re di Prussia si rifuggì in Boemia presso le genti soldate dal Duca di Brunswick, aspettando il tempo e l'occasione di sfogar l'odio, ond'avea l'animo pregno, con-

(1) Il suo nome era Katt, famiglia illustre per uomini d'arme di grido, e per l'amico di Federico II decapitato in Custrino sotto i suoi occhi per comandamento del Padre.

tro l'usurpatore degli aviti dominj di quel principe. 1809

Quest'esempio non iscoraggì punto il Colonnello di Dörnberg da congiurare contro la persona di Girolamo Buonaparte: il quale il dì 21 d'aprile nel proprio palazzo di Cassel fu vicino a cadere nelle mani de'congiurati. La trama andò vana per la paura o l'infedeltà de'complici, che vilmente poi abbandonarono il loro capo. Ma comecchè non si voglia misurare dall'esito l'audacia o'l pregio dell'impresa, rispetto alla mira ove intendeva; contuttociò il grado dal Dörnberg liberamente assunto nella milizia, unito alla fede, che alla difesa obbligavanlo del Re di Westfalia, non gli potendo levar la taccia di conspiratore, la lode, cui aspirava, non è rimasa scevra di biasimo (1).

Del rimanente sebbene i concerti presi dal Dörnberg, con quanti eran seco d'intelligenza per l'esecuzione dell'impresa, le avessero procacciato un felice cominciamento; pure e lo strepito delle vittorie di Napoleone sul Danubio, e la ritirata degli eserciti

(1) Il Dörnberg era comandante del reggimento de'cacciatori della guardia del Re di Westfalia. La moralità de'conspiratori non annovera tra le offese alle leggi della civiltà l'inosservanza della fede giurata a'principi; ne'quali chiamasi poi tirannide qualunque eccezione alla ragion comune de'popoli per essi praticata.

1809 dell'Arciduca Carlo verso la città capitale dell'Imperio austriaco, non ne avrebbero lasciato venire a bene gli effetti, fondati sopra un presupposto a quelli avvenimenti del tutto contrario.

Per le medesime cagioni la sommossa del Colonnello Schill non partorì conseguenze alla nazione tedesca più favorevoli; ma riuscì all'autor suo più fatale. Era lo Schill venuto in riputazione di prodezza e di amore verso la patria per le cose di proprio senno operate nella guerra prussiana, in difesa della piazza di Colberg (1). Il dì 29. d'aprile trass'egli inopinatamente fuor di Berlino, ov'era di stanza, il reggimento d'usseri a lui sottoposto: non dubitando che la felicità del successo, da cui le azioni biasimevoli spesso s'adombrano, non l'esimesse dall'infamia della diserzione; e deliberato poi, in ogni caso, di sottrarsi con volontaria morte al supplizio degli scellerati.

Ma la scoperta della trama ordita dal Dörnberg, col quale i disegni della mossa d'arme dello Schill erano per opera d'alcuni membri *dell'Unione della virtù* con-

---

(1) Alla pagina 272 del primo volume della seconda parte di questo ragionamento si accenuano i . [illegible] d'arme dello Schill nelle vicinanze di Colberg.

certati in Berlino, aveva già sciolto gli ammutinamenti, e sopito la sedizione destatasi appena in alcuni borghi del reame di Westfalia. Mancaron pertanto allo Schill gli ajuti, ch'egli avea creduto incontrare alla sinistra riva del fiume dell'Elba, per la cacciata de' Francesi dalle provincie settentrionali d'Alemagna. Nel medesimo tempo il rimbombo de' trionfi, pe' quali aprivansi a Napoleone le porte della città di Vienna, lo avvertirono cadere le speranze poste pel compimento dell'opera nella felicità dell'armi austriache. Ond'è che quest'animoso capitano, avventuratosi inconsideratamente con un drappello di forse mille cinquecento tra fanti e cavalli contro forze tanto alle sue superiori, che lo assaltaron di fronte, lo strinsero in su' fianchi, e l'inseguirono alle spalle fin dentro le ruine delle fortificazioni di Stralsunda, giudicò che, disperato l'esito dell'impresa, gli rimanea solo da porre in salvo l'onore. Provocò egli allora, ed opportunamente incontrò la morte nell'ultima mischia, cui soccombettero il maggior numero degli sventurati compagni della di lui soverchia temerità (1).

1809

(1) Di coloro, che sopravvissero, parte furon morti d'archibusate, e parte racchiusi nelle galere di Brest.

1809 Da questa lunga e lamentevol serie di avvenimenti, sinistri pe'nemici della grandezza di Napoleone, erano le cose d'Alemagna a tale strettezza pervenute, che a tutti cadeva l'animo, e la confidenza spegnevasi de'più ardimentosi per tentar novità. Cresceva per l'opposto ne'più timidi o più rispettivi la circospezione, non solamente per non se ne ingerire, ma per ischifare pur anche i sospetti di connivenza con quelli, che vi s'erano arrisicati (1). Contuttociò la brama della mutazione di stato, rispetto alla dipendenza della Lega renana dalla Francia, aveva messo in que' popoli sì alte e salde radici, che da qual parte si voglia si presentasse lor qualche indizio di poterla pur conseguire, ne raccoglievan essi avidamente la speranza. Or una di quelle non rade vicissitudini negli eventi delle guerre, per le quali i fondamenti più fermi della grandezza e potenza de' principi talvolta ad un tratto scompongonsi e posson tutti sossopra rivoltarsi, negli animi loro per alcun tempo la ravvivò.

---

(1) Il Generale Lestocq Governatore della città di Berlino fu ad istanza del Re di Westfalia sospeso dall'ufficio, finchè non s'ebbe innanzi ad un tribunal militare purgato della contumacia di non avere adempiuto gli ordini ricevuti, ma troppo tardi, da Koenigsberg per l'arrestamento dello Schill.

L'Imperador de'Francesi, indirizzate alla volta di Vienna le sue bandiere, respinto il residuo delle genti del General Hiller, che s'era indarno sforzato d'allentarne il corso, e ributtatolo dalla destra alla sinistra riva del Danubio, il dì 12 di maggio s'insignorì a'patti (1) della città capitale dell'Imperio d'Austria. L'Arciduca Carlo, cui per difetto di tempo fallì il disegno d'impedirne l'ingresso al nemico, aveva sollecitamente riunito, accresciuto, e riordinato l'esercito, da tante fiere procelle sbattuto, e già raccoltolo in un campo acconcio a vigilare i tentativi del nemico, naturalmente determinato di venir seco senza indugio a giusta giornata.

1809

Il fiume del Danubio, intorno al quale del continuo aggiraronsi le mutabili vicende di questa guerra, non fece lungo contrasto all'impazienza di Napoleone.

In poca distanza di Vienna due isole ne ingombrano parte dell'alveo, ed in tre canali scompartono, e stringono il rapido corso dell'acque. L'opportunità d'un ab-

---

(1) La capitolazione della città di Vienna, comparsa troppo sollecita anche all'Arciduca Carlo, è riferita al n.° 141 del Monitore del 21 di maggio del 1809.

1809 bondevole barchereccio, l'arte degl'ingegneri, e la presenza dell'Imperadore perfezionarono con meravigliosa celerità tutte le opere, che richiedeva il trapasso dall'una all'altra riva dell'esercito francese. Nè l'Arciduca fece pure le mostre di glielo voler contendere: tanta era la fiducia, per esso locata nella virtù de'suoi soldati, inveleniti dalle oltraggiose jattanze degl'inimici, e ne'segreti ordinamenti dell'aguato, in cui s'aveva egli proposto di far cadere la temerità dell'avversario.

Allo spuntar del giorno vigesimo primo del mese di maggio comparvero sulla sinistra sponda del Danubio le prime schiere dell'esercito francese. Ingrossatosi quindi con mirabile prestezza, e nell'adiacente pianura ordinatamente allargatosi, occupò con forze molto gagliarde i due villaggi d'Aspern e d'Essling; sopra i quali, ed in quella e nella susseguente giornata, vidersi balenar lampi di fausto avvenire per l'independenza europea (1).

---

(1) La morte del Generale Stutterheim, avvenuta poco tempo dopo la pubblicazione della prima parte della sua opera sulla *guerra dell'anno* 1809, ci ha privato della più sicura guida ne' giudizj, che recar si debbono sulle giornate d'Aspern, Essling e Wagram; nelle quali per un doppio rivolgimento di fortuna sur-

Era l'Arciduca Carlo determinato di approfittarsi del ritardamento, che il varco del fiume non poteva non cagionare al nemico, al fine d'attaccarlo,[1] innanzi che per la giunta di nuove genti su quella riva si rendesse più dubbio il successo della battaglia. Divis'egli pertanto l'esercito in cinque parti, e ad ogni divisione preposto un capitano di vaglia, dimostrò loro com'e'potrebbero in separate fazioni concorrer tutti nell'intento di levar dalle mani de'Francesi i due villaggi, nel possesso de'quali la salute dell'armi di Napoleone, avventuratesi col Danubio alle spalle, unicamente riposava. Gli Austriaci mossero il dì 21 di maggio contro la terra d'Aspern con certa fierezza ed ilarità, che presagiva la vittoria: e due ore dopo il mezzodì diedero principio al combattimento. L'oscurità della notte interpose brevissima pausa alla furia de'combattenti.

1809

Se nell'ostinato conflitto per mantenersi in possesso del villaggio d'Essling, bisognasse a'soldati di Napoleone usare il consueto valore, e se contrastando gli Austriaci fino

---

sero e ricaddero le speranze d'abbassamento della prepotenza francese nella Germania. Lo Stutterheim lasciò morendo il manoscritto della seconda parte dell'opera: grandissimo è il desiderio di vederla stampata.

1809 al cader del giorno l'acquisto d'Aspern, coloro s'avvedessero d'essersi incontrati in un nemico degno di star loro a fronte, lo dimostrarono il numero e il grado de'guerrieri francesi morti e feriti in quella e nella seguente giornata. E nel vero le fanterie austriache vi spiegarono non minore ferocia nell'assaltare, che rara intrepidezza nel difendersi, e ne' maggiori pericoli, ove più fitte le percuotevano le artiglierie, mirabil fermezza. E serbando poi nel procedere o nel ritrarsi sempre interi e serrati gli ordini, sostennero e ributtarono valorosamente i ripetuti attacchi della cavalleria francese, e per la veemenza e pel numero formidabile. Cosicchè se dopo la battaglia d'Eylau ebbe Napoleone a temere di non esser più tenuto invincibile, dalle giornate d'Aspern e d'Essling l'Europa inferì, ch'egli potev' anco esser vinto (1).

(1) Se con animo scevro d'amor di parti raffrontinsi le due relazioni delle battaglie d'Aspern e d'Essling pubblicate nel Diario del Monitore, e nella gazzetta della Corte di Vienna, e se alla durata delle sanguinose fazioni del primo giorno si ragguaglino gli effetti di poco momento, che ne risultarono, se ne potrà arguire parità di valore e di maestria nell'una e nell'altra parte. Anzi dell'ambiguità dell'evento fe chiara e indubitata prova la continua presenza de'due supremi comandanti nemici, dov'era la mischia più calda, o il conseguimento della vittoria più rilevava.

In tanto le prime ore della notte avevano l'esercito francese inforzato di quanti uomini d'arme e di cannoni non ebbon agio dianzi di valicare il fiume. Ond'è che in sul far dell'alba del dì 22 rappiccò esso il primo, con maggior furia e confidenza del proprio valore, la zuffa.

1809

Napoleone non fu così tosto avvertito avere i suoi soldati ricuperato un tratto il villaggio d' Aspern, che divisò col sussidio di 200 bocche da fuoco, e della conosciuta temerità del Lannes di fare un'improvvisa ed impetuosa impressione verso il centro della lunga ordinanza dell'esercito dall'Arciduca spiegata contro di lui. E poichè non presupponeva, che il nemico avesse in quel sito forze, o coraggio bastevoli per resistergli, si teneva esso già certo della vittoria. Ma gli Austriaci animati dagl'istessi spiriti, e per l'esperienza del giorno antecedente nella propria virtù affidati, non solo non furono dagli effetti de' primi assalti punto sbigottiti, ma, ribattutigli eroicamente alla guida e sotto gli occhi de' primi capitani e dell' Arciduca medesimo, non tardarono a trarre il nemico della lusinga di averli sbaragliati e vinti. Ed essendo in questo mentre prima una parte, poi tutta la terra d'Aspern tornata in potere dell'armi austriache, di che

1809 il fianco destro dell'esercito francese rimase spogliato di difesa locale, la sollecitudine della propria sicurezza consigliò Napoleone di desistere da quegli offendevoli movimenti.

Del rimanente le condizioni de'due opposti eserciti erano quel giorno di qualità, che il numero de'combattenti francesi, e la quantità delle loro artiglierie, alle forze austriache strabocchevolmente prevalsero. Potettesi perciò dubitare, se l'esercito cesareo estenuato da tanti e così sanguinosi abbattimenti uscirebbe da'travagli della giornata d'Essling colla palma della vittoria. Ma gliel' assicurò l'Arciduca con un suo strattagemma, per cui parecchie grossissime barche infiammate, e poste in balia della corrente del fiume, sen girono con precipitoso impeto ad investire, sconnettere, ed incendiare tutti i ponti, i quali dalla città di Vienna mettevano, attraverso due rami del Danubio, a'principali alloggiamenti de'Francesi nell'isola di Lobau.

Interrotta di questa guisa inaspettatamente la congiunzione tra le due rive del fiume, ed impedito ogni sorta di carreggio dall' una all'altra, e cessato soprattutto il trasportamento delle munizioni da guerra, l'esercito di Napoleone, che aveva già incominicia-

to a patirne inopia, fu necessitato di far tacere nel maggior uopo le proprie artiglierie. E per isfuggire l'effetto tanto più funesto delle nemiche, da quel silenzio avvertite dell'avvenuto in sul Danubio, l'Imperadore deliberò di ritrarsi, come più rattamente gli fu possibile, con intorno a trenta mila feriti, agli alloggiamenti dell'isola di Lobau. L'intrepidezza del Massena nel tenere, fino al giorno di poi, pertinacemente il fermo, in mezzo alle fiamme ed al sangue, ond'era piena la terra d'Essling, con prodigiosi sforzi assalita e difesa, rattenne gli Austriaci dal perseguitare e molestar la ritirata de' Francesi, quant'avrebbon forse potuto, e quanto fu detto che Napoleone se'l sarebbe immaginato. Il quale, avendo il dì 23 di maggio compiutamente sgombrato la sinistra riva del fiume, e ridotto le sue genti nell'isola di Lobau, nè vedendo fare all'esercito austriaco alcun movimento per contendergliene il possesso, mentre scarseggiavano le munizioni per difenderla, non si diè al tutto per vinto, e pose la circospezione dell'inimico tra i benefizj della fortuna (1).

(1) L'indimani della giornata d'Essling il General Hiller volle provarsi a snidare i Francesi dall'isola di Lobau, d'onde non si poteva proibir loro il passaggio alla sinistra riva del fiume.

1809 Divulgatasi rapidamente la nuova delle due vittorie riportate dall'Arciduca Carlo su gli eserciti dell'Imperador de' Francesi, parve che non solo la Germania, ma tutta quanta l'Europa dall'oppressione, in cui le tenevano i passati avvenimenti, liberamente respirassero. E siccome suole accadere degli eventi più desiderati che antiveduti, la fama raccogliendo ed amplificando, secondo sua costumanza, le notizie di que' memorabili fatti d'arme, rappresentò alla credulità di coloro, che delle cose straordinarie più che della verità piglian diletto, gli effetti, che ne conseguirebbero, non altrimenti, che se tutta la potenza di Napoleone fosse rimasa spenta nell'isola di Lobau. Ma negli Stati alemanni, quantunque per la vicinità de' luoghi ove ardeva la guerra, la cognizione del vero avesse potuto temperare l'esagerazione de' giudizj popolari; pure l'odio scoperto della nazione contro il dominio de' Francesi sollevò in quella speranze tanto più animose, che non le governavano nè la maturità de' consigli, nè le previsioni dell'esperienza.

Era il Generale austriaco in procinto di muovere con gagliarda artiglieria, e con giusto numero di soldati impazienti di compiere la vittoria del giorno antecedente. Ma un uffiziale, spiccatosi dagli alloggiamenti dell' Arciduca Carlo, recò a galoppo il divieto all' Hiller di tentar l'impresa, giudicata non si sa bene se soverchiamente perigliosa, o non necessaria.

1809

Non era per anco spenta del tutto nelle strade di Stralsunda la sommossa dello Schill, e già sboccava dalla Boemia nella Lusazia il primo stuolo delle genti (1) dal Duca di Brunswick ragunate nelle terre di Nachot: una parte delle quali era entrata ne' soldi dell' Elettore di Cassel. Intendevano queste a reintegrare i due principi de' loro stati posti prima da Napoleone arbitrariamente al fisco, siccome fu altrove narrato, e incorporati poi, a pro del fratello Girolamo, nel reame di Westfalia.

Governava queste schiere lo stesso Duca, il quale, tra i domestici esempj, e per la propria esperienza era al grado d' ottimo capitano pervenuto. Il fallo di avere inutilmente congiurato, e l' impazienza di farne sollecita e illustre ammenda congiunsero al Brunswick il Katt, ed il Dörnberg. Essendo essi stati dalle proscrizioni e dalle taglie poco avanti percossi nell' avere e nell' onore, rischiavan meno di chicchessia a pigliar l' arme, perchè non rimaneva loro nulla da perdere, fuori della vita. D' un' altra parte le intelligenze, per essi tenute vive nelle so-

(1) Lo Schill morì in Stralsunda a 31 di maggio. Il dì 14 del mese stesso comparvero nella Lusazia le prime insegne del Duca Guglielmo di Brunswick.

1809 cietà segrete, alle quali aderiva ormai tutto il fiore della gioventù tedesca, facevano loro abilità d'eccitarla a divenir cooperatrice dell'impresa del Duca. Laonde, come prima riuscì a questo d'entrare in Dresda, e quivi varcato il fiume dell'Elba, alla volta della città di Lipsia arditamente avviavasi (1), parve crescessero attorno alle sue bandiere col numero de' soldati volontarj le speranze d'un generale commovimento nell' Alemagna settentrionale.

Le ravvivava in quel mezzo la comparsa di diecimila Austriaci, discesi dalla Boemia per occupare le principali terre della Sassonia, vuote de' proprj difensori, dal Bernadotte condotti agli ordini di Napoleone. Onde la città di Dresda fu ostilmente invasa, abbandonata, e ripresa dall'armi di Cesare; e la famiglia reale costretta di sgombrar da' suoi stati, e incerta per qualche tempo dove sicuramente posare (2). Nella Franconia un

(1) Il Duca di Brunswick giunto in Zittau il dì 22 di maggio, fu respinto in Boemia dal General Thielmann il dì 30 dello stesso mese. Agli 11 di giugno entrò in Dresda colla sua *Legion Nera* facendo l'antiguardo agli Austriaci dal Generale Am-Ende guidati nella Sassonia, ed il dì 25 mandò fuora in Lipsia un manifesto delle sue intenzioni di liberar l'Alemagna dall'oppressione de' Francesi. V. Schoell. Vol. IX, pag. 270 della nota sua opera.

(2) È stato apposto al Generale Am-Ende, il quale con diecimila uomini s'era impadronito di Dresda, d'aver mal governato l'impresa dall'Arciduca Carlo affidatagli; onde gli Austriaci per

altro generale, uscito con maggior animo, sebbene con forze minori, della piazza d'Egra, ed occupata la città di Baireuth, eccitò i popoli del Margraviato, spendendo la parola di Cesare di ritornarli al loro antico signore (1), a pigliar l'armi contro i Francesi, che ne tenevano il dominio, e contro i Bavari, che da tanto tempo l'agognavano.

1809.

In quel mentre gli abitanti di Norimberga raccoglievano, e salutavano alcuni drappelli di soldati austriaci, avventuratisi d'entrare in quella città siccome loro liberatori; gridando *Francesco Imperador d' Alemagna e delle avite loro franchigie municipali benefico* ristoratore.

Quello poi, che intorno al medesimo tem-

---

poco tempo rimasero signori della città capitale della Sassonia. Vi rientrarono non molto poi, mentre l'esercito inforzatosi nella Franconia incominciava ad inquietare i confederati nel mezzodì della Germania. Ma la battaglia di Wagram, e la tregua di Znaym mutarono in peggio le condizioni di tutti i popoli d' Europa.

(1) I due Margraviati d' Ansbach e di Baireuth fiorirono per le paterne cure d'un rinomato Ministro (il principe d'Hardemberg) sotto il mite reggimento di due Monarchi prussiani. Federigo Guglielmo cedette sforzatamente il primo a Napoleone, il quale ne usò per rimunerare ed obbligarsi il Re di Baviera. La guerra spogliò del secondo la Prussia. L'antica osservanza degli Ansbachesi alla Casa di Brandeburgo non si spense agevolmente negli animi loro. La mantenne vie più viva nel Margraviato di Baireuth l'incertezza della sorte, cui lo serbava l'Imperador de' Francesi, e gli aggravj d'un reggimento temporaneo, pessimo di sua natura. Per il che le parole del Generale Radivojevicz vi furono intese col più vivo desiderio di cooperare all' adempimento delle sue promesse.

po intervenne nella città di Mergentheim, decaduta poc'anzi del grado di sedia del Gran Maestro e del supremo Consiglio dell'Ordine Teutonico, e passata sforzatamente sotto il dominio del Re di Würtemberg (1), certificò l'inclinazione degli animi negli Stati della Lega di concorrer tutti in comune, insieme all'armi dell'Imperador Francesco, alla liberazione d'Alemagna da gente straniera. Era la popolazione della terra e di tutta la signoria malissimo contenta dell'arbitraria rivolta fatta nell'amministrazione dello Stato dal Re di Würtemberg, rendutosene signore alcuni giorni prima d'esserne da una nuova prepotenza dell'Imperador de' Francesi investito (2).

---

(1) Tra le signorie ecclesiastiche dell'antico Imperio germanico, voltate in dominj secolari pel fatto delle indennità, la risoluzione della Dieta di Ratisbona del dì 25 di fabbrajo 1803 non aveva posto il principato di Mergentheim pertinente al Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, e sedia de' Consigli principali di quello. Ma per l'articolo 12 del trattato di pace fermato il di 26 di dicembre dell'anno 1805 in Presburgo, quest'antica dignità elettiva ed ecclesiastica fu arbitrariamente convertita in principato secolare; e lasciato all'Imperador d'Austria balia di darne, a quale de' principi della sua Casa gli fosse più a grado, la signoria ereditaria.

(2) Il Re di Würtemberg aveva più d'una fiata rinfrescato verso l'Imperador francese le gravi doglianze, mosse già negli anni 1802-1803 da' suoi Ministri in Parigi e nella Dieta di Ratisbona „ per „ l'inadeguato spartimento delle indennità promesse a' Principi „ secolari dell'Imperio d'Alemagna in virtù di certe stipulazioni

La commosser gli esempj, che i Tirolesi proponevano a'loro vicini d'imitare. Le disposizioni degli Annoveresi, degli Assiani, de'Brunswicchesi, e di gran parte della Franconia ad un generale sollevamento rendettero quel popolo più ardito. Del senno della Prussia non si dubitava: ma soprattutto affidossi a'pronti effetti dell'ultime vittorie dell'Arciduca Carlo. Per il che, senza consigli o ajuti estranei, tutte le genti di Mergentheim s'ardirono di ribellare dal nuovo Signore, fecero prigione lo scarso presidio wurtemberghese, dimisero dall'impiego coloro, che pel Re vi tenevan ragione; e riposta l'impresa austriaca, d'onde era stata tolta, al reggimento della terra tornarono gli antichi Magistrati.

1809

„ della pace di Luneville. „ I benefizj ricevuti dal trattato di Presburgo, e dall'atto di unione del dì 12 luglio 1806 non sembravano al Re sufficiente compenso alle gravezze ed a'danni provati nelle guerre degli anni 1805 e 1806. Come stava per rompere nell'aprile del 1809 la terza, e conoscendo Napoleone avere allora, più che altra volta, mestiere delle forze de'Principi Confederati, deliberò di gratificare anticipatamente al Würtemberghese colla promessa di porlo in signoria del Principato di Mergentheim. Il decreto Imperiale, che gliel attribuisce stampato nel vol. V. pag. 201. del supplemento alla Raccolta del Martens, fu fatto in Ratisbona il dì 24 d'aprile dell'anno 1809. Il Re di Wurtemberg non solamente fece occupare la terra da'suoi soldati quattro giorni avanti la pubblicazione del decreto di Napoleone; ma non vi si riferì nemmeno nella patente affissa in Mergentheim il dì 31 di maggio che la dichiarava riunita alla Corona di Würtemberg.

1809 A spegnere la ribellione improvvidamente tentata accorsero in fretta diverse schiere di soldati wurtemberghesi: i quali, attaccata furiosamente la terra, e presala d'assalto, tutto dentro a ruba ed a sangue vi posero. Il Re imposte disorbitanti taglie alla città ed al contado, e presa la pena capitale dai promotori ed instigatori della rivolta dalla sua obbedienza, armò sollecitamente una truppa di provinciali a guardia de'proprj Stati contro le separate sommosse, che ne'vicini paesi non cessavano di ripullulare. Non cadrà certo in mente ad alcuno, che la temerità degli abitanti del principato di Mergentheim, cimentatisi a contendere, senza intelligenza e concorso altrui, dell'independenza d'Alemagna, si potesse ragionevolmente commendare. Nulladimeno da alcuni considerati uomini ponevasi allora mente a quello spontaneo consenso non di sterili desiderj o di parole vote d'effetto, ma d'azioni piene d'ardire e di generosità, le quali non ad altro fine riguardavano, che a cospirare, coll'armi di Cesare, di liberar la patria comune dalla servitù de'Francesi. Per che v'ebbe tra quelli non pochi, cui parve gran fallo non avere da tanta virtù verun frutto raccolto. Non sapevano essi comprendere, come in sì poco conto si tenesse l'universale

concitamento destato negli animi della nazione tedesca da' proclami (1), co'quali al cominciar della guerra fu in nome dell'Imperador d'Austria stimolata di collegarsi seco contro i nemici comuni. Anzi tanto più se ne rammaricarono, in quanto che a giudizio di capitani esperti nelle teoriche e nella pratica del guerreggiare, gli ajuti alemanni, da cui si sarebbe sollecitamente inforzato un esercito austriaco apparso sulle rive del Meno, avrebber tenuto Napoleone in gelosie ed in sospetto di qualche repentina fazione nelle terre de'confederati, per cui gli si facessero mal sicure le spalle. Laonde se l'Imperador francese senza curarsi di che potesse accadere, venuto da capo a giornata vicino della città di Vienna, fosse stato vinto di nuovo, avrebbe avuta impedita e mal sicura la ritirata al fiume del Reno. O se spartite le proprie forze, per non com-

(1) Un proclama fu dall' Arciduca Carlo diretto a' popoli d' Alemagna il dì 8 d' aprile. (V. Schoell Recueil de pieces officielles Vol. II. pag. 461) Un ordine promulgato due giorni prima dall' istesso, all' esercito austriaco, accennava l' intenzione di combattere per la libertà di tutta la nazione tedesca (V. ibidem pag. 455) Il manifesto dell' Imperador Francesco, denunziando la guerra alla Francia, spiega il fermo proposito di procacciare all' Alemagna l' independenza, la quiete, e la sicurezza perdute per le prepotenze di Napoleone (V. Schoell. Vol. VII e pag. 261 dell' istessa raccolta)

1809 mettere, che lo accerchiassero le nemiche, avesse egli indebolito il grosso dell'esercito in sul Danubio, la necessità del ritrarsi gli si sarebbe per avventura più pronta rappresentata, e per la condizion delle cose di Lamagna, più decisiva.

Ma l'Arciduca Carlo traviando insensibilmente, forse per la varianza degli eventi, dalle prime determinazioni, portava allora diversa opinione sul modo di condurre a buon fine la sua magnanima impresa. Ed è credibile, che avendo avuto in sull'incominciare la fortuna contraria, avvisasse l'avversità non partorire amicizie tra' particolari, e non consigliare aderenze, o leghe tra' potentati. Per il che, non si augurando gran ventura pe'volontarj soccorsi de'popoli tedeschi, suppliti del proprio i danni dell'esercito, non disperò di bastar solo ne'gravi cimenti, a' quali la presunzione delle antecedenti vittorie di Napoleone l'avrebbe indubitatamente provocato. Nè i fatti dimentirono la fiducia, ch'egli aveva posta nelle proprie forze. Anzi la gloria conseguita dall'armi di Cesare, nelle giornate d'Aspern e d'Essling, confermò l'Arciduca Carlo nel proposito di difinire nel campo di battaglia, senza i sussidj di sommosse popolari, o di ribellioni, a cui l'esito della pugna tra

gl'Imperadori austriaco e francese attribuirebbe per l'avvenire il protettorato dell'antico Imperio tedesco.

In questo modo pensava ed operava l'Arciduca Carlo rispetto alle cose di Lamagna; all'intendimento, per quanto parve, di riservare nelle mani dell'Imperador Francesco la facoltà delle deliberazioni sullo stato futuro di quelle signorie. Vociferavasi intanto nel campo francese „ i Principi della Casa „ di Lorena, per aver rotto la fede della „ pace di Presburgo, essere ne' loro vasti dominj decaduti di tutte le ragioni del prin„ cipato (1). Aveva Napoleone per dispogliarneli, con grandissimo sforzo de' suoi popoli, e de' confederati (2) ristorato in quel

---

(1) Per giungere a così strana conclusione si alterò con imposture, e calunnie la verità de' fatti più cogniti. Ond'è che le relazioni degli avvenimenti della guerra, i proclami di Napoleone al suo esercito, o alla nazione ungherese, congiunti alle dicerie de' Consiglieri di Stato a' Senatori, per giustificare le inchieste di nuove leve, se non fossero autenticati dall' inesorabil voce del Monitore, i posteri taccerebbono di falsa, e maligna l'istoria che gli raccoglierà.

(2) Dopo le giornate d'Aspern e d'Essling gli eserciti francesi dimorarono ne' sicuri ed agiati alloggiamenti, d'onde l'Imperadore gli trasse quando gli piacque d'ire a combattere il nemico sull'opposta riva del fiume. Quivi non solamente supplironsi colle reclute i numeri diradati per le perdite sofferte; ma oltre la presenza di quindici mila Sassoni, giunti in quel mezzo al campo di Napoleone, gli rinforzarono novelle squadre levate negli Stati della Confederazione, con aggravio indicibile di que' popoli, tratti

1809 mezzo l'esercito de' passati disastri, ed accresciutolo, e da un momentaneo abbattimento alla consueta alterigia ritornatolo. Correvano nel medesimo tempo al Vice-Re d'Italia molto prosperamente le cose. Imperocchè scacciate dalle rive della Piave le squadre austriache, e fino alle sponde del Danubio respintele, egli costrinse l'Arciduca Giovanni, intento a ridurle in salvo sotto il cannone della città di Raab, a ricever quivi il dì 14 di giugno la battaglia, e la vinse.

Napoleone, poichè la città di Raab ebbe capitolato, ingrossò l'ala destra del proprio esercito col fior delle genti del Vice-Re. Col rimanente gl'ingiunse d'andar volteggiando su'confini d'Ungheria, col doppio fine d'ingelosir l'Arciduca Carlo per la difesa del manco lato de'suoi alloggiamenti, e di tastar gli animi degli Ungheresi per lui provocati a ribellare contro il nipote dell'Imperatrice Maria Teresa (1). Ma presto riseppe non so-

ad un tempo a combattere nell'Estremadura, e su'confini dell'Ungheria, e costretti a provvedere alla propria difesa contro le sommosse del vicinato. A ciò supplirono con maggior disagio e disgusto di tutti i Bavari, i Badesi, ed i sudditi del Re di Würtemberg.

(1) Il cavaliere Schoell ha pubblicato il proclama diretto dall'Imperador de'Francesi il dì 15 di maggio alla nazione ungherese per incitarla a ribellarsi, eleggere un altro Re, accomodare a'tempi moderni le vecchie costituzioni, congiungersi alla Francia con una Lega, „ da cui proverrebbe all'Ungheria pace „ durevole co'vicini, ed interna prosperità. „

lamente niuno fra loro avere a quell'oltraggiosa proposta voluto intendere: che anzi, recatalasi tutti a particolare offesa, sarebbon disposti, se ne avanzasse il tempo, a levarsi popolarmente in arme per vendicarsene. Posto giù adunque il pensiere di ricavare alcun profitto dalla mal concepita speranza d'operare in Ungheria ciò, che già gli fallì in Irlanda (1), l'Imperador de'Francesi tutto ristrinsesi a compiere combattendo l'impresa, da cui doveva all'apice della propria grandezza essere sollevato.

Sei settimane intere avevano sospeso le armi su l'una e l'altra sponda del Danubio. Questa lunga pausa profittò grandemente agli Austriaci, bisognosi di riordinare ed inforzar l'esercito, dalle stesse recenti vittorie non poco diradato e scomposto. Erano nel medesimo tempo solleciti di assicurare, con fortificazioni acconce alla natura del sito, i nuovi alloggiamenti; dentro i quali raccogliendosi co'suoi l'Arciduca intendeva di rintuzzar con vantaggio i nimichevoli assalimenti.

---

(1) V'era in Irlanda chi parteggiava per la Francia; ma non v'ebbe pur uno in Ungheria, quantunque inclinar potesse al desiderio di cose nuove, che si lasciasse allettare dalle lusinghe, o muovere dalle promesse di Napoleone.

1809 Nè il riposo dell'armi offensive, per quanto paresse male avvenirsi all'indole dell'Imperador de' Francesi, fu da lui con minore scaltrezza usato, per rianimare e rinvigorire l'esercito, ed acconciarlo in tutto alla vittoria. E ben si appose chi quella falsa apparenza di quiete assimigliò al sonno del leone.

Nello spazio di venti giorni era già stata con rara maestria dal General Bertrand condotta a fine l'opera de' nuovi ponti; col benefizio de' quali le due opposte rive del fiume del Danubio divennero ad un tratto, per così dire, contigue. E per provvedere alla stabilità del lavoro contro il corso repente del fiume, inventò quel Francese così saldi ingegni, che qualunque impensato accidente potessero sostenere.

Napoleone avea di tal guisa con opportuni indugj, anzi che deteriorare, perfezionate per sè le condizioni della guerra. Adunò in quel mezzo dentro la città e nelle vicinanze di Vienna tutte le squadre della Lega renana, ed alle proprie armi congiunsele. Parvegli allora il momento dell'azione esser venuto: perchè il primo giorno del mese di Luglio andò a porre il campo nell'isola di Lobau. I disegni fatti dall'Arciduca Carlo per contrapporre gagliarde difese agli approc-

ciamenti de' Francesi, si scoprirono dalle fortificazioni, dentro le quali quasi che s' inchiudevano le schiere austriache. L' Imperadore non frastornò il compimento dell' opere condotte con sottilissimo magistero: ma procacciò, e rinvenne il modo di renderle, non che vane, dannevoli alla sicurezza dell'inimico. Imperciocchè non gli avendo lasciato pigliare alcun sospetto, che i preparativi manifestamente diretti ad assaltare il fianco destro del campo austriaco, celassero qualche insidia, Napoleone, varcato nella notte del dì 4 di Luglio colla sua oste il fiume del Danubio, la spiegò la mattina de' 5 in formidabile ordinanza contro il manco lato dell'esercito cesareo.

L' Arciduca Carlo non fu del fatale inganno avvertito prima, che le artiglierie francesi avessero furiosamente percosso e messo in fiamma la città d'Entzersdorff. Quivi attestavansi le ultime schiere dell'ala sinistra degli accampamenti austriaci, verso la quale avventatisi di fronte i Francesi, ed insignoritisi della terra, minacciavano di accerchiare, e ravvolgere tra le numerose squadre, governate dal Maresciallo Davoust, l' estremità del campo nemico.

In quell'inaspettato frangente volevasi, prima d'ogni altra cosa, schifare il pericolo

1809 d'essere circonvenuto e intrachiuso in que' medesimi trincieramenti, ne' quali l'Arciduca Carlo riposto aveva la principal fiducia di vincere. Nè verun altro compenso gli occorse, che più da ciò gli sembrasse, quanto di levarne quindi, senza punto indugiare, l'esercito, e ritraendo il campo nelle vaste pianure d'Entzersdorff, ordinarsi il meglio ch'ei potesse e sapesse a far la giornata, ove a Napoleone era stato più a grado di presentargliele.

In questo modo l'arte del Capitano francese aveva, prima di venire alle mani, rotto tutti i disegni, benchè con intelligente avvedutezza premeditati dall'Arciduca; e vie più deteriorato le condizioni dell'esercito cesareo, già troppo di per sè stesso disuguale per tener fronte a quel potente avversario (1). Prevalevano i Francesi di numero, e più per la qualità della cavalleria. Ond'è che il modo tenuto da Napoleone il primo giorno nel maneggiare a suo talento la bat-

(1) Fu scritto e ripetuto nell'Annual Register, che l'esercito francese annoverasse alle giornate d'Entzersdorff e di Wagram cinquanta mila uomini più dell'austriaco. Certo è che in questo l'inesperienza de' soldati novizj rendette più dannevole la scarsezza de' veterani. Difettò la cavalleria; nè vi poteron supplire le leve fatte in Ungheria d'uomini e di cavalli immaturi del pari nella militar disciplina.

taglia in luogo aperto e spazioso, aveva levato alle fanterie austriache l'opportunità di affrontarsi con forze uguali, com'era loro venuto fatto nelle giornate d'Aspern e d'Essling: essendo che, mescolate colà insieme le armi di punta e di taglio, vi avesser'essi fatto quasi individualmente a corpo a corpo coll'inimico gloriosa sperienza d'ardire e d'intrepidezza.

Intanto l'Arciduca diloggiava, senza precipitazione o disordine, per grave che fosse il danno ricevuto, soprattutto dalle numerose artiglierie francesi, per cui senza intermissione spazzavasi tutto il terreno interposto tra i due eserciti. Onde pervenne sul cader del giorno ad occupare un campo, nel quale intendeva apparecchiarsi la notte a rinfrescare il dì vegnente la battaglia. Per non ne comperare l'indomani con più di travaglio e di sangue la vittoria, Napoleone s'era proposto d'insignorirsi per sorpresa, con una fazione notturna, della terra di Wagram, centro degli alloggiamenti dell'Arciduca.

Al maresciallo Bernardotte, appena giunto al campo da Dresda colle bande ausiliarie del Re di Sassonia, ne fu intimato il tentativo. L'oscurità della notte, che potea favorirlo, ne disordinò tutti gli appuntamenti; e ag-

1809 gravò la perdita de' Sassoni, incolpati poi da Napoleone ingiustamente dell' infelicità dell' impresa (1) di Wagram.

Fra 'l silenzio di quella stessa notte si maturarono ne' consigli dell' Arciduca Carlo, e nella mente dell' Imperador de' Francesi le gravi deliberazioni, in mezzo alle quali pendeva l' arbitrio delle cose d' Alemagna, e forse d' Europa. Quelle, che prese aveva Napoleone, le chiarirono le arti per lui adoperate nel vincer la giornata di Wagram.

È noto come il primo raggio di sole, spuntato il dì 6 di luglio, per l' opposto scontro delle schiere governate dal Principe di Rosemberg, in quelle, che obbedivano al Maresciello Davoust, desse il segnale della battaglia: come il fuoco delle artiglierie ne annunziasse immantinente il principio dovunque fronteggiavano l' un contro l' altro gli eserciti nemici:

---

(1) Mentre si dava elle stampe questo ragionamento è venuto alla luce il secondo volume dell' opera pubblicata dal Generale Gourgaud col titolo di „ Mémoires pour servir à l'Histoire de „ France sous Napoléon, écrits a S. Heléne par les Généraux, qui „ ont partagé sa captivité. „ Alle pagine 386 - 393 si legge una lettera del Tenente Generale Gersdorff al Generale Gourgaud. In essa vien posta in chiaro la fallacia del giudizio ingiurioso all' onore dell' arme Sassone recato da Napoleone, discorrendo gli avvenimenti della giornata di Wagram. Il Generale Gourgaud riferì alla pagina 217 del primo volume di queste memorie l' ingiusta sentenza di Napoleone contro la virtù de' soldati Sassoni.

come il Rosemberg sopraffatto dal numero degli assalitori, e dall'indugio de' soccorsi attesi d'Ungheria disanimato, colla sua ritirata da Neisiedel, ove appoggiavasi l'estremità dell'ala sinistra dell'esercito austriaco, avesse lasciato al Davoust la facoltà di concorrere con tutte le sue genti, insieme al Marmont ed al Magdonald, alla presa della terra di Wagram: come, sofferta questa sconfitta, fossero agli Austriaci non solo riusciti vani gli sforzi più straordinarj per rifarsene altrove; ma che ogni nuovo tentativo essendo tornato loro in maggiore discapito, l'Arciduca Carlo avesse fatto in sul mezzodì suonare a raccolta, e fosse venuto nella risoluzione di sottrarre con una sollecita ritirata il residuo dell'esercito a vie più ambigui cimenti (1).

Ma l'Imperador de' Francesi non giudicava compiuta quella vittoria, nella quale il numero straordinario de' morti e de' feriti at-

---

(1) Non v'è dubbio che il più bel vanto d'un gran capitano non sia d'aver nelle azioni guerresche compagna la fortuna. Ma non farebbe giusto giudizio de' meriti de' meno fortunati chiunque per diffinirli non consultasse che il caso. Dicesi che l'Arciduca Carlo il primo giorno della battaglia di Wagram avesse concepito l'animoso disegno di tentare il dì seguente col fiore delle sue fanterie di cingere il fianco sinistro dell'esercito francese, e spinto tra quello e 'l Danubio gran numero d'artiglierie, pro-

1809 testava il valore spiegato da ambe le parti, se non gliene proveniva il pieno arbitrio delle condizioni della pace. A fine pertanto di conseguirlo moss'egli il giorno seguente in traccia del nemico, che verso la Boemia si ritraeva, col fermo proposito di non si restare dall'inseguirlo, che non lo avesse intieramente disfatto. E dopo cinque giorni di prosperi combattimenti, poco mancò che la mattina del dì 12 di luglio, rappiccatasi sotto i suoi occhi un'asprissima zuffa, nelle vicinanze della città di Znaïm, ove l'Arciduca Carlo avea fermato per ordinarvisi a difesa il campo, una nuova vittoria non compisse la distruzione di quell'esercito.

Allora la presenza del pericolo persuase Cesare „ l'ostinazione a resistere all'avversa „ fortuna poterne assai facilmente render „ più gravi e men tollerabili i danni. „ Per-

varsi a intrachiudergli la ritirata all'altra riva del fiume. Napoleone imputò a questi divisamenti dell'avversario maggior sollecitudine per raccogliere i frutti della vittoria, che avvedutezza per ottenerla. Non mancò tuttavia chi nel campo francese di ciò altramente sentisse. E non pochi opinarono che la sorte dalla giornata avrebbe potuto facilmente inclinarsi in favore degli Austriaci se o fossero comparsi più tosto i soccorsi dell'Arciduca Giovanni sull'ala sinistra dell'esercito, o avesse questi, non si sentendo troppo caldamente inseguire, restato la notte da voltare, nel ritirarsi, al tutto le spalle all'Ungheria, per tenersi in grado di concertar col fratello Carlo un nuovo attacco all'indomani.

chè, consigliatosi anche coll' Arciduca, deliberò di procacciarne la fine dalla volontà di colui, dal quale procedevano. Spedì adunque verso Napoleone il Principe Giovanni Liechtenstein colla richiesta, che si sospendessero incontinente tra loro le armi, e si consultasse insieme sulle condizioni d' una tregua, la quale servisse d' introduzione a' negozj della pace.

1809

Non ripugnò, anzi forse aggradì all' Imperador de' francesi quella dimanda; per cui svaniva il sospetto d' un generale sollevamento de' popoli d' Ungheria, e nasceva la sicurezza di spegnere prontamente le sedizioni scoppiate in diverse parti d' Alemagna, se il termine della guerra le spogliasse dell' ajuto presente dell' armi austriache, e della speranza di potenti soccorsi d' oltremare. Acconsentì egli per tanto, che mentre si parlamentava cessassero sulla fronte de' due campi le ostilità: così veramente però che dal Generale austriaco non fosse posto maggiore indugio della durata di quella notte a convenire col Maresciallo Berthier ne' capitoli della tregua dettati dal vincitore (1).

---

(1) Gli articoli della tregua (riferita nel Diario del Monitore N.º 201 dell' anno 1819 e alla pag. 209 vol. V. del supplemento

1809 Usò questi, siccome preveder si poteva, durissimamente delle congiunture, ricambiando il ricercato consenso alla sospension d'armi coll' occupazione della terza parte di tutti gli Stati della Monarchia austriaca, d'enormi taglie gravati, e sfruttati poi ingordamente dagli eserciti francesi, che vissero fino alla pace a discrezione (1).

Come le prime voci della vittoria di Wagram e delle condizioni della tregua di Znaïm dalle sponde del Danubio echeggiarono per tutta l'Alemagna, i popoli tedeschi ne presero grandissimo spavento. Poichè entrò loro molto ragionevolmente nell'animo il sospetto, l'oppressione della potenza austriaca, ove s'erano rifuggite le ultime speranze di libertà, non divenisse la scala per ridurli in assoluta e perpetua servitù. Ricordavano essi come la giornata di Marengo avesse posto nelle mani di Napoleone la signoria

---

del Martens) furono sottoscritti a nome dell' Imperator d' Austria dal General Wimpffen, il quale teneva nell' esercito dell' Arciduca il grado, che il Principe di Neufchatel presso Napoleone.

(1) L'atto della sospension d'armi tra gli eserciti austriaci e francesi fermato la notte del dì 12 di luglio 1809, è riferito dal cav. Martens nel Vol. V. pag. 209 del suo supplemento alla raccolta de' trattati. - I comenti su quelle stipulazioni inseriti dal cav. Schoell nelle pag. 254. e 255. del vol. IX. dell' opera più volte citata, contengono gli esatti ragguagli di quello, che viene asserito in questo luogo.

dell'Italia, cui la violenta usurpazione degli Stati del Pontefice aveva dato pochi giorni dianzi il più oltraggioso compimento (1). E temevan ora che le conseguenze della guerra terminata colla sconfitta di Wagram lo ponessero in grado di soggiogare a poco a poco colle stesse arti anche tutta la Germania. Cessarono allora le spontanee sommosse, e dileguaronsi tantosto gli ammutinamenti eccitati nella Sassonia e nella Franconia all'apparire delle bandiere austriache, ed in altre parti incoraggiate dalle promesse di potenti soccorsi. Poichè se l'avversità della fortuna, provata dall'Imperador Francesco, deteriorando vie maggiormente le condizioni de' popoli tedeschi, li rendeva più che mai fermi nel loro proposito, la prudenza li consigliava a dissimular le intenzioni, le quali manifestate incautamente da taluno il fece incorrere, senza altrui pro, nelle pene prese con gran rigore nella Westfalia, nell'Assia, e nella Signoria di Mergentheim sopra i ribelli.

(1) Il sig. cav. Schoell nel suo *Recueil des pieces officielles destinées à detromper les François*. - Paris chez l'editeur 1814. ha unito tutti i documenti relativi a questa usurpazione. - Veggasi il Vol. I. pag. 218. - 251. - 359.

1809 Era intanto radicata nella mente degli uomini, anche meno avveduti d'Alemagna, la certezza, che l'evidente aggravio de' capitoli della tregua indurrebbe Cesare a sottomettersi a' patti, per quanto duri e' si paressero, d'un pronto e stabile pacificamento coll'Imperio francese. Per il che non poteasi ormai più non tacciare d'insensatezza chiunque non si rimase allora da macchinar separati movimenti ostili, o non imputar loro a stravaganza d'avventurarsi a porli ad effetto.

Assai diverse parevano le condizioni, nelle quali la vittoria di Wagram, i danni che l'armi e l'credito di Cesare ne provarono, e la tregua, il pessimo di tutti che ne conseguì, avevano ridotto il Duca di Brunswich ed i pochi magnanimi compagni del suo infortunio. Aveva egli appena avuto sentore de' nuovi trionfi di Napoleone, e già il ricingevano, e l'incalzavano d'una parte il Re di Westfalia colle sue schiere uscite della città di Cassel, dall'altra una truppa d'Olandesi governata dal Generale Gratien, cui s' aggiunse una punta di fanti tratti dal presidio francese della fortezza di Magdeburgo. Sapeva il Duca, le offese de' principi piccoli ferire più acutamente i grandi, che non quelle de' pari loro; e quanto l'irreverenza del tentativo suole stimolargli a farne più cruda

vendetta. Stava perciò quel Principe molto in dubbio, se richiamandosi a Cesare delle ragioni dell'alleanza, stretta seco per la guerra contro Napoleone, sarebbegli dal Francese consentito il benefizio della tregua, e comportato poi, ch'ei ritraessesi alle proprie terre nel Ducato di Slesia.

In mezzo a queste incertezze udì che all'altura dell'isola di Cuxhaven erano apparse alcune navi da guerra inglesi, dal desiderio de' popoli della bassa Sassonia tenute per la vanguardia della formidabile armata, che fino dal mese di maggio allestivasi ne' porti della Gran Brettagna. Il Duca, seguendo allora il proprio naturale, nemico d'irresoluzione e di perplessità nel deliberarsi, non istette molto a considerare, se le forze, che in gran numero d'ogni parte lo investivano, potrebbero contendergli il passo; ma risolvette d'aprirsi col coraggio e coll'armi una via di salvezza tra le schiere nemiche per alla volta del mare. E dopo non poche arrisicate prove di scaltrezza e di valor militare riuscì, quasi per prodigio, a ripararsi colle sue genti, che a mille ottocento uomini appena sommavano, sulle navi brittanniche, avvicinatesi della costa per ricoverarle e condurle in Inghilterra.

Non posarono così prontamente le armi

1809 nel Tirolo. Uscitone il Generale di Châteler co' suoi Austriaci, ed ingrossatesi per la sospension d'armi le forze de' nemici destinate a sommetterlo, accrebbe gloria e pericoli a quegli abitanti devotissimi a Cesare la resistenza a' consigli, alle promesse, ed alle minacce, usate per indurli a tornare spontaneamente all' obbedienza del Re di Baviera. E i loro sforzi non sarebbero stati probabilmente privi di buon successo in pro della Corte di Vienna, e forse di tutta la nazione tedesca, se la spedizione marittima, uscita de' porti britannici gli ultimi giorni del mese di luglio, fosse andata a ferire altro segno da quello, cui credendo di provveder meglio a' proprj interessi, i Ministri di Giorgio III l'indirizzarono (1).

---

(1) Questa impresa immaginata per distruggere il porto e gli arsenali di Flessinga e d' Anversa, appropriarsi, o incendiare il numeroso navilio francese, nato, per così dire, in pochissimi anni dentro la Schelda, procacciando d' ingombrare il letto del fiume, alfine di ridurne intralciata e disagevole la navigazione, aggravò i popoli dell' Inghilterra, senza trarne alcun frutto, d' un debito nuovo di venti milioni di lire sterline. De' 40 mila uomini sbarcati nella Zelanda, ne consumò 20 mila l' insalubrità dell'aria in quelle terre paludose e pestilenziali. Furono veementissime le censure, che l' infelice uscita della spedizione eccitò nel parlamento alla sua tornata a Londra il dì 23 di gennajo dell'anno 1810. Ed ebbevi allora alcun tra coloro, che nella camera de' Pari e de' Comuni tenevano la parte contraria a' Ministri del Re, il quale rimproverò loro di non aver piuttosto sovvenuto di que' 40 mila uomini l'Alemagna settentrionale, disposta tutta a levarsi in arme

Frattanto s'erano aperte nella città d'Altembourg tra'l Principe di Metternich ed il Conte di Champagny le conferenze sulle condizioni della pace. Ma qualunque ne fosse la cagione, che a noi non compete d'investigare, essendosene portata in lungo fino al termine del settembre la conclusione, s'intese ad un tratto la partenza de'due plenipotenziarj dal congresso, e l'arrivo negli alloggiamenti di Schönbrunn del principe di Liechtenstein; dal quale furono poi definiti i capitoli, e sottoscritti il 10 giorno d'ottobre gli accordi in nome dell'Imperador Francesco (1).

Egli è agevole immaginare le perplessità e l'inquietudine, che tre mesi d'incertezze e d'indugj, quanti se ne interposero tra le convenzioni di Znaim e il trattato di Schönbrunn, partorirono negli abitanti delle pro-

---

per sottrarla dal giogo della Confederazione renana, e per operare a pro dell'Imperadore austriaco un diversivo più prossimo e più efficace, che l'occupazione dell'isola di Procida nel mediterraneo, e la mal sicura conquista della piazza di Flessinga.

(1) La piccola città d'Altemburgo in Ungheria fu scelta per tenervi il congresso per la pace. Le conferenze incominciarono il dì 17 d'agosto. Pare che prima del dì 27 di settembre i plenipotenziarj partissero d'Altembourg senza essere sopra ogni punto del tutto concordi. Il principe di Liechtenstein portatosi il 27 a Schönbrunn, e quivi rappiccate le pratiche dell'accordo, il trattato di pace fu sottoscritto il dì 10 d'ottobre.

1809 vincie dell'Imperio austriaco occupate dagli eserciti francesi. Nè punto men grande fu la perturbazione degli animi in tutti i popoli di Lamagna, i quali presentivano i pericoli, che dall'abbattimento della potenza austriaca alla propria independenza potevano soprastare.

Tenevasi già da chiunque per tristo preludio alle future pretendenze dell'Imperador de' Francesi la facoltà, arrogatasi pel secondo capitolo della tregua, d'allargare oltre il termine delle conquiste fatte gli alloggiamenti e i presidj (1) de' proprj eserciti. E non si trovando più sul continente, cui desse l'animo di prendere ad infrenare il meraviglioso ascendente di Napoleone, niun potea credere, ch'egli sarebbesi ora di per sè stesso privato dell'occasione di vendicarsi dell'affronto ricevuto nella giornata d'Essling, e d'abbattere, a grado della propria cupidigia, le forze e la reputazione dell'Imperio austriaco. Infatti come prima s'intesero le condizioni del trattato di pace fermato

(1) L'articolo 3 della convenzione di Znaim concedeva a' Francesi l'occupazione delle cittadelle di Brunn e di Gratz, comecchè presidiate allora tuttavia dall'armi austriache.

il dì 14 d'ottobre in Schönbrunn (1), ben 1809
si comprese che per allungare le pratiche
del negozio (2) non istette il Francese da

---

(1) Nel numero 302 del Monitore del 1809 comparve il testo autentico di questo trattato di pace. Il cav. Martens lo registrò nel Vol. V. pag. 210-217 del supplemento alla sua Raccolta de' Trattati. Il cav. Schoell (Vol. IX pag. 280-298 dell'opera più volte citata) non solo ne riferisce gli articoli; ma colla consueta sagacità ne addita gli effetti dannevoli alla sicurezza ed alla independenza dell'Imperio austriaco. Accenna il successivo scemamento di popolazione, prodotto per le perdite di tante provincie, cedute in forza de' trattati di pace di Presbourg e di Schönbrunn.

Ponendo a circa 27 milioni gli abitanti della Monarchia l'anno 1805 le cessioni fatte pel trattato di Presbourg, la ridussero a 24,233,175. Levato da questi intorno a 3,234,008 anime, perdute per le stipulazioni della pace di Schönbrunn, rimasero all' Imperador Francesco 21 milioni di sudditi; onde rispetto al numero degli abitanti non decadde dal grado di terzo potentato nel continente europeo.

(2) Era trapassato d'alcuni giorni il termine d'un mese prefisso alla durata della tregua, ne' i plenipotenziarj disegnati per trattare della pace s'erano congregati per anche nella città di Altemburgo. In quel mezzo l'Arciduca Carlo s'era dimesso del supremo comandamento degli eserciti fraterni. Inforzavansi questi di spontanee leve, accorse all'uopo dalla Boemia, dalla Moravia, e dall'Ungheria. Fu detto che la dichiarazione mandata fuora in Comorn il dì 16 d'agosto dall'Imperador Francesco (V. Schoell Vol. IX. pag. 278) ,, di non volere acconsentire a veruno accordo ,, di pace, che all'onore ed alla sicurezza della Corona non prov- ,, vedesse ,, aveva aumentato l'esercito austriaco fino al numero di 300 mila combattenti. Non sembra incredibile che le speranze nate dal prospero incominciamento della spedizione marittima dell'Inghilterra nella Zelanda non avessero rattiepidito alquanto ne' consigli di Cesare il desiderio della pace. Certo è però che per l'indugio dalle due parti interposto alla denunzia del termine della tregua, Napoleone ebbe agio d'accrescere ed ordinare le proprie forze contro gli eserciti austriaci di guisa, che, quale si fosse stato l'esito dell'impresa britannica contro la Schelda, l'arbitrio delle condizioni della pace non gli poteva esser più contraatato dall'armi, o conteso da' prolungati maneggi del negozio.

1809 toccar finalmente la meta propostasi, interrompendo a Znaim il corso della vittoria, di cui gli era stata in Wagram di nuovo propizia la fortuna.

Perchè trovandosi Cesare da' termini, ne' quali erano ridotte le cose, necessitato d'accomodarsi alla volontà di Napoleone, risolvette di dar al principe Giovanni Liechtenstein facoltà d'accettare da quella i patti del capitolato di pace.

Adunque il quattordicesimo giorno d'ottobre dell'anno 1809 fu solennemente stipulato in Schönbrunn „ che tra gl'Imperatori „ d'Austria e di Francia fosse pace perpe- „ tua: in questa venissero compresi tanto „ Giuseppe Buonaparte riconosciuto del gra- „ do, contrastatogli dianzi, di Re di Spa- „ gna, quanto i Re d'Olanda e di Napoli, e „ tutti gli Stati dell'Unione renana (1). Ce- „ desse Cesare primieramente all'Impera- „ dor francese, in benefizio de' confederati „ del Reno, tutte le ragioni di proprietà e „ signoria sopra i principati di Salisburgo e „ di Bertolsgaden insieme ad un tratto con-

(1) Vedi i due primi articoli del trattato ne' libri indicati in una nota precedente.

„ siderabile dell'Austria superiore (1), dal 1809
„ rimanente di quella provincia con certi
„ limiti separata e divisa „. Le quali cessioni spogliavano da ponente l'Imperio austriaco d'ogni argomento di natural difesa; e vie più sospetto gli rendevano il vicinato della Baviera, cui ne fu da Napoleone, non senza invidia degli alleati confederati, attribuito il possesso (2). „ In secondo luogo ri-
„ nunziasse nelle mani di Napoleone alla so-
„ vranità della Contea di Gorizia e delle
„ terre di Monfalcone, della città e territorio
„ di Trieste, e del Ducato di Carniola, in-
„ sieme a tutte le sue dipendenze intorno
„ al golfo triestino. Facesse il medesimo
„ così del Circolo di Willach nella Carinzia,
„ come di tutti i paesi stati finora, sotto
„ qual titolo o denominazione si voglia, sog-
„ getti al dominio austriaco alla destra spon-
„ da della Sava, dall'uscita di questa rivie-
„ ra della Carniola finchè tocca i confini

---

(1) Nella porzione della provincia austriaca ceduta alla Baviera fu compreso il quartiero dell'Inn levatole per le convensioni della pace di Teschen, e reputato allora di gran momento nelle guerre della Germania meridionale.

(2) Dal Sig. cav. di Schoell (Vol. IX pag. 297 della sua opera) si computa l'aumento ricevuto dal reame di Baviera per questa stipulazione del trattato di Schönbrunn ad uno spazio di circa 361 miglia quadre, in cui si noverano poco meno di 430,000 abitanti.

1809 „ della Bosnia (1) „. Pe' quali importantissimi acquisti, venendo la Francia a cingere tutta la parte meridionale dell'Imperio austriaco, non solamente escludeva ogni congiunzione col mare e le sue vecchie aderenze all'Italia; ma pigliavasi, per così dire, le chiavi in mano per introdurre a suo talento dalla Carinzia e dalla Croazia i proprj eserciti nel cuore dell'Austria e dell'Ungheria. Rilevantissima fu adunque per tutti i risguardi la parte dall'Imperador de' Francesi attribuitasi nell'arbitrario spartimento delle provincie austriache. Ma siccome quelle stesse, di che gli piacque rimunerar gli alleati, non cessavano insieme a' loro antichi dominj dall'intiera dipendenza del *Grande Imperio*; così, se il medesimo articolo III di quel trattato largheggiò alquanto più verso il Ducato di Varsavia, la Francia punto non vi scapitava.

Al Re di Sassonia „ prosegue il capitolo „ delle Cessioni „ l'imperador d'Austria „ abbandona e acconsente che sieno incorporati alla Ducea di Varsavia 1.° tutta la „ Galizia orientale acquistata nell'ultimo

---

(1) Settecento quattro miglia quadre, con una popolazione di 1,207,118 abitatori passarono, dopo la pace di Schönbrunn, dal dominio austriaco in potestà dell'Imperador de' Francesi.

„ scompartimento della Polonia; 2.° il Cir-
„ colo di Zamosc, smembrato dalla occiden-
„ tale; e 3.° un distretto circolare attorno
„ la città di Cracovia; il quale dilatandosi
„ alla destra del fiume della Vistola fino alla
„ terra di Wieliczka renderà comune a Ce-
„ sare ed al. Re di Sassonia la signoria del
„ luogo e delle ricchissime mine del sale,
„ i di cui copiosi proventi saranno tra'due
„ Sovrani ciascun anno ugualmente sparti-
„ ti (1).

„ S'obbliga finalmente Cesare di separare
„ dalla sovranità austriaca, e cedere all'Impe-
„ rador di Russia nell'estremità orientale
„ della vecchia Galizia un territorio, deter-
„ minato per amichevole accordo, in cui si
„ noverino quattro cento mila abitanti, ma
„ non vi sia compresa la città di Brody (2)„.

---

(1) Per queste stipulazioni crebbe il Ducato di Varsavia d'un milione, e meglio che cinquecentomila abitanti, compresi sull'una e l'altra riva del fiume della Vistola, dentro lo spazio di sopra 900 miglia quadre di terre fertilissime. E siccome i proventi delle mine del sale di Wieliczka, i quali ragguagliansi all'annua rendita di 12 milioni di franchi (V. Schoell Vol. IX pag. 285) dovevansi dimezzare, perciò ne scorrevano ogni anno 6 milioni nel Tesoro Ducale di Varsavia. Del resto il Re di Sassonia, che di questa Ducea non traeva sostanzialmente verun profitto, per la cessione di sei tra parrocchie e villaggi pertinenti alla Boemia, e inchiusi nel territorio Sassone, non fu risarcito del sangue e del denaro nella guerra profuso in altrui vantaggio.

(2) Convengono in questa città ne' tempi prefissi alle fiere gran numero di abitanti della Polonia, e de' principati della Mol-

nire. Ingelosirono generalmente i confederati per la predilezione del protettore, mostrata verso il Re di Baviera nel rimunerar largamente gli accelerati soccorsi di quelle armi, che furono motivo della prima vittoria, ed istromento de' conseguenti trionfi (1). La virtù de'soldati wurtemberghesi, intervenuti con non minor prontezza, e con uguale ardore de'Bavari, alle prime zuffe contro il fiore degli eserciti austriaci, fu più scarsamente premiata col principato di Mergentheim, insieme a diverse pertinenze dell'Ordine teutonico comprese in quel principato (2), e con alcuni distretti separati da'dominj del Re di Baviera pel trattato con-

(1) „ L'incessante accrescimento degli Stati della Confede-„ razione renana per le spoglie della Monarchia austriaca e prus-„ siana (comecchè si stimassero esse necessarie alla conservazione „ dell'equilibrio del continente) riducevali alla condizione di gran-„ di feudatarj della Francia „ Ecco il giudizio, che del più lodato frutto della Lega recò il rinomato autore d'un famoso libro uscito in volgar tedesco col titolo di *Manoscritto dell'Alemagna Meridionale.* Noi lasceremo ai fautori di quest'ordine di cose, da noi stimato causa di tanti mali per la nazione alemanna, il pensiere di far consentire alle proprie questa sentenza di uno statista per essi tenuto poi giustamente in gran pregio. Bastici di confermarla ora in proposito della Baviera, ricordando come le spese eccedenti, cagionate dalla guerra dell'anno 1809 avessero ridotto a tale l'azienda del regno, che mentre la tregua di Znaim rendeva quasi certa la pace, una patente reale del dì 30 di luglio gravò tutti i sudditi d'un presto involontario in ragione del mezzo per ogni centinajo di fiorini de' loro averi.

(2) Il Re di Würtemberg si sarebbe forse doluto meno dello scarso acquisto, se come intendeva di fare, avesse potuto entrare in possesso di tutti i beni, che attenevano all'Ordine teutonico

1809 cluso tra due potentati vicini il dì 10 di maggio dell'anno seguente. Estimò poi ciascheduno quasi un atto sconvenevole di derisione le misere pertinenze al reame di Boemia concedute, (come da noi s'accennò) al Re di Sassonia, per rimeritarlo della sua salda aderenza alla Lega, e risarcirlo così de'danni sostenuti in casa, come della perdita de'suoi soldati alla giornata di Wagram (1). A'Granduchi di Bade, di Darmstadt, e di Wurtzbourg, parte per aver concorso con le loro genti nelle medesime fazioni, e per non defraudare di qualche compenso l'odiata cooperazione all'impresa di Spagna, si provvide alquanto più liberalmente. Rimase poi pe'malcontenti l'espet-

posti negli Stati della Confederazione. Ma insortone grave litigio tra'confederati, disperavasi al tutto della concordia. V'intervenne pertanto Napoleone, e spiegate le intenzioni del donatore, cui tutti dovettero riferirsi, dichiarò „ le possessioni teutoniche dipendenti „ da Mergentheim doversi considerare siccome pertinenti al prin„ cipe, nel di cui territorio erano comprese „. (V. Moniteur N.° 143 an, 1809.)

(1) L'invasione, prima delle bande del Duca di Brunswich, poi degli Austriaci entrati, respinti, e ritornati in Dresda, obbligò il Re a fuggire colla famiglia reale a Lipsia, quindi a Francfort. La presenza degli invasori e de' liberatori fu di pari fastidiosa e grave a' Sassoni. La malaugurata impresa notturna di Wagram, e i combattimenti dell'indomane assottigliaron di molto le schiere condottevi dal Bernadotte. Ne dierono certo e doloroso indizio le nuove leve di dodici mila uomini, che ragunavansi, e frettolosamente ponevansi insieme, negli ultimi giorni del mese d'agosto, mentre della conclusione della pace non avea più chi stesse in dubbio.

tativa di nuove turbolenze, di più larghi frutti promettitrici.

Ma da questa considerazione sopra i particolari interessi degli Stati della Lega renana, rispetto al trattato di Schönbrunn passavano i meglio avvisati all'esame delle conseguenze, che all'universale della nazione tedesca ne risulterebbero. Portavan'essi opinione che siccome la vittoria di Marengo, divenuta stabile fondamento dell'autorità consolare fu scala al Buonaparte per la conquista di tutta Italia, così la giornata di Wagram porrebbe nelle mani di Napoleone Imperadore la piena ed assoluta signoria d'Alemagna. Poichè, stabilita la riputazione dell'armi proprie sull'annichilamento delle forze altrui, il suo nome comanderebbe nel tempo avvenire i popoli tedeschi più despoticamente del trapassato: tal che i decreti da un semplice uditore nel consiglio delle Tuilleries promulgati nel mezzo della Germania, anco innanzi che la presenza dell'aquile francesi gli autenticasse, leverebbero lo Stato ad un principe della Lega, comecchè per potenti congiunzioni illustrissimo (1), ed alle terre Franche, spogliate

(1) Si allude all'arbitraria espulsione del Duca d'Oldembourg cognato dell'Imperadore Alessandro del proprio Stato, di cui si discorreranno tra breve gli effetti.

1809 dianzi per utile preliminare de' proprj presidj (1), dominio, e libertà.

E così sarebbero per avventura più in lungo, che non avvenne, procedute le cose, se Napoleone, invasato della sua straordinaria grandezza, e usando dissolutamente i favori della fortuna, non le avesse provocato contro la vendetta dei Re, la disperazione de' popoli, e fino l' ira degli elementi. Sebbene coloro, che non si lasciarono al tutto abbagliare dallo splendore della gloria dall' Imperador de' Francesi, coll'armi e col negozio novellamente conseguita, ragguardarono quegl' istessi avvenimenti, che 'l levarono all' auge della potenza, come l'origine di nuove mutazioni nella politica europea. Facevano essi assai retto giudizio, che la guerra, così prosperamente condotta da Napoleone contro la Casa d' Austria, scemerebbe necessariamente l' intrinsechezza tra gli alleati di Tilsit (2). E nel vero non poteva all' Imperador di Russia aggradire, che il Francese riducesse all' arbitrio suo tutta

(1) Nel mese di luglio alcuni reggimenti del Re di Westfalia occuparono l' Annoverese e guernirono d' armi forestiere le città di Brema, Amburgo, e Lubecca.

(2) Gl' Imperadori di Russia e di Francia entrati in *Lega* nell' atto di fermar la pace in Tilsit.

l' Alemagna, come già vi teneva l' Italia; 1809
mentre poco mancava che la Spagna e 'l Portogallo vi fossero in breve del paro sottoposte.

Ma di tutte le stipulazioni del trattato di Schönbrunn lo smembramento di tante e sì ricche provincie della Polonia austriaca per accrescer lo stato e la potenza alla Ducea di Varsavia parve più dirittamente rivolta ad offesa verso la Russia. Dissimulò Napoleone con arte nelle conferenze di Tilsit le mire, a che veramente intendeva creando il Ducato di Varsavia. Nulladimeno, nè per private promesse, nè per pubbliche dichiarazioni gli riuscì mai di levar dalla mente dell' Imperador di Russia il sospetto, o dalla fantasia de' Polacchi l' immagine del premeditato ristabilimento del trono di Polonia. Cresciute di presente in costoro coll' ampliar lo Stato le speranze della Corona; essi diedero inconsideratamente voce nelle provincie polacche, unite in tre diversi tempi all' Imperio moscovito, di segrete intelligenze colla Francia per condurle ad effetto. Ed ostentando le forze proprie apparecchiate al cimento, incominciarono colla rimembranza delle antiche congiunzioni a fomentar tra' loro vicini inquietudini, turbolenze, e desiderj di novità. Alessandro

1809 fece sulle prime sembiante di non se ne pigliare alcun pensiere; e si mostrò contento appieno di ciò che nel trattato di pace riguardavalo (1). Ma se nella presente depressione di fortuna di due principali potentati del continente (2), ardendo tuttora violentemente la guerra con la Porta Ottomana, e non essendosi per anco pienamente provveduto al rassodamento della fresca conquista della Finlandia (3), fu senno allora per l'Imperador di Russia dissimulare: gli esempli altrui e la propria esperienza chiariron poi la necessità di diffidarsi della buona fede di Napoleone; e di fare in avvenire migliori provvisioni per la sicurezza e prosperità dell' Imperio, che non attenendosi solo all' osservanza delle violate stipulazioni della lega di Tilsit.

(1) Il Sig. de Schöell (Vol. IX pag. 292) ha pubblicato il Rescritto diretto dall' Imperador di Russia al Principe di Kouracki Ministro dell' Interno, partecipandogli la fine della guerra contro la Casa d' Austria; al quale si riferisce ciò che delle condizioni della pace rispetto alla Russia è stato detto da noi.

(2) La Prussia e l' Austria.

(3) Se l' Imperador di Russia si fosse inavvedutamente impegnato in dispute colla Francia rispetto all'aumento del territorio del Ducato di Varsavia, non avrebbe costato alla scaltrezza francese molto cure il commettere nuove gelosie tra il Re di Svezia e Alessandro, e riaccendervi, se ne avess' uopo, anche la guerra sopita in quel mezzo per la cessione della Finlandia.

Due giorni avanti, che per la sottoscrizione del trattato di pace l'Imperador de' Francesi avesse toccato la cima della propria grandezza, l'atto temerario di Federico Stapff gli fe' palese quanto gli umori della gioventù tedesca fossero altamente imbevuti d'odio violento contro la sua dominazione in Alemagna (1). Trasse questo giovinetto dalla città d'Erfurt, ove apparava la mercatura, fino a Schönbrunn colla ferma disposizione d'ucciderlo. Nè s'era costui messo dentro sì pericolosa impresa (la quale o compiuta o fallita all'istesso sinistro fine guidavalo) per vendicare qualche ingiuria privata. Ma si mostrò d'animo da andare a certa morte per la speranza di liberar la patria, da Napoleone tiranneggiata e vilipesa.

Questo avvenimento, di cui la fama associò il romore alla conclusion della pace, aumentò nell'Imperadore l'impazienza di ri-

(1) Il di 12 d'ottobre allorchè Federico Stapff tramescolatosi nel cortile del palazzo di Schönbrunn a'numerosi spettatori delle rassegne d'alcuni reggimenti di cavalleria, tentò più d'una fiata d'avvicinarsi a Napoleone per dargli una stilettata, lo impedirono i Generali Rapp, e Duroc, e gli altri Uffiziali, ond'era l'Imperatore attorniato. Perciò non fu questi così commosso dal rimoto risico dell'assassinio, che nol conturbasse assai più la coscienza „ l'odio concepito in Germania contro di lui prevalere ormai „ al timore della sua stessa potenza.

1809 passare prontamente il fiume Reno. Perchè avviatosi a Monaco il dì 14 d'ottobre, toccato di volo Stutgard, e salutati in Rastadt i principi di Bade, il vigesimo quinto giorno dell' istesso mese ei già posava in Fontainebleau. La concorrenza della richiesta d'una leva straordinaria di 36 mila reclute (1) a sovvenire senza indugio gli eserciti francesi nella Spagna, col solenne annunzio della pace fermata in Schönbrunn e della tornata di Napoleone a Parigi, cadde quivi poco opportunamente per disporre gli animi degli abitanti a popolare festività. Poichè il racconto delle vittorie, dove ne andava la vita di tanti, e i nomi delle provincie novellamente conquistate, da cui non iscemavan gli aggravi, nè cresceva il lucro all'universale, ormai s' udivano con indifferenza.

(1) Nel mese d'ottobre fù dal Senato fatto decreto per la richiesta leva sopra i ruoli delle reclute di tre anni precedenti, del corrente 1809 e del futuro 1810. Contiene il Diario del monitore del dì 22 una Relazione del Ministro della guerra, i commentarj dell' oratore del Governo, e l'opinione del Senato sull'opportunità e la giustizia della dimanda fatta in nome dell' Imperadore. La pubblica indignazione confutò allora quelle sofisticherie. Il canonico Escoiquitz nel riferire la conversazione avuta a Bajona coll' Imperadore de' Francesi sulla difficoltà di sottopporre la Spagna ad una dominazione forastiera, cita queste parole di Napoleone ,, j'en viendrai toujours a bout en sacrifiant deux cent mille hommes ,,. I popoli della Confederazione renana lessero l'opuscolo del canonico spagnuolo, e si dolsero non poco d' essere stati fatti partecipi col proprio sangue di quel crudele ed inutile sacrifizio.

Ma se nelle presenti congiunture i Francesi rimisero alquanto delle solite adulazioni, procacciò Napoleone fuori dell' Imperio nuovi alimenti alla vanagloria. E fu nel vero mirabile, nè mai dianzi veduto spettacolo la comparsa nella corte delle *Tuilleries* de' Re d' Olanda, di Napoli, di Westfalia, di Sassonia, di Würtemberg, e di Baviera, del Vice-Re d' Italia, e de' Principi più ragguardevoli della Confederazione renana; convenuti in Parigi alcuni ad un tempo, altri successivamente, pochi di buona voglia, tutti in ossequio dell' invito ricevuto dall' arbitro delle cose sul continente europeo. Vi concorsero parimenti i Deputati della Toscana, e de' Dipartimenti del Tevere e del Trasimeno, incorporati di fresco a quella parte d' Italia, ove l' Imperio francese dilatato aveva i proprj confini.

1809

Cadde in quel mentre l' annua tornata in Parigi de' Deputati all' Assemblea Legislativa dell' Imperio francese. La pompa del corteggio, che il terzo giorno del mese di dicembre accompagnò l' Imperadore prima alla chiesa di nostra Donna, poscia alla sala del Parlamento, fu dalle antecedenti distinta per la presenza di due Re, dimentichi del proprio grado, ed anche più per l' assenza di un terzo; cui poco appresso parve men

1809 grave dimettersene, che denigrarlo (1). Non è da dubitare che quest'esempio non iscemasse nella mente de' confederati del Reno il pregio e l'ossequio de' titoli, dalla medesima sorgente derivati.

Ma assai più vive impressioni di sorpresa e di stupore lasciaronvi certe ambigue sentenze di nuova ragion politica, uscite dalla bocca dell'Imperadore nella consueta sua Diceria pel giorno deputato all'apertura del Parlamento; e dal Ministro Montalivet pochi giorni dipoi più chiaramente spiegate (2). Intesesi allora adonestare gli artifizj usati per racquistare la Toscana „ colla dolcezza „ dell'indole de' suoi gentili abitanti, e coll' „ antica loro benemerenza della civiltà eu„ ropea, che aveangli renduti meritevoli „ dell'unione all'Imperio francese „. Tra' varj motivi di spogliare il Sommo Pontefice dell'inveterato possesso de' suoi Stati,

(1) Per comandamento di Napoleone il Murat dovette quel giorno vestir le divise di Grande Ammiraglio, a sedere tramescolato tra' Grandi dell' Imperio. Girolamo Buonaparte ripigliò il grado e le vesti di Principe francese. Ma il fratello Luigi, non credendo che in quella comitiva fosse luogo conveniente al Re d'Olanda, non vi comparve.

(2) Nel numero 338 del Monitore si legge il discorso fatto dall' Imperador Napoleone il dì 3 di dicembre per l'apertura del Parlamento. Il n.° 348 contiene la esposizione dello Stato dell'Imperio il dì 1.° di dicembre 1809, letto il dì 12 dal Ministro Montalivet.

della Signoria de' quali l'istesso General 1809
Buonaparte nel trattato di Tolentino riconobbe la Corte di Roma, s'udì noverare „
„ la necessità che per la quiete e la sicurezza del Grande Imperio tutta l'Italia fosse
„ sottoposta al Capo Supremo di quello.
„ Ravvisata poi l'origine della Olanda siccome il deposito delle continue alluvioni
„ de' fiumi del Reno, della Mosa, e della
„ Schelda, potersi considerare le provincie,
„ che li tramezzano, siccome il naturale prolungamento dell' Imperio francese fino al
„ mare; perciò ragion volere che a quello
„ per reciproca utilità si congiungessero „
A' Principi della Confederazione, renana per aver nella guerra meritato con la Francia, si ricordarono o si promisero aumenti di territorio: e vi si aggiunsero gli encomj della moderazione dell'Imperadore, astenutosi d'allargare, siccome n'aveva piena balìa, i suoi dominj oltre la destra sponda del Reno. I quali encomj sarebbero stati da loro con liete orecchie ricevuti, se il Montalivet, annunziando l'intenzione di Napoleone di mantenere invariabilmente su quel fiume i limiti degli Stati *immediati* coll' Imperio francese, non avesse, con quella presunta distinzione d'altre qualità di possesso, dato loro più da temere che da sperare. Conside-

1809 ravano essi la potenza e la felicità di Napoleone esser tanto superiore divenuta ad ogni rispetto, che non gli parrebbe più cosa discosto dal ragionevole d' adombrare con giusti motivi azioni patentemente ingiuste. Per il che insospettirono generalmente non potesse a taluno di loro intervenire, siccome era accaduto al Pontefice, e pareva Napoleone esser già fermo di fare nel reame d' Olanda, che o sotto vani pretesti d'utilità dell'universale, o per immaginarie imputazioni di colpevoli aderenze all'Inghilterra, fosse levata indipendenza e signoria.

Con queste paure nello stato presente delle cose, e con sollecitudini maggiori di mali avvenire, ciascheduno de' Principi confederati, quanto più tosto gliel consentiva il protettore, ritornavasene da Parigi: ove per mantenere il decoro del proprio grado faceva mestieri, nè sempre bastava, d'acquistare la riputazione di splendidezza e di liberalità; di che poscia i popoli della Lega lagnavansi d'avere a sostener la gravezza. Ma nel medesimo tempo più grandemente affliggevali la continuazione degli straordinarj tributi, da' quali e' sperarono d'essere pel termine della guerra sollevati; mentre si volser' ora a sovvenire alle spese della tornata dell'esercito francese da' confini delle pro-

vincie austriache sull'Inn al fiume del Reno. Accrebbe lo scontentamento la necessità di supplire con nuove reclute i numeri delle loro bande ausiliarie per le sanguinose vittorie nella guerra spagnuola fino a tre fiate in un anno tutti di nuovo riforniti. 1809

Divulgaronsi intanto per tutta Europa i concetti del discorso tenuto dall'Imperador de' Francesi alla tornata del Parlamento, i commenti de' suoi Ministri, e l'adulatorio assentimento de' Senatori a' cenni d'ulteriori usurpazioni. Onde negli animi di tutta la nazione alemanna, attinente alla Francia, entrò il timore o della perdita d'ogni antica ragione d'independenza e di signoria, o degli effetti di guerra pericolosissima; se per vendicare nuove offese, risorgessero in qualche parte forze competenti colla prepotenza dell'offenditore.

In questo mezzo una notizia di gran momento, che mentre maneggiavansi gli accordi per la pace fermata in Schönbrunn incominciò e dentro e fuori dell'Imperio francese, a romoreggiare „ ordinarsi Napoleone a „ nuove nozze per ottenere del proprio „ sangue successori alla Corona imperiale „ di sè degni „ fu il dì 16 di dicembre da un senatorio decreto confermata (1). On-

(1) Veggasi il Monitore del giorno appresso.

1809 deggiò per brevissimo tempo la pubblica curiosità nel presagire la scelta della compagna. Parve che, promulgato il nome d'un'Arciduchessa d'Austria, le si associasse naturalmente la speranza di pace durevole, ed a niuno dannosa de' principali potentati del continente europeo. E veramente l'an-
1810 no 1810 sarebbe entrato con augurj meno sinistri per la conservazione della pubblica tranquillità, se l'Imperador de' Francesi non avesse interposto un nuovo impedimento alla concordia tra la Gran Brettagna e la Francia.

Gli Stati pertinenti al Re d'Inghilterra in Germania erano per ragion di conquista caduti fino dall'anno 1803 sotto il dominio francese. All'entrare del 1806 Napoleone, secondo che già si ricordò, assegnolli al Re Federico Guglielmo in iscambio di tre provincie prussiane (1). Proferti al Ministerio inglese, benchè non più suoi, come condizione preliminare al negozio introdotto in Parigi nell'anno medesimo per la pace, l'infelicità dell'armi prussiane a Jena li ritornò all'obbedienza della Francia. In questo stato di cose un cenno dell'Imperadore avreb-

(1) Veggasi la nota (1) alla pagina 345 della prima parte di questo Ragionamento.

be rimosso un grave ostacolo alla riconciliazione coll'Inghilterra. Ma lo perpetuò la cessione per esso fatta addì 14 di gennaio(1) al fratello Girolamo di tutti i titoli e ragioni avute su quelle provincie, incorporate allora senza più, ed intieramente al reame di Westfalia. Così mentre fomentavansi le gelosie, e vieppiù inasprivansi le animosità tra le due Corone, proseguiva Napoleone dal canto suo a consolidare in Alemagna quegli Stati della Lega, da' quali per esser governati da cittadini francesi del suo parentado, l'*irrevocabil* confine del fiume del Reno non escludeva il padronato indiretto dell'Imperador de' Francesi. La stessa mira di vie più allargare questa maniera di dominazione *indiretta* della Corona di Francia sull'Alemagna determinò, il mese appresso,

(1) Questo trattato fu concluso e fermato il dì 14 di gennajo ne' termini riferiti dal cav. Martens alla pagina 235 e seguenti del vol. V. del supplemento alla sua *Raccolta de' trattati*. Una clausula contenuta nell'ultimo articolo ne tenne celato il contenuto, finchè non cadde la potenza de' contraenti. Parve forse all'uno e all'altro poco onorevole di far palese l'usura disorbitante posta dall'Impradore sull' accrescimento al reame del fratello. Certo che non potevano conciliargli la benevolenza de' sudditi le nuove gravezze pel soldo di maggior numero di soldati francesi nel regno, pel prezzo delle artiglierie, e delle munizioni indispensabili alla difesa della piazza di Magdeburgo: per 16 milioni di franchi di contribuzioni arretrate, e per l'annuo tributo di 4, 559, 000 franchi assegnati a rimunerare in Francia, colla moneta annoverese, i sudditi benemeriti dell'Imperador Napoleone.

1810 Napoleone ad aumentare colla miglior parte del principato di Fulda, e con presso che tutta la contea d'Hanau, gli stati dal principe Primate posseduti dianzi. Dato poi all'unione di quelle diverse signorie il nome di Gran Ducato di Francfort (1), ne intitolò il Dahlberg Gran Duca e Sovrano.

La prerogativa di eleggere il successore a quella dignità tra' confederati era dall'articolo 12 dell'Atto d' unione attribuita al protettore. Ora Napoleone arbitrando sempre a sua posta, senza tener nemmen la fede a' proprj benefizj, annullò il consenso, dato dianzi al Dahlberg (2), per l'aspettativa a quella successione in pro del Cardinal Fesch. E posto giù finalmente ogni rispetto all'independenza degli Stati della Lega renana, scrisse al Senato,, le massime dell'Imperio ,, non comportando la congiunzione del sacerdozio con veruna sovranità temporale, ,, ne conseguiva, non potrebbe il Cardinal ,, Fesch succedere, quando che fosse, al ,, Principe Primate nel governo del Grandu-

(1) Il trattato di creazione del Ducato di Francfort in favore del Principe Primate fu concluso in Parigi il dì 16 di febbrajo 1810. Si legge alla pag. 241. del Vol. V. de' Supplementi del cav. Martens.

(2) Veggasi su questo emergente ciò che ne fu scritto alle pagine 359 e 360 della prima parte di questo Ragionamento.

„ cato di Francfort: essersi perciò l'Impera- 1810
„ dore risoluto d'introdurre, alla morte del
„ possessore attuale, in quello Stato dipen-
„ dente per gli atti della Confederazione, e
„ per altre solenni stipulazioni, dal suo be-
„ neplacito, gli ordini e norme di succes-
„ sione ereditaria in favore del Principe Eu-
„ genio suo figlio adottivo, e Vice-Re d'Italia:
„ concedergli pertanto e donargli di pro-
„ pria autorità tutte le città, dominj, e signorie
„ comprese nel Gran Ducato di Francfort:
„ intendendo investirlo delle medesime ra-
„ gioni di sovranità su que' popoli, che agli
„ stati della Confederazione renana erano
„ dalle leggi fondamentali dell'Unione con-
„ cesse e garantite (1).

Per questa investitura venne l'Imperadore a porre nel mezzo della Germania il fondamento d'una terza signoria francese. Nè si vuol credere che, introducendo tra i principi della Lega un altro membro della sua famiglia, e' tenesse in molto conto le nuove guarentigie della fede e divozione de' confederati: chè le proprie armi opportunamente spartite tra l'Elba e 'l Reno gliene davano troppo miglior sicurtà. Ma fu egli per

(1) Quest'atto segnato in Parigi il dì 1.° marzo 1810 è riferito al numero 63 pagina 251 del Monitore di quell' anno.

1810 avventura d'avviso, che in tanta parte d'Alemagna, retta ora da principi forestieri, i popoli a poco a poco dimesticandosi colle leggi, idioma, lettere, e consuetudini francesi, si mostrerebbon poi meno riottosi e rubelli al premeditato trapasso dal presente vassallaggio alla non remota servitù.

Divulgatasi la mutazione sopravvenuta nell'erede al Gran Ducato di Francfort ciascuno ne rimase tra i confederati tanto più ammirato, che la voce dell'andata a nozze a Parigi d'una Arciduchessa d'Austria era sembrato presagio per tutti di miglior ventura. E nel vero molti s'erano dati a credere, che, posto in Italia ed in Lamagna un termine glorioso a' travagli della guerra per la pace, illustrata poi col matrimonio d'una figlia dell'Imperador d'Austria, Napoleone sarebbe alfine per rimettere alquanto de'suoi turbolenti disegni. Consolavali la speranza, che salito esso da umile condizione a tanta altezza di potenza e d'onori, quanto appena ne ambirono Carlo V e Luigi XIV, volgerebbe di presente il senno e la fortuna, usata dianzi piuttosto a privata ambizione che a pubblico bene, a regger la Francia con i consigli della giustizia, e della moderazione; e così acchetare l'invidia, non mai domata e spenta del tutto dall'armi de'con-

quistatori. Ma questo raro consenso di prosperi avvenimenti, sul quale fondavasi il giudizio e la comune aspettativa di più temperate e amichevoli disposizioni, verso i confederati e vicini dell'Imperio francese, aveva di guisa tale invasato la mente di Napoleone, che, tenendosi ormai per assoluto signore del mondo, intendeva ogni cosa doversi per l'avvenire inchinare innanzi al voler suo.

Pio VII. era già stato, con un decreto sovvertitore de' più stabili fondamenti d'ogni ragion politica, spogliato di tutti i suoi dominj da colui, che dalle mani dell'istesso venerando Pontefice fu cinque anni prima coronato Imperadore. Poche migliaja di soldati francesi s'arrogarono d'annichilare dieci secoli di possesso, metter sossopra la sovranità temporale de' Papi non contrastata loro nemmen da quelli, che delle cose di religione altrimenti sentivano. Roma salutata sempre, in tempi e in condizioni diverse, siccome la prima città del mondo incivilito, fu allor dichiarata la seconda dell' Imperio francese, e in quello, insieme a tutti gli Stati della Chiesa, raccolta e incorporata. Ora Napoleone stimò forse a' suoi fini conforme di rendere a tutti manifesto, che nè le sollecitudini del nuovo Stato, nè alcun ri-

1810 sguardo a dissentir meno per l' avvenire dalle opinioni altrui, non lo svierebbe dal suo proposito. Il perchè, dieci dì prima di partecipare al Senato i patti del matrimonio concluso coll'Arciduchessa Maria Luisa, il richiese di confermare e autenticare con un solenne senatusconsulto l'usurpazione degli Stati romani „ dichiarandoli parti integrali „ dell'Imperio francese (1). „

L'esempio di Pio VII. perdente collo Stato la libertà, per non aver desistito, difettando le armi, d'usar sue ragioni in iscritto contro le violenze di Napoleone, aveva sufficientemente ammaestrato i vicini e gli aderenti alla Francia „ le condizioni de' principi deboli nella mente di quello non esser punto cangiate in meglio. „ Se ne persuasero, forse prima d'ogni altro, i membri della Confederazione renana, e singolarmente coloro, i quali, ritornati di fresco da Parigi, sentivansi tuttavia rintronar le orecchie dell'alterigia di certi parlari assai più acconci a provocare alla guerra, che a mantenere la pace.

---

(1) Il primo decreto per l'unione degli Stati pontificj all' Imperio francese fu fatto il dì 17 di maggio dell'anno 1809. negli alloggiamenti di Napoleone vicino alla città di Vienna. Roma allora fu dichiarata Terra franca. Reggeva lo Stato una Giunta di tre Consiglieri. Il Senatusconsulto del dì 17. di Febbrajo dell' anno 1810 apartì quelle provincie in due Prefetture, ed ogni cosa vi ordinò giusta le leggi dell'Imperio.

Affisando essi nelle altrui sciagure il proprio pericolo, ne sbigottirono.

In questo mezzo il Re Luigi facevane un disgustevole sperimento nelle Tuilleries. Travagliavasi esso da' primi giorni dell'anno 1810 per divertire il pensiere dell'Imperadore da colorire il disegno di levare al tutto di mezzo il reame d'Olanda, e ricongiungendo insieme, dopo 200 anni di rivolgimenti e di separazione (1), le 17 provincie de' Paesi Bassi, dilatare fino al mare oceano sul continente settentrionale d'Europa, i confini dell'Imperio francese. Il congiungimento delle sette Provincie Unite colla Francia, entrata stabilmente in possesso de' Paesi Bassi austriaci, che siedon di mezzo tra questa e quelle, fu già presagito dalla conquista fattane dal Generale Pichegru, in sull'uscire dell'anno 1794. Ma prevalse allora ne' consigli della Convenzione nazionale, sotto il cui giogo gemeva la Francia, l'avarizia all'ambizione. Piacque a coloro, che

(1) L'anno 1609 a' dì 9 d'aprile fu conclusa in Anversa tra i Deputati delle Provincie Unite e i Ministri degli Arciduchi Governatori delle Fiandre pel Re Cattolico una tregua di dodici anni. Fu questa il primo fondamento dell'independenza degli Stati delle Provincie unite conseguita con mirabil virtù e conservata con pari prudenza e fermezza finchè non fu fatale, che tutto il continente d'Europa dovesse ubbidire ad un uomo solo.

1810 nel fatto della politica vi avevano maggiore autorità, il partito d'imporre alla repubblica d'Olanda pel riscatto del proprio Stato, e non intiero, l'enorme tributo di cento milioni di fiorini. Poi, sotto la falsa appellazione d'alleanza, piombò su que' popoli, specchio d'antiche virtù, ogni generazione di mali: guerra (1) ruinosissima colla Gran Brettagna: perdite successive di tutte le colonie, e della miglior parte del suo naviglio: presidj francesi al soldo dell'Olanda: sommissione, dopo quattro mutazioni di governo, all'obbedienza d'un Re forestiero: soldati batavi combattenti, a proprio costo, a pro dell'Imperadore: denaro esausto dalle interne necessità e dalle disorbitanti richieste dell'alleato: industria e commercio, onde fioriva altra fiata ed era potente lo Stato, impediti dai decreti e perseguitati dai doganieri di Napoleone: assoluta impotenza tra la miseria e le oppressioni di reggersi più a stato franco: e per colmo di tutti i mali, riputarsi ormai minore degli altri la dominazione francese (2).

---

(1) Nel vol. V. pag. 327 del supplimento del cav. Martens s'incontra questo Trattato d'alleanza. Si voglion leggere i commentarj fattivi sopra dal cav. Schöell, vol. IX pag. 377 della sua opera.

(2) Intorno a tutti questi avvenimenti si ponno leggere colla certezza di non es[illegible]e indotti volontariamente in errore, i „ Do-

Ridotte le cose in questi termini, erano anche svanite l'ultime speranze d'ammansar l'odio fraterno, riposte dal Re nelle segrete pratiche d'un agente da lui spedito a Londra, per aprire co' Ministri inglesi le vie al negozio della pace generale (1). Intanto dopo le nuove fierissime percosse contro l'integrità e l'independenza dello Stato, le quali accompagnarono la tornata in Olanda di Luigi, non gli era rimasto il titolo di Re, se non perchè fosse avvilito da vie più intollerabili umiliazioni (2). Allora, essendogli venute meno le forze per salvare il regno, non gli mancò l'animo per dimettersi della Corona.

1810

,, cumenti istorici sull'Olanda ,, del conte di S. Leu (Luigi Bonaparte) Volumi tre.

(1) L'autore de' Documenti (Vol. III. pag. 196) ragguaglia de' particolari dell'andata a Londra del sig. Labouchère, e delle conferenze di questo agente col march. di Wellesley. S'avvide il Ministro inglese dello strattagemma di Napoleone per ottenere dal suo nemico migliori condizioni di pace colla minaccia d'insignorirsi dell'Olanda. Rotte queste pratiche, l'Imperadore negò che fossero state aperte col suo consentimento. V. Moniteur del 15 dicembre 1810, ove son riferiti gli atti di questa trattativa.

(2) I sacrifizj, a' quali sottopose il Re la convenzione per lui sottoscritta in Parigi il dì 16 di marzo, il riscattarono da 5 mesi di prigionia. Ma non posarono le angustie e le angherie. Riferisce l'autore la conclusione d'una lettera, scrittagli dall'Imperadore il dì 20 di maggio da Ostenda in questi termini. ,, Gli Stati non ,, si reggono con umori acri e corrotti, ma col senno e colla po- ,, litica ,,.

1810 Il dì primo di luglio di quest'anno Luigi Buonaparte sgombrò il trono d'Olanda, prima d'esserne espulso dal fratello (1).

Le costituzioni del reame d'Olanda erano fondate sulla successione ereditaria maschile alla Corona (2). Si provò Luigi di usare il proprio diritto su quella, dimettendosene in favore del suo primogenito. Ne parve altramente a Napoleone: il quale, siccome gli antichi favoleggiarono di Saturno, divorava, ove alcun profitto gliene venisse, i proprj figli. Già tutte le repubbliche o create o ingrandite, ed a'suoi fini dalle popolari instituzioni più o meno sviate (3), erano per opera sua venute di mano in mano a spegnersi: ond'è che delle loro spoglie la

---

(1) Racconta l'autore de' Documenti (Vol. II. pag. 292 293) che fino dal mese di marzo dell'anno 1808 Napoleone era risoluto di non lo lasciare in Olanda, e proferendogli la Corona di Spagna (di cui non aveva per anche spogliati i Principi di Borbone) scriveagli „ Le climat d'Hollande ne vous convient pas.... d'ailleurs elle ne sauroit se relever de ses ruines. „

(2) L'articolo II del Trattato concluso il dì 24 di maggio 1806 tra l'Imperador de' Francesi e i Rappresentanti della repubblica batava, determina questa legge di successione. Il trattato si trova nel Vol. IV. pag. 280 del supplemento alla raccolta del cav. Martens.

(3) Napoleone creò la repubblica cisalpina, avendo spento nel nascere la cispadana. Ne' Comizj tenuti in Lione mutò gli ordini ed il nome di quella; poi la converse in reame e la dominò. Venezia e Genova furono da lui distrutte, ingojatone lo Stato. Di Lucca dotò una sorella. Dell'Olanda s'è ora discorso il fine.

grandezza e potenza di lui ricevettero aumento sì ragguardevole. E non dimostrava egli di presente maggiore inclinazione a consultarsi meno coll'interesse proprio, piuttosto che colle varie condizioni, e le consuetudini, e i bisogni de' popoli d'Europa, su' quali aveva dato regno a' fratelli e cognati suoi. Nè lo scrupolo di levar loro la riputazione d'independenza e di stabilità, unico fondamento d'obbedienza de' sudditi a Principi nuovi, fece che l'Imperadore de' Francesi s'astenesse, quando ciò gli pareva essere con suo emolumento, dall'introdurre in quegli Stati alterazioni, scambj, tramutamenti, divieti, e ogni altro segno di padronanza. Giuseppe Buonaparte, dopo il bene avvisato rifiuto di Luigi, aveva fatto lo sgradito scambio delle delizie di Napoli col procelloso reggimento della monarchia Spagnuola. Ma intanto che l'odio della nazione al dominio forestiero, e la gelosia dell'Inghilterra gliene rendevano incerto il possesso, il fratello Imperadore, accorso in sua difesa nella Spagna, già gliel'invidiava (1). A Giovac-

---

(1) L'Abate de Pradt nel suo opuscolo *sulle cose di Spagna* asserisce, Napoleone nel partire da Valladolid nel mese di gennajo dell'anno 1809, essersi mostrato pentito d'aver ceduto al fratello Giuseppe la Corona di Spagna, avvisando che quella nazione com-

1810 chino Murat successore di Giuseppe al trono di Napoli, avente un esercito francese nel regno, ed un Maresciallo dell'Imperio, il quale governava la città capitale in nome di Napoleone, occorse di rado di regger lo Stato a sua posta (1). Peggio poi ne avveniva al Re di Westfalia, e per la vicinanza de' luoghi e per le aderenze alla Lega renana più sottoposto degli altri, essendo di tutti anco il più giovine, alle ingiurie fraterne. E potea veramente a molti parere, quelle terre, ove ogni cosa pendeva da' cenni di Napoleone, gli fossero state più presto date in custodia, che come patrimonio durevole della Corona di Westfalia.

In mezzo alle sollecitudini, che queste considerazioni davano all'animo di quanti nella Germania correvano i medesimi pericoli, cadde il regno d'Olanda. Un decreto del dì 9. di luglio, per cui quel reame fu congiunto alla Francia, dilatò l'Imperio ol-

posta di popoli diversi sarebbesi retta meglio da cinque Vice-Re, tra' quali fosse spartito tutto il reame, meritevole di aver Napoleone per capo.

(1) Il Maresciallo Perignon aveva dall'Imperadore de' Francesi ricevuto la patente e la commissione di Governatore della città di Napoli, e delle cose che vi accadevano a lui faceva segreti e confidenti referti.

tre il fiume del Reno (1). Il caso, d'assai tempo antiveduto, avrebbe mediocremente turbato i confederati alemanni, dalle menti de'quali erano già state per tanti esempli sgombrate le illusioni dell'inviolabilità del confine renano. Ma li commossero vivamente le ragioni, per le quali il Ministro Champagny fece la consueta sembianza di persuadere all'Imperadore de' Francesi la necessità d' insignorirsi dell'Olanda (2). Fu chiaro a ciascuno di loro, che avendo la pace di Schönbrunn disarmato e sottomesso la parte più bellicosa del nostro continente, la somma della ragion politica d'Europa nel Consiglio delle Tuilleries s' era ristretta all' unico intento di spogliare la nazione inglese della prerogativa del mare. Ond'è che „ al compimento di sì onorata impresa, rimembrava lo Champagny, aver l'Imperadore de' „ Francesi indirizzato fin qui con buon successo, e ad utilità comune la virtù dell' „ armi e la prudenza del negozio „ . Rappresentavasi nel medesimo tempo da quel Ministro a Napoleone „ di qual momento

(1) Il primo decreto dell'Unione dell'Olauda all'Imperio francese è dato da Rambouillet il dì 9 di luglio 1810. Il cav. Martens (Vol. V. pag. 338 supp.) l'ha tratto dal n.° 197 pag. 602 del Monitore dell'anno 1810.

(2) V. il Diario del Monitore del dì 15 dicembre 1810.

1810 „ sarebbe il possesso delle bocche de' fiumi „ della Schelda, del Reno, e dell'Ems per „ aggiugnere lo scopo di sbandir dalle coste „ dell'Oceano settentrionale le merci e le „ derrate (1), che i contrabandieri inglesi non „ si restavano d'introdurvi „.

Ma questi consigli, che all'Imperador de'Francesi non occorrevano per appropriarsi l'Olanda, come prima comparvero nel Diario del Monitore, s'ebbero in Germania per precursori di nuove usurpazioni. Già tutti i paesi, che tra'l fiume dell'Ems e'l Weser, e tra questa riviera e l'Elba si distendono, costeggiando l'oceano settentrionale, erano occupati, e ben gueriiti di soldatesca francese. Correva un anno, da che le armi del Re di Westfalia presidiavano, in nome dell'Imperadore, le tre città anseatiche. I Magistrati che le reggevano avevan'assai tempo dianzi subodorato quanto l'animo di Napoleone fosse avverso da quelle mercantili consorterie. Ma se il timore di perdere e Stato e libertà entrò altra volta per plausibili congetture, o per confidenti avvisi, nelle menti loro, non potette non ridestarlo presentemente la pericolosa muta-

(1) idem.

zione di vicinato in Olanda, e'l nuovo ritrovamento di ragion politica, per giustificare coll'utilità di reciproche difese contro il comun nemico l'aggregazione al *Grande Imperio* de' paesi a quello contigui, e lo sgombramento d'ogni signoria forestiera, che rompesse a Napoleone il gran disegno „ di „ reggere con un nuovo ordine di cose l'universo „. Perchè se dileguati s'erano gli antichi sospetti, che non avesse l'Imperador de' Francesi tenuto le città d'Amburgo, di Brema, e di Lubecca, quasi direbbesi, a serbo, per usarne a sua posta in aumento, o per iscambio d'altre Signorie, sopravvenne ora la certezza di più irreparabile calamità (1).

---

(1) Che a Napoleone fosse sospetta la fede, e paressero aliene dalle aderenze francesi le inclinazioni de' Magistrati e degli abitanti delle tre città anseatiche, incolpati, per genio, e perchè più profittasse al loro commercio, di segrete intelligenze col Governo e colla nazione inglese, avevasene più d'un indizio manifesto. Nella primavera dell' anno 1806 il Ministro tuttor vivente d'un Principe della Lega renana venne in cognizione della speranza da Giovacchino Murat concepita di ricevere dal cognato il territorio delle città anseatiche, fra quelle terre d'Alemagna, ov' egli avrebbe sedia ducale e signoria. Son oggi chiare le intenzioni dall'Imperador de' Francesi avute in que' giorni di creare nella Germania settentrionale un nuovo Stato dipendente dalla Francia. E nel comandamento dato il di 23 d'aprile 1806 al Principe di Benevento di disegnarne i confini, accennò le città anseatiche, opportunissimo augumento, quando che fosse, alla nuova signoria. (V. Correspondence inédite de Nap. Buonaparte vol. VII. pag. 361). In altra congiuntura Napoleone le proferse al fratello Luigi in contraccam-

1810 Piacque a Napoleone di segnalare l'ingresso dell'anno settimo della signoria imperiale colla proposta fatta il dì 10 di dicembre al Senato d'un nuovo decreto (1), nel quale si sfrenò la sua prepotenza sopra una parte ragguardevole dell'Alemagna Settentrionale, per recare al Baltico i confini dell'Imperio fraucese. Ne' primi giorni del mese di luglio, la sommissione dell'Olanda gli aveva già posati sul fiume dell'Ems. La cupidigia di crescerne vie più la smisurata grandezza, per la congiunzione delle città e territorj della Lega anseatica, di Lauenburg, e di quant' altre terre giacciono tra l'Elba e l'Ems sulle coste dell'Oceano Boreale, fu da' ministri dell'Imperador francese, per adonestarla, intitolata necessità. Citaronsi al solito gli abborriti decreti del Consiglio britannico contro il commercio delle bandiere neutrali, imputati „ di violazione de' pat„ ti fondamentali della ragion delle genti

bio della Zelanda e del Ducato di Brabante, richiesti prima, e poi levatigli violentemente di mano per la convenzione del dì 16 di marzo citata di sopra (Vedi Documens historiques). E non furon'elleno fors' anco annoverate tra' varj partiti proposti a' Ministri di Giorgio III in cambio della Sicilia, di cui volevasi ad ogni patto spogliare il Re Ferdinando?

(1) Nel Diario del Monitore del dì 15 di dicembre del 1810 leggesi il testo del Senatus consulto del dì 13.

„ incivilite: non comportare l'onore e l'in-
„ teresse de' popoli della terra ferma euro-
„ pea, che rimanesse, in quella, parte alcuna
„ indifesa contro il predominio marittimo
„ di costoro. All'Imperador de' Francesi, il
„ quale aveva forze terrestri di qualità da
„ contrapporvisi, essere state necessarie le
„ guarentigie, che i nuovi acquisti gli pro-
„ cacciavano. Giustificherebbe i danni par-
„ ticolari, di facile risarcimento, la pubblica
„ utilità. Poichè l'Imperadore intendeva ap-
„ poggiare il destro fianco dell'Imperio fran-
„ cese al mar Baltico, all'unico fine di con-
„ giungerlo in pochissimi anni, con canali
„ interni, al fiume della Senna, per aprire
„ al commercio tra la Francia e gli Stati del
„ Nord una libera navigazione, sicura dalle
„ fortune di mare, e dal corseggiar de' pi-
„ rati britannici. „

I senatori non derogarono, in questa gravissima congiuntura, dalla consuetudine d'avere per giusto e profittevole allo Stato tutto che veniva loro richiesto da Napoleone. Il perchè non si volendo arrogare di prescrivere la possibilità de' suoi straordinarj intraprendimenti (1) posero solennemente il

---

(1) Il diario del Monitore del dì 17 dicembre 1810 riferisce la relazione fatta al Senato de' motivi pe' quali s'aveva a porre il

1810 decreto, in cui gli si apparecchiavano le due contrarie sorti della signoria del mondo, o della perpetua prigione nell'isola di S. Elena.

Questa larva di libertà che in Francia già più non era, per cui autenticavansi le ingiustizie della potestà imperiale co' decreti intimati al Senato francese, meno indipendente e più avvilito del romano sotto Tiberio, aveva poco avanti compiuto coll'unione all'Imperio degli Stati del Pontefice la sommissione di tutta Italia. Ma il consenso de' Senatori alle violenze, usate contro la ragion politica d'Europa, non era per anco in tal dispregio caduto, che per iscemarne la vergogna non si ponesse cura d'adombrare il vero con qualche apparenza di giustizia. Napoleone volse ora di nuovo l'animo all'Alemagna: ove, stimando i suoi antichi competitori, com'erano di fatto, di minor peso di sè, s'invogliò di convertire in assoluta signoria la dipendenza, in cui

---

decreto della riunione dell'Olanda, delle città anseatiche e delle terre del Valese alla Francia. Il relatore più sollecito del proprio grado, che della riputazione di franco e sincero statista, terminò la sua diceria colle parole ricordate dal Sig. Schoell alla pag. 82, Vol. X della sua opera. Eccole nell'idioma francese: ,, Où sont encore les bornes du possible? C'est à l'Angleterre à repondre. Qu'elle médite le passé, elle apprendra l'avenir. La France et Napoleon ne changeront point ,,.

nella stessa pace tenevanla dopo i trattati di Presburgo, di Tilsit, e di Schönnbrun, le armi, il Protettorato, e tre principati francesi (1). Laonde trapassando l'ultimo segno delle ragioni di guerra e di conquista verso i Magistrati d'Amburgo, di Brema, e di Lubecca, incolpevoli di disegni o provocamenti ostili, gli strinse a portargli l'involontaria obbedienza di quelle terre franche. E senz'avere di questi arbitrarj tramutamentti tenuto pratica alcuna, non che nelle Corti d'Alemagna, ma nè coll'Imperadore Ales-

(1) Rammentiamo i nomi, e le condizioni di questi tre principati eretti da Napoleone tra le rovine degli antichi stati dell'Imperio germanico. Governava la Westfalia Girolamo Buonaparte con titolo, pompa, e lusso regale; ma coll'autorità de'Prefetti francesi. Il Granducato di Berg amministravasi da Napoleone pel figlio di Luigi, che n'era stato poco avanti investito; quel desso, a cui nominatolo figliuolo suo, si recò a onore d'aver dato il sì famoso ammaestramento, che in nostro idioma suona così: „ Venite, figlio mio; io piglierò il grado di padre vostro, e bene ve „ ne avverrà.....Non vi esca però mai della memoria, che in „ qualunque situazione fosse confacente alla mia politica ed all'in„ teresse del mio Imperio di collocarvi, voi avrete a fornire il „ debito vostro prima verso di me, ed in secondo luogo verso la „ Francia. Per ogni altra vostra obbligazione, s'anco alcuna vi „ stringesse a' popoli da me per sorte affidativi, non verrà che „ dopo quelle per voi la volta d'adempierle „. Se l'ultimo de'tre principati, il Gran Ducato di Francfort, fosse nell'intera dipendenza dell'Imperadore sempre rimasto, il dimostrarono i varj tramutamenti di terre, di titoli, di successori, occorsivi in pochissimi anni; senza che il Dahlberg, il quale avevane il reggimento, punto se ne risentisse.

1810 sandro tampoco, egli non si rimase di spogliare dello Stato, in cui s'incontrarono quelle recenti usurpazioni, lo stesso Duca d'Oldemburgo, marito di una sorella dell'unico suo alleato. Nè fu guari più rattenuto verso i suoi congiunti. Aveva Napoleone, come fu detto, in sull'entrare dell'anno 1810. ampliato il regno al fratello Girolamo. Ma il decreto del dì 10 di dicembre scemò il recente benefizio, ritogliendogli gran parte delle terre, che i capitoli della convenzione del dì 14 gennajo 1810 gli avevano attribuito. Anche il Granducato di Berg, scarso compenso al reame di Olanda, carpito al figlio di Luigi contro il voler del padre, e le costituzioni giurate nel ricevere la Corona, fornì alcuni distretti alle prefetture transrenane dell'Imperio francese.

I diarj del Monitore, con certa familiare disinvoltura, annunziarono a'Principi della Lega renana, non altrimenti che all'Imperador di Russia, esser piaciuto a Napoleone di mutare verso i mari del Nord e del Baltico i confini del suo vasto Imperio. Meravigliarono i confederati come tutta la parte d'Alemagna trovatasi ora involta ed a sè rapita dal vortice di straniera prepotenza (del Ducatò di Laouenburgo in fuori) fosse divelta dall'unione degli stati del Reno,

nata con l'auspicio, e cresciuta nella protezione dell'Imperador de' Francesi. Era per verità del tempo assai, che quel protettorato volgeva verso la padronanza. Ond'è ch'esso a sua posta aumentava il numero, scambiava gli ordini nelle successioni, e d'una in altra famiglia trasferiva i titoli di possesso nelle terre de'confederati. Opinavasi nulladimeno dai più, che queste ed altrettali despotiche mutazioni non alterassero l'essenza dell'atto d'unione fermato tra loro e col protettore in Parigi il dì 12 di luglio dell'anno 1806.

Laonde tra coloro, che non si restavano di servire alla propria ambizione, e quelli i quali disperavano di vedere le cose cangiate in meglio, tutti mostravano d'accomodarsi alla fortuna di que'tempi. Ma come si videro, in mezzo della pace, le terre della confederazione invase e poste sotto l'obbedienza di colui, che alla difesa dell'integrità e dell'indipendenza dell'universale obbligato aveva la propria fede e l'armi di 200 mila combattenti, fu in Germania ogni cosa pieno d'indignazione, di sospetti, e di spavento. E veramente non avendo Napoleone tenuto ad alcuni tra'confederati la fede dell'alleanza e le promesse di protezione, qual sicurezza rimaneva agli altri, che, dove fosse a

1810 grado di quel Francese, non incontrebbe loro uguale sventura? Nè era forse più agevole misurar col pensiere la distanza, che agli Stati alemanni più remoti da' nuovi confini dell'Imperio francese, sarebbe un giorno schermo sufficiente a quella sfrenata bramosia dell'ampliare.

In mezzo adunque a' travagli, che da questi esempj ricevevano gli altri membri della confederazione renana, quantunque pel fatto dell'Imperadore de' Francesi fosse effettualmente rotta l'unione, ben sentivano essi che non riuscirebbero ad esentarsi dagli aggravj di nuove guerre, e sopra tutto da' pericoli di quella, cui dava intanto non lieve incentivo il procedere di Napoleone verso l'Imperadore di Russia. Già dopo l'annunzio de' nuovi acquisti procacciati o consentiti dalla Francia alla Russia, poi che per la pace di Schönbrunn posarono le armi, i diarj del Monitore cessarono i perpetui encomj, ond' esaltavasi il senno spiegato dall'Imperadore Alessandro nel reggere lo Stato. Vero è che alla liberalità delle lodi, ormai stimate superflue, non succedettero, com'era solito avvenire, i rimproveri e le ingiurie precorritrici e nunzie, di rado fallaci, di mutate intenzioni, e di vicina rottura di guerra. Contuttociò il silenzio osservato in que' fogli su'

dispareri insorti tra'due collegati per l'unione alla Francia del Ducato d'Oldembourg, lasciò alla prudenza di ciascheduno il giudizio dell'esito della contesa. 1810

Che dell'improvvisa cacciata da'proprj Stati si fosse il Duca richiamato indarno agli ordinatori ed esecutori di quelle violenze, niuno se ne meravigliò. Richiese egli allora l'Imperadore di Russia che s'intromettesse col francese di quella manifesta violazione d'un capitolo del trattato di pace di Tilsit (1). Napoleone messo in non curanza le guarentigie, la protezione, e qualunque risguardo all'alleanza moscovita, negò di restituire il Ducato. L'Imperadore Alessandro non potette non si sentire gravemente offeso da quest'ingiusto rifiuto. Se ne dolse prima confidentemente, ma indarno, con Napoleone „ mostratosi smemorato d'una „ delle condizioni della Lega, fermata tra „ loro in Tilsit, dalla quale non sembrava „ esser fin qui minor vantaggio nell'uno, „ che nell'altro de'due Imperj derivato „. 1811

(1) Per uno de' capitoli del trattato di pace di Tilsit le terre del Duca d'Oldembourg cadute in potestà delle armi francesi, gli furono l'anno 1807 restituite. I due Imperadori ricollegatisi allora insieme, non solamente gliene guarentirono il perpetuo possesso; ma nell'abboccamento, seguito l'anno poi nella città d'Erfurt, si fermò tra loro che per maggior sicurezza quel principe cognato dell'uno fosse specialmente posto sotto la protezione del capo della Lega renana, introducendolo tra' membri di quella unione.

1811 Ma come vidersi tornate vane le pratiche de' Ministri russi per riporre amichevolmente il Duca nel possesso del suo Stato, crebbe in Pietroburgo, anche tra' più geniali delle nuove aderenze, l'opinione, non si potere sull'utilità e sulla durevolezza dell'alleanza francese ormai fare ragionevole fondamento. Alessandro, dopo la pace di Schönbrunn, le continue vittorie di Spagna, il parentado austriaco, e l'aumento dell'Imperio di Francia per ogni parte, non ne sentiva altrimenti. Credette non pertanto far senno dissimulando di presente il risentimento proprio per le offese del cognato, e soprassedendo alquanto dal pigliarne vendetta. Il perchè senz' entrare con Napoleone in altre parole sull'ostinato rifiuto di recedere da quelle usurpazioni, si contentò di fare a tutti i potentati d'Europa manifesto il suo intendimento di riservare illese alla Corona di Russia le ragioni sul conteso Ducato: alle quali davagli giusta competenza la cessione fatta dal Re di Danimarca all'Imperatrice Caterina II. delle terre d'Oldembourg e di Delmenhorst in ricambio di alcuni distretti del Ducato d'Holstein (1).

(1) Il Lüder nel Vol. I. pag. 109 dell'opera intit. Franckreich und Russland pubblicò la dichiarazione Russa nell'idioma tedesco. Il cav. Schoell Vol. X pag. 55 ne ha fornito l'originale francese.

In questa dichiarazione, particolarmente indirizzata all'Imperador de'Francesi, aveva Alessandro introdotto certe parole acconce a rimuovere i sospetti di mutazione di volontà nell'osservare, quant'era da sè, le condizioni della Lega, che tra loro sussisteva. Ma Napoleone mal s'accordava a dismetter l'usanza di governarsi d'ogni cosa, come gli era più a grado. E poi che per affari più rilevanti assai l'Imperador di Russia era seco in ciò più d'una fiata condisceso, recossi egli a grave offesa d'esser ora da lui pubblicamente riconvenuto del tenue acquisto del Ducato d'Oldembourg.

Intanto il Duca, attenendosi a'consigli ricevuti da Pietroburgo, non avea voluto inchinarsi a veruno accordo su'compensi profertigli dagli agenti francesi (1). Ond'è che sebbene non fossero a tutti noti nella Germania i termini, ne'quali stava tra i due Imperadori la contesa sul possesso di quelle terre, nulladimeno i Principi della Confederazione renana da ciò che ne trapelava arguivano, la concordia degli alleati di Tilsit,

(1) Napoleone fece proferire al Duca d'Oldembourg in iscambio de'suoi Stati la signoria e la terra d'Erfurth, e la contea di Blanckenhayn.

1811 per le novità occorse dopo la pace di Schönbrunn, essersi essenzialmente alterata. E mentre in questa credenza li confermava la dichiarazione, a molti di loro partecipata dagl'Inviati russi nelle Corti d'Alemagna, ebbesi per più certo indizio della vicina risoluzion della Lega certa patente dall'Imperadore Alessandro mandata fuori à dì 31. di dicembre in Pietroburgo (1). Imperocchè se nella prima dichiarazione esso non erasi mostrato alieno da temperarsi ne'suoi risentimenti, e temporeggiare pel fatto dell'occupazione d'Oldembourg, gli effetti necessarii della legge, testè per lui pubblicata, intorno alla navigazione e al commercio, non potevano non concitargli contro l'odio e l'inimicizia di Napoleone. Era in quel mezzo l'animosità e'l rancore contro i nuovi Ministri di Giorgio III nell'Imperador de' Francesi al più alto segno salito. Accrebbe in lui la sete della vendetta la non curanza mostrata dal march. di Vellesley delle pacifiche insinuazioni fattegli nel mese di febbrajo da un agente segreto del Re d'Olan-

(1) Veggasi la pag. 89 del Vol. X dell'opera del cav. Schoell, in cui son riferiti i principali articoli dell'ukase de'19 • 31 dicembre dell'anno 1810.

da (1). Ma forse più d'ogni altra cosa pungevalo la fierezza del Commissario inglese (convenuto in Morlais col Dumoustier per deliberare sulle condizioni dello scambio de' prigionieri) spiegata per la ricognizione dell'indipendenza delle Giunte di Spagna: intanto che per le continue vittorie de' suoi capitani Napoleone presumeva essere in punto di sottomettere e spegnere *la ribellione spagnuola* (2).

Perchè non gli essendo nè col negozio, nè coll' armi venuto fatto d'intimorir l'Inghilterra, e ridurla alla necessità della pace, siccome a' suoi alleati promesso aveva, gli aggravj quattr'anni interi senz' effetto durati per conseguirla oramai più non potevansi da loro sofferire.

Ma l'Imperador de' Francesi, cui per provarsi a recar l'inimico a' suoi voleri non calse mai troppo di che ne potesse avvenire altrui, non era punto inclinato d'esentare

---

(1) Dell' andata a Londra del sig. Labouchère si è parlato di sopra. V. Moniteur 15 dec. pag. 1384 ,, Demarches du Ministère ,, Hollandais auprès du Gouvernement Anglais en fevrier 1810. ,,

(2) Vedi il Diario del Monitore del dì 3 di decembre 1810 pag. 1328. 1334. Pieces officielles ,, Négociation pour l'échange ,, des prisonniers avec l' Angleterre. N.° VII. Note de Monsieur Dumoustier 2 juillet N.° VIII. Note de Monsieur Mackenzie 1. août.

1811 qual e' si fosse degli stati di terra ferma, bramosi di vivere in pace colla Francia, dall'osservanza delle antiche provvisioni, e de' due decreti novellamente per lui fatti in odio allo stato fiorente del commercio britannico (1). Ai più fu forza obbedire. La tariffa di Trianon in poco tempo divenne arbitra e regolatrice del maggior numero delle dogane del continente. Il fuoco, acceso dal decreto di Fontainebleau nelle principali città d'Alemagna, non cessò d'ardere finchè le fiamme, levatesi nelle pubbliche piazze e ne' porti di mare, non ebber consunto tutto il lavorìo dell'industria inglese; in grandissima parte però pagato dianzi con moneta, o ricambiato con prodotti pertinenti a mercatanti tedeschi (2).

---

(1) Il primo de' due decreti pubblicato in Trianon sotto il dì 5 d'agosto bandì una tariffa delle gabelle, cui l'Imperador de' Francesi sottopose sul continente il consumo delle derrate e merci provenienti dall'Indie orientali ed occidentali. Il secondo decreto fu dato fuori in Fontainebleau addì 19 d'ottobre. Ordinavasi da questo ,, l'immediato ed universale abbruciamento d'ogni spezie di ,, manifatture inglesi, o trovate di presente, o che fossero per ,, iscoprirsi in Francia, in Olanda, negli Stati alemanni, dalle ,, rive del fiume del Meno fino al mare, ne' regni d'Italia e di ,, Napoli, nelle provincie della Spagna sottomesse all'armi fran- ,, cesi, e in qualunque luogo vicino alle città presidiate da quelle ,,. V. Martens. Supplement Vol. V. pag. 513 e 522.

(2) I Diarj del Monitore per gli ultimi mesi dell'anno 1810 sono ripieni di stucchevoli e vergognosi ragguagli delle inquisizioni

La Prussia e la Danimarca, la prima per non si rendere maggiormente avversa la volontà di Napoleone, e la seconda per vie più gratificarle, furono ambedue preste di concorrere nell' adempimento dell' uno e dell' altro decreto dentro gli stati loro (1). L'alterezza delle minacce, usate in Fontainebleau il dì vensei d'ottobre dall'Imperadore verso il Residente di Svezia „ di spogliare „ quella Corona della Pomerania svedese, e „ di suscitarle contro l'ambizione e le forze „ della Russia e della Danimarca „ e l'estrema penuria d'armi, di munizioni, e del nervo principale della guerra, avevano sforzato il Monarca svedese a romperla all'Inghilterra (1).

---

fatte d'ogni minimo nascondiglio, ove erasi ricoverata parte delle mercanzie inglesi condannate alle fiamme a danno di chi le aveva già comperate.

(1) Nel Vol. V. pag. 519 - 523 del supplimento alla raccolta de' trattati del cav. Martens sono impresse due patenti date fuori dal Re di Prussia, appena usciti alla luce i due decreti di Trianon e di Fontainebleau, dalle quali apparisce con quanta prontezza e diligenza era mestieri adempière minutamente ciò, che Napoleone imponeva a tutti i popoli del continente nel fatto del commercio di tutto, che poteva provenire dall' Inghilterra.

(2) Il Sig. cav. Schöell nel Vol. II della sua opera che porta e sostiene fedelmente il titolo di „ Recueil de pieces officielles „ destinéea à détromper les Françaia „ dalla pag. 343 a 434 ha unita intorno agli affari della Svezia verso la Francia dal principio dell' anno 1810 al termine del 1813 alcuni documenti istorici importantissimi. Trovasi tra questi la relazione fatta dal Barone

1811 Ma in quello che Napoleone tenevasi più sicuro di toccar la cima de' suoi desiderj, spogliando la nazione inglese de' larghi proventi, che pel commercio marittimo del continente europeo d'ogni parte, sgorgavano nell'isole britanniche, i suoi disegni andarono a rompere a difficoltà insuperabili, che la natura delle cose, troppo da lui violentata, gli pose incontro. E fu veramente un dettato della necessità l'*ukase*, per cui l'Imperadore Alessandro incominciò a trarre di sotto all'oppressione del *sistema Continentale* la fortuna pericolante dello Stato. Stringevalo il bisogno di scemare i danni gravissimi causati nella pubblica azienda e ne' proventi de' particolari dall'interrompimento del commercio marittimo co' popoli neutrali. Nè indugiar potevasi di vantaggio a francare da' mal consigliati divieti lo smercio de' tanti e sì varj prodotti, di che la forza generativa del suolo in quel vasto Imperio arricchiva gli abitanti. Stantechè non vi avesse altro modo di ritornare, presso gli strani, il credito alle polizze dell'erario pubblico, per la penuria di moneta da ricambiarle precipitato al fondo.

---

di Lagerbielke dell'abboccamento avuto coll'Imperador de' Francesi in Fontainebleau, da cui derivò la dichiarazione sforzata di guerra della Svezia contro l'Inghilterra.

1811

Laonde per comandamento dell' Imperadore Alessandro si aprirono i principali porti delle marine russe per ricettarvi le bandiere neutrali, e il loro commercio favoreggiare. E tra' prodotti forestieri, di cui non era più vietata ne' suoi stati l'introduzione e lo spaccio, l' Ukase testè bandito noverò tutte le merci e derrate, che volgarmente oggi appellansi *coloniali*. Allo'ncontro, sotto colore di raffrenare il lusso, la nuova legge con più rigoroso divieto escluse dalle dogane dell'Imperio quasi ogni sorte di squisito lavorìo proveniente di Francia (1).

Quest' improvviso rivolgimento di cose, accompagnato dalla mossa d'arme di forse novantamila uomini, verso le frontiere occidentali dell'Imperio russo, (2) succedette all'entrare dell' anno 1811. Napoleone e tutti i potentati d'Europa, ch'egli avea seco forzatamente ravvolti nella cospirazione contro l'Inghilterra, tennero questa novità per

(1) Nel Diario del Monitore del dì 2 di gennajo 1811 comparve l' Ukase pubblicato in Pietroburgo, secondo che fu detto di sopra, colla data de' 19-31 dicembre 1810.

(2) Per celare i veri motivi dell' unione dell' esercito governato da capitani di credito, mentre e di questi e di valenti soldati potevasi usar con vantaggio nella guerra contro il Turco, fu detto esser necessario invigilare i contrabbandieri inglesi che infestavano le coste del Baltico.

1811 manifesto segnale, avere l'Imperadore Alessandro, intorno agli effetti di quella, mutato mente, risoluto di quanto prima diliberarsene. Nè diversa congettura ne fecero i Ministri brittanni; se pur non ne furono innanzi agli altri certificati.

Non potevano i Russi con maggior agio e dispendio minore provvedere al difetto delle derrate, provenienti dalle colonie europee d'oltre mare, di cui per l'antecedente divieto e' pativan penuria e desiderio incredibile, quanto procacciandole ne' magazzini d'Inghilterra, ove soprabbondavano. D'altra parte i mercatanti inglesi meglio di chicchessia s'acconciavano con que' popoli, ritornando alle vecchie pratiche degli scambj de' prodotti moscoviti, co' quali, prima che rompesse la guerra, invece di moneta pareggiavansi le ragioni de' loro traffici. Ond'è che sebbene l'entrata ne' porti della Moscovia tuttavia si contendesse alle bandiere britanniche, come nemiche, gli effetti, che l'ukhase non tardò guari di partorire nel commercio a reciproca utilità, presagirono un sollecito pacificamento tra le due nazioni.

Queste liete speranze incominciarono a spuntare ne' consigli del gabinetto di S. James, mentre la precipitevole declinazione delle cose di Spagna per le significanti vit-

torie, che i numerosi eserciti di Napoleone non si ristavano di conseguire, facea quasi cader l'animo a' Ministri del Re, fermi rimasi fin qui alle più gravi percosse d'avversa fortuna. Avevan essi nel vero, più che altra volta mestieri d'incoraggiamento. Nell'annua tornata in Parigi de' Deputati alle consulte legislative l'Imperadore Napoleone li accertò „ le cose di Spagna essere state a sì „ felici termini condotte dalla virtù de' suoi „ eserciti, che lo scroscio improvviso d'un „ tuono darebbe tra breve glorioso fine al- „ la seconda guerra punica contr'un'altra „ Cartagine (1).

Alcuni giorni poi notificò loro il Montalivet, „ l'accrescimento ricevuto dall'Im- „ perio francese, dopo l'ultimo loro congres- „ so, di cinque milioni d'abitanti, e di cen- „ to milioni di franchi d'annue rendite so- „ pra sedici dipartimenti, in gran parte di- „ stesi sulle spiagge marittime, essere oppor- „ tunissimo a compiere il numero di 150 „ vascelli di linea; senza i quali la libertà del „ mare, e la pace coll'Inghilterra non sareb-

(1) Vedi il diario del Monitore a' dì 17 di giugno 1810 nel discorso dell'Imperadore a' deputati di nuovo radunatisi in Parlamento.

1811 „ be nè sincera, nè durevole „ (1). Nè a queste minacce mancavano stabili fondamenti.

Ma nelle straordinarie vicende degli stati occorre non di rado da lievi cagioni nascere effetti di tal momento, che deludano le più sottili previdenze della politica. Videsi nel passato secolo la tassa imposta dal Parlamento d'Inghilterra sopra il The, che bevevasi dagl'Inglesi stanziati nella Terra ferma dell'America settentrionale, pungerli prima, poi inanimirli a levarsi di sotto alla dominazione britannica; ed essere la prima origine d'uno stato franco, potente, industre, e maestro altrui di libertà. Per non dissimigliante maniera da'nuovi regolamenti introdotti dall'Imperador Alessandro nelle dogane de'suoi vasti dominj surse certa spontanea cospirazione d'interessi tra gli Stati d'Europa, che vi raccese il sentimento del ben comune. Onde l'ammirabil consenso dell'audacia de'popoli, colla fermezza de' principi, che li reggevano, pervenne ad affrancar le ragioni dell'independenza di tutti dalla tirannide d'un solo.

(1) V. nel diario del Monitore del dì 2 di luglio 1811. *La sposizione dello Stato della Francia* del Ministro Montalivet letta nell'adunanza del dì 29 di giugno.

1811

Dopo le vertenze nate sul possesso del Ducato d'Oldembourg il contegno di Napoleone verso l'ambasciator d'Alessandro in Parigi era circospetto e dissimulato. Il rendette vie più riserbato la pubblicazione dell' odiato *ukase*, di cui soprassedette da risentirsi finchè non fu in punto di vendicarsene. Ma la diceria dell'Imperadore all'Assemblea Legislativa, nella quale „il nuovo parentado colla Casa Austriaca; le differenze „ con la Corte di Roma, la condotta lodevo„ le de' confederati del Reno, e l'intrattabi„ le caparbietà dell'attuale Ministero inglese „ si rammemoravano „ (1), fece tanto più manifesta l'alienazione dell'animo suo dall' alleato di Tilsit, ch'ei s'era la prima volta in somiglianti congiunture rimaso da nominarlo. Già, per le notizie del vicino ritorno dall'ambasciata di Pietroburgo del Duca di Vicenza, avevasi fino dal dì 21 di febbrajo potuto argomentare la diversità delle commissioni, che darebbonsi al successore. Nè fu allora in Pietroburgo e in Parigi persona di senno, la quale dall'improvvisa tornata d'un ambasciatore entrato cotanto innanzi

(1) Vedasi il Diario del Monitore del dì 17 di giugno 1811 ov'è riferito il discorso dell'Imperadore, di cui si fa qui menzione.

1811 nella familiarità dell'Imperadore Alessandro, che incominciava a taluno a parer soverchia (1), non arguisse la mutazione intervenuta ne' consigli e ne' disegni di Napoleone verso la Russia.

Mentre che da tanti e sì chiari indizj poteva ognuno inferire, la Lega fermata il settimo giorno di luglio dell'anno 1807 in Tilsit (fatale inciampo all'independenza europea) inclinare a risolversi; l'Alemagna sentiva certo interno travaglio, per l'instabilità dello stato attuale delle cose, e per la tema che qualche nuovo movimento non l'agguagliasse in breve alle condizioni, cui l'Italia e l'Olanda erano ridotte, o a' disegni fatti da Napoleone intorno all'assoluto possesso de' reami di Spagna e di Portogallo. In quella parte degli Stati tedeschi, congiunti poc'anzi all'Imperio francese, la nuova signoria eravi entrata siccome feroce e baldanzosa conquistatrice. Uomini forastieri, avvegnachè pieni in parte d'equità e di dottrina, siedevano ne' tribunali per far delle nuove

---

(1) Napoleone, infastidito delle rimostranze fattegli dal Duca di Vicenza sul pericolo di perdere l'amicizia d'Alessandro, ostinandosi d'imporgli sagrifizj, che la nazione non poteva comportare, si dolse che gli Ambasciatori da lui spediti a Pietroburgo *divenivano in pochissimo tempo cortigiani dell' Imperadore di Russia.*

leggi ragione a que' popoli, che n'erano poco o nulla capaci: altri empievano le Balìe preposte al governo dell'azienda municipale, retta dianzi con ugual frutto e minor dispendio da onorati cittadini di quelle terre. Non erano poi all'universale troppo a grado certe straniere creanze introdottevi a forza da'novelli ospiti, sprezzanti per propria indole delle altrui consuetudini. Dolevasi il maggior numero, che il lusso e le sontuosità francesi incominciassero a sbandire da'loro conviti e dalle compagnevoli adunanze la mercantile parsimonia. Erano d'altra parte amarissime le lagnanze di tanti valenti uomini, nella bassa Sassonia benemeriti, dalla metà del secolo decimo ottavo, della perfezione della nativa lingua, e teneri sopra modo di serbarla pura: vedendo che per l'infezione dell' idioma de' nuovi padroni maravigliosamente s'infrancescava; e dubitando fors'anco d'un decreto d'interdizione diretto ad abolirla del tutto.

1811

Ma quantunque si fossero le contrarietà, che dalla quieta obbedienza alla Francia alienavano gli animi de'nuovi sudditi, tutte le superò il duro reggimento militare dal Maresciallo Davoust introdotto in que' paesi. Trattava egli con più ferocia la pace, ch'altri la guerra. Donde che fu opinione, aver lui

colle inquisizioni politiche, coll'estorsioni, e con arbitrarj castighi suscitato contro l'Imperador de'Francesi maggior numero di nemici, che non ne spense poi con gli ottantamila uomini, i quali sotto il suo comandamento campeggiavano fin d'allora tra l'Elba e l'Baltico, minacciavano la Corona prussiana, ed apprestavansi alla guerra contro la Corte di Russia.

L'integrità del territorio della Lega renana, violato dalla cupidigia del protettore, nell'ampliare lo Stato, senza alcuna contezza darne agli altri confederati, co'quali e'ne giurò la conservazione e la difesa, empieva tuttavia gli animi loro d'indegnazione e di sospetti. Dolevansi essi nel tempo stesso, che non mancando Napoleone di soldati, per insignorirsi delle terre pertinenti all'unione, non intermettesse le inchieste di nuove leve, più numerose che mai, per ristorare le bande ausiliarie alemanne, dalle sanguinose vittorie di Spagna, del paro a'Francesi, travagliate e consunte (1). Di questa

(1) La guerra spagnuola nell'anno 1811 fu più accanita e mortifera che negli antecedenti. Cento ventimila reclute assegnò il Senato alla fine dell'anno 1810 (Vedi Monitore de'13 dicembre 1810, e 4 febbrajo 1811), per riempiere i numeri degli eserciti francesi diradati dalle fatiche, e da'cimenti delle numerose e

guisa, risolvendo a sua posta i saldi vincoli della Lega, egli serbava unicamente la memoria delle condizioni di quella, che gli facevano più favore. Alle molestie di questi frequenti reclutamenti, onde in una parte degli Stati della Confederazione spegnevasi il fiore de' lavoratori ne' campi, e degli operaj nelle officine, si congiunse allora la tema, di che furon tutti compresi „ dalle dissen- „ sioni insorte tra i due Imperadori alleati „ non discendessero conseguenze perturba- „ trici della pace nel settentrione. „ Il comune pericolo esortò pertanto costoro a non brigarsi più troppo della durata della Confederazione renana: tanto più che l'impunita violenza usata di recente contro le città anseatiche, parti integranti della sovranità dell'unione, aveane talmente alterato il suo essere, che a niuno era in maggior discredito caduta quanto agli stessi confederati.

1811

Tacevano già quasi dal suo mal augurato nascimento le cancellerie de' principi, a' quali il X.mo articolo dell'atto d'unione (1) attri-

feroci fazioni. Se agli ausiliarj Alemanni, dal genio malefico della Confederazione renana spinti a perire miseramente sulle rive del Tago o della Guadiana, meglio ne avvenisse, dirlo potrebbe quel principe, il quale nello spazio di due anni ebbe a riformire tre volte di nuove genti le insegne di un suo reggimento.

(1) Si può riscontrare l'articolo nell'appendice al 1.° volume di quest'opera pag. 381.

1811 buì la presidenza de'due Collegi; Reale il primo, Principesco il secondo, tra cui partironsi gli Stati compresi nella nuova congregazione. E doveva invero esser per essi motivo di continua maraviglia il lungo silenzio osservato dal Principe Primate; al quale l'articolo conseguente al X.mo testè citato attribuiva la proposta dello *Statuto fondamentale* dell'unione renana. Imperocchè non avendo gli Stati, ond'era composta, nè prima, nè poi, avuto campo di deliberare insieme, e fermar le regole costitutive l'interno reggimento della Lega, non conseguirono mai l'intento d'ordinarsi a vera sovranità. Il rumore delle armi, dalla guerra prussiana commosse nell'interiore Alemagna, contenne o soppresse sulle prime le lagnanze, che negli animi de'confederati destò questo pronto traviamento da sì rilevante condizione dell'accordo da loro sottoscritto addì 12 di luglio dell'anno 1806. Ma chiunque nell'indagarne il motivo non ci aveva traveduto, fece delle conseguenze, che ne deriverebbero, giuste e sgradevoli congetture (1). Che se i membri più insi-

(1) Gli scrittori alemanni, i quali senza aderirsi più ad una che ad altra parte, il proprio giudizio liberamente recarono su' fondamenti della ragion civile e politica della Confederazione re-

gnificanti della Lega posero prima degli altri mente a' nocevoli effetti degl'indugj interposti alle adunanze delle Diete, elemento essenziale della disegnata, e non mai ben compiuta consorteria renana, prese finalmente anche a' più potenti vergogna dell' indifferenza per essi dimostrata dianzi nel dare all' opera quella perfezione, che di loro competenza sarebbe stata. In mezzo adunque a questi tardi pentimenti ruppe all'improvvista quel lungo silenzio una lettera circolare del Duca di Nassau, che per le mani de' Principi confederati velocemente discorse.

Grande sarebbe stata per tutti la meraviglia, ma non a tutti disgradevole, se quello scritto avessegli, secondo il primo istituto, convitati a convenire insieme per consultare in comune delle pubbliche bisogne. Ma l'eccesso dell'abbattimento non apriva spiraglio a' più sensati consigli, per trarle dal periglioso frangente, ove le avevano essi stessi fatte cadere. Il perchè il Duca di Nassau, per la circostanza del vicinato necessaria-

nana, furono in questa sentenza concordi: ,, l'artifizioso disgiun-
,, gimento introdotto da opposti interessi tra le parti integrali
,, dell'unione, non ci aver lasciato nascere seme d'altro frutto,
,, che dell'individuale dependenza dalla volontà del protettore.

1811 mente ligio alla Francia, avendo colla sua lettera circolare annunziato a tutti i Principi della Confederazione la nascita del figlio dell'Imperadore de' Francesi, s'arrogò (nè fu alcuno in forse d'onde calasse il consiglio) di persuaderli d'onorare il fausto evento con inni religiosi e con popolari festeggiamenti (1). Quest'ufficio, sebbene più adattato all'indole di vassalli, che convenevole alla qualità di confederati dell'Imperio, pure, parte mossi da paura, parte da speranza allettati, tutti con grandissima pompa adempierono. Da che si potè di nuovo inferire quanto poco le condizioni di signoria differissero in loro da' doveri di servitù.

Mentre questi Stati di Germania o confederati, o incorporati alla Francia, mormorando obbedivano a Napoleone, non erano ad esso mancati i modi di tener deboli le parti del reame di Prussia, e impedite, non che di soccorrere altrui, di difendere la propria Corona: stante che per opera sua erano quivi le forze dell'esercito assottigliate e disperse, esausto il pubblico erario, smunte le più fertili provincie, e la fortuna de' popoli ridotta negli stremi della miseria. Aveva la perdita della fortezza di Magde-

(1) V. Diario del Monitore N.° 188 del dì 18 maggio 1811.

burgo, dopo la pace di Tilsit, renduto in- 1811
ferme le difese degli occidentali confini del regno. La signoria da' Francesi acquistata sul fiume dell'Elba, dall'uscita della Boemia insino al mare, faceva ad essi abilità di rompere, con quanta gente lor fosse in grado, nelle Marche brandeburghesi. Da Stralsunda occupata poi, come si discorrerà, dal Maresciallo Davoust con parole ambigue, ma con atti ostili, contro la Corona di Svezia (1), potevano le genti, che v'erano entrate, improvvisamente uscire a campeggiare a loro posta tutta la Pomerania prussiana. Il presidio, che nella città di Danzica signoreggiava lo sbocco del fiume della Vistola nel mar Baltico, era talmente cresciuto di numero e d'armi d'ogni specie, da commettere gelosie fino per la sicurezza della città di Koenigsberga. L'esercito del Ducato di Varsavia, raccolto e per la maggior parte stanziato allora verso le frontiere della Prussia e della Slesia, nodriva l'odio, che a quel vicino portava, colle speranze di nuove conquiste. Arroge a ciò che l'ostinato rifiuto dell'Imperador Francese di sgombrare

(1) Si legga l'articolo citato di sopra sugli affari della Svezia, e particolarmente le pagine 334-336 del *Recueil des pieces officielles ec.* del cav. Schoell.

1811 le piazze di Glogavia, di Custrino, e di Stettino de'presidj, che per lui le tenevano, accennava disegni molto sinistri contro quella Corona. Imperocchè se Napoleone, siccome in quel mezzo ogni cosa faceva presumere, prendeva per partito di rompere alla Moscovia la guerra, chi sa se il proprio interesse non lo avesse inclinato ad usare in quella più presto la conquista, che l'alleanza della Monarchia prussiana?

Queste inquiete sospizioni turbavano l'animo del Re di Prussia da poi che il timore di guerra tra la Francia e la Russia eravi entrato, e che certi sintomi dell'imminenza del pericolo ve l'avevano al principio dell' anno 1811 vie più radicato. Per uscire adunque, quanto più presto comportavalo l' iniquità de' tempi, di sì tormentose incertezze, il Barone d'Hardenberg, avventuratamente tornato nel grado, da cui la prepotenza di Napoleone proscritto l'aveva, divisò di fare nel mese di marzo all'Inviato francese in Berlino una proposta di Lega tra Federico Guglielmo III. e l'Imperador de' Francesi. L'ufficio fu con somma freddezza ricevuto nel gabinetto di S. Cloud. Ciò non rattenne il Generale Krusemarck (1) d'intro-

(1) Era il Krusemarck inviato del Re nella corte di Francia.

durne verso la fine del mese di maggio la pratica col Duca di Bassano; esponendogli distesamente i motivi e le intenzioni del Re suo Signore nel proferire all' Imperadore l'alleanza della Corona di Prussia. Tre mesi di scortese ed invincibil silenzio, da'Ministri francesi osservato in Parigi ed a Berlino, augumentarono quivi i sospetti presi degli oscuri disegni di Napoleone: tanto più che d'ogni parte romoreggiavano nel medesimo tempo voci sinistre alla conservazione di quella Corona. Ma il Re di Prussia non comportò, nemmeno al più potente Monarca del mondo, l'umiliante dispregio dell'alleanza profertagli. Si deliberò adunque, verso il termine del mese di agosto, di ripigliare nelle mani le poche e deboli armi dall'avversa ventura lasciategli. E fe'poscia notificare a Napoleone, senza paura e senza jattanza „ lui esser presto a congiungerle „ in lega coll'armi francesi, o di adoperar- „ le contro i nemici della sua Corona in un „ estremo e disperato cimento „ . A quali condizioni la Lega prusso - francese fosse nell'anno seguente fermata, si vedrà in breve.

Rispetto all'Imperadore austriaco le cose stavano col Francese in termini assai diversi. La fortuna dell'armi non aveva per verità, nell'ultime guerre contro la Francia,

gratificato a Francesco primo, più che a Federico Guglielmo terzo. Erasi poi con meraviglia inteso, che la nuova parentela non avesse scemato punto al primo gli aggravj, che il trattato di pace del dì 14. d'ottobre dell'anno 1809 imposto gli aveva. Il perchè non poteva non disgradargli assai l'arbitrario augumento di potenza del genero nell' Olanda, e nella Germania. Ma per indugiare che facesse Cesare a risentirsene, ed a mostrare l'interna impazienza di sottrarre i suoi popoli dalle angherie dei decreti francesi contro il commercio marittimo, non erano le condizioni della Monarchia tanto disperate, ch'ei non vi avesse continuamente il pensiere. E che a venirne a capo, per poco che gli arridessero le circostanze, non il modo ed i mezzi ma il tempo solo di rifare d'uomini e di cavalli l'esercito, gli arsenali d'artiglierie, e i magazzini di munizioni, poteva mancargli, niuno meglio di Napoleone il sapeva. Il quale essendosi travagliato tanti anni ad infievolire, e fiaccar la possanza austriaca, qualunque volta si deliberò di cimentarne le forze con buon successo, posevi sempre a riscontro eserciti numerosissimi, capitani esperimentati dalla vittoria, e la propria fortuna. Il perchè, mentre le differenze appresentatesi al principio dell'an-

no 1811 tra degli Imperadori di Francia e di Russia, procedendo da'due lati con pratiche nimichevoli, davano sicuro indizio d'inevitabil rottura tra quelle Corone, non poteva non sembrare a Napoleone di gran momento l'indagare e sopravvedere il partito, cui tra due potentissimi contendenti l' Imperador Francesco farebbe giudizio d' appigliarsi. E nel vero, essendo le cose della Germania in que'termini, che n'è sembrato di ravvisare, niuno fuori dell'Imperadore austriaco poteva più contrastare al francese per l'arbitrio assoluto su gli Stati e sull'armi di tutti i principi, che gli reggevano.

1811

Ma in sull'entrare dell'anno mille ottocento dodici apparvero nell'Europa settentrionale vicini a maturità i frutti di rilevantissimi tramutamenti nel fatto della politica: pe'quali la memorabil guerra suscitata dall' ambizione d'un solo, e guerreggiata con varia fortuna dalla virtù quasi sovrumana di tanti popoli, riuscì poi fatale a quel presontuoso provocatore dell'ira della terra e de' cieli: quando per un impensato evento si ruppero le catene, che in suo pensier promettevangli la Signoria del mondo. Negli ultimi giorni del mese di gennajo era succeduta l' invasione di quindici migliaja di Francesi, spiccatisi dall'esercito agli ordini del Mare-

1812

1812 sciallo Davoust nella Pomerania svedese. Gli atti ostili, che in mezzo alla pace seguitarono immediatamente l'occupazione di quella provincia, smentirono le sembianze amichevoli, onde al General Friant, capo dell'impresa, riuscì tanto più agevolmente d'aggirare il Governatore della città di Stralsunda, che per contenderne al francese con buon successo l'entrata ei difettava di sufficienti provvisioni. Questa ingiustizia profittò alla Corona di Svezia, anzi che no, sgravandola del possesso d'una provincia disgiunta dal reame pel mare, che vi sta di mezzo, e quanto più esposta alle offese, tanto meno acconcia alle difese contro i nemici dello Stato. Peggio ne incolse a Napoleone: imperciocchè com'ei n'ebbe usurpata da capo la signoria al Monarca svedese, il quale per esserne reintegrato aveva due anni innanzi posto il traffico e la navigazione de' suoi popoli sotto l'obbedienza dei decreti francesi s'incalorirono le pratiche introdotte tra Londra e Stokolm dall'interesse delle due nazioni; ed un Inviato inglese recatosi in Oerebro, ov'era in quel tempo adunata la Dieta, condussele il dì 18 di luglio al punto del bramato pacificamento (1).

(1) Il trattato è riferito nel Vol. V. del supplemento del Martens pag. 431.

1812

Ma non fu questo il primo, nè il più amaro frutto dall' Imperador de' Francesi raccolto, per non si esser mai rimaso di vilipendere, angariare, e impoverire il reame di Svezia, vecchio e generoso alleato della Francia. Napoleone per emendare il fallo, di che troppo tardi si avvide, travagliavasi di racquistar fede alle promesse di restituzione della Pomerania al suo Signore. Quindi a fine d' indurre l'erede adottivo della Corona di Svezia a riporre la mano sulla propria spada, e concorrer seco all' impresa per lui risoluta contro l'Imperadore di Russia, gli proferiva, oltre il suo consenso, gagliardi ajuti per la ricuperazione della Finlandia.

Ma fino dal dì 5 d'aprile tra' plenipotenziarj del Monarca russo e dello svedese in Pietroburgo erano stati presi segreti appuntamenti per ordinare nell' occidentale Alemagna una potente diversione con forze comuni all' impetuoso torrente d'armi proprie, collegate, o devote all' Imperador francese, che minacciava di rompere e traboccare nel cuore della Moscovia (1). Questa

---

(1) Di questa convenzione non mai stampata si trova un' importante notizia alla pag. 162, Vol. X dell' opera del cav. Schoell.

1812 concordia, cui non era da dubitare, che il Ministero britannico, già fermo di rappacificarsi e stringer lega coll' Imperadore Alessandro, non fosse presto d'aderirsi, rimosse dalla Corona di Svezia i pericoli di nuovi insulti, e 'l seducimento di falsi favori, con che Napoleone argomentavasi di ritenerla nella sua divozione.

Ma intanto che il settentrione ribellava dalla tirannia del *Sistema Continentale*, l'Imperadore Alessandro, risoluto di mantenere la ricuperata indipendenza, inforzava con numerose leve l'esercito, e d'armi e di munizioni procacciate in parte nell'Inghilterra largamente fornivalo. Il Bernadotte, dal canto suo, non intrametteva, secondo i concerti presi nella concordia di Pietroburgo, i preparamenti militari, per esser presto all'uopo di correre quella fortuna, che prometteva alla Svezia il conseguimento del reame della Norvegia. Napoleone, quasi fuor di sè stesso, come nel mezzo dell'umiliazione generale del continente avesse alcuno, che osasse di togliersi alla sua ubbidienza, apparecchiavasi a muovere con un esercito di 500 mila uomini verso il fiume del Niemen, per prenderne una tremenda e memorabil vendetta.

La scelta del modo di sovvenire all'ec-

cessivo numero ed alle provvisioni corrispondenti a sì straordinario armamento, non parve gli desse molta briga. Sebbene di quante imprese per lui mai furono immaginate, o fornite dianzi, essendo questa, ch'or disegnava di fare in sì remote contrade, riputata universalmente meno alla sicurezza ed alla prosperità della Francia necessaria e profittevole, non risvegliava ne'suoi popoli il solito appetito di guerreggiarla. E gl' italiani e i tedeschi, vassalli, o confederati del *Grande Imperio*, tenendosi meno sicuri dall'ambizione del Monarca francese, che dall'armi moscovite non provocate, abborrivano da quella guerra, ove il vincere, o l'esser vinti poteva deteriorare del paro le loro condizioni.

Ma Napoleone non dubitando di poter mantenere, e dentro e fuora dell'Imperio, l'ubbidienza, che i popoli come a sovrano, protettore, o alleato data gli avevano, faceva despoticamente tutte le provvisioni, che al buon successo della disegnata impresa parevangli necessarie.

Correva già un anno, da che i presidj francesi nella città di Danzica, e nelle tre piazze prussiane sul fiume dell'Oder, continuamente ingrossavano. L'esercito governato dal Davoust, che facevasi poc'anzi

1812 stima sommare a 80 mila uomini, era di tutto in punto per entrare in campagna. Incamminavansi alla volta del fiume dell' Elba tutti i soldati novelli, dopo gli ultimi reclutamenti rimasi in riserbo per addestrarsi nelle opere della guerra. Ed affinchè l'osservanza degli ordini consueti nel reclutare l'esercito non lo impedisse ora di fare quella moltitudine di gente, che Napoleone proposto si aveva, ei se ne dipartì. Distinse in tre bande, secondo l'età, tutti gli abitanti dell'Imperio francese atti ad armarsi all'uopo, e dalle bande de' giovani levò centomila uomini, sotto le bandiere di cento coorti spartiti. La guardia imperiale, non inferiore, di per sè sola nel numero e nella riputazione agli eserciti, co' quali i Condè ed i Turenna acquistarono a' loro giorni eterna rinomanza, non era giammai comparsa sì formidabile. Eugenio Beauharnais guidava dalle rive del Po sceltissime schiere di guerrieri, che al numero di 40 mila aggiugnevano, per far pruova d'italiana virtù contro l'armi moscovite ed i diacci settentrionali. Nè il Re di Napoli fu chiamato solo ad affrontare i disagj e i pericoli dell'infausta impresa. E se le bande napolitane e alcuni drappelli di soldati spagnuoli e portoghesi di poco accrebbero le forze dell'Imperador Francese,

dimostrarono almeno la sua potenza anco in que'reami forestieri.

Avanzò poi, sì per la grandezza sì per l' opportunità del soccorso, tutti gli ajuti procacciati fuori dell'Imperio, l'esercito di centomila uomini, ragunato da' più potenti tra' principi della Confederazione renana, e dato in obbedienza a Napoleone (1); il quale, mentre li spogliava dell'armi loro per aumentare le sue, non avea più mestiere di divertire le forze della Francia per sopravvederli e mantenerli in fede. Quindi avvenne che le terre de' confederati, dalle rive del Reno al fiume dell'Elba interposte, erano ad arbitrio del protettore senza posa campeggiate. Ed agli abitanti di quelle non maturò dalla Lega altro frutto, innanzi a' disastri del novembre, fuorchè i disagj e l'insolenze di straordinarj alloggiamenti, e le incessanti somministrazioni di carri, di strami, e di vettovaglie. Di che aggravate vie più le condizioni loro, ed al cattivo governo de' Princi-

(1) La Baviera fornì 30 mila uomini; 25 mila ciascheduno dei due Re di Sassonia e di Westfalia; ne ragunò 15 mila il Re di Würtemberg; e que' confederati che avevano mandato, siccome Bade e Wurtzburg, le proprie genti nella Spagna, ne somministrarono, secondo le forze loro, all' impresa contro la Russia. A quanto pochi di costoro toccasse poi di rivedere la propria patria, si udirà con maraviglia e ribrezzo a suo luogo.

1812 pi, che li reggevano, imputandosene tutta la colpa, l'odio popolare contro costoro non era più temperato, che dalla speranza d'indurli un giorno a rivolger le armi alemanne contro la Francia.

Ribollivano i medesimi umori nel petto a tutti i Prussiani; ed eranvi più che in altra parte fomentati e nodriti dalla cupidigia, dall'arroganza, e dalla licenza de' soldati francesi; i quali per undici diverse vie militari, disegnate tra l'Elba, l'Oder, e la Vistola, non rifinavano d'attraversare e smungere le provincie, dalla gravezza de' tributi già impoverite; e coll'orgoglio delle precedenti vittorie ne aspreggiavano i miseri abitanti. Napoleone ben sel sapeva: e avvegnachè il potente non abbia mai timore del debole, pure considerava che la disperazione, sopra tutto tra gente bellicosa, talora addoppia le forze, ed è consigliera d'azioni temerarie sì, non però sempre disavventurate. Il perchè giudicò egli miglior senno congiungere alle proprie le armi del Re di Prussia, e mostrarle fra le schiere nemiche al suo antico alleato, che non consumare e tempo e soldati nel risico di soggiogarle.

Rappiccate per tanto improvvisamente, siccome costumavasi ne' consigli delle *Tuillieries*, le pratiche del negozio, per tanti

mesi trasandati coll' Inviato Prussiano in Parigi, il Duca di Bassano fermò il dì 24 di febbrajo col Generale di Krusemarck i capitoli del trattato d'alleanza tra l'Imperador de' Francesi e 'l Re di Prussia. Ma le condizioni, sotto le quali l'Imperadore acconsentì di stringersi in lega con quel Monarca, più presto che trarlo dell'angustie, ed alleviar le gravezze del suo presente stato, lo intimorirono giustamente non s'insidiasse alla sua libertà, ed all'indipendenza della Corona. Imperocchè ne' capitoli segreti dell' offensiva congiunzione fu stabilito per patto espresso, „ che durante la guerra moscovita, „ a cui quel concerto determinatamente „ intendeva, il reame di Prussia, tranne „ una parte della Slesia, le piazze di Col„ berg e di Graudenz, e la città di Potsdam, „ rimarrebbe in possesso degli eserciti fran„ cesi. Sarebbe ad essi vietato entrare a' luo„ ghi eccettuati dall' occupazione forestiera, „ ed a' Prussiani far nuove genti, e uscir del„ le terre indicate di sopra, per campeggiare „ e discorrere gli altri stati della Monarchia. „ Dalle provincie prussiane, o dall' erario „ regio sovverrebbesi quella sterminata oste, „ passante per alla volta del fiume del Nie„ men, d'ogni qualità di vivanda, di mu„ nizioni da guerra, di masserizie, e medica-

1812 „ menti per gli spedali; e di cavalli, bovi, e „ carriaggi in copia grandissima si fornirebbe (1) „.

Trovossi per tanto questo modo di smugnere ed estenuare il regno di tutto, che a pensieri di guerra contro l'Imperio francese avrebbe potuto dar animo e fiducia di buona riuscita. E che alla penuria di danaro non riparasse il pagamento del prezzo delle cose somministrate agli eserciti, provvide la convenzione fatta „ di sbatterlo alla fine „ della campagna dalla rimanenza de' tributi „ imposti alla Prussia dal trattato di pace „ di Tilsit, e tuttavia accesi al conto del „ tesoro di Napoleone „. Ma comunque fossero le disposizioni degli uni, e i sospetti degli altri, ventimila Prussiani, governati prima del Generale Grawert, poi dallo Yorck, congiunsero le armi e 'l valore de' soldati di Federico agli eserciti collegati a danno dell'Imperio russo.

Riconobbesi universalmente in questo procedere del Re di Prussia la forza della necessità, ond'era involto e aggirato. E fu

(1) Nel Diario del Monitore dell'anno 1813 pagina 359 è riferito il trattato d'alleanza, con tutte le convenzioni, per le quali la Lega non differì che di nome da un'occupazione ostile del Reame di Prussia.

anche voce, che non se ne offendesse nemmeno l'antica amicizia dell'Imperadore Alessandro verso di lui. Che se sovvennegli allora delle negoziazioni di Tilsit, e de' colloquj d'Erfurt, ebbe per avventura a rammaricarsi che non gli fosse riuscito di meglio provvedere alla sicurezza del proprio Imperio, sottraendo più tosto la Monarchia prussiana all' arbitrio di quell' ambizioso conquistatore.

1812

Venne poco poi a comune notizia; l'Imperadore Francesco essersi pur anco scoperto in favore del genero ne' suoi dispareri colla Corte di Pietroburgo. Quindi l'improvvisa uscita dalle solite stanze d'una parte dell'esercito cesareo, movente verso la città capitale della Galizia, con numerosa artiglieria, e di tutto in pronto per entrare in campagna; confermò le voci che incominciavano a romoreggiare d'un' alleanza conclusa il dì 14 di marzo in Parigi tra i plenipotenziarj austriaco e francese. Quantunque le deliberazioni di Cesare portassero negli animi de' popoli d'Alemagna il concetto di matura prudenza, pure sulla scelta, per esso fatta nel frangente della guerra vicina a scoppiare tra la Francia e la Moscovia, se ne recarono giudizj assai diversi. Con tutto ciò non abbondò, singolarmente

1812 negli Stati austriaci, il numero di coloro, i quali o da giovanile appetito di gloria domestica commossi, o nella coscienza della propria virtù raffidati, per vendicare le ingiurie de' ricevuti danni preponessero a più rimessi consigli l' immediata denunzia di giusta guerra a Napoleone.

Comprendevasi da' più assennati, come dal voler francamente prendergli l' arme contro dissuadessero l' Imperador Francesco, 1.° le presenti condizioni de' suoi eserciti, i quali dopo i sanguinosi combattimenti dell' anno 1809, e per la perdita d' alcune provincie popolose e belligere, non s' erano mai compiutamente rifatti d' uomini e di cavalli; 2.° la necessità di rimuovere dalla pubblica azienda, finchè il comportasse l' onore e la sicurezza dello Stato, le occasioni di straordinarie spese, per cui turberebbonsi le nuove provvisioni introdottevi a ristorarla dagli aggravj della guerra passata; 3.° il timore, che al primo adunarsi e muovere degli eserciti cesarei per guernire le frontiere de' suoi vasti dominj, le armi de' confederati, che da tante parti li ricingevano, non pigliassero per partito di soprastare alquanto dal rompere alla Russia la guerra, per trasferirla rapidamente in quelle parti dell' Imperio austriaco, dove sperassero

d'incontrare o più deboli o non per anco ben ordinate le necessarie difese. 1812

Fu allora opinione, che ponderate maturamente nel consiglio di Stato dell'Imperadore Francesco le due opposte sentenze, vi prevalesse per alcun tempo quella che ad amendue l'altre stavasi di mezzo: la quale inclinava a spiegare disposizioni inoffensive a'due Monarchi francese e moscovito; mentre, sotto colore di vigilar l'osservanza della neutralità, insinuavasi, che s'avessero sollecitamente a reintegrare di fresca gioventù a piede e a cavallo gli eserciti austriaci, e d'armi e munizioni d'ogni qualità rifornirli. Così, secondo gli autori di questa sentenza, potevansi contrappesare le forze de'collegati, troppo soprabbondanti, alle deboli difese che si vedevano prendere nell'Imperio russo(1),

(1) I giudizj, che recansi dagli scrittori sul numero degli opposti eserciti al rompere di nuova guerra, o dopo qualche rilevante fazione, errano tanto più spesso, quanto che a dilungarsi dal vero le più volte concorrono le appassionate relazioni delle contrarie parti. Sogliono i vincitori avanti di cimentar le forze col nemico, affine d'incutergli maggior timore, rappresentarle molto più formidabili che le non sono. A quelli poi che provarono la fortuna contraria è avviso d'attennar lo scorno d'esser vinti, scemando troppo più, che non era, il numero de'soldati, co'quali entrarono in campagna, o combatterono la giornata. Chiunque ha posto mente a ragguagliare il numero de'soldati condotti da Napoleone contro la Russia a quelli, che Alessandro adunati aveva per la difesa delle provincie occidentali dell'Imperio, non dubitò mai della

1812 prima colla gelosia di quel minaccevole apparecchio militare; poi, se la fortuna si fosse alla fine contro Napoleone rivolta, Cesare, trovandosi le armi nelle mani, avrebbe potuto intromettersi con vantaggio universale della guerra e della pace.

Ma considerando il grave dispendio occorrente a porre in sull'armi tutto l'esercito austriaco, e il disfavore, che senz'alcun dubbio incontrato avrebbe nella mente di Napoleone la proposta della neutralità, si fece stima in Vienna, che l'effetto non differirebbe nè punto nè poco dagl'inconvenienti, a'quali la dichiarazione di guerra alla Francia avrebbe menato l'Imperador Francesco. Altro partito adunque non gli

---

superiorità de'primi sopra i secondi. Il Tenente Colonnello Plotho nell'introduzione alla prima parte dell'opera pregiatissima, che porta il titolo di „ *Deskrieg in Deutschland und Frankreich in* „ *den Iahren* 1813 *und* 1814 „ (la guerra in Germania ed in Francia negli anni 1813 e 1814) alla pag. 4. osserva che al principio della guerra tutte le forze militari raccolte dalla Russia, ed in quattro separati eserciti ordinate a difesa, adequavano appena la metà delle genti congiunte nella Lega e da Napoleone condotte a'confini dell'Imperio russo.

Il sig. Saalfeld nella parte seconda, pag. 420 della sua - Storia di Napoleone Buonaparte - giudica le forze russe al rompere della guerra agguagliare le due terze parti di quelle degli assalitori. Non sarebbe difficile rendere le due diverse opinioni concordi supponendo, che i computi del professore di Gottinga comprendessero i rinforzi sopraggiunti all'esercito del Maresciallo Kotusoff nell'autunno dopo la pace di Bucharest.

avanzò, fuorchè concorrere con poche genti nella formidabile Confederazione, a cui la Lega renana diede in Germania il primo spontaneo favore. I capitoli dell'alleanza tra l'Imperio francese e l'austriaco furono pertanto sottoscritti in Parigi a dì 24 di marzo del corrente anno 1812 (1). Pochi mesi poi trenta mila soldati, capitanati dall'istesso Principe di Schwarzemberg, il quale maneggiò e recò a fine il negozio della lega, rompendo senza le ingiurie d'un manifesto di guerra, nelle terre dell'Imperadore di Russia, parve ubbidissero alla medesima fatalità, che tre anni innanzi aveva condotto nella Galizia le schiere moscovite sotto il governo del Principe Gallitzin a guerreggiare la Casa austriaca.

Dopo la conclusione delle nuove alleanze, mentre la prima di queste apriva agli eserciti confederati l'adito alle terre della Monarchia prussiana, e lungo il fiume della Vistola ogni cosa era pieno di certi indizj di vicina guerra, Napoleone faceva tuttor le sembianze d'aver l'animo alienissimo da rompere la concordia coll'Imperadore Ales-

(1) Questo trattato d'alleanza con gli articoli segreti riferiti anche dal Monitore si legge alle pagine 427 - 431 del tomo V. de' supplementi alla raccolta de' Trattati del cav. Martens.

1812 sandro. Ma intanto l'Ambasciatore russo in Parigi aveva in voce e per iscrittura manifestato la risoluzione del suo Signore di non condiscendere coll'Imperador de' Francesi in alcuna riconciliazione, se non fossero prima sgombri di soldati stranieri gli Stati del Re di Prussia, e tutti i vincoli risoluti della sua dipendenza politica da altri potentati (1). Napoleone recatosi ad offesa propria che fosse chi volesse contendere agli eserciti francesi, accompagnati da venti anni di vittorie, l'arbitrio di occupare quegli Stati, o quanti altri loro venissero in grado, rispose: „ che a „ giustificare le arroganti inchieste del Prin„ cipe di Kurackin non sarebbono troppi „ altri venti anni d'avversa fortuna e di con„ tinue sconfitte „ (2). Ma per tirare il negozio, sino che in sul fiume del Niemen fosse ogni cosa maturo a rompere con vantaggio la guerra, avvisò il Monarca Francese d'imputare all'Ambasciadore d'avere trasgredito gli ordini del suo signore. E affettando impazienza grandissima di chiarirsene, ingiun-

(1) Vedasi il Monitore numero 190. 6 luglio 1812 *Pieces officielles. Lettre du Duc de Bassano au Comte de Romanzow* e pag. 742. *Note du Prince de Kurackin au Duc de Bassano.*

(2) Così parlò il Duca di Bassano in un rapporto fatto all'Imperadore, e pubblicato nel n.° 278 del Monitore del dì 5 d'ottobre 1813.

se al generale Lauriston (1) di recarsi da Pietroburgo negli alloggiamenti imperiali di Wilna, ove da Parigi era stato spedito il Conte di Narbonne per tastar l'animo dell' Imperadore Alessandro, ed i suoi veri disegni esplorare (2). Ma al primo fu conteso l'andarvi, ed al secondo insinuato di partirsene senza indugio.

In quel mezzo i due nuovi alleati della Francia eransi insieme a non pochi membri della Confederazione renana nella città di Dresda (3) raccolti per onorare l'Imperador de' Francesi, il quale si mostrò loro per l' ultima fiata, tanto più sicuro di toccare in breve colla conquista del grande Imperio del settentrione la cima della sua grandezza, allora ch' egli era più prossimo a declinarne.

Quivi Napoleone comparve a' Principi della Lega più del consueto parco nelle parole e nelle promesse di rimeritare, quando

(1) Il generale Lauriston successe al Caulincourt nell'Ambasciata francese alla Corte di Russia. Sulla sua richiesta veggansi i n.° 11 - 12 *des pieces officielles* citate di sopra.

(2) Il Conte di Narbonne partì a' 25 d'aprile da Parigi colla lettera n.° 1 delle *Pieces officielles sur la guerre avec la Russie* pubblicate nel monitore del dì 8. Luglio 1812 e giunse in Dresda il dì 20 di maggio V. Monit. 9. Juilliet 1812. 2me. Bulletin de la grande armée.

(3) Vedi i numeri 145. 154 del Monitore dell' anno 1812.

1812 e come che fosse gl'incessanti sagrifizj, onde aggravavansi nella roba e nelle persone i popoli ad essi sottoposti, e l'erario dello stato di denaro e di credito s'esauriva. Ma esso aveva già di tutte le forze loro disposto per quella remota impresa, dall'esito della quale forse anco ripromettevasi un assoluto dominio sull'Alemagna tutta quanta. Ond'è che soprattutto, dopo l'acquisto dell'Olanda e delle terre confini all'oceano settentrionale d'un lato e per l'alleanza austriaca dell'altro, non poteva l'Imperadore, quale si fosse la volontà de'capi, o le disposizioni de'sudditi, temer che l'arbitrio delle forze della confederazione fossegli mai o per interni sollevamenti turbato, o per esterni appoggi conteso.

Il perchè tutte le speranze furono allora poste in riserbo per infiammar gli animi de' Polacchi, coll'avere e col sangue de'quali intendevasi di nodrire e mantener viva la guerra, intrapresa in parte all'effetto di reintegrare dentro i suoi antichi confini il reame di Polonia. Incalorirono queste speranze l'arrivo in Varsavia ed i primi confidenti ufficj del nuovo ambasciador francese (1) al-

(1) Era questi l'Abate de Pradt, il quale nell'opuscolo intitolato — Mon ambassade à Varsovie — ha rivelato diverse no-

la Dieta di quel Ducato: la quale pochi dì poi si converse nella confederazione generale di tutti gli abitanti dell'antico reame di Polonia (1). Ma sollevò maravigliosamente la comune espettativa in que' popoli la felicità superiore alle più larghe speranze de' primi movimenti dell'armi collegate sulle terre moscovite. Imperocchè valicata, senza opposizione alcuna, in quattro diversi punti la riviera del Niemen, erano quegli eserciti, dopo leggerissimi abbattimenti, pervenuti il quinto giorno ad occupare la Samogizia, e la maggior parte del Granducato di Lituania, ed a porre il dì 28 di giugno nella città di Wilna gli alloggiamenti dell'Imperador de' Francesi (2).

1812

Napoleone, inteso quivi a spartire tra' suoi migliori capitani le proprie forze, indirizza-

---

tizie segrete di qualche momento per l'istoria di quella disastrosa campagna.

(1) La Dieta adunatasi in Varsavia il dì 26 di giugno vinse il 28 il decreto, e pose i fondamenti della Confederazione generale della nazione polacca al fine di ristabilire il trono, ricuperare le provincie, e riordinare le leggi dell'antico reame di Polonia, V. n.° 199. 17. juillet del Monitore dell'anno 1812.

(2) Ne' giorni 24 e 25 di giugno gli eserciti confederati passarono il Niemen, e procedendo fino alle mura di Wilna, quasi senza incontrare i nemici, si confermò il sospetto, aver essi con premeditato divisamento risoluto di cedere alle forze esuberanti degli assalitori, e differire, ritraendosi a più opportuni luoghi, il cimento della giornata.

1812 vale ad assaltare ed inseguire, fuori degli abbandonati alloggiamenti, una parte dell' esercito russo, raccoltasi poc' anzi nelle vicinanze di Wilna. Ed al Maresciallo Davoust ingiungeva procacciasse d' entrar di mezzo alle più rimote, e tra sè disgiunte divisioni di quello; a fine d'impedir loro di unirsi insieme e far testa a' rapidi progressi de' Francesi. E mentre apprestavasi a porsi egli stesso con la guardia imperiale in cammino alla volta della città di Mosca, sette Deputati polacchi colà recarongli l'atto solenne della nuova Confederazione, deliberata di tornare nell'essere e ragioni loro tutt'i popoli dell' antico reame di Polonia; e d'approvarlo e prenderlo in protezione con fervorosissime instanze il richiesero (1).

Prima d'incominciare la guerra l'Imperadore de'Francesi era risoluto d'insignorirsi e disporre di tutta la Polonia, siccome de' regni d'Italia, di Napoli, del Portogallo, e della Spagna. Talchè, per ispogliare delle provincie polacche i tre potentati, che se le avevano tra loro dianzi partite, non gli era mestieri nè delle deliberazioni, nè de' consigli de' confederati di Varsavia. Eragli bensì ol-

(1) V. Monit. an. 1812 - n.° 199.

tre modo a grado, che il provocamento alla ribellione de' popoli polacchi sottoposti al dominio russo, impegnando spontaneamente tutti que' confederati nella guerra, darebbegli nel Ducato di Varsavia l'arbitrio d'aumentare con nuove leve di valenti soldati, e con abbondevoli provvisioni di cavalli, di bovi, e d'ogni sorte vettovaglie, i preparamenti dell'impresa. Il perchè nella risposta fatta a' deputati il dì 15 di luglio (1) l'Imperadore commendò l'animoso proponimento di ristorare la patria de' passati disastri, procacciando di reintegrar la nazione polacca nelle sue ragioni politiche; e gli eccitò a meritare con unanimi e generosi conati il favore della fortuna e la protezione della Francia. Non parlò di guarantigie, a fine di porre la speranza del conseguimento al prezzo di continui sacrifizj. Nè ciò fu fatto per avventura senza molta accortezza; se, come non è incredibile, Napoleone incominciò fino da quel momento a presentire la necessità d'usare nel corso di quell' impresa, siccome in terra nemica, di tutti i proventi

(1) Leggasi questa risposta nel n.° 210 del Monitore del 24 luglio 1812.

1812 della Polonia, per soccorrere a' disagj e alle angustie, a cui gli eserciti confederati potrebbero incontrare.

Vedevansi dopo il principio della guerra i capitani russi non tenere con le genti loro in verun luogo il fermo contro i Francesi, che al proposto scopo arditamente progredivano. Napoleone dovette per tanto insospettire del disegno per essi fatto d'affamare tanto più strettamente la numerosa oste de' confederati, quanto più internerebbesi nelle provincie dell' Imperio coperte di folte e profonde boscaglie, tramezzate da larghissimi stagni e da terre padulignе, e con tutte le strade pel carreggio male in assetto. Al qual fine tutti i combattimenti, che nello spazio di un mese dalle rive del Niemen alle mura della città di Witepsk disegnarono il cammino degli eserciti francesi, furono per opera de' Russi seguitati dalla distruzione delle terre più cospicue, dagl' incendj, o dal guasto dato a innumerabili magazzini d' ogni qualità di vivande forniti a dovizia, e dal generale disertamento di tutti i villaggi, votati prima d' uomini, di cavalli, e di qualunque provvisione. Talchè quelle vittorie, per cui lo splendore dell' armi de' vinti non si offuscò, levarono anche a' vincitori l' oppor-

tunità di nutrire la guerra co' prodotti delle provincie conquistate (1).

Fino dagli ultimi giorni del mese di luglio nell' esercito de' confederati risentivasi principalmente il difetto di strami e di biade per il pascolo de' cavalli, dal lungo cammino e dalle giornaliere fazioni già indeboliti e diradati. Laonde non tanto negli squadroni della cavalleria, quanto nel traino delle salmerie, e sotto i carri delle artiglierie, ogni dì mirabilmente il numero se ne scemava.

E la carestia delle vettovaglie travagliava talmente i confederati, che per procacciare a quelle difficoltà riparo, e concedere a' suoi soldati il necessario riposo, Napoleone soprassedette per dieci giorni dall'impresa destinata contro la città di Smolensko. A quella parte trasse precipitosamente il generale Barclai di Tolly col residuo dell'esercito principale, da lui fino a Witepsk poco felicemente governato (2). Soprastavagli, per

---

(1) Gli avvenimenti particolari della guerra presente, di che a noi compete soltanto accennare sommariamente i motivi più probabili ed i manifesti risultamenti, sono raccolti ne'diarj del Monitore per l'anno 1812, nella seconda parte dell'istoria di Napoleone Buonaparte del Saalfeld, e ne' capitoli XVII. XVIII. dell' istoria d'Europa nell' Annual Register for the year 1812.

(2) Noi lasciamo a'periti dell'arte della guerra il giudizio su' modi tenuti nell'ordinare gli eserciti russi alla difesa dell' Imperio, dall' Imperadore Alessandro affidati al Generale Barclai

1812 poco che avesse ancora indugiato, il pericolo d'essere dal Maresciallo Davoust impedito di congiungersi nel maggior uopo alle genti de' generali Bagrazion e Dorotow, ristrettisi insieme, a gran ventura, per operar la difesa di quell'antemurale dell'antica città capitale dell'Imperio moscovito.

In tutto il corso della vita di Napoleone Buonaparte non ebbe forse giornata più fatale alla grandezza sua, ed alla libertà d'Europa, quanto il dì 18 d'agosto dell'anno 1812, che della città di Smolensko l'insignorì. Noi non istaremo a descrivere i minaccevoli apprestamenti, fatti nel giorno che ne precedette la conquista da 200 mila uomini ad offesa, e da 130 mila a difesa di quella piazza; per le naturali condizioni del sito, per la riputazione di fortezza delle mura e delle torri, ond'era ricinta; e pe' pregiudicati augurj del vulgo, stimata alla sicurezza della città di Mosca rilevantissima. Nè ci tratterremo a discorrere i varj successi de' lunghi e feroci combattimenti, ove la perdita di tredici mila confederati e di dodici mila

---

de Tolly. Veggasi la pagina 4 dell'introduzione al primo Vol. dell'opera del Ten. Col. Plotho — Des Krieg in Deutschland und Frankreich — e il Saalfeld Vol. II. pag. 437 dell'istoria di Napoleone Buonaparte.

Moscoviti tra morti, feriti, e prigionieri fruttò all'Imperador de' Francesi il possesso della terra di Smolensko. La quale, parte dalle artiglierie percossa, parte dalle fiamme consunta, fu da'suoi abitanti, che colle robbe loro insieme al presidio russo sgombraronla, d'ogni ordine civile privata, e di provvisione e d'ogni più vulgar masserizia del tutto lasciata ignuda. 1812

Ma o fosse o no all'esercito confederato riuscitone l'acquisto di tal momento, che pareggiasse i danni ricevuti per conseguirlo, parve che dal Sommo Ordinatore delle umane sorti venisse, tra le stragi e le rovine di quel dubbioso cimento, decisivamente proferita la sentenza alla durata della grandezza di Napoleone. Stante che all'entrata dell' Imperadore trionfante nella città di Smolensko, ondeggiando l'animo per l'elezione del modo di ben usare della vittoria, un solo atto di sua volontà si mise quel giorno di mezzo tra la sommissione e l'independenza di tutti i potentati europei.

Due pareri diversi apprironsi dinanzi al senno ed all'esperienza di Napoleone, come s'avesse a condurre a fine la guerra. Il primo accennava agli eserciti confederati „ l' „ occupazione di Mosca per meta de' loro

1812 „ travagli: e se la speranza non improba-
„ bile di conseguirne la pace venisse a fal-
„ lire, un ricco bottino ed il riposo inver-
„ nale d' agiati sicuri lautissimi alloggia-
„ menti. „ La contraria sentenza consigliava
l'Imperador francese: „ di cessare da vie più
„ inoltrarsi nelle provincie interne dell'im-
„ perio inimico: vaste pianure, aperte, indi-
„ fese; luoghi d'ogni sorte di viveri esausti,
„ e dagli stessi abitanti prima d'abbando-
„ narli sperperati. Essere le sue genti, e
„ quelle sopratutto, che d'Italia e dalle terre
„ meridionali della Confederazione renana
„ ad impresa si strana per forza aveva trat-
„ te, indebolite dal lungo e accelerato mar-
„ ciare, e per le incessanti fazioni spossate:
„ averne in tutti scemato il numero e'l fiore
„ de' più valenti guerrieri le battaglie di
„ Pultusk, e di Mohiloff, e'l sanguinoso
„ conflitto nel possesso di Smolensko; ove
„ la virtù de' capitani, e la disciplina de' sol-
„ dati moscoviti smentirono la presunzione
„ d' averli al tutto disanimati e avviliti
„ dianzi.

„ A ristorare le perdite per essi sofferte
„ in tanti combattimenti converrebbero in
„ breve da tutte le parti dell'Imperio, non
„ un certo numero di soldati, ma intere po-

„ polazioni, dal decreto imperiale de'6 - 18 1812
„ di Luglio (1) suscitate a concorrere popo-
„ larmente all'esterminio de'nemici della
„ patria e della religione. Soprastare all'ala
„ destra dell'esercito molestie e travagli gra-
„ vissimi, pe'nuovi ajuti, che, ratificata la
„ pace dall'Imperadore Alessandro avvedu-
„ tamente conclusa colla Porta ottomana,
„ dalla Moldavia e dalle sponde del Danubio
„ a gran giornate verso la Polonia traevano.
„ Nè l'ala sinistra incorrerebbe in minori
„ pericoli, se, contro gli antichi ammaestra-
„ menti e la consuetudine del guerreggiare,
„ il nerbo principale della battaglia si spic-
„ casse dal centro per penetrare dentro le
„ mura della città di Mosca, lasciando dopo
„ le spalle di lungo spazio disgiunti e indi-
„ fesi i fianchi dell'esercito confederato. „

Non piacque all'Imperador de'Francesi questa sentenza, da cui apprendeva, che si lasciasse tempo al tempo d'interrompere più importanti disegni. Prevalse adunque nell'animo suo, alla ragionevolezza di ben fondate speranze, la sfrenata confidenza d'avventurose imprese. Ond'è che la cupidigia

(1) Quest'ukase è riferito anche nel Monitore, e ricordato dal Saalfeld. Vol. II. pag. 432 dell'opera citata dianzi.

1812 delle ricchezze, da più d'un secolo raccolte nella città di Mosca, e la presunzione di prescrivere all'Imperadore Alessandro le condizioni della pace e i limiti della potenza moscovita nell'antica residenza de' Czar, vinsero ogni altro rispetto.

Napoleone valicò il dì 28 d'agosto il fiume del Dniepr, inseguendo con 200 mila uomini l'esercito nemico, il quale in lente ordinanze verso la città di Mosca ritraevasi. Rimase frattanto dall'altra sponda della riviera, abbandonata per dir così all'arbitrio della fortuna, la signoria di tanta parte d'Europa, dopo quindici anni di travagli per lui con universal meraviglia conseguita. E nel vero, se da tentare l'impresa, dall'Imperador de'Francesi deliberata, passando il Dniepr, non valse a distorlo il dissentimento de'giudizj recatine da'suoi più esperti capitani, non si comprese come nol rattenesse la considerazione delle sinistre conseguenze, che se gli andasse fallita, predicevagli l'avversione di tutta Europa al suo prepotente dominio.

Imperocchè l'abbassamento de' primarj potentati del continente, ond'erasi fatto scala per salire a tanta altezza, e la soggezione in cui sotto i diversi nomi di congiungimenti, confederazioni, o alleanze all'Imperio

francese, erano da lui tenute le nazioni più generose d'Europa, stimolavano gli uni e le altre a stare sull'avviso delle occasioni di ricuperar la grandezza e dignità loro.

Dicesi, che nell'abboccamento fatto in sul cadere del mese di agosto nella città di Abo coll'Imperadore Alessandro, per consultar quello che si dovesse operare contro il nemico comune, il Bernadotte, disegnato erede della Corona di Svezia, portasse egli pure anticipatamente questa opinione sull'esito sinistro dell'impresa di Mosca. E le prime mosse delle schiere francesi, passate alla riva destra del Dniepr contro l'esercito nemico, parvero giustificar tantosto quelle sinistre predizioni. Infatti azzuffatesi le genti guidate dal Maresciallo Ney col retroguardo russo a Valontina, dopo un'ostinata tenzone, rimasa un giorno intiero indecisa, per dileggiarlo del sito, dove aveva opportunamente posto il campo, non caddero il dì appresso nelle mani del vincitore, che le rovine della terra fumante dell' incendio appiccatovi da' suoi stessi abitanti.

Le forze di Napoleone, esacerbato da sì pertinace resistenza, non misero tempo di mezzo a perseguitare, e d'uno in un altro alloggiamento incalzare la ritirata de' Moscoviti. Con tutto ciò mai non mancò a questi

il tempo di devastare le città d'onde uscivano, incenerire i villaggi, distruggere dovunque i magazzini pubblici e le canove de' particolari; e le biade, prossime a maturità, recidere, o calpestare ne'campi, o in altro modo al tutto guastare. Talchè quelle fertili e popolose contrade, collocate nel centro dell'Imperio, furono, per affamare e scoraggire gli aggressori, sotto i loro occhi converse in una vasta ed inaridita solitudine. Stupiva l'esercito de' confederati, ad ogni passo che metteva in que'paesi, poc'anzi fiorenti di messi e di coltivatori, ora desolati, arsi e deserti; e l'aspetto della crescente penuria d'alimenti gli sbigottiva. Nè all'Imperador de'Francesi erano meno moleste le lagnanze de' suoi capitani, per le angustie delle vettovaglie, del carreggio, e degli alloggiamenti: recandosi ad onta, che l'eroica disistima del proprio utile di popoli, da loro poc'anzi tenuti per barbari, riducesseli in tali stremi.

Ma per sollevar l'animo de' soldati dall'abbattimento, nel quale gli parvero caduti, giudicò Napoleone soprattutto necessario di toglier loro di mente il sospetto non foss'egli ora inclinato a ricredersi sull'utilità dell'impresa moscovita, o a sconfidarsi della propria fortuna per condurla a prospero fine.

Diè pertanto voce negli accampamenti, ove s'erano il dì primo del mese di settembre raccolte tutte le sue genti: „ il valore e „ la costanza de' vincitori d'Austerlitz, di „ Friedland, e di Smolensko toccare ormai „ il termine delle fatiche, de' patimenti, e „ de' risichi della presente guerra: la salute „ dell'esercito richiedere imperiosamente, „ che senza porre tempo di mezzo si ve- „ nisse a giornata coll'inimico: la necessità „ di tentar la difesa dell'antica residenza de' „ Czar stringer lui pure a non differir più „ il cimento della battaglia: dall'esito di „ quella, che le precedenti vittorie già dise- „ gnavano per tale, pendere i destini della „ pace, e 'l ritorno desiderato alla patria. „ Intanto il possesso della città di Mosca „ darebbe pel verno imminente agiato ri- „ covero a tutto l'esercito, stanziatovi in „ mezzo all'abbondanza, alle lautezze, ed „ al lusso di quella ricca metropoli: delle „ quali cose tutte Napoleone intendeva di- „ sporre, per ragione di conquista, a pro „ de' conquistatori „.

Mentre che dopo il passaggio del Dniepr gli azzuffamenti e i disagj, tra'quali procedevano le schiere de'confederati, aveanle e di numero e di vigore non poco scemate e sbattute, l'Imperadore Alesandro, avendo

1812 preposto all'assoluto governo de'suoi eserciti il Marsciallo Kutusow, fu comune avviso gli consegnasse la salvezza dell'Imperio. Era il nome del Kutusow nella mente degli abitanti della Russia per oltre a quarant'anni congiunto con quelli de' Romanzow, de'Repnin, e de'Souvarow in tutte le azioni memorabili delle guerre antecedenti. Ma l'accortezza e'l valore per esso poc'anzi usato nel governarla in sul Danubio così, che gli riuscisse d'indurre i Turchi a fermare in Bucharest la pace, mentr'era per l'Imperadore di tanto momento conseguirla, conversero in lui tutte le speranze de'popoli di Moscovia (1).

Ond'è che alle prime rassegne da lui fatte addì 29 del mese di agosto, per esser dall'esercito del nuovo grado riconosciuto, egli fu in mezzo al giubilo universale dalla soldatesca salutato col nome di padre loro, e liberatore della patria.

Svanirono allora nel campo russo le emulazioni di preeminenza nelle ragioni del comando tra i capitani a lui sottoposti; i quali

(1) Fino dal di 28 di maggio dell'anno 1812 era stata conclusa in Bucharest la pace tra la Corte di Russia e la Porta ottomana. Questo documento si trova alla pag. 397 del Vol. VII. del supplemento alla raccolta de'trattati del cav. Martens.

poi non s'intesero mai d'altro competere insieme, che della gloria d'esser prescelti per le fazioni più perigliose. La presenza di quel canuto guerriero ridestava ne' soldati veterani le rimembranze delle vittorie seco riportate. Le sue profetiche parole ne promettetevano a' novelli una segnalatissima contro l'implacabil nemico della religione e della patria.

Aveva il Maresciallo Kutusow fermato l'animo sulla necessità di tentar la fortuna dell'armi, per rompere all'Imperador francese il disegno d'insignorirsi della città di Mosca, e condurre tutte le sue genti a svernare in quella vasta, e d'ogni agio copiosa, metropoli. La disuguaglianza di forze, sì pel numero inferiore de'soldati agguerriti, sì per l'inesperienza delle bande paesane, levate tumultuariamente, per inforzare il suo esercito, non lo sgomentò: stantechè le testimonianze dell'istoria, e l'esperienza de' nostri giorni lo persuadevano „ l'audacia de' ca-
„ pitani più riputati (quand'anco verso la
„ temerità traboccasse) aver sempre ne' mag-
„ giori pericoli aumentato la confidenza, e 'l
„ coraggio de' soldati „. E conoscendo l'indole di que' popoli, avversa al libertinaggio di certa popolare incredulità, s'argomentò il Kutusow d'addoppiare la forza e l'ardire

1812 dell'esercito, incitandolo in pubblico parlamento col proprio esempio a votarsi coll'avere e coll'anima per la gloria dell'Imperadore, per la difesa dello Stato, e per l'onore della religione.

Adunque a' primi del mese di settembre i due eserciti nemici, di poche miglia separati ne' loro alloggiamenti, erano dalle cause per noi dichiarate a tali condizioni ridotti, che sarebbesi disdetto al francese differire d'un giorno solo di presentare a' Moscoviti la battaglia: intanto che questi più non potevano schifarla; nè in luogo meno disavvantaggioso, che dove il dì 5 di settembre trovavansi, riceverla. Due principali motivi portarono l'Imperadore de' Francesi a dare lo stesso giorno a quel tremendo conflitto cominciamento. L'inopia estrema di tutte le provvisioni, e fino di legne per cuocer la vivanda, o riparare al freddo, stimolava i soldati francesi a levarsi de' loro affamati alloggiamenti. Gli agj al contrario, le dovizie, e l'abbondanza d'ogni cosa, che la prossimità di Mosca metteva lor quasi negli occhi, esortavanli a combattere con tanto maggior virtù la giornata, che le ricche spoglie della vittoria, se l'ottenessero, condirebbero di tutte le delizie della pace il riposo della vernata. Che se mai combat-

tendo ne avessero il peggio, morrebbono forse tutti di stento e d'inedia prima d'aggiugnere colla ritirata le rive del Boristene.

Dall'altra parte la mattina del dì 5 di settembre tutto l'esercito moscovito era lungo le ripe del fiume di Kalogha, e dietro il villaggio di Borodino schierato in battaglia. Il Maresciallo Kutusow giudicò il terreno per lui scelto corrispondente alla qualità ed al numero delle sue genti. E dove il sito poteva sembrare di sua natura meno difendevole, travagliavasi con opere e munizioni, quanto il pativa la strettezza del tempo, a renderlo più acconcio alle difese.

L'intrepidezza e la costanza ne' pericoli di quelle schiere, le quali erano col Maresciallo Kutusow invecchiate nella disciplina di ferma e bene ordinata battaglia, sarebbero per lui state stabile fondamento di vittoria. Ma le nuove leve e la milizia paesana, che uscivano per la prima volta in campagna, non avevano finora potuto dimostrare quanto varrebbono per sostenere e ributtare i furiosi assalti d'un nemico necessitato a vincere coll'armi, o a perire affamato: il quale d'uomini, di cavalli e d'artiglierie a quelle d'assai prevaleva.

Queste considerazioni tenevan l'animo del Kutusow, per la dubbietà dell'evento

1812 della giornata, sospeso e turbato. Stavano i Moscoviti senza presentirlo in procinto d'entrare a combattere per la salvezza, o per l'eccidio dell'antica residenza de' Czar e'l distruggimento de' venerati monumenti della religione, onde quella città era in singolar pregio tenuta. Una rilevantissima deliberazione fatta tra'l supremo comandante dell'esercito e'l Governatore della città di Mosca (1) aveva la sorte di quella sottoposto all'esito della battaglia. Ond'è che se non fosse riuscito d'impedirne coll'armi l'occupazione al nemico, s'avean già presti efficacissimi argomenti per disturbargliene, e rendergliene anzi grave, e di maggiore infortunio cagione, il bramato possedimento.

Intanto cento cinquanta mila uomini, il fiore della soldatesca francese, italiana, polacca, e de' popoli delle Lega renana, condotti sotto gli occhi dell'Imperadore de' Francesi, da' suoi più devoti ed animosi capitani, comparvero il dì 5 di settembre a fronte dell'esercito russo, governato dal Maresciallo

(1) L'incendio di Mosca compiè il disegno concepito nel consiglio dell'Imperadore Alessandro e posto da' Capitani Russi ad effetto, fino alla giornata di Borodino, di distruggere tutto l'esercito di Napoleone per inopia di viveri, e difetto di stanza nel verno. Al Conte di Rostopczin n'attiene l'esecuzione, giustificata dalla salute dell'Imperio e dal felice rivolgimento avvenuto di poi nella politica europea.

Kutusow. Quelle schiere, tramezzate da nuove leve, a gran pena aggiungevano al numero di cento ventimila combattenti, in ordinanza di battaglia distesi tra' fiumi di Kalogha e della Moskwa. Nel primo affrontamento, succeduto il medesimo giorno, i Russi dopo cinque fierissimi attacchi diloggiati da un poggio, a difesa del campo ricinto e munito di trincere tuttavia imperfette, si ritrassero verso la sera a' loro principali alloggiamenti. Trapassò tutto il seguente giorno, sotto false apparenze di riposo, in segrete consulte, ed in formidabili preparamenti per l'atroce conflitto dell'indomani.

Nel campo francese la presunzione di vincere, l'avidità del promesso bottino, la noja del vivere travagliato, e l'indifferenza della morte per non curanza dell'avvenire, rendevano i soldati di Napoleone più feroci, e più temerarj che mai. Negli animi della milizia russa prevalse all'ineguälità delle forze, all'asprezza del cimento, ed alla tema de' pericoli, il voto unanime di spender la vita in difesa della patria e del signor loro, e la confidenza d'esserne dopo morte rimunerati.

Adunque il dì 7 di settembre i due eserciti nemici andarono con questi diversi spiriti, come si fece loro il giorno, a combat-

1812 tere la fatal giornata, da'nomi del fiume della Mosckwa, o del villaggio di Borodino, tra le crudelissime de' nostri e de' trascorsi tempi, distinta. Per contenere dentro il segnato sentiero questo ragionamento, noi non gli concederemo il minuto racconto di tutte le particolarità delle fazioni ordinate da'capi delle schiere contrarie nel corso della battaglia. Egli sarà, per quanto ne pare, assai più conforme al proposito nostro fermare il discorso su gli effetti immediati della giornata, e sulle conseguenze che di necessità, o per qualche nuovo ed imprevisto avvenimento ne derivarono; rendendola poi del tutto avversa a'motivi per cui fu fatta.

È comune opinione, che quando in sull'imbrunir della sera si cessò d'ambe le parti dalla strage per dieci ore consecutive fatta da più di mille bocche di cannone, s'avesse potuto noverare sul campo della battaglia tra uccisi e feriti forse sessanta mila combattenti. E se, come dai più fu creduto, era tra costoro quasi pari il numero de' confederati e de'Moscoviti, se ne inferì non aver essi i pertinaci e furibondi assalti di quelli con minor virtù e costanza ributtato. Ond'è che abbisognando i primi di riposo, per dare il giorno poi compimento all'im-

presa, Napoleone ridusse la sera le sue genti al luogo, del quale s'era la mattina dipartito: sicchè non fu all'esercito russo contesa la gloria di posare la notte ne'proprj alloggiamenti. Ma non gli avanzando forze sufficienti per mantenervisi, e precludere, rinnovando la battaglia, il passo a' confederati verso la città di Mosca, il Maresciallo Kutusow stimò doversi pigliar per partito di levar quinci immantinente il campo. Il perchè chiamati a consulta i Generali a lui sottoposti, conferì con loro de'motivi, che lo portavano a preporre ad ogni altro consiglio una sollecita ritirata. Questa risoluzione col consenso di tutti posta la notte stessa ad effetto d'abbandonare la città di Mosca all'avidità del nemico, o alla distruzione dell'incendio, che già vi covava, per conservare ne'residui dell'esercito del Maresciallo Kutusow i semi di tante future vittorie, salvò l'imperio russo da'disastri, che lo minacciavano, liberandolo nello spazio de' due susseguenti mesi da'travagli e da'pericoli di tutte le straniere soldatesche.

Quantunque il vincitore non dubitasse del prospero successo delle proprie armi, se gli fosse stato uopo rinnovare il giorno dipoi la battaglia; con tutto ciò l'impazienza di levarsi dalla necessità delle vettovaglie

1812 era sì grande, che la dipartita spontanea dell' inimico fu per lui posta in conto d'una seconda vittoria. Intanto il prospetto di quella famosa residenza degli antichi Sovrani moscoviti, ove Napoleone, corteggiato da cento venti mila soldati di nazioni diverse a lui sommesse, intendeva d'entrare il dì 14 di settembre, eraglisi rappresentato all'immaginativa, siccome il più ammirabile e glorioso de' suoi trionfi. Ma il disinganno di questa illusione dell' amor proprio precedette ed accompagnò i suoi primi passi dentro le porte di Mosca. Aveva l'Imperadore indugiato ventiquattr'ore fuori delle mura nella vana aspettativa, che alcuno venisse a complir seco i consueti ufficj d'obbedienza e di sommissione. Ma i Magistrati della città, fuggiti colla maggiore e più ragguardevole parte de' suoi abitatori, vollero più presto abbandonarla alla ventura, che sostenere l'umiliazione di recarne, come n'è invalsa l'usanza, le chiavi all'inimico (1).

(1) Di 350 mila abitanti che annoveravansi prima della battaglia nella città di Mosca, più di 320 mila se n'erano fuggiti, recando seco ne' boschi vicini quanto le angustie del tempo e del carreggio comportavalo, denari, gemme preziose, suppellettili d'ogni qualità; e ciò che dovevano abbandonare, parte occultarono e parte dispersero o distrussero.

Comparivano intanto deserte le strade, 1812
per le quali l'Imperadore, circondato da
un folto drappello delle sue guardie, passava per salire alla cittadella. I palazzi de' magnati e le case de' popolani erano disabitate, e in gran parte sgombre delle più comunali masserizie: racchiuse le botteghe degli artigiani: votati i fondachi de' mercatanti: scarsissime le grasce in su' mercati: ed alle necessità dell'esercito mal rispondente in realtà la sperata abbondanza d'ogni sorte di merci e di derrate. Queste prime contrarietà, del tutto imprevvedute dall'Imperador francese, alla perfezione de' disegni per lui fatti sulla conquista di Mosca, empierono l'animo suo d'amarezza e di sollecitudini. Essendosi esso troppo allargato verso i suoi soldati nelle promesse di ristorarli di tutti i sofferti disagj, incominciò fin da quel momento a dubitare se troverebbe modo di sovvenirli dentro quelle mura per l'imminente invernata della giornaliera vivanda.

Ma non era per anche un giorno intero passato dopo l'ingresso di Napoleone nel palazzo imperiale del Kremling, e già si manifestavano indizj di più gravi sconcerti pel riposo e la sicurezza dell'esercito stanziato nella città. Coloro che concepirono il

1812 magnanimo divisamento di volgere alla salvezza comune la caduta della città di Mosca nelle mani dell'Imperador de' Francesi, non furono d'opinione, che per defraudarlo de' vantaggi più rilevanti, che s'era proposto di cavarne, bastasse l'assenza dalle loro abitazioni de' più principali signori, de' mercanti facoltosi, e de' cittadini bene stanti.

Certo è che Napoleone non seppe in quella solitudine fermare il pensiere sovra cui porre le taglie straordinarie, chi gravare delle somministrazioni de' viveri, e da qual parte trarre vestimenti ed arnesi, non che munizioni, armi, e cavalli per sovvenire a' bisogni dell'esercito, come eragli venuto fatto in Vienna e in Berlino. Non mancarono però a' confederati, come v'entrarono, comodi alloggiamenti: e se l'intenzione de' fuggitivi gli avrebbe fatti di tutto patire inopia, la fretta nello sgombrare, mentre il nemico era alle porte, e il tradimento de' consapevoli non lasciarono una parte degli effetti mal celati lungamente occulta all'accortezza de' soldati francesi. Parve adunque al Maresciallo Kutusow ed al Generale Rostopschin doversi contendere a Napoleone il tempo e l'agio d'assodarsi nel possesso di quella vasta città, di pubbliche e private abitazioni grandemente fornita: nelle quali stanziate como-

damente tutte le sue genti, le proteggerebbe 1812
da'rigori del verno che avvicinavasi, e darebbe utilissima opera, che de' passati disagj prima del rompersi di primavera si rifacessero.

Eransi in tanto le materie incenditive con ammirabile avvedimento in tutta quanta la città disseminate, senza che nell'universale verun sentore se ne avesse. Ed essendo innanzi all'entrata de' Francesi ogni cosa disposta, e coloro che n'ebbero il comando pronti co' loro artifizj a suscitare un incendio generale, se ne videro da forse cinquecento diversi lati, dentro quel vastissimo recinto, improvvisamente scoppiare, ed ingombrarne l'aria, le fiamme. Di seimila seicento case di puro legno fabbricate, chè tante ne aveva in Mosca per l'abitazione dell'arti minori e del popolo minuto, intorno a quattromila cinquecento il fuoco, agevolmente appiccatovisi, ne consumò. S'avventò poi, forse per caso, dalle abitazioni vicine, investite già dalle fiamme, alle preziose mercanzie portate d'Asia e d'Europa, e nella dogana imperiale riposte, o ne' fondachi privati asservate: se pure non furonvi da' propagatori dell'incendio lanciate dentro, conforme al proposito, le fiaccole ardenti. Certo è che le fiamme presero quindi

1812 gagliardo alimento, e il giorno appresso spinte da' venti, che impetuosamente traevano, vie più imperversarono. Talchè nè distanza di luoghi più le trattenne; nè altezza o stabilità di muraglie le impedì d'abbracciare ed involgere, per dir così, tutta quella vasta metropoli in una combustione generale. Poichè il fuoco, aprendosi la strada tra le rovine de' più antichi edifizj, s'insinuò nelle chiese, che aggiungevano al numero d'ottocento, e le ricche suppellettili ed i preziosi arredi, monumenti della pietà di que' popoli, arse e guastò. Penetrò poi ne' palazzi (1) de' Magnati di magnifiche masserizie ripieni, ed ogni cosa devastò, distrusse, o rivolse in cenere. Cosicchè de' tesori e delle sostanze, che incitavano la cupidigia de' soldati francesi, la maggiore e più squisita parte era già dal fuoco divorata; nè altro ricovero da' rigori del verno vicino rimaneva loro, che le vestigia tuttor fumanti dell'antica grandezza di Mosca.

Salvò il palazzo imperiale l'eminenza del Kremling, ov'era collocato, e le intense cu-

---

(1) Circa duemila seicento palazzi fabbricati di pietra o mattoni ornavano la città di Mosca. Non più di cinquecento ne rimasero del tutto illesi dalle fiamme. Questi ragguagli si trovano alla pag. 162 del Vol. X. dell'opera spesso citata del cav. Schoell.

re di molti in difesa d'un edifizio isolato, e dalla città, ove più infuriavan le fiamme, disgiunto. Ma in quella frattanto appariva dovunque la necessità, ed in veruna parte non ritrovavansi instrumenti capaci d'estinguerle. Niuno de' pochi abitanti, spettatori del comune disastro, vi pose mano, come se li rattenesse un secreto divieto di guastare il disegno fatto per iscacciarne il nemico. E si deve presumere, che la disperazione di riuscirvi rendesse la militar disciplina sì poco sollecita di tentarlo. Laonde finchè incontraronsi materie combustibili non posò l'incendio.

L'Imperadore de' Francesi era, tra per lo stupore e 'l dispetto di sì inaspettato tramutamento di cose, uscito quasi fuor di sè stesso. Dalle stanze del palazzo imperiale, che la sottoposta città signoreggiavano, risguardava Napoleone i torrenti di fiamme, per cui non solo le magnificenze, gli agj, e le ricchezze di quella metropoli, ma i frutti della vittoria della Moskwa, e i rimedj al malavvisato allontanamento dalle sponde del Dniepr, e da' magazzeni raccolti nella città di Smolensko, erano divorati e consunti.

Per sedare gli umori guasti dell'esercito, intorbidati ora dalle fallite speranze di

1812 posar finalmente nella città di Mosca dalle fatiche e da' patimenti della campagna, l'Imperadore gli consentì il sacco della terra. Il bottino raccoltone tra le sostanze sfuggite all'avidità delle fiamme, ed alcuni effetti, serbati illesi dalle rovine, d'onde vennero sottratti, sarebbe stato assai rilevante. Ma quelle superfluità non potevano supplire al bisogno delle vettovaglie, delle quali l'incendio accrebbe la penuria. Intanto numerosissime bande di Cosacchi givano volteggiando fin quasi alla porta della città. Tutti i paesani delle terre vicine, celatisi ne' boschi, ne uscivano armati per intraprendere o guastare che che alla volta di Mosca conducevasi.

In mezzo a tante difficoltà Napoleone osservava come, anzichè rifarsi delle forze perdute, scemava il numero, e quasi risolvevasi la disciplina nell'esercito confederato: mentre che nel forte alloggiamento, preso dal Principe di Kutusow con ammirata previsione sul fianco destro dell'inimico, concorrevano da tutte le parti dell'Imperio uomini, armi, cavalli, e artiglierie. Stimolavalo a sottrarsi con una sollecita ritirata a maggiori traversie la tema d'essere da' rigori del verno sopraggiunto col suo esercito dentro i miserabili alloggiamenti d'una

città semiarsa e divenuta insalubre, e'l sospetto d'esservi dalla carestia morto di fame. Ma la presunzione di tenere, anche tra le rovine di Mosca, nelle sue mani l'arbitrio della pace e della guerra nel continente europeo, il fece travedere. Le illusioni dell'amor proprio rappresentavangli la potenza dell'Imperio russo in sull'armi per molti anni annichilata e distrutta nelle vittorie per esso riportate sopra gli eserciti moscoviti dalle sponde del fiume del Niemen alle fatali rive della Mosckwa.
„ Non potrebbe „ per quanto gliene pareva „
„ confidarsi troppo il Kutusow d'una moltitudine di paesani indisciplinati, e della feccia del volgo delle principali città, onde
„ ingrossava ma non ingagliardivasi il suo
„ esercito. Il perchè dovrebbegli essere a
„ grado, messo in salvo l'onore, di non
„ porre la riputazione d'ottimo capitano in
„ nuovi cimenti, e per la qualità de'soldati
„ troppo disuguali „.

Queste considerazioni, e le incessanti premure di allontanare la necessità d'una perigliosa ritirata fino alla città di Smolensko per paesi deserti, smunti di vettovaglie, e senza terre o villaggi, ove porre gli alloggiamenti, indussero l'Imperador de' Francesi a tentar la via del negozio. Il perchè inviò

1812 nel campo del supremo Comandante russo il Generale Lauriston, tornato al rompere della guerra dalla sua ambasciata nella Corte d'Alessandro. Diede esso voce, arrivandovi, di voler praticare un accordo per lo scambio de' prigionieri. Tramescolò poscia alla proposta delle condizioni dello scambio alcuni cenni di sospensione d'armi e di riconciliazione. Il Principe Kutusow fece al Lauriston quelle cortesi accoglienze, che al suo grado ed alla buona rinomanza, lasciata di sè in Pietroburgo, si competevano. La necessità di riferirsi del soggetto della sua venuta ai comandamenti dell'Imperadore assente, colorì la ripugnanza del Kutusow d'entrar seco in parole sul proposito della pace e della guerra, e giustificò gl'indugj, che dalla distanza de' luoghi interporrebbonsi alle risposte. Trapelava già da sicuri indizj il segreto disegno di Napoleone d'assicurare co' favori di una pronta tregua l' arrivo al suo esercito d'uomini, di cavalli, di munizioni, e di vettovaglie, che stavano in punto di muovere da Smolensko.

Ricomparve in quella il Generale Lauriston negli alloggiamenti russi con la positiva richiesta, che s' avessero a levare senza più le offese tra' due eserciti; proffe-

rendosi l'Imperadore de' Francesi, ove il Principe Kutusow desse orecchio al ragionamento della tregua, d'abbandonare la città di Mosca, e coll'esercito ritrarsi fino a Wiasma, luogo opportuno ad intavolare il negozio della pace.

Ma essendosi scoperto a qual fine camminavano i consigli di Napoleone, il Maresciallo Kutusow raccolse le sue forze per fargliele mutare. E data voce in tutti gli alloggiamenti dell'esercito moscovito „ es- „ sere troppo acerbi i pensieri di pace, „ mentre l'Imperadore Alessandro intende- „ va allora appunto d'incominciare la guer- „ ra „ ruppersi le pratiche della tregua.

Svanita per tanto nella mente di Napoleone, dopo l'incendio della città di Mosca, la presunzione di dettare in essa condizioni dure ed umilianti di pace a'plenipotenziarj russi, egli decadde anche della speranza di tirare nella sua sentenza il Maresciallo Kutusow, e trafficare in suo pro per ottenere la desiderata tregua della cessione d'un acquisto, che gli costò sulla Moskwa la vita di trenta mila valenti soldati. Vedendo adunque crescere i danni, i quali all'immaginaria utilità del possesso di quella terra successero, e soprastarne anche de'maggiori, l'Imperador de' Francesi non vi tro-

1812 vò alla fine miglior rimedio, che abbandonarla.

Uscì esso di fatto a' diciotto del mese d'ottobre dalla città di Mosca colla riputazione d'aver derogato alla gloria acquistata dianzi nell'armi; mal provvedendo, nell'entrarvi, alla felicità dell'impresa; e peggio adoperato indugiando cinque settimane (mentre la stagione arridevagli, o 'l nemico travagliavasi nel raccozzar nuove genti) a trarne fuora il suo esercito, e prontamente ridurlo dentro le stanze più sicure, e sopra tutto ben vettovagliate, di Smolensko.

Indugiò molto meno il Maresciallo Kutusow a ripigliar lui aspramente del proprio fallo. Lo stesso giorno 18 d'ottobre Giovacchino Murat, avanzatosi per contenere il nemico dentro i suoi trinceramemti di Tarutino, fu assalito e rotto dal Generale Bennigsen (1). Quest'improvviso affrontamento contro il Murat diè il primo indizio a'capitani Russi delle disposizioni de'confederati di mutare gli alloggiamenti. Laonde il disegno fatto da Napoleone di levarsi inosservato di mezzo alle schiere nemiche,

(1) In questo primo combattimento dopo la giornata della Moskwa, due mila prigionieri, 26 cannoni, e parecchi carri di bagaglie caddero nelle mani de' Russi.

dalle quali incominciava ad essere d'ogn'intorno affocato, per andare senza molestie al suo cammino, non rimase occulto al Principe Kutusow. Mosse incontanente quel supremo Comandante con tutte le sue genti contro il nemico. Già il dì 24 d'ottobre l'antiguardo era venuto alle mani con due divisioni dell'esercito confederato. Il furore de'combattenti parve quasi equilibrare tra loro i vantaggi della pugna. Ma i sinistri effetti, che ne conseguirono pe'confederati, agguagliarono in loro danno quella fazione alla più intera sconfitta (1).

Imperocchè per l'improvvisa comparsa di tutte le forze del Kutusow, fiancheggianti il grosso della battaglia francese, e preste a soccorrere all'uopo alle schiere del suo antiguardo, s'avvide l'Imperadore essergli preclusa ogni altra via per ritrarre, quanto più presto potrebbe, il proprio esercito ridotto a meno di cento mila uomini, verso Smolensko. Egli fu adunque necessitato di ricorrere lo stesso cammino arso, desolato, e rimaso due mesi davanti d' ogni provvisione esausto pel suo primo passaggio alla

---

(1) Il luogo da cui si nomina questo combattimento, e d'onde incominciò la fatale ritirata, è Maloi-Jaroslawtz, distante poco meno di trecento miglia italiane da Smolensko.

1812 male augurata impresa di Mosca. Da questa impresa ebbero origine, se male non ci apponghiamo, e nell'oste confederata derivarono tutte le calamità della sua memorabile ritirata fino al fiume del Niemen, della quale a noi s'aspetta ora rammentare le disastrose conseguenze (1).

La fame fu il primo e più ostinato nemico, che travagliasse per tutto il lungo cammino l'esercito di Napoleone. Consumati in brevissimo tempo il biscotto e i foraggi, che dalle troppo scarse salmerie si portavano, incominciarono i soldati, uniti in drappelli poco numerosi, ad allargarsi alquanto nella pianura, e gir taglieggiando le terre e i villaggi dalla strada maestra alquanto rimoti. Ma forse ventimila Cosacchi governati dal Generale Platow volteggiavano senza posa dietro le spalle e intorno ai fianchi de' confederati, talchè i predatori, essendo da costoro uccisi o menati prigione, le prede fatte con tanto pericolo non giungevano a scemare la penuria di nutrimento nel campo affamato. Ond'è che non

(1) Il Sig. cav. Schoell nel volume I. del *Recueil des pieces officielles destinées à détromper les Français* alle pag. 257-305 ha pubblicato sotto il titolo di *Retraite de Moscou* una relazione de' disastri patiti dall'esercito confederato dalla uscita della città di Mosca fino alle sponde del fiume del Niemen.

fu fin da que'dì rara la vista d'uomini e di cavalli, i quali in marciando perivano di stento e di fame: talchè la carne di questi non pareva alla miseria de'primi spregevole alimento.

Ma intanto che la distanza di poche giornate di cammino raccendeva nell'esercito le speranze di qualche conforto e ristoro nell'abbondanza de'vicini magazzeni di Smolensko (1), un'irreparabile calamità raggravò i patimenti della ritirata.

Il freddo, che per l'ordine naturale delle cose doveva nelle contrade settentrionali essere un potentissimo ausiliario per liberare da'nemici l'Imperio russo, sopraggiunse l'Imperador de'Francesi mentre il suo esercito, dopo un nuovo abbattimento, (2) camminava da Wiasma alla volta del fiume del Dniepr.

Voltata pel cambiamento de'venti la qualità della stagione a'rigori del verno, dai diacci e dalle nevi, che si misero tosto foltissime, fu in poche ore ogni cosa coperto e

---

(1) Il dì 9 di novembre giunse Napoleone coll'esercito a Smolensko. Pochi giorni dianzi i venti, volti improvvisamente a tramontana, produssero un freddo asprissimo.

(2) Questa zuffa accaduta il dì 2 di novembre scemò l'esercito confederato di parecchie migliaja di soldati, di non pochi cannoni, e di alcuni carri delle salmerie.

1812 ripieno. Di che l'aere contrasse immantinente un grado sì intenso di freddura, che il temperamento, la consuetudine, e'l vestire de' soldati francesi, italiani, e della meridionale Germania nol comportavano. Quanti giovani robusti, quanti coraggiosi veterani, i quali estenuati dalla fame, spossati dal continuo marciare, lasciavansi vincere dal sonno, e senza più nulla sentire di sè, morivano intirizziti! A quanti, disperati di non avere ove ricoverare la notte, e postisi a giacer tra i diacci e la neve, si assiderò pel freddo il sangue nelle vene! E chi potrebbe far giusta stima del numero de' cavalli venuti meno al carreggio delle artiglierie, delle bagaglie, e delle munizioni da guerra e da bocca, se in una sola notte, precedente all'entrata dell'esercito nella città di Smolensko, più di trentamila agghiacciarono al sereno?

Quivi rassegnate le schiere di cento mila uomini usciti da Mosca, se ne riscontrarono appena sessanta mila, e la metà infermi e senz'armi. Nè fu minore di quattrocento cannoni la perdita delle artiglierie pertinenti a quell'esercito.

Napoleone concesse due giorni di posa alle sue genti nella città di Smolensko, e non contese loro di porre a sacco e a ruba le canove abbondantissime d'ogni sorta vet-

tovaglie quivi raccolte: ossia che i disastri avessero già rotto il freno della disciplina militare fra quelle schiere, o che il difetto di carreggio impedisse di poter recarle altrove. Ma in quel tanto i Russi, solleciti di rubar le mosse al nemico, s'erano a grandissime giornate incamminati verso Krasnoi. Giunti colà innanzi a' Francesi, e avvantaggiatisi dell'opportunità del sito, e nel numero e qualità de' combattenti raffidati, necessitarono il Maresciallo Davoust ad avventurare a quasi certa perdita tredici mila uomini tra morti e prigioni, ricevendo il dì 17 di novembre a condizioni disfavorevoli la battaglia per assicurare all'Imperadore il passaggio sulla destra riva del Dniepr. Compierono il trionfo di quella giornata undici mila uomini del retroguardo condotto dal Maresciallo Ney, e obbligati il dì 19 a calar le bandiere; e quasi tutto il residuo delle salmerie dell'esercito, ricche de' trofei rapiti dal Kremling e del bottino fatto nella città di Mosca (1).

(1) La rotta del Davoust scemò l'esercito francese di 4000 uomini tra morti e feriti, e di 9000 prigionieri. Settanta cannoni caddero nelle mani de' Russi. Il Maresciallo Ney giunto il dì 18 sul campo di battaglia, ed essendogli intimato da' vincitori d'arrendersi, posesi in salvo con pochi all'altra parte del fiume, e abbandonò le sue schiere, che il giorno poi deposero le armi.

Dopo la sconfitta di Krasnoi le forze dell' Imperadore sulla destra riva del fiume del Dniepr erano a trentamila uomini con venticinque cannoni ridotte, senza punto cavalleria. Ma i Generali Dombrowski e Oudinot s'affrettavano di venirgli incontro col soccorso di forse quarantamila uomini, e colle artiglierie e le munizioni che avevano potuto raccogliere. Le provincie, ov'era entrato l'esercito, ribellatesi dalla Russia, gli erano per proprio interesse devote: l'abbondanza de' magazzini aveva sbandito la carestia dagli alloggiamenti, e l'asprezza stessa del verno erasi pochi giorni dianzi alquanto rattemperata. La qual mutazione di cose parve di gran momento, e sollevò nell'animo de' soldati la speranza, che l'avanzamento e 'l termine della ritirata fino alla città di Wilna sarebbe per l'esercito de' confederati meno assai del principio calamitosa. Ma queste illusioni presto svanirono. Maggiori disastri incontrarono l'esercito sulle rive della Beresina. Era a Napoleone in gran parte fallito il disegno di contenere colle genti governate dal Dombrowski e dal Victor le forze, che l'Ammiraglio Tschitschakof ed il Generale Wittgenstein concordemente mossero con massima celerità per impedirgli, o disturbare

il valico della riviera: unica uscita a' pericoli, che d'ogni parte assediavanlo. Ond'è che a fine di porre sè stesso in salvo, e insieme sottrarsi al carico d'aver mancato di coraggio nel fornire l'impresa, come mancò di consiglio nell'incominciarla, l'Imperadore fu contento di perdere poco meno della metà delle schiere, pervenute seco alla sinistra sponda della Beresina, con 200 cannoni e le bagaglie, di che erano state in parte testè rifornite, per condurre il residuo dell'esercito, e segnalatamente l'avanzo de' battaglioni delle guardie, sulla riva opposta del fiume.

Ritraevansi costoro, dalle continue batiture d'avversa fortuna disanimati, prima verso la città di Wilna, poscia a'confini della Prussia, d'ond'erano sei mesi innanzi, in minaccevoli ordinanze, e con sì altieri spiriti, partiti. Perseguitavangli i Cosacchi, e trovatili senza scorta di cavalleria, e con debolissime difese d'armi da fuoco e di munizioni, assaltavanli, disordinavanli, e le scarse loro bagaglie rubavano. Cresceva intanto di nuovo l'intensità del freddo; e con lo spaventevole aumento della mortalità de' soldati crebbero le miserie, l'indisciplina, e la disperazione de' pochi, che a quest'ultimo infortunio sopravvissero. Allora, o che

1812 i capitani della propria salvezza unicamente solleciti, non attendessero più a mantenere gli ordini del marciare; o che i soldati, rotto il freno dell'obbedienza, errando in traccia d'alimenti, di vesti o di ricovero, li trasgredissero; quella ritirata fatale a'confederati per la perdita di cento venti mila uomini, di novecento cannoni, del tesoro, e d'ogni privato avere, si converse in vergognosa fuga fino al fiume del Niemen.

Tra queste fiere vicende della fortuna eransi dall'Imperador de'Francesi logorate le armi e sparso il sangue di tanti valorosi soldati della confederazione renana nella guerra per esso rotta alla Russia. Le prime notizie dell' entrata senza contrasto del grande esercito collegato alle terre nemiche lasciarono per alcun tempo in sospeso nella Germania il giudizio sull'esito dell'impresa moscovita. Ma non andarono molti giorni che la ferocia de'soldati russi rendette gli scontri colla vanguardia francese sanguinosissimi. Ne'Diarj del Monitore, ove i ragguagli de'fatti d'arme raramente accordavansi alla verità, ogni azzuffamento occorso tra i due eserciti fino all'assalto ed alla presa della città di Smolensko agguagliavasi a battaglie campali vinte con poca perdita da'confederati. E a ritrosia di combattere attribui-

vasi il partito preso da' capitani russi di differire, retrocedendo ordinatamente, la giornata a' luoghi e tempi, ne' quali, anche non la vincendo, ne resterebbe loro il profitto.

Ma la vigilanza degli agenti francesi, per impedire che i Principi ed i popoli della Lega renana venissero in cognizione del vero stato delle cose nella Moscovia, aumentò la diffidenza loro nella sincerità delle relazioni su gli avvenimenti della guerra. Al romore d'ogni nuova fazione potevano succedere sinistri avvisi sul particolare de' cento mila ausiliarj Alemanni. E certo non furono pochi coloro, che compierono il numero di trentamila valorosi confederati, spenti nella giornata della Moskwa. In quel mezzo ebbesi nella Germania più positiva cognizione delle perdite sofferte dall'armi della Lega nelle battaglie, che scorsero Napoleone fino alle porte della città di Mosca. Ridestaronsi allora in tutta la nazione le lagnanze e i rimproveri contro gli autori del male: „ essere omai tempo „ dicevasi „ che „ quelli, i quali ne furono cagione, procacciassero di porre riparo a' funesti effetti, „ che ne conseguivano. Farebbe poco senno „ chi estimasse agevole e spedita cosa vincere „ e sottomettere al proprio arbitrio una na-

1812 „ zione d' uomini deliberati d' incendiare
„ e distruggere ogni loro avere a fine di
„ non lasciare altro all'avidità del nemico,
„ che un deserto, la carestia, e la tornata
„ disastrosa. Aver già segnalato la necessità
„ d'una sollecita ritirata le fiamme, che
„ nella città di Mosca incenerirono gli al-
„ loggiamenti, e divorarono le vettovaglie as-
„ segnate all'esercito vittorioso pe' quartieri
„ d'inverno: presagire spaventevoli conse-
„ guenze, a chiunque fosse delle cose di
„ guerra mediocremente capace, gl'indugj,
„ che da Napoleone vedevansi porre osti-
„ natamente di mezzo alla sua dipartita da
„ quel vano simulacro di conquista. Essen-
„ do che ogni giorno, che discorreva, sce-
„ masse le forze de' confederati; assotti-
„ gliandosi d'una parte i residui delle prov-
„ visioni, e vie più crescendo dall'altra il
„ numero de' nemici. Essere inoltre ne' va-
„ rj climi stabile e fermo il diverso tenore
„ delle stagioni. Donde che ad un pru-
„ dente capitano mal si avveniva d'arguire
„ dallo straordinario mitigamento del fred-
„ do al declinar dell'ottobre, che gli avan-
„ zerebbe il tempo per condurre le sue
„ genti prima del verno alle stanze, per lui
„ disegnate novellamente, alla destra spon-

„ da del Dniepr, tra le terre di Witepsk e „ di Smolensko (1). „

Ma intanto che la previdenza di futuri pericoli travagliava gli animi de' popoli alemanni, gli sbigottì l'imperiosa intimazione fatta dal Duca di Bassano (2) a' Principi della Confederazione, che avessero senza il minimo indugio a sovvenire ciascuno le proprie schiere nel grande esercito d'uomini, di cavalli, e di nuovo traino per le bagaglie e l'artiglieria. Le quali improvvise inchieste avevano dimentito i ragguagli della prosperità dell'esercito, avanti che i primi cenni de' disastri della ritirata facessero a tutti manifesto lo stato deplorabile, a che

(1) Nella XXV e XXVI Relazione sotto la data de' dì 20 e 23 d'ottobre, pubblicate nel Monitore, si leggono le seguenti parole „ Le tems est beau comme en France, peut-être un peu plus chaud - les habitants de la Russie ne reviennent pas du temps qu'il fait; c'est le soleil; ce sont les belles journées du voyage de Fontainebleau „ Nel numero XXVII del dì 27 d'ottobre leggeai „ Le temps est superbe; les chemins sont beaux: ce tems durera encore huit jours, et à cette époque nous serons rendus dans nos nouvelles positions „.

(2) Il Duca di Bassano (Ugo Maret) era rimasto nella città di Wilna per tenere a bada gl'Inviati delle Corti alleate, e soprattutto i plenipotenziarj de' Membri dell' Unione Renana: procacciando di precluder loro tutte le strade di chiarire le varie vicende dell' esercito confederato: finchè l'esito funesto dell' impresa, di cui gli fu apposto d'essere stato consigliere e fomentatore, smascherata l'impostura, costrinse gl'Inviati a ritrarsi precipitevolmente di Wilna, e ripararsi a Varsavia.

1812 ridotto lo avevano l'asprezze de' tempi invernali, l'infelicità delle ultime fazioni, e sopra tutto i mal librati consigli dell'Imperadore nel condurre l'impresa.

Pubblicate il dì 29 di novembre dal Diario del Monitore le lettere scritte l'undecimo giorno dello stesso mese dalla città di Smolensko, il successivo silenzio di venti giorni aumentò i sospetti e l'ansietà de' popoli della Lega renana, inclinati dall'incertezza degli eventi a temere il peggio. Contuttociò non v'ebbe tra loro immaginativa così ripiena di sinistri presentimenti, che avesse potuto concepire lo spaventevole aspetto degli avanzi del non più *grande esercito* confederato, nudi, estenuati dall'inedia, dal freddo, e dalle infermità, siccome ritrasselo con tetri colori, avvegnachè meno risentiti del vero, la relazione degli ultimi fatti d'arme della guerra moscovita (1).

Risuonarono incontanente per tutte le contrade d'Alemagna le voci degli orribili accidenti, pe' quali l'esercito dell'Imperador de' Francesi, raccolto per ridurre anche

(1) Il dì 17 di dicembre uscì fuori in Parigi nel Diario del Monitore quella Relazione segnata dal numero XXIX.

l'Imperio russo alla condizione de' vinti, fu poco meno che recato a niente (1). Allora si fe' palese a' confederati renani senz'alcun ritegno la grandezza delle perdite fatte dalle schiere della Lega in quell'impresa; ed a qual miserabile stato fossero ridotti i pochi rimasti sotto le loro bandiere, e quasi per prodigio sfuggiti, nel ritrarsi, alla fame, al freddo ed alle micidiali picche de' Cosacchi. Imperocchè rassegnato, in sul finire del mese di dicembre, da ciascun capitano de' diversi stati dell'Unione renana il residuo delle proprie genti, dopo il passaggio sulla riva sinistra del Niemen, si venne a sapere „ che d'oltre a cento mila confederati alemanni, incamminatisi all'acquisto „ della città di Mosca, meno che diciotto- „ mila n'erano usciti da' confini dell'Imperio russo. „

Ma in mezzo alle comuni disavventure non sarà fuori di proposito particolarizzare i danni individuali, che ne portarono i popoli della confederazione renana, per giustificare i clamori, ch'essi ne mossero, e 'l giu-

(1) L'esercito confederato lasciò tra le città di Wilna e di Mosca più di 300 mila cadaveri, oltre a 100 mila prigionieri, e intorno a mille tra cannoni e mortaj da bombe. Vi perirono 150 mila cavalli.

1812 dizio da sì terribili effetti per noi recato sulle cause più prossime di quell' unione.

Dal reame di Baviera, di tutti i confederati potentissimo in sull'armi, da Napoleone poc'anzi cresciuto di Stati in guiderdone degli sforzi fatti per annichilare la potenza prussiana, e spogliare l'austriaca delle naturali difese verso l'Alemagna meridionale, circa trentamila uomini erano stati condotti dopo la metà del mese di giugno sulle sponde del fiume del Niemen per romper la guerra insieme all'esercito francese all' Imperador di Russia (1). Alla loro partenza avevano i Bavari accagionato gli aderenti alle parti francesi ne' consigli del Re del nuovo aggravio, che ne porterebbero i popoli e l'erario pubblico. Ma come riseppesi che di sì numerose schiere appena settemila combattenti eransi noverati alla tornata, si levò in mezzo alla costernazione universale un grido di scontentezza e d'indignazione, per cui parve si ridestasse nelle menti degli Alemanni il pensiere di trarsi alla fine di sotto la tirannia della confederazione renana. Intanto di quattordici mila Würtemberghe-

(1) Quattro mila Bavari rimasero di presidio nella città di Thorn, e soli 3000 furono condotti nella Sassonia.

sì, avvolti insieme al figlio primogenito del Re (1) nelle medesime calamità, mille soli eransene salvati. Dalle provincie dipendenti dalla Corona di Westfalia il Re Girolamo aveva condotto al fratello più che venti mila uomini tra fanti e cavalli, mentre un'altra parte del suo esercito si consumava nella guerra di Spagna. Ma la fortuna dell'armi gli fu doppiamente avversa: essendo che gli levasse prima il favore di Napoleone, e il terzo grado di comandante nell'esercito confederato (2), e poi riducesse a meno di due mila uomini le genti raccolte al ritorno sotto le sue bandiere. Nè furono punto pri-

1812

(1) Questo Principe non fu mai parziale della Confederazione renana. I pericoli e 'l danno, che nella guerra moscovita ne portarono i Würtemberghesi sotto i suoi occhi nol riconciliarono certamente alle umilianti convenzioni degli stati d'Alemagna colla prepotenza di Napoleone. Ma la presenza sua nelle diverse fazioni di quella guerra profittò alla nazione tedesca: poichè combattendo in quelle virtuosamente, insieme alle schiere francesi, il Principe s'addestrava a vincerle due anni appresso in casa loro.

(2) L'Imperadore, malcontento del fratello pel modo di governare il proprio esercito; ne diede il comandamento al Maresciallo Davoust, il quale gli aveva imputato il cattivo esito del combattimento di Mohilow, diretto a tagliare la ritirata al Generale Bagrazion. Girolamo, risentitosi dell'ingiuria, si ritrasse a Cassel colle sue guardie, non gli essendo riuscito di ricondurre seco anche il rimanente delle sue genti. L'abate de Pradt (Histoire de l'Ambassade de Varsovie) inclina a accusare Girolamo de' falli appostigli dal Maresciallo Davoust per levargli il comandamento dell'esercito.

1812 vilegiate dal comune infortunio le schiere de' Granduchi d'Assia-Darmstadt e di Bade (1), e d'altri stati minori. Ciò non ostante, di tutti i Principi della confederazione renana niuno più del Re di Sassonia avrebbe avuto motivo di risentirsi della perdita di ben quindici migliaja de' suoi soldati, spenti, o caduti in potere dell'inimico (2); mentre praticavano, insieme a tutte le forze de' confederati, per levargli la signoria del Ducato di Varsavia. Se pure l'Imperador de' Francesi, ne' confidenti colloquj di Dresda, non aveva stimato superfluo dissimulare, „ la formidabile mossa d' arme contro l' „ Imperio russo esser principalmente intesa „ a ricomporre, ed alla pristina integrità „ ritornare il reame di Polonia, proponen„ done la Corona in premio a quel capita„ no, che nell' esecuzione dell' impresa si „ fosse con maggior virtù diportato. Ne „ qual disegno l' Imperadore austriaco aveva „ già consentito seco e convenuto anche in

---

(1) Di queste schiere non ritornarono sull' Elba col Vice-Re d' Italia che 1500 uomini.

(2) Nella prima parte dell' opera tedesca intitolata la guerra in Germania e in Francia, e alla pag. 37 del supplemento, si computò a 6000 uomini il residuo della soldatesca dal Re di Sassonia fornita all' esercito confederato per la guerra contro la Russia.

„ evento del modo di regolare gli scambj di „ parte della Galizia colle provincie illiriche (1) „.

Onde per mantenere in fede il Re di Sassonia, non lasciando dietro le spalle un amico potente e malcontento, credesi comunemente, che Napoleone se lo avesse di nuovo obbligato colla promessa di risarcirlo, alla conclusione della pace, della renunzia alla Signoria del Ducato di Varsavia con qualche provincia prussiana, e specialmente col possesso della Slesia (2).

In questo stato di cose mentre la certezza delle perdite sofferte nella guerra mo-

---

(1) Gli articoli separati e segreti V e VI del trattato d'alleanza tra gl'Imperadori austriaco e francese, fermato in Parigi il dì 14 di marzo dell'anno 1812, contengono il consenso condizionale del primo pel ristabilimento del trono di Polonia, e la proferta del secondo d'un volontario scambio delle provincie illiriche per una parte del regno di Galizia.

(2) Se nell'animo vendicativo dell'Imperador francese sedesse altamente il fermo proposito di spogliare il Re di Prussia, quando meglio gliene incogliesse, ora di tutti i suoi stati, ora delle più importanti provincie della Monarchia, non ne lasciò mai dubitare il suo procedere nimichevole in fatti ed in parole, dopo la pace di Tilsit. Nel discorrere gli effetti della Confederazione renana sarebbe forse stato a grado a' nostri leggitori, che i capi principali della Lega avessero potuto purgare tutti gl'indizj di partecipazione, o d'interesse a' disegni di Napoleone contro la Casa di Brandeburgo. Del rimanente non mancano motivi autentici d'affermare, che nè l'alleanza conclusa poc'anzi tra le due Corone, per cui guarentivasi a Federigo Guglielmo l'integrità de'

1812 scovita riempieva di pianto e d'indegnazione contro l'Imperadore francese tutt' i po-

suoi dominii (a), nè gli ajuti considerabili, che dalla fedele osservanza de' patti di questa prepotente convenzione traevano gli eserciti francesi nell'ammannirsi alla guerra sulle terre prussiane, fecero punto deviare dal proposto scopo le risoluzioni di Napoleone verso il Re di Prussia.

Come l'abate de Pradt fu nominato il dì 25 di maggio ambasciatore a Varsavia, richiese l'Imperador Napoleone del contegno, che avrebbe a tenere rispetto alle Corti di Vienna e di Berlino, spartitrici della Polonia, ed ora entrate in lega colla Francia. Ecco le parole dell'autore su questo proposito (Histoire de l'Ambassade dans le Grand-Duché de Varsovie l'an 1812, pag. 56, deuxieme édition). ,, Quant à la Prusse, son sort n'étoit pas douteux: le depouillement le plus absolu, at complet du Royaume de ,, Prusse, et de la Silesie. ,, Non si accennano meno ostili intenzioni dall' avvertimento del Duca di Bassano all'Abate de Pradt, da lui citato alla pag. 62. ,, Si des menagemens avec les deux ,, puissances (l'Austria e la Prussia) étoient indispensables dans ,, les circostances, les tems de ces ménagemens passeroient, et ,, alors d'autres arrangemens auroient lieu. ,,

Queste autentiche testimonianze consuonano mirabilmente con certe parole imputate al Buonaparte prigione in S. Elena sopra il Re di Prussia dall'autore dell'opera intitolata Napoleon en exil, ou l'Echo de S. Hèléne (b) ,, Alla pag. 387 del Volume I Napoleone riandando le cause del presente infortunio, si asserisce che dicesse ,, Mon plus grand tort a été peut-être de n'avoir pas détroné le Roi de Prusse quand je le pouvois ,, e spiegando poco poi le sue intenzioni sullo spartimento degli stati di quella Corona, avesse divisato d'assegnare al nuovo reame di Polonia tutte le provincie della Prussia, e accomodare della Slesia il Re di Sassonia, spogliato del Granducato di Varsavia.

(a) Il trattato d'alleanza offensiva e difensiva segnato in Parigi il dì 24 di febbrajo 1812, rammentato altra fiata.

(b) Napoleon en éxil, ou l'Echo de S. Hélène, ouvrage contenant les opinions et les réflexions de Napoleon sur les avenements les plus importants de sa vie recueillies par Barry E. O'Meara son derniar Chirurgien. Paris 1822.

poli d'Alemagna, non sentivano leggiero rimordimento dell'universale sciagura coloro, che a' proprj consigli, o imprudenti o interessati nel governare le deliberazioni altrui, non potevano non imputare sì luttuose conseguenze. Ond'è che in tutta la Germania il parteggiar pe' Francesi visibilmente scemava. E se pochi avrebbero avuto in grado la tornata degli antichi ordini nell'Imperio Germanico, ciascuno agognava a romper quelli che rendevano il sangue e le sostanze della nazione tedesca tributarj d'un ambizioso, più avido d'insignorirsi degli stati altrui, che sicuro di mantenere il proprio (1). Nulla di meno il sospetto, che l'Impe-

(1) Mentre le notizie degli eserciti confederati internatisi nel centro dell'Imperio russo incominciando a diradare, e pe' continui annunzj di nuove vittorie a comparir sospette di falsità, tenevano gli animi de' popoli d'Alemagna in grandi angustie, scoppiò in Parigi e si spense nel medesimo giorno la congiura de' Generali Malet, Laborì, e Guidal. Non avendo costoro avuto comodità d'assicurarsi dell'opera d'nomini disposti a favorir la congiura, innanzi di tentarla, pare ch' e' si raffidassero nell'odio contro il Governo imperiale, fomentato in Francia dalle guerre contemporanee di Spagna e di Russia; e perchè vi mancava allora il più saldo fondamento della potenza di Napoleone, l'ubbidienza degli eserciti lontani, e le ambiziose e cupide speranze de' suoi Generali. L'irresolutezza del secondo congiurato non lasciò alla Lega renana il tempo di apprendere i pericoli d'una nuova rivoluzione a' confini di Lamagna. Ma l'audacia stessa del tentativo ravvivò in tutti la speranza della caduta del Buonaparte.

1812 radore francese seguisse nel disegno di ricomparire allo spuntare della primavera con le proprie forze, e con gli ajuti de' confederati più numeroso e gagliardo che mai sulla guerra, tennegli obbedienti, e in apparenza devoti i più potenti tra' principi della Lega.

Ma intanto che la nazione tedesca, commossa da sì straordinaria e impreveduta conversion di fortuna nella settentrionale Europa, ondeggiava tra la tema e la speranza dell'avvenire, alle sue segrete inclinazioni avverso o propizio, l'anno mille ottocento dodici volgeva al suo termine. L'inaspettato avvenimento, che ne segnò il penultimo giorno, non sarà dall'istoria con minor cura degli antecedenti fatto trapassare alla posterità. Attribuivasi al caso d'aver ne' primi sturbato in gran parte l'esito dell'impresa: nè le perdite, che sortirono i confederati, sembrarono, siccome in effetto non erano, irreparabili. Ma ciò che il dì 30 di dicembre occorse in su' confini orientali del reame di Prussia tra 'l Generale York sottoposto a' comandamenti del Maresciallo Macdonald, e il capo della vanguardia dell'esercito russo agli ordini del Generale Wittgenstein, parve presagio d'un pronto rivolgimento ne' con-

sigli del Re Federico Guglielmo (1). Poichè fu opinione, che quel Monarca risoluto finalmente di romper la Lega, per cui all'independenza dello Stato ed alla sicurezza della Corona tendevansi perfidi aguati, non ristarebbe più di provarsi a ricuperare la prima, e difender la seconda col cimento dell'armi, e co'rischj delle battaglie.

1812

Questa convenzione sospese le ostilità tra'due vicini, separando le bande ausiliarie del Re di Prussia dall'esercito francese, e le sottrasse a'mali, che distrussero le forze de'confederati nella Moscovia. Federico Guglielmo fu, più che il proprio pericolo non gli consentiva di dimostrare (2), avventurato dell'inobbedienza del Generale York: nel quale alla tema di maculare l'onor del proprio grado prevalse la fiducia di meritar colla patria, serbandole all'uopo una moltitudine di fedeli e valenti difensori.

---

(1) Questa convenzione, fermata a dì 18-30 del mese di decembre dell'anno 1812 nel molino di Poscherum, si legge alla pagina 556 del Vol. V. del supplemento alla raccolta de'Trattati del cav. Martens.

(2) La città di Berlino, la fortezza di Spandau, e tutte le terre della Marca brandeburghese erano ingombre di soldati francesi. Gli esempli di Pio VII e de'Reali di Spagna ponevano in gran risico la libertà del Re.

1813 Il primo giorno dell'anno 1813 pervenne in Berlino la notizia dell'arbitrario capitolato di Poscherun. Il sospetto di segrete intelligenze col Generale York per levarsi dall'alleanza francese, ed accostarsi a' nemici, era in quel mezzo smentito dal modo, col quale il Maresciallo Augereau teneva il Re di Prussia quasi in ostaggio nella propria metropoli. Infatti Napoleone non imputò a Federico Guglielmo la fede dal suo Generale mancata all'alleanza. Al Principe d'Hatzfeld, spedito a Parigi con lettere confidenti del Re suo signore, esso fece le sembianze d'avere in qualche grado le parole dell'Inviato, e la proferta di supplire con nuove schiere il numero pattuito degli ausiliarj prussiani.

L'Imperador de' Francesi era consapevole de' pericoli, che nel ritirarsi attraverso le province prussiane avrebbero corso i deboli avanzi del proprio esercito, se dall'odio di quelle popolazioni impazienti di far vendetta di sei anni d'oppressioni, d'oltraggi, e di rapine, non avesse durato a schermirli fino al fiume dell'Elba il nome dell' alleanza. Il perchè, stimando allora immaturo e nocevole ogni atto ostile contro la Monarchia prussiana: sebbene in suo pensiere assolutamente proscritta dopo il fatto

del Generale York: Napoleone pigliò, da questo, motivo di rifare l'esercito l'anno dianzi perduto in Russia (1). Fu adunque data cura a' suoi consiglieri di persuadere il senato „ non si potere con meno di trecento „ cinquantamila nuovi soldati riparare il „ danno ricevuto dal tradimento del Gene- „ rale York, e impedir che l'esempio non „ se n'apprendesse altrove (2); ed a' Ministri venne imposto il carico d'umiliar la nazione con involontarie proferte di privati ajuti, o con adulatorie significazioni d'alacrità nel chieder quell'armi, e correre que' cimenti, da' quali erale stata tolta la facoltà d'esentarsi (3).

1813

(1) Il Conte di Rostopchin ritornato nella città di Mosca, dopo che i Francesi l'avevano sgombrata, trovò, tra molte carte rimaste nell'alloggiamento del Maresciallo Berthier, un prospetto del vero stato degli eserciti condotti da Napoleone alla guerra contro l'Imperador di Russia; per cui si riseppe ascenderne il numero a cinquecento settantacinque mila uomini con mille cento novantaquattro cannoni.

(2) Nel numero 12 del Diario del Monitore dell'anno 1813 si legge il rapporto fatto dal Duca di Bassano sulla convenzione del Generale York col Generale Diebitchs; le proposte al Senato per aumentare l'esercito francese di 350 mila uomini; i sospetti che gli agenti inglesi fomentassero in Germania le sette nemiche della parte francese; e il decreto che concede al Ministro della guerra il richiesto aumento.

(3) Si è già fatta menzione del decreto del Senato per cui tutti i Francesi dagli anni 18 a' 60 furon descritti ne' ruoli della guardia nazionale (V. Moniteur 16 Mars 1812). Lo stesso decreto

1813 Mentre che queste cose praticavansi in Francia, Napoleone sul medesimo fondamento di necessaria difesa indirizzava, coll'autorità di protettore dell'unione renana, instanze calorosissime, perchè ciascuno senza verun indugio riempiesse i numeri prefissi alle schiere confederate. Eransi questi riavuti appena dall'abbattimento delle disastrose vicende, che l'anno davanti logorarono con poca gloria e senz'alcun frutto un esercito fiorito e valoroso nella guerra moscovita. I popoli, che chiedevano loro ragione chi d'un figlio, chi d'un fratello, chi d'un marito, tutti degli strazj e della miseria,

la separava in tre bande; così che la prima comprendesse coloro che contavano tra' 20 e 26 anni; la seconda salisse da' 26 a' 40; e la terza tra i 40 e i 60 fosse contenuta. Della prima, che supponevasi noverare 600 mila uomini, cento mila furono arruolati e sotto il nome di coorti distribuiti sulle frontiere e nelle fortezze, o ne' porti marittimi dell'Imperio francese. Le perdite sofferte in Russia determinarono Napoleone a incorporare di presente le cento coorti nell'esercito, al quale il 12 di marzo dell'anno 1813 un nuovo decreto del Senato destinò 350 mila reclute. A tutti i capi delle cento coorti era stato ingiunto di chiedere all'Imperadore il benefizio di militare in guerra aperta contro i nemici della patria. Così avanti che ve li stringesse il decreto, i fogli del Monitore furono pieni di false istanze, non mai uscite dalla bocca del maggior numero di costoro. E quanto poco spontanei fossero i donativi che per gratificarsi l'Imperadore i prefetti si brigavano di raccogliere, il dimostrò la tenuità loro e le aperte prepotenze usate per estorquerle dalle mani de' Consigli municipali delle città dell'Imperio.

cui la prepotenza francese sottoponeva la nazione alemanna, pensavano che fosse venuto il tempo di poterla abbassare. Per tanto, anzi che somministrar nuove forze all'ambizione dell'Imperador francese, pareva loro necessario s'operasse in guisa da porvi un freno, ed impedire che non trascorresse all'assoluta signoria della Germania. A ciò confortavali mirabilmente l'esempio del Generale York, dove incominciò a balenare la cieca dipendenza delle armi prussiane dall'arbitrio di Napoleone. Ne' quali pensieri li confermò poco poi la risoluzione dal Re di Prussia posta inopinatamente ad effetto, il dì 25 di gennajo, di sottrarsi alla potestà dell'armi francesi, e forse all'insidie, onde fu voce, che il Maresciallo Augereau lo circonvenisse nella città di Potsdam (1). Ridottosi adunque Federico Guglielmo con tutti i principi della real famiglia nella città capitale della Slesia (2), le

(1) Riuscì, per quanto dicesi, al Barone d'Hardemberg d'avere qualche spiraglio de' sinistri disegni contro la libertà del Re, che dall' Augereau comandante nel Brandeburghese dovevansi porre ad effetto.

(2) La città di Breslavia era compresa in que' limiti della Slesia, che secondo il trattato d'alleanza escludevano il transito degli eserciti confederati per alla volta della Russia.

1813 cose gli parvero essere in tali termini di non differir più a fare scopertamente quelle provvisioni, che negl'intimi consigli del Re, con ammirabile previdenza e segretezza, si maturavano. Un editto dato fuori nella città di Breslavia il dì 3 di febbrajo fece in nome del Re consapevoli i suoi sudditi de' pericoli, che minacciavano la Corona e lo Stato. Non così tosto conobbesi nelle diverse provincie della Monarchia la necessità d'aumentare il numero de' suoi difensori (e ben si comprese che la strettezza del pubblico erario lo impedirebbe di fornire i nuovi soldati di vestimenti, d'armi e di cavalli) parve che tutta la gioventù prussiana, con unanime concerto in piè levatasi, concorresse spontaneamente ad inforzar l'esercito. Il primo decreto sull'ordinamento di questa nuova milizia volontaria aveva provveduto, che l'età de' giovani ammessi a darvi il nome fosse tra i diciassette ed i ventiquattro anni compresa. Ma coloro, che trapassati li avevano, si dolean forte non fosse lor consentito il privilegio di spender la vita e l'avere in difesa della patria. Ond'è che un nuovo decreto levò quegli ostacoli, non prescrivendo più con alcun termine la cooperazione dell'universale ne' gravi cimenti,

ne' quali la nazione si mostrava impazientissima di mettersi (1).

Il rumore di sì gagliardi preparamenti, i quali ponevano già il Re di Prussia nel novero de' nemici della Francia, destò negli animi degli altri popoli d'Alemagna prima la meraviglia di tanto ardita risoluzione, poi la speranza di farla colle proprie forze prosperare. Federico Guglielmo aveva provocato Napoleone alla guerra rompendo il vincolo più ignominioso delle sue convenzioni colla Francia (2). Chi poteva dubitare che innanzi di chiamare tutta la gioventù prussiana sotto le sue bandiere e' non si fosse accostato coll'Imperadore Alessandro?

(1) Nel Diario del Monitore N.° 95 del dì 5 d'aprile dell' anno 1813 leggonsi tre documenti pubblicati nella città di Breslavia, in nome del Re di Prussia, i giorni 3, 9 e 10 di febbrajo per eccitare la gioventù prussiana a pigliar volontariamente le armi in difesa della patria. Il cav. Schoell (Vol. X. pag. 193 dell' opera spesso citata) riferisce, la gioventù prussiaua avere con tanta alacrità risposto all' invito, che in soli tre giorni il numero dei descritti ne' ruoli della città di Berlino aggiunse a novemila.

(2) Un articolo segreto della convenzione segnata in Parigi il dì 8 di settembre 1808 tra i plenipotenziarj francese e prussiani, impose al Re Federico Guglielmo l' obbligo di ridurre a 42 mila uomini il proprio esercito, rinunziando alla facoltà di aumentarne il numero per lo spazio di anni dieci. Il sig. cav. Schoell (Vol. IX. pag. 22 della sua opera) accenna il tenore di quest'articolo segreto, di cui non fa punto menzione il cav. Martens pubblicando (Vol. V. pag. 102 del supplemento alla raccolta de' Trattati) la convenzione degli 8 settembre 1808, alla quale era annesso.

1813 Non era forse a tutti noto come, prima che rompesse la guerra, l'ambasciatore russo in Parigi dichiarò l'Imperadore non si potrebbe rimanere da pigliar l'armi contro Napoleone, avvegnachè fosse tuttora riputato arbitro delle vittorie sul continente; se al Re di Prussia non fosse stato con nuove convenzioni guarentito il pieno e sicuro possesso de' suoi dominj insino al fiume dell'Elba (1)? Ora l'esito stesso del temerario tentativo, che seppellì l'esercito confederato ne' campi della Moscovia, non dimostrava forse la necessità di raccogliere d'ogni parte nuove forze per infrenare sì potente ambizione? E fatta ragione, che questo motivo inclinasse la volontà dell'Imperadore Alessandro a calare nelle vecchie congiunzioni colla Corte di Berlino, se ne doveva pure inferire che quel savio Monarca non si lascerebbe indurre a posare le armi prima d'avere il reame di Prussia nell'antica grandezza e potenza reintegrato.

---

(1) Nel N.° 190 del dì 8 di luglio del Monitore per l'anno 1812 raccolgonsi tutti i documenti del negozio maneggiato in Parigi nella primavera di quest'anno dal Principe di Kourachin col Duca di Bassano, riguardante le dimande dell'intiero sgombramento degli stati del Re di Prussia dall'armi francesi. La negativa di Napoleone accese la guerra.

L'esempio delle mutazioni, sopravvenute ne'consigli della Corte di Berlino pel fatto della politica, persuase i Tedeschi meglio avvisati, „ essere per le nuove congiunture „ più pericoloso divenuto rimaner fermi „ nella dipendenza dalla Francia, che riti- „ rarsene „. Se i Principi più potenti della Confederazione renana ne avessero recato il medesimo giudizio, la nazione avrebbe più sollecitamente, con meno sangue, e in parte colla propria virtù ricuperato la libertà, che per ultimo scorno dell'armi della Lega fu da loro stesse posta in cimento ne'campi di Gross-Goerschen, di Bautzen, di Gross-Beeren, e nella prima delle due fatali giornate di Lipsia. Ma ossia, che le diffidenze vicendevoli rendessero ciascuno di loro meno sollecito de'pericoli dell'universale; o che, per aver trascurato il privilegio di consultare in comune delle faccende della Lega, non avessero avuto agio di convenire insieme della necessità di variar consigli col mutare degli avvenimenti; le armi de'confederati raccoltesi in fretta, al cenno del protettore (1), si rivolsero poi con grave scandalo

(1) Nel Diario del Monitore del dì 8 del mese di marzo 1813 si dice „ Il General Wrede è alloggiato nella città di Bamberga con una divisione dell'esercito bavaro. I Wurtemberghe-

1813 contro coloro, che acconciavansi a tornar la nazione tedesca nella pristina independenza.

Ma intanto che i Re di Baviera e di Würtemberg, ed i Gran Duchi di Bade e di Darmstadt rimanevano senza difesa in casa, per ingagliardir le offese nelle mani di Napoleone, certo balenar della fede all' alleanza francese d'un lor potente vicino (1) avrebbe potuto renderli più cauti, e per la sicurezza propria più circospetti. Nè migliori ragioni giustificarono il partito, al quale il Re di Sassonia s'apprese il dì 23 di febbrajo, d'abbandonare prima la città di Dresda, e poco appresso „ il reame per di- „ mostrarsi costante nell'amicizia verso Na- „ poleone (2) „. Poichè un Principe di tanto

„ si, gli Assiani, e i Badesi raccolgonsi nella città di Würtz- „ bourg „.

(1) Il Manifesto pubblicato dal Ministerio Austriaco denunziando la guerra alla Francia ci avverte, che due principali motivi determinarono l'Imperador Francesco alla lega conclusa il dì 14 di marzo del 1812 con Napoleone: 1.° d'acquistar nuovi mezzi e rintracciar le occasioni di cooperare alla pace: 2.° d'apparecchiarsi alla guerra senza darne sospetto alla Francia (V. Recueil des pieces officielles, Vol. I. pag. 78 del cav. Schoell). A queste intenzioni rispose il modo tenuto dal Principe Schwartzemberg la state dell'anno 1812 nel maneggiar la guerra contro la Russia con 30 mila Austriaci ausiliarj della Francia.

(2) Il dì 23 del mese di febbrajo 1813 fu pubblicata nella città di Dresda una notificazione sul proponimento fatto dal Re di Sassonia di ritirarsi fuori de' propri Stati, finchè o l'evento desi-

senno conosceva molto bene l'avversione de'suoi sudditi alle aderenze francesi: onde fu detto, che oltre il Re appena due persone in tutta la Sassonia s'incontrerebbono, le quali tenessero spontaneamente a quella parte (1). L'alleanza del Re di Prussia coll' Imperadore Alessandro non era più dubbiosa (2). E forse che la nuova della denunzia di guerra fatta dal suo vicino all' Imperador de' Francesi era pervenuta a Dresda innanzi, ch'ei ne fosse partito. Da un' altra parte gli accordi trattati in Polonia in

1813

derato della pace, o *gli ajuti del suo potentissimo alleato* non li guarentisse dalle invasioni d'armi nemiche. Quella scrittura parve principalmente indirizzata a levare a chiunque la speranza di stoglierlo dalla sua congiunzione coll' Imperador de' Francesi; da cui gli era avviso dover riconoscere la salute dello stato. (V. Schoell Histoire des traités Vol. X. pag. 200. et Moniteur).

(1) L'Abate de Pradt nella sua storia dell' Ambasciata a Varsavia, per rendere i lettori capaci dell'odio che avevano gli Alemanni contro Napoleone, cita le seguenti parole d'un Ministro del Re di Sassonia ,, In questo paese il vostro Imperadore ,, non ha che tre amici; il Re, la mia donna, e me ,,; nè andava forse molto lungi dal vero.

(2) La necessità di liberare la Prussia dal dominio francese per aver quiete in casa, aveva quasi quant'ogni altro rispetto posto l'anno 1812 l'arme in mano all'Imperadore Alessandro. Ora che la fortuna aveva fatto a quel Principe abilità di correre, con potenti rimedj, al pericolo de'mali del suo vicino, l'antica amicizia e la reciproca sicurezza dettarono il trattato d'alleanza offensiva e difensiva segnata in Kalisch il 28 ed in Breslavia il 27 di febbrajo 1813 tra il Principe Kutusow ed il Barone d'Hardemberg. V. Martens T. XII. pag. 564 e Schoell Vol. X. pag. 193 e 545.

1813

sul finire dell'anno antecedente tra i Generali austriaci e russi, avevano a questi consentito il pacifico possesso della città di Varsavia (1). Parve che nel medesimo tempo un tacito convegno levasse tra i due eserciti le reciproche offese; talchè il Principe di Schwartzemberg ebbe agio di ritrarsi quietamente colle sue genti a' quartieri d'inverno verso i confini della Galizia. Dal qual procedere il Re di Sassonia poteva inferire quali si fossero i futuri disegni dell'Imperadore austriaco, o d'intromettersi della pace col negozio tra i potentati guerreggianti, o d'usare le armi per inclinarvi la volontà de' più riottosi: e in ogni caso antivedere che i tre vicini del Granducato di Varsavia sarebbero certamente unanimi nel proponimento di spegnere quel pericoloso fomite di turbolenze e di rivoluzioni nelle antiche provincie polacche.

Ma nè i rispetti a'privati interessi, ed alla sicurezza del regno, che non volevansi per avventura trascurare, nè la manifesta volontà di tutti i popoli alemanni di liberar la nazione dalla prepotenza ed avidità france-

---

(1) Il dì 7 di febbrajo un Generale austriaco consegnò a'Moscoviti la città di Varsavia.

se, nè la caldezza delle rimostranze, tra confidenti e minaccevoli, di Federico Guglielmo indirizzate al Monarca sassone (1) il potettero allora rimuovere dal suo proposito. Conobbero i nuovi alleati quanto favore avrebbe dato all'impresa loro l'autorità dell'esempio di quel Principe di sì gran senno, tanto sopra i suoi sudditi, quanto nelle determinazioni d'altri principati d'Alemagna. Ma, intesi i consigli del Re così risolutamente avversi a'loro magnanimi disegni, e'si deliberarono di recare senza più ne'suoi Stati la sedia della guerra. Ond'è che furono poi rivolti a nodrirla, benchè con varia fortuna, gli abbondanti sussidj tratti per forza dalle provincie sassoni: i quali, se fossero stati volontarj e solleciti, anzi che sotto le mura della città di Lipsia, le avrebbero per avventura imposto fine sei mesi prima sulle sponde del fiume del Reno.

---

(1) La lettera scritta dal Re di Prussia il dì 9 di aprile al Re di Sassonia, che s'era rifuggito a Ratisbona, mentre gli eserciti alleati erano entrati nel regno, ed al Barone di Stein erasi attribuita la direzione del governo dello stato, proponeva a quel Principe la scelta dell'alleanza o della guerra co'nemici di Napoleone. Ma la risposta da lui fatta il dì 16 del medesimo mese alle richieste degli alleati, confermò la ferma risoluzione del Re di rimeritare, anche col proprio pericolo, non che con danno della nazione tedesca, i favori ottenuti, o promessigli dall'Imperador de'Francesi.

1813 Il Duca di Mecklembourg-Schwerin era frattanto stato più coraggioso, o meglio avvisato degli altri Principi Tedeschi. Aveva esso, dopo le sconfitte degli eserciti prussiani nell'autunno dell'anno 1806, indugiato, quanto la propria debolezza e la prepotenza del vincitore gliel consentirono, a sottomettersi al giogo della confederazione renana. Ora come pe' tumulti nati nella città d'Amburgo (1) per desiderio di novità (di che tornerà tra breve in acconcio di riferire gli effetti), lo scarso presidio francese se ne ritrasse alla sponda sinistra dell'Elba, il Duca deliberò di meritarsi da' nuovi alleati grado e protezione, separandosi spontaneamente dalla Lega; mentre le armi di fuori e le sommosse di dentro presagivano la pronta risoluzione de' vincoli di quella umiliante consorteria. Infatti non così tosto gli eserciti russi e prussiani, raccolti e ordinati alla guerra contro l'Imperador de' Francesi, furono in procinto d'entrar nelle terre della confederazione renana, i due Monarchi alleati convennero insieme il dì 19 di marzo

(1) Il Generale Carrà S. Cyr impaurito dall'andace sommossa suscitata dalla miseria del minuto popolo e dall'insolenza de' gabellieri francesi, diffidò delle poche sue forze, e 'l dì 24 di febbrajo votò la terra.

ne' termini della dichiarazione dal Maresciallo Kutusoff indirizzata il 23 a' principi e a' popoli d' Alemagna (1).

Il Principe Kutusoff, pigliato il governo degli eserciti moscoviti e prussiani, annunziò agli abitanti d' Alemagna in nome dell' Imperadore Alessaadro e del Re di Prussia l' imminente entrata delle armi alleate nelle terre loro per ricondurvi la libertà e l' independenza, da' maligni influssi della Confederazione renana oppresse o sbandite. Convitavasi chiunque fosse dal proprio onore e dalla pubblica indegnazione incitato a liberar la patria dal giogo di straniera servitù, a congiungersi alle bandiere spiegate per compiere ora in Germania l' impresa incominciata con tanta gloria l' anno dianzi ne' campi di Moscovia. E siccome a niuno, più che a' Principi tedeschi, atteneva di mostrarsi ardenti vendicatori de' danni patiti da' popoli ad essi sottoposti, i Monarchi

---

(1) Il dì 15 di marzo l' Imperadore Alessandro dagli alloggiamenti di Kalisch, ove la riconciliazione e la lega col Re di Prussia era stata segretamente negoziata, s' era recato a Breslavia. Due giorni poi fu dal Barone d' Hardemberg in nome del Re suo signore denunziata la guerra all' Inviato di Francia. (V. Moniteur du 5 avril 1813). La convenzione sottoscritta in Breslavia il dì 19 dello stesso mese conteneva le risoluzioni prese da' due sovrani alleati di mettere in opera le forze loro per rompere e distruggere la Confeder azione renana. V. Martens T. XII. pag. 564.

1813 alleati richiedevangli, che concorressero con potenti ajuti all'espulsione de' Francesi dalle loro terre. Ma il maggior numero ed i più armigeri davano già manifesto indizio d'essere anzi inclinati ad inforzare, che a combattere sulla destra sponda del fiume del Reno gli eserciti raccozzati da Napoleone per mantenervi il suo vacillante dominio. A queste sinistre disposizioni di que' Principi, le quali compieron la serie de' più dannevoli effetti della confederazione renana, si contrapposero dal Kutusoff, capitano dell' armi confederate, le minacce di spogliare del grado e degli stati, che teneva in Germania, chiunque tra costoro per paura, o perchè la servitù gli avesse qualche cosa fruttato, si ritenesse da secondare colle proprie genti i disegni fatti dagli alleati per ritornare l' Alemagna in libertà (1).

Quando i Prussiani guidati dal General Blücher, e l' esercito russo sottoposto al co-

(1) Nel volume IV. della Raccolta pubblicata dal cav. Schoell col titolo di *Pieces Officielles*, si leggono alle pagine 333 - 336 e seguenti i manifesti dati fuori dal Maresciallo Kutusoff, e dal Generale di Wittgenstein, e diretti in nome degli alleati a' Principi della Confederazione renana, ad a' popoli del Reame di Sassonia.

mandamento del Conte Wittgenstein erano in punto di recare la guerra negli stati del Re di Sassonia, il Vice-Re d'Italia ne occupava tutta la parte offendevole dall'armi de' collegati. Il Re Federico Augusto erasi, come dicemmo, ritratto prima a Plauen, poscia in Ratisbona, mostrandosi vie più fermo nelle deliberazioni prese di provvedere alla conservazione della Corona, mantenendosi in fede alla lega renana e nell'amicizia dell' Imperador de' Francesi. Riparatosi dopo il principio delle ostilità nella città capitale del reame di Boemia parve, che i Ministri austriaci il rendessero più sensitivo de' pericoli, che dall'inimicizia dell'Imperadore Alessandro e del Re di Prussia potevangli incontrare. Due Generali sassoni con un sufficiente presidio nazionale tenevano tuttavia le chiavi in mano delle fortezze di Koenigstein e di Torgau, e del varco del fiume dell'Elba, superiore l'uno, l'altro inferiore alla città di Dresda. L'altezza dello scoglio, sul quale sedeva la prima delle due piazze, e l'unico sentiere per cui salivasi, ripido, angusto, dal fuoco delle batterie spazzato, all'uopo, insino al piano, assegnavanle il grado di inespugnabile. Conteneva Torgau seimila uomini, scelti tra il residuo dell'esercito sassone, e governati da un egregio

1813 capitano (1). Abbondavano le artiglierie e le munizioni; le provvisioni de' viveri non difettavano; e le fortificazioni della terra, perfezionate con nuovi munimenti, potevano sostenere gli affronti d'un repentino e ostinato assedio. Ora agli eserciti francesi, ordinatisi di nuovo intorno al fiume dell' Elba, non mancava che l'arbitrio di quelle due piazze, per signoreggiare tutto il corso della riviera.

In quel mentre l'Imperadore austriaco travagliavasi delle pratiche introdotte co' potentati nemici a Napoleone, a fine di portarlo a ricevere la pace a giuste condizioni, o di scemargli i soccorsi estranei per continuare la guerra (2). Conoscevano i Mi-

---

(1) Il Generale Thiellmann.

(2) Il manifesto pubblicato il dì 12 d'aprile 1813 (V. Schoell rec. des pieces off. Vol. I pag. 78) espone le ragioni, le quali, mentre gli umori inaspriti tra gl' Imperadori di Francia e di Russia accennavano essere alla nuova stagione per iscoppiare la guerra, indussero Cesare a preporre la Lega fermata col Francese a' dì 14 del mese di marzo dell' anno antecedente, al partito immaturo dell' armi o al debole schermo d' inerme neutralità. Non furono dovunque conformi i giudizj recati, particolarmente sulle conseguenze delle condizioni segrete dell' alleanza. Ma l'evento favorì e giustificò quest' atto memorabile. L' Imperadore Francesco afferrò a tempo l' infortunio della vernata mortifera a' disegni ed agli eserciti di Napoleone: appropriatosi, lui consenziente, il grado di conciliatore, introdusse a

nistri di Cesare quanto importerebbe al buon successo del negozio persuadere al Re di Sassonia di rimanersi dall'alimentare con proprio pericolo e colla rovina de' sudditi l' incendio guerresco, che già s'era appreso ne' suoi dominj. Pare che al Sassone non repugnasse allora d'aderirsi alle proposte fattegli su questo emergente dall'Imperador Francesco. È opinione che l'Inviato di Sassonia nella Corte di Vienna (1) avesse, in nome del Re suo signore, dato a Cesare la fede della neutralità de' suoi Stati alemanni, e fermato il patto di ricevere nelle piazze di Koenigstein e di Torgau presidj austriaci, fino a guerra finita. Sul quale fondamento è voce si stabilisse allora una Lega tra l'Austria e la Sassonia, e, pattuito il numero e la qualità de' reciproci soccorsi, un articolo segreto temperasse nel Re di Sassonia il timore d'essere spogliato alla pace del

---

Londra e a Wilna, ove trattenevasi l'Imperadore Alessandro, innanzi che la vittoria del dì 13 di febbrajo l'avesse condotto agli alloggiamenti di Kalisch, e più copertamente a Breslavia, e a Stockolm le trattative di tal qualità da temperare la prepotenza francese in giusti accordi di pace, o da suscitargli contro una guerra sterminatrice. Vedi nel Giornale del Monitore del dì 5 d'ottobre 1813 tutti i documenti relativi a questi negozj fino all' arrivo di Napoleone a Dresda.

(1) Il Generale Wattsdorff.

1813 Granducato di Varsavia colla promessa di ricevere in Germania la giusta indennità dell' antiveduta perdita.

Ma intanto che questa e somiglianti pratiche, per tirare altri Principi dalla Lega renana a partiti più onorevoli, meno arrisicati e conformi al tutto alle inclinazioni de' loro sudditi, givano in lunga, gli spiriti de' popoli dell' Alemagna settentrionale scossi dall' ammirabile commovimento della nazione prussiana, antivennero agl' incitamenti ed agli ajuti altrui per porre mano alla liberazione della patria. Imperocchè fino dal dì 24 di febbrajo l' insolenza e l' avidità de' doganieri francesi avevano mosso nella città d' Amburgo una sanguinosa alterazione. Quelle terre, ove le prepotenze ed i danni patiti sotto il reggimento imperiale rendevano tutti gli abitanti nemici a Napoleone, erano governate dal Generale Carrà S. Cyr. Non riuscì a questo di fermare il primo movimento nella città, e non gli parve aver forze bastanti per contenere la violenza d' una nuova sommossa. Temette egli non la consigliassero a quell' animosa popolazione la debolezza stessa del presidio francese, e 'l rumore della venuta delle schiere confederate raccolte nel Ducato di Mecklemburgo, come liberatrici d' Alemagna.

Non così tosto l'ultimo drappello de' Francesi, che stavano di guarnigione in Amburgo, uscì delle sue porte, e già tutta la città s'era ribellata da' Magistrati, i quali per l'Imperador Napoleone la reggevano. Ma in mezzo alla commozione di quel bramato rivolgimento gli abitanti di maggior esperienza persuasero alla moltitudine, più abile a procacciare colla mano, che a mantenere col senno i favori della fortuna „ che per ricu-„ perare la libertà allo Stato non bastava „ cacciare quelli, che gliel'avevano tolta „. Il perchè fu popolarmente deliberato di riordinare l'antico governo, commettendo il reggimento di quello Stato franco alle famiglie di coloro, che prima dell'usurpazione francese vi tenevano il grado di Senatori. E per meritare che altri concorresse a sovvenirli delle sue forze contro il furore della vendetta, che i Francesi tenterebbero di pigliare della temerità loro, si risolvettero di soldare cinque mila fanti per presidio della città (1).

La vista delle prime schiere alleate dalle sponde dell'Oder condotte con audace ac-

(1) V. Saalfeld Gesch. Nap. Bonapartes Vol. II. pag. 537 e Plotho opera citata Vol. I. pag. 53-54.

1813 cortezza dal Colonnello di Tettenborn a quelle parti, confermò i cittadini d'Amburgo e di Lubecca (1) nella determinazione di rannodare tra loro la Lega anseatica, ritraendosi dalla renana, di riaprire i porti al commercio di tutt'i popoli, e racquistare, anche cogli averi e col sangue, la libertà e'l nome smarrito d'alemanni.

L'emulazione, che infiammò tutti gli spiriti tra'l Baltico e l'Elba, valicò la riviera, innanzi che le bandiere alleate l'avessero passata. L'esempio degli Amburghesi indusse agli animi de' cittadini di Luneburgo un coraggio mal misurato colle forze proprie (2). Con tutto che il tentativo di levarsi, armata mano, dall'obbedienza de'

(1) Il Colonnello Benekendorf entrò in Lubecca, il di 22 di marzo.

(2) Gli abitanti della città di Luneburgo, sottrattisi dalla dipendenza di pochi amministratori francesi, avevano prese le armi per difendere la ricuperata libertà. Il di 26 di marzo uno squadrone di gente d'armi, andato per occupare la città, fu rotto e posto in fuga. Ma il dì primo d'aprile il Generale Morand, partito da Brema con 3080 fanti, 200 cavalli e 17 pezzi d'artiglierie, s'insignorì di Luneburgo; e 50 de' più onorevoli cittadini furono a capital pena militarmente dannati. La prontezza e l'audacia de' pochi soldati russi e prussiani condotti il giorno dipoi da' Generali Dörnberg e Tschernitscheff all'assalto e alla presa della città, salvarono la vita a' Luneburghesi, e rincuorarono le popolazioni vicine. Talchè il glorioso fatto d'arme del dì 2 d'aprile fu meritamente annoverato tra i più memorabili della guerra. V. Plotho „ Der Krieg in Deutschland Vol. I. pag. 53.

Francesi riuscisse allora non solo vano, 1813
ma di gran danno a quella città; nulla di meno, nè i pericoli incontrati nella prima sommossa, nè le avanie, alle quali la tornata del nemico la sottoposero, spensero il fuoco della ribellione, che serpeggiava nell' Annoverese e nel reame di Westfalia, ed era già scoppiato a Varel e a Dusseldorff. Nella Corte di Cassel ogni cosa era pieno di sospetti di cospirazioni. Il Re postosi in sull'armi si stava in mezzo delle sue guardie; la Regina impaurita erasi raccolta a Parigi (1). La sua venuta nelle Tuilleries vi empiè i cortigiani di stupore e d'indegnazione per la temerità de' popoli alemanni, sottomessi pur tutti dianzi, o vinti dall'armi francesi.

L'Imperadore, avventurato nelle guerre, le quali si trattavano con armi soldate, e rette da' proprj sovrani, incolpava il Re di Prussia d'essersi lasciato aggirare da certi rinomati capi di sette segrete; imputando loro di voler trasferire da' consigli de' Principi alle opinioni de' popoli la prudenza del reggimento degli stati.,,Non per altro motivo

(1) V. Moniteur 18 marzo 1813.

1813 „ instigare costoro quella bellicosa nazione „ ad armarsi, sotto colore di cacciare i „ Francesi d'Alemagna, che per usare del „ suo valore a privata ambizione, rivolgen- „ do gli ordini, che vi mantengono l'amo- „ re e la riverenza de' sudditi verso i loro „ signori „. Soleva poi Napoleone calunniare i Prussiani coll'odioso nome di *Giacobini* del settentrione (1). Accusavali d'avere coll'esempio e colle suggestioni fomentato i disordini, e ripieni tutti i paesi vicini di tumulti e di danni. Ond'è che mentr'egli s'apparecchiava a riparare con nuovi eserciti poderosissimi la gloria militare, oscurata in parte dall'ultime fazioni del trapassato anno (2), pigliò la ferma risoluzio-

---

(1) Leggasi la pagina 139 dell'opera altre volte citata-Memorie sulla vita del Principe Schwartzenberg, nell'idioma tedesco.

(2) L'apparimento nel cuore della Germania d'un numeroso esercito francese riordinato con mirabile celerità, d'artiglierie e di munizioni largamente fornito, nè di scelta cavalleria tampoco sprovveduto, superò del tutto l'aspettativa degli amici e de'nemici di Napoleone. Avevano temuto i primi l'esito infelice dell'impresa moscovita non gli avesse tolto in Francia riputazione e credito, e scemato l'autorità sopra gli alleati. Speravano i secondi, che la nazione francese andrebbe più rattenuta nel consentir quietamente a'nuovi ajuti; al conseguimento della pace più dannevoli, che opportuni. Ma in queste congiunture diverse circostanze concorsero a render vani i timori degli uni, e fallaci le speranze degli altri. Tra i primarj capitani, usciti illesi dai diacci della Moscovia, e quelli che da'confini del Portogallo ivano a congiungersi cogli eserciti d'Alemagna, ne aveva ben pochi, a'quali la

ne d'esterminare i promotori e di spegnere i semi di que' detestati ammaestramenti sotto le rovine della Monarchia prussiana.

In fatti le sorti di quella Corona, se la fortuna riconciliavasi all'ambizione dell'Imperador de' Francesi, erano già fisse. Il suo nuovo Ambasciatore (1) nella Corte di Vienna notificò all'Imperadore austriaco il partito preso di spogliarne i Reali di Brandeburgo. Profersegli nel medesimo tempo l'acquisto del Ducato di Slesia, dall'Imperatrice Maria Teresa perduto, e fatto altra fiata segno a sottili maneggi, a nuove congiunzioni, ed a sett'anni di guerre atroci, dispendiosissime per ricuperarlo. Essendosi

---

guerra non promettesse il ricuperamento o la conservaziona de' donativi, ond'erano stati dall'Imperadore rimunerati nella Polonia, o nelle provincie tedesche. Colle liberalità, e collo splandore delle vittorie egli s'era guadagnato l'amore de' soldati. Ond'è che nella mente d'una parte della nazione francese la patria rappresentavasi ridotta tutta dentro gli accampamenti degli eserciti, e sottoposta alle discipline, che li governano; così che la pubblica felicità dalla fortuna dell'armi unicamente pendesse. Queste disposizioni sopirono i rimproveri incitati dall'alterazione degli ordini, e delle falsate condizioni degli ultimi reclutamenti; e fecero spontaneamente convenire sotto le bandiere i numeri richiesti di soldati novizj e veterani. E ben si vide come dal lungo guerreggiare lontano dalla patria, e per sete di conquiste, i popoli contraendo in sull'armi l'uso di ubbidire, perdono certo senso squisito di civil libertà, che all'indole loro si confaceva.

(1) Il Conte Lugi di Narbonne successe nel mese di marzo al Conte Otto nell'ambasciata francese in Vienna.

1813 Napoleone argomentato di solleticar l'ambizione di Cesare per contenerlo nella fede all'alleanza offensiva, renduta molto sospetta per le pratiche introdotte, sotto colore di pacifica intervenzione, co'nemici della Francia.

Queste aperture fatte in suo nome a'Ministri austriaci, ne'primi giorni d'aprile, sortirono effetti doppiamente contrarj all'aspettativa. Imperocchè il rifiuto di proferta sì liberale, e la conseguente risoluzione dell'Imperador Francesco di usare, al tempo nuovo, le armi all'unico intendimento di rendere più efficace la propria mediazione, manifestavano dove inclinasse la sua volontà. D'altra parte questi disegni di nuove usurpazioni, tirando in lungo la guerra, che si voleva terminare, e moltiplicando gli ostacoli alla pace, della quale l'Imperadore austriaco erasi generosamente intromesso, non che aborrire da parteciparne, l'impegnarono di farne tornar vano l'adempimento. Il perchè in tutte le provincie dell'Imperio austriaco si pose mano a fare con grandissima sollecitudine abbondanti provvisioni di tutto che per una guerra vicina richiederebbesi. E come prima fu Cesare persuaso, che in pochi mesi sarebbero raccolti ed in punto 150 mila uomini nella Boemia, confortò

per mezzo di segrete intelligenze l'Imperadore Alessandro e 'l Re di Prussia ad entrar coraggiosamente in campagna: poichè il suo soccorso, quand'uopo ne fosse, non verrebbe lor giammai meno.

Stavano in questi termini le negoziazioni tra la Francia e l'Austria, allorchè il dì 15 d'aprile Napoleone si partì da Parigi. All' Imperatrice Maria Luisa lasciò la rappresentanza del Governo imperiale, ed alla credulità de' Francesi la speranza che gli estremi sforzi da essi fatti, per riparare le ingiurie delle stagioni e i danni d'una temeraria spedizione, non si adoprerebbero di presente, com'egli era solito di fare, in guerre ambiziose e perpetue; ma partorirebbero all' Imperio francese una pronta, onorevole e sicura pace.

Innanzi al principio d'aprile, più che 200,000 uomini tra Francesi, Italiani, Tedeschi, e Polacchi erano in diversi alloggiamenti, spartiti tra la destra sponda del fiume del Reno e la sinistra dell'Elba con 350 pezzi d'artiglierie (1). L'Imperadore impa-

(1) Nell'opera del defunto Tenente Colonnello Plotho vol. I. pag. 108. XVI. *beilage* si trova l'accurata dimostrazione delle forze francesi tra il Reno e l'Elba il dì 1. di maggio 1813.

1813 ziente di rimettersi a cavallo deliberò prima d'uscir di Magonza, come gli pareva più acconcio di maneggiare il principio della guerra su quella riviera, ove i nemici già l'attendevano (1). Furono a complire col protettore, per l'ultima fiata colà raccolti, il Principe Primate, i Gran Duchi di Darmstadt e di Bade, e'l Duca di Nassau. Due giorni poi al Maresciallo Augereau fu commesso il governo militare de' Granducati di Würtzbourg e di Francfort, la quale scelta non iscemò il timore de' travagli, che non potevano, mentre la guerra durava, non aggravar quelle terre, sottoposte agli alloggiamenti e al carreggio di quante genti d'Italia, di Francia, e della Germania meridionale movevano per inforzare gli eserciti francesi nella Turingia e verso l'Elba.

In questo mezzo tanto l'esercito novellamente uscito di Francia, quanto le varie bande ausiliarie alemanne e italiane, in più e diverse brigate ripartite, avevano trapassato i vasti e disagevoli boschi della Turingia: talchè negli ultimi giorni del mese di aprile s' erano la maggior parte raccolte

(1) Alla pag: 86 e seg. lo stesso autore riferisce la situazione de' due eserciti alleati tra l'Elba e la Saale il dì 25 d'aprile.

verso le sponde del fiume della Saale. 1813
Giunse in quella Napoleone nella città di Weissenfels, e varcata quivi il dì 30 la riviera, spiegò il susseguente giorno sotto gli occhi del nemico una parte delle sue forze nella pianura, che circonda la città di Lützen; ove, dopo fieri ed ostinati azzuffamenti che gli costarono molto sangue e la vita del Maresciallo Bessieres, riuscì d'andare a porre la sera gli alloggiamenti. Questa prima mossa d'arme procedette in più circospette ordinanze, che all'indole impetuosa, ed alla consueta audacia dell'Imperador francese non s'addiceva. Dal che inferirono alcuni, si diffidasse nelle prime fazioni dell'inesperienza de' suoi soldati, per la maggior parte novelli. Ma non andò guari, ch'essi emularono la ferocia de' veterani: tanto la licenza, compagna delle lunghe guerre, felicemente condotte lontano della patria, rende i popoli passionati di guerreggiare.

Erano frattanto deteriorate invero non poco le condizioni degli alleati, al paragone delle forze spiegate dal nemico all' entrare in campagna. Vacillavano le risoluzioni del Re di Sassonia, rispetto a ratificare i patti di neutralità, convenuti in Vienna tra i plenipotenziarj delle due Corone. Per

1813 il che cadeva la speranza concepita di levare dalla dipendenza de' Francesi almeno la fortezza di Torgau, presidiata tuttavia da seimila Sassoni, sotto il comandamento del Generale Thielmann. L'Imperador Francesco era fermo nella determinazione di concorrer coll'armi, se tornassero vane le pratiche del negozio, a pacificare l'Europa. Ma alla lealtà delle promesse non potevano rispondere gli effetti, innanzi che i preparativi dei deliberati ajuti fossero condotti a maturità. Se le forze, dall'Imperador di Russia e dal Monarca prussiano assembrate, avanti che la primavera porgesse le occasioni di farne prova, fossero state tutte distese nelle vicinanze del fiume dell'Elba, avrebbero esse pareggiato, e fors'anche avanzato le contrarie. Ma le fortezze poste a guardia de' fiumi della Vistola, dell'Oder, della Spree, e dell'Elba, e rimaste con grossi presidj nelle mani de' Francesi, non si potevano lasciare, senza gravissima nota d'imprudenza, inosservate dietro le spalle dagli eserciti alleati. Mentr'essi pertanto incamminavansi a piantar la sedia della guerra negli stati della Confederazione renana, fu d'uopo smembrarne non picciol numero di soldati, e le artiglierie necessarie a porre l'assedio alle piazze più importanti, e di

maggior presidio guernite; ed a quelle di 1813
minor conto tagliare i viveri, ed impedire o ribattere le sortite, bloccandole strettamente. Indebolivano pur anche il nervo principale delle forze degli alleati, allorchè si fe' loro incontro l' esercito francese sboccato dalle strette di Weissenfels, le schiere o rimaste di presidio nella città d' Amburgo, occupata dianzi dal Generale Tettenborn, o distribuite tra Boitzemburg e Lauenburg dal Generale Dörnberg, per sopravvedere le mosse del nemico: il quale ingrossava già visibilmente a sinistra del corso inferiore dell' Elba.

Ma gli avvenimenti del dì primo di maggio avevano chiarito le intenzioni dell' Imperadore. Disegnava egli d' ire a congiungere, intorno alle mura della città di Lipsia, il proprio esercito a' quaranta mila uomini rimasti sotto il governo del Vice-Re d' Italia verso le rive dell' Elba. Era esso fermo nella deliberazione di venir poi così gagliardo a giornata con gli alleati; presumendo con una sola vittoria o di finire la guerra, o di ricondurla oltre la destra sponda della Vistola.

L' imminenza del pericolo indusse l' Imperadore Alessandro ed il Re Federico Guglielmo a consigliarsi immediatamente insie-

1813 me di quello, che per l'onore e la salvezza dell' armi collegate s'avesse ad intraprendere. Volgeva la deliberazione intorno all'uno de'due partiti, a'quali la necessità stringevali d'appigliarsi: o levare la stessa notte il campo, e per la via ed i ponti di Dresda e di Meissen ritirarsi con tutto l'esercito alla destra sponda dell'Elba: o apparecchiarsi, quanto, più presto potesse lor venir fatto, ad assaltar l'indomane improvvisamente il nemico in cammino; ed investendo con tutti i nervi della battaglia il fianco destro del suo esercito interrompergli, per provvedere alle proprie difese, la premeditata unione alle genti del Vice-Re; da cui pendè infatti la fortuna della giornata.

Ebbe nel consiglio taluno, al quale prospera nel principio pel favor della notte, e imperturbata nel seguente giorno verso le rive del fiume (siccome tardi avvertita dall' inimico) rappresentavasi la proposta ritirata. Ma la quiete de'primi giorni non prometteva un pronto e sicuro termine al ritirarsi. Tanto più che se la prima azione della guerra, rotta ora volontariamente dagli alleati, rassomigliasse a una fuga, cresciuto avrebbe a Napoleone l'orgoglio, a'suoi soldati l'audacia, e scemato, se non estinto del

tutto, il coraggio ne' popoli da que' medesimi principi provocati a combattere, o morire per la libertà della patria.

Il perchè i due Monarchi, messa dall' uno de' lati ogni altra considerazione, deliberarono di mostrare arditamente il viso alla fortuna. Il Generale di Wittgenstein, comecchè di grado e d'età inferiore a più d' un capitano negli eserciti prussiano e moscovito, fu del supremo comandamento d' ambidue investito. Ponevano l'Imperadore e'l Re grandissima fiducia nella moltitudine e perfezione della loro cavalleria. Per supplire il difetto di numero delle fanterie, che alla metà delle francesi appena aggiungnevano (1), come i due Sovrani le rassegnarono la mattina del secondo giorno di maggio potettero leggere ne' sereni volti e nell' animoso contegno (2) la sicurtà delle

---

(1) Nel capitolo VI. del vol. I. dell'opera rammentata più volte del Ten. Colonnello Plotho alle pag. 109 e seg. s'incontrano i minuti ragguagli sul numero e la qualità de' soldati che negli opposti eserciti combatterono la giornata del dì 2 di maggio 1813; dai Francesi intitolata di Lutzen, e dagli Alleati dal villaggio di Gross-Görschen. Secondo que' computi l'esercito di Napoleone annoverava 115 mila combattenti. Nell' esercito alleato non ne aveva più di 69,125- de' quali 35,775 Moscoviti- 33,350 Prussiani.

(2) La rimembranza di quella mostra è tuttavia fresca e vivace nella mente e nelle scritture di coloro, che ne furono testimoni. V. Plotho l. c.

1813 mirabili prove di valore, di costanza, e di militar disciplina, ch'esse darebbero nelle diverse vicende della giornata. E veramente e' pareva proprio che ogni soldato corresse spontaneamente incontro a' più perigliosi cimenti per far ciascuno vendetta d'una particolare ingiuria. La rimembranza della vittoria, più d'un mezzo secolo addietro riportata da Federico II. a Rosbach (1) sopra gli eserciti condotti da' Principi di Soubise e d' Hilbourgshausen, accendeva in quel mentre negli animi della feroce gioventù prussiana l'emulazione e la speranza di vincere oggi di nuovo, quasi ne' medesimi luoghi, colla virtù di pochi, una moltitudine di nemici.

Il secondo giorno del mese di maggio era già il sole pervenuto al meriggio, allorchè gli eserciti collegati ordinatisi alquanto più lentamente, che non si aveva divisato, contro l'ala destra del campo nemico, dato nelle trombe, incominciarono la battaglia. La rapidità e la violenza dell'improvviso assalto d'una brigata di fanti prussiani sloggiò sulle prime i Francesi d'uno de' cinque villag-

(1) Oeuvres posthumes de Frederic II. Roi de Prusse T. III. pag. 215. Histoire de la Guerre de sept-ans.

gi (1), intorno a' quali la ferocia de' più ostinati combattimenti parve tenesse per sei ore continue sospesa la vittoria: mentre col maggior numero e coll'illustre capitano d'un esercito riputatissimo s'affrontarono pochi guerrieri generosamente prodighi della vita per nazionale passione di vendetta.

Le forze di Napoleone prevalevano alle collegate principalmente pel numero delle fanterie. In una delle fazioni più decisive della giornata quindici mila fanti tra Moscoviti e Prussiani ebbero a sostener l'impeto di quarantamila Francesi. Allora i primi precipitaronsi contro le formidabili batterie de' secondi, e interruppero il fuoco delle moschetterie, avventandosi, senza trarre, alle bajonette nemiche: di guisa che in quel conflitto ogni soldato disegnava cogli occhi l'avversario, col quale agognava azzuffarsi.

Questi magnanimi sforzi della nazione prussiana e dell'armi moscovite, per ritornare l'Alemagna e poi l'Europa in sue ra-

(2) Klein- Görschen fu il villaggio attaccato e preso al principio della battaglia. Gross- Görschen, che presso gli scrittori tedeschi dà il nome alla giornata, fu più volte preso, perduto, e ripreso dagli alleati. Haja, Rhano, e Sckartsiedel comprendono lo spazio, dentro il quale le principali fazioni della battaglia del dì 2 di maggio furono circonscritte. V. Plotho. L. C.

1813 gioni, furono rimeritate un tratto dalla fortuna, che mostrò loro in mezzo al combattimento la palma della vittoria. Se non che gli eserciti, soprattutto di Federico Guglielmo, erano stati da' conseguiti vantaggi scemati e indeboliti di guisa, che Napoleone, acconciatosi a rinfrescare la zuffa colle scelte brigate della guardia, secondo suo costume tenute all'uopo in riserbo, non dubitò di non ne contender loro alla fine del giorno il possesso. Ma già l'arrivo da Lipsia del Vice-Re d'Italia colle sue genti in sul campo di battaglia un'ora innanzi il tramonto del sole, ed i nuovi travagli che ne derivarono all'ala destra degli alleati, dileguate le speranze del vincere, conversero gli ultimi loro sforzi a non si lasciar rompere, e sbaragliare da quelle schiere, sopravvenute in tempo per partecipare della vittoria (1). E

(1) Il nome della città di Lützen vivrà nella memoria de' posteri per due famosi fatti d'arme combattuti ne' luoghi a quella vicini, tra valorosi eserciti, sotto il governo di capitani d'alto grido. L'anno 1632 a dì 16 novembre, Gustavo Adolfo Re di Svezia, e il Duca di Friedland (Wallenstein) vennero quivi a campale giornata. Il primo vi perdette con maggior gloria la vita, che non l'avrebbe forse conservata per l'independenza dell'Alemagna. Il secondo non vi conseguì l'intera vittoria, per la quale quell' ambizioso erasi argomentato di spogliar poi Ferdinando II della Corona Imperiale, e della miglior parte de dominj ereditarj della Casa Austriaca. La battaglia del dì 2 di maggio 1813, ove tra l'imperator de' Francesi e i Monarchi russo e prussiano, eserciti assai

certamente in tanta ineguaglità di forze non potettero gli alleati, senza uno straordinario valore, pervenire a conservare, siccom'e' fecero, o ristorar prontamente gli ordini fino al termine della giornata, tutte le artiglierie porre in salvo, e mantenere libere e sgombre le vie alla ritirata, fino alla destra riva dell' Elba, alla salvezza loro indispensabile.

La giornata di Gross-Görschen, o di Lützen, che vogliasi intitolare, assottigliò di quindici mila combattenti l'esercito francese, e le schiere de' collegati di diecimila. Di Prussiani n'ebbe ottomila, i quali ravvolti ne' medesimi pericoli col Monarca e coll'erede al trono di Prussia, eransi a certa morte votati per la libertà della patria e l'inde-

---

più numerosi disputarono del dominio o delle libertà de' popoli d'Alemagna in una sola delle differenti fazioni, onde il perfezionamento nell'arte di distruggere l'umana specie si segnalò, ebbe colla prima una rilevantissima somiglianza. Poichè siccome il repentino arrivo dalla città di Halle del Generale Pappenheim, con otto reggimenti di cavalleria, sovvenne in quella alla declinante fortuna dell'esercito imperiale, così l'opportuno soccorso delle genti dal Vice-Re d'Italia, con maravigliosa sollecitudine, ora da Lipsia condotte, in sul medesimo campo di battaglia, raffermò nelle mani di Napoleone la palma non ben sicura della vittoria. Chiunque scevro di pregiudicate opinioni e di straniere consuetudini assapora il bello e purgato stile italiano, leggerà con sommo diletto la descrizione della battaglia di Lützen nella traduzione in nostra lingua della storia delle guerre di trent'anni di Federico Schiller, colla quale il sig. Antonio Benci ha dato prova di squisito gusto, e di molta cognizione dell'idioma tedesco.

1813 pendenza della Corona. E due mila Moscoviti, caduti con gloria uguale, sotto gli occhi dell' Imperadore Alessandro, persuasero a' Francesi „ i valenti soldati del Kutusoff non esser tutti periti a Borodino (1).„

Questa vittoria tornò per tanto a Napoleone l'assoluta signoria su tutte le terre della Confederazione renana, sino al fiume dell' Elba; acchetò i tumulti insorti nella bassa Sassonia, e fino nella città di Dusseldorff; e impaurì i malcontenti dell' Annoverese e di tutte le provincie di Westfalia. E rimessolo non molto di poi anche nel possesso della città d'Amburgo, parve gli aprisse la via alla conquista di tutti gli Stati del Re di Prussia compresi tra l'Elba, il mar Baltico, e l'Oder.

Votata dall'armi alleate, che verso la Lusazia incontro a nuovi aiuti traevano, la città di Dresda, l'Imperador de' Francesi vennevi a campo l'ottavo giorno di maggio. E per non si posare dopo la vittoria di Lützen più con i consigli, che con l'armi,

---

(1) Questi ragguagli senza spirito di parte raccolti dal Ten. Colonnello Plotho nel VI Capitolo dell'opera citata di sopra, sono stimati autentici. Nelle relazioni francesi degli avvenimenti militari dell'anno 1812 si è più di una fiata inteso pubblicare *l'intiera distruzione di tutte le fanterie russe.*

spedì il giorno appresso un suo ajutante di campo a Praga (1) facendo significare al Re di Sassonia, il quale alla fine d'aprile s'era co' suoi ministri colà raccolto „ che se non „ voleva perdere il regno avesse a ritornar „ senza indugio nella città capitale di quel„ lo „. La fresca vittoria rendette al Monarca sassone queste minacce più persuasive delle guarentigie profertegli dall'Imperadore austriaco, se avesse ratificato le convenzioni fermate dianzi dal suo Inviato nella Corte di Vienna. Ond'è che, rotti per la tornata in Dresda del Re i concerti fatti co' ministri Cesarei sopra la neutralità del suo Stato e l'occupazione dall' armi austriache della piazza di Torgau, il dì 20 di maggio ne furono rimesse le chiavi e le difese ad un presidio francese.

Ma intanto che ogni cosa pareva succedesse a grado di Napoleone, non cadeva già l'animo a' suoi avversarj di fiaccarne con forze più gagliarde la potenza e l'orgoglio. L'esempio de' valorosi Prussiani, stimati, più che di pianto, degni d'invidia, incontrando con antica virtù la morte per amore

---

(1) Adempiè quest' annuncio il Generale Flahau

1813 verso la patria, era divenuto seme di numerosi soldati, punti da emulazione d'imitarli, e di vendicarli. L'esercito moscovito nel retrocedere dal fiume dell' Elba all' Oder erasi con nuove e scelte brigate sotto il comandamento del Generale Barcklai de Tolly rinvigorito. Sapevasi d'altra parte, che per segreti accordi fatti davanti coll' Imperadore di Russia, e confermati di fresco per un trattato di lega e di sussidj col Reggente d'Inghilterra, il Bernadotte prossimo a salire al grado di Re di Svezia, s'era impegnato di sovvenir gli alleati nella loro magnanima impresa, non che di trenta mila valenti soldati, ma de' suoi consigli, della lunga e ammirata esperienza nel maneggiare la guerra, e della propria indegnazione per le pubbliche e private offese dall'Imperador de' Francesi ricevute (1).

(1) Nell' Annual Register 1813, State Papers pag. 350 e seg. si legge il trattato d'alleanza e di sussidj concluso nella città di Stockolm il dì 3 di marzo 1813 tra sua Maestà Britannica e il Re di Svezia. Nel secondo articolo il Re d'Inghilterra prometteva al Monarca Svedese d'aderirsi all'Imperatore di Russia per l'adempimento delle convenzioni fatte dianzi tra queste due Corone, sopra l'unione futura della Norvegia alla Monarchia Svedese.

In un articolo separato e segreto il Ministero britannico cedette alla Svezia, a certe condizioni, l'isola della Guadaluppa conquistata sopra la Francia. Napoleone se ne dolse a torto: essendo che l'Inghilterra cedesse quell'isola col medesimo diritto, da lui usato l'anno 1806, cedendo alla Prussia l'Elettorato d'Hannover: il diritto di conquista.

Nel medesimo tempo l'Imperadore Alessandro e il Re di Prussia potevano da fedeli intelligenze di leggieri arguire a che fine anderebbero i preparamenti militari, onde l'Imperio austriaco romoreggiava di dentro, e i negozj politici che da' suoi Ministri maneggiavansi di fuori. Ma in quella, che l'avvicinamento dell'esercito nemico prediceva imminente un secondo fatto d'arme, e teneva sospesi gli animi sull'esito della battaglia, l'arrivo del Conte di Stadion con lettere confidentissime dell'Imperador Francesco a' due Monarchi alleati rallegrò il campo colla certezza, che l'armi cesaree apprestavansi a correr tra breve insieme la medesima fortuna contro il nemico comune (1).

Contrario effetto sortì l'improvvisa comparsa nella città di Dresda del Conte di Bubna, portatore all'Imperador de' Francesi d'una lettera del Monarca austriaco (2). Ave-

(1) Sotto colore d'ordire il negozio della mediazione questo rinomato Ministro venne al campo degli alleati per trattare, insieme agl'Inviati di Svezia e d'Inghilterra, de' futuri accordi contro Napoleone.

(2) Il cav. Schoell Vol. X pag. 239 dell'opera si spesso rammentata, parla dell'arrivo in Dresda del General Bubna il 16 di maggio, e della partenza per Vienna il 18, il giorno stesso che Napoleone partì per assalire i nemici affortificati nel campo di Bautzen.

1813 va questo Principe manifestato dianzi per mezzo del Maresciallo di Schwartzemberg al Duca di Bassano in Parigi, e confermato in Vienna il dì 26 d'aprile all'Ambasciatore Narbonne „ esser Cesare risoluto di non alterare, se la guerra continuasse, l'ufficio „ assunto di mediatore, seguendo di adempiere le parti d'alleato con rimettere in „ campo lo stipulato soccorso di trenta mila „ ausiliarj (1) „. E a fine di temperare la cupidigia di conquista della Corona di Prussia, dalla recente vittoria imbaldanzita, oppose un generoso rifiuto alla proposta rinnovellata di partirne seco le spoglie. Di che risentitosi Napoleone, presene sinistro augurio: e senza entrare col General Bubna in parole, nè sul possesso delle provincie illiriche, nè sulla durata della Confederazione renana, ostacoli principali alla pace futura, accennò in termini ambigui l'opportunità dell'unione in un congresso generale di tutti i potentati guerreggianti, dal quale ei si mostrò disposto di non escludere nemmeno i rappresentanti delle Cortes spagnuole.

Crescendo intanto sempre più i sospetti sulle intenzioni de'Ministri cesarei, l'Impe-

(1) Vedi il Monitore 12 ottobre 1813.

rador Francese, dato sollecito congedo al Bubna, pare che s'argomentasse di poter loro recidere le strade a nuocergli o colla penna o coll'armi, per la proposta fatta il dì 18 di maggio all'Imperadore Alessandro d'entrar seco in private trattative, per mezzo del Generale di Caulincourt, sul modo di terminare la guerra (1). Ma ossia che poness'egli stesso poca fiducia negli screditati artifizj di commettere gelosie tra'nemici, provandosi a smembrarne alcuni con promesse o concessioni particolari; ovveramente avesse fatto giudizio di ricevere migliori condizioni di pace da una seconda vittoria, che, prevalendo tanto di forze agli alleati, certa si prometteva; Napoleone non attese l'antiveduta negativa al richiesto separato abboccamento del suo plenipotenziario. Partito per tanto di Dresda lo stesso giorno 18 di maggio, andò all'esercito, che già muoveva contro il nemico, disposto a tenere il fermo negli alloggiamenti di Bautzen.

1813

La scelta di questo campo ad intendimento di fare dalla lunga e travagliosa riti-

(1) Di questa prima proposta di sospendere l'armi per convenir d'una tregua, ci fa testimonianza il Ten. Col. Plotho nel capitolo IX. pag. 204 del Vol. I. della storia della guerra in Germania l'anno 1813.

1813 rata riposare alcuni giorni l'esercito alleato, e raccogliervi, se il nemico e la sorte dell' armi ne desser tempo, le nuove bande levatesi, ed ordinate nelle diverse provincie della Monarchia prussiana, non fu da tutti concordemente commendato. Pareva a molti che il sito, dove le schiere degli alleati s' erano distese, per la scarsezza de' difensori e la distanza degli alloggiamenti che avevano a guardare, mancasse di quelle condizioni, le quali, se non ajuterebbero gli alleati a vincere un nemico più potente di loro, li farebbero almeno sicuri d'un fermo rifugio, ove non potessero esser da quello facilmente cacciati e rotti (1).

Napoleone, che fatto ne aveva il medesimo giudizio, spartito in diversi stuoli l'esercito, si deliberò il dì 20 di maggio d'assalire ad un tratto i due fianchi degli accampamenti nemici; e della città di Bautzen, d' intorno a cui, siccome a perno, volgevano le principali difese, a viva forza insignorirsi. Verso le ore dieci del mattino s'udirono

---

(1) Noi non ci saremmo avventurati di chiamare ad esame il procedere de' capi degli eserciti alleati dopo il passaggio dell' Elba, se la nostra penna non fosse stata guidata dal grave giudizio recatone da maestri sommi nell' arte della guerra, e dal Ten. Col. Plotho cap. VIII. pag. 172 173 della sua opera.

i primi colpi del cannone. Sul mezzodì la battaglia lunghesso la linea degli attendamenti prussiani e russi con ugual furore infieriva. Il coraggio e l'intrepidezza delle schiere moscovite sostenne fino a notte avanzata, e rintuzzò, quando il luogo e le circostanze lo concedevano, i feroci assalti più d'una fiata da nuove torme rinfrescati, all'intendimento d'oltrepassare e circonvenire l'ala sinistra dell'esercito alleato. Nel medesimo tempo cinque mila uomini governati dal Generale Kleist rinnuovavano gli esempj di valore e disciplina delle antiche milizie prussiane, difendendo contro più di venti mila Francesi per bene ott'ore un luogo eminente, d'onde Napoleone volle a ogni costo disalloggiarli. E se alla città di Bautzen non fossero mancati più intelligenti e risoluti difensori, che ne impedissero la disagevole conquista, forse che l'arte e la virtù, pareggiando negli assaliti e supplendo il maggior numero degli assalitori, avrebbero il primo giorno della battaglia fatto tornar vani i disegni dell'inimico (1).

---

(1) L'esercito condotto dall'Imperador de' Francesi annoverava cento quarantotto mila combattenti. Gli alleati non trapassavano il numero di novantasei mila; quantunque i diarj fran-

1813 Interrotta, per l'oscurità della notte due ore poi ch'era il sole sparito, la battaglia, i Francesi erano necessitati a rappiccare l'indomani la zuffa, per procacciare il frutto delle gravi perdite provate quel giorno per conseguirlo. Per lo contrario l'esperienza dell'esito della prima giornata avrebbe potuto persuadere agli alleati di sottrarsi da nuovi cimenti, uscendo d'un campo, che gl'ingegni dell'arte e l'eroismo de'soldati non avevano potuto rendere inespugnabile. La notte, tenendo per alcune ore occulti al nemico i primi moti retrogradi dell'esercito, n'avrebbe favoreggiato la ritirata; e tutte le forze, che loro rimanevano, si sarebbero con minor travaglio ridotte in luogo più difendevole. Ma il desiderio di tenere, quanto più tempo potevasi, la guerra lontana di casa, diede animo a'Prussiani, se non di nodrire le speranze di vittoria, di star fermi nella persuasione di non poter esser vinti.

Allo spuntar del sole del seguente giorno, l'esercito francese inforzatosi nella notte di

---

cesi, per illustrare maggiormente la vittoria, presumessero essere aggiunti a cento cinquanta mila. V. Plotho Vol. I. pag. 159 e de' supplementi pag. 127.

soldati e d'artiglierie, rinnovò la battaglia con tre separati assalti contro le due ale e il centro degli alloggiamenti russi e prussiani. Erano gli alleati, come che in linee troppo sottili distesi, disposti dovunque, e apparecchiati alla difesa. Ma poichè il nemico, potendo a suo genio maneggiare le soprabbondanti schiere, quando in una, quando in altra parte, con eccedenti forze improvvisamente incalzavali, essi furono in breve ridotti a sfornire delle necessarie difese d'uomini e di cannoni un luogo per sovvenire al pericolo d'essere in un altro rotti e sbaragliati. Vero è che la virtù de' capitani, e l'intrepidezza de' soldati russi e prussiani, spiegata nel sostenere per dodici ore i più gravi cimenti della giornata, mai non vacillò.

Ma poichè i Francesi, stracchi di dare e ricever la morte senza molto avvantaggiarsene, avventaronsi a stormo alle alture, che sembravano chiudere il varco alla vittoria; mentre che un altro numeroso stuolo, ordinato e condotto dal Maresciallo Ney sul fianco destro degli alleati, minacciava di soperchiarlo; crescendo ad ogni istante il pericolo d'esser rotti in fronte, o intrapresi alle spalle; i due Monarchi si persuasero, la salute del loro esercito non essere oramai più

1813 riposta, che in una sollecita ritirata. Il perchè, senza punto sbigottire per la difficoltà d'interromper la zuffa, mentre i due eserciti erano da per tutto l'uno coll'altro alle mani, e benchè non potessero dubitare, che il sole di molte ore lontano dal tramonto (1) non rischiarerebbe tutti i movimenti intrapresi per uscir dal campo di battaglia, non si lasciarono per tanto del loro proposito deviare.

La mirabile disciplina delle fanterie alleate vinse la prova dell'ardito imprendimento, di rado tentato, perchè fu sempre da pochi creduto riuscibile. Attraversarono esse con imperterrito contegno la pianura, che da' nemici alloggiamenti separavale, divise in due file laterali, di mezzo alla coda delle quali distendendosi una terza, faceva a tutto l'esercito le spalle. La necessità di volgere il dorso al nemico non le abbattè. Nè le disordinarono gli urti de' cavalli, e le percosse delle artiglierie francesi, che travagliarono senza posa la loro marcia verso i prefissi accampamenti di Weissemberg. Quivi l'esercito, guernito su' fianchi e alle

(1) All'ore 4 1/2 pomeridiane fu dato il segno della ritirata.

1813

spalle di ben disciplinata cavalleria, che l'impeto degli squadroni nemici tratteneva d'inseguirlo con troppa furia, venne con tutte le artiglierie e le bagaglie in sulla sera a posare. E ve lo accompagnò la certezza d'essersi col suo indomabil valore acquistato molta riputazione tra'nemici, e l'intiera confidenza de'potentati già risoluti ed in punto di congiungere armi, danaro, e consigli, per levare con forze proporzionate alla grandezza dell'intento la pace e independenza d'Europa dall'arbitrio della fortuna.

Non fu Napoleone contento di vedere consunto nelle due battaglie de'dì 20 e 21 di maggio il fiore de'più coraggiosi soldati (1). Il giorno appresso imputò alla poca avvertenza di alcuni suoi capitani d'aver trascurato le occasioni d'adonestare almeno tanto sangue col conseguimento di qualche trofeo della vittoria. (2).

(1) Il Ten. Col. Plotho vol. I. pag. 171. dell'opera — sulla guerra in Alemagna ed in Francia negli an. 1813. 1814. — dice ,, La perdita de'Francesi nelle due giornate comunemente ragguagliasi a 18 mila feriti, e tra sei e otto mila estinti ,, — Degli alleati si stima ne'due giorni di ottomila tra morti e feriti; nel qual numero riscontraronsi cinque mila Russi e tre mila Prussiani ,,.

(2) I Francesi non s'insignorirono nè di cannoni, nè di carriaggi, nè di bandiere nemiche; e non menarono prigioni che alcuni feriti, che non potevansi levare dal campo di battaglia.

1813 In mezzo a questi rimproveri, mentre l'Imperadore attendeva l'esito della zuffa, la mattina del dì 22 appiccatasi vicino della terra di Reichembach tra gli alleati, che con buoni ordini si ritiravano, ed i Francesi, che con grande alacrità incalzavangli, tacendo già quasi del tutto le artiglierie, una palla di cannone levò di vita il General Duroc suo fido ed avvedutissimo confidente.

Ma intanto, che per alcuni giorni occupavansi i due eserciti, l'uno ingegnandosi, nel ritrarsi, di schifar le offese dell'altro, che ogni sua cura poneva inseguendolo di percuoterlo e d'oppressarlo, riuscì al General Blücher di tirar nell'aguato una punta di fanti francesi, che il dì 26 di maggio da Haynau verso Lignitz poco avvedutamente traeva per antiguardo alle turbe governate dal Lauriston. Uscirono dall' imboscamento gli squadroni della cavalleria prussiana, e spintisi a tutto corso contro il nemico, l' investirono e lo scompigliarono innanzi che potesse ordinarsi alle difese. Talchè rotte, e andate prontamente in volta quelle

---

Gli alleati, oltre due cannoni, fecero 600 prigionieri dell'esercito di Napoleone. V'ebbe tra questi 300 Wittemberghesi. I Sassoni, e una divisione bavara imbrattarono, anche in quel giorno, di sangue fraterno le armi della Confederazione renana.

schiere, lasciarono nelle mani degli aggressori 18 cannoni, intorno a quattrocento prigionieri, e meglio di undici centinaja di morti sul campo di battaglia (1).

Eseguita felicemente l'impresa, per cui negli animi degli alleati si ridestò la speranza di non usar sempre l'armi a sola difesa, il grosso dell'esercito, per un'inversione premeditata degli ordini tenuti dianzi marciando per alla volta del fiume dell'Oder, la mattina del vensette di maggio piegò improvvisamente verso la fortezza di Schweidnitz, e con celebrato avvedimento andò a campeggiare appresso al fianco destro dell'inimico (2).

---

(1) In questo combattimento il General Blücher, autore e regolatore della disegnata sorpresa, lasciò alla cavalleria prussiana la gloria di rompere col proprio valore le fanterie francesi ristrettesi in ordinanza quadrata, e d'artiglierie e di cavalli bastevolmente guernite.

(2) Poichè per la battaglia di Borodino la città di Mosca cadde in potere de' vincitori, il Maresciallo di Kutusow diede l'esempio d'interrompere la ritirata delle sue genti davanti alla fronte delle schiere nemiche, dalle quali era inseguito. Quindi traendo verso Kaluga si pose a fiancheggiare l'esercito francese, costretto di cessare per quella semplice mossa dal progredire più innanzi. Gli alleati stretti e incalzati da'nemici sulla strada, che da Lignitz mena a Breslavia, adoperarono ora in simil guisa, movendo le loro schiere di fianco verso la città di Schweidnitz. Questo movimento, da' maestri dell'arte della guerra grandemente commendato, liberò le armi degli alleati da' giornalieri accidenti della ritirata, per virtù de' quali disegnava Napoleone d'estermi-

1813 I Monarchi alleati avvisarono allora esser giunto il momento propizio per entrare in parole di tregua coll'Imperador de' Francesi, che il 18 dì del mese di maggio ne gli aveva richiesti. I fatti d'arme di Bautzen e di Würschen non avevano partorito effetti, che l'invanissero o l'affidassero; poichè troppo sangue francese s'aveva sparso per porre il piede nella Slesia; e il General Blücher vi aveva raccolto il nemico con una vittoria. Dalla parte del settentrione il Principe reale di Svezia (1), per virtù degli obblighi contratti coll'Inghilterra, conduceva trenta mila Svedesi sul territorio alemanno. Nella Marca di Brandeburgo il sospetto delle prime mosse del Maresciallo Ney, e 'l rumore dell'avvicinamento dell'Oudinot, dopo le giornate de' 20 e 21 di maggio avevano fatto levare a stormo le intiere popolazioni nelle campagne, e armarsi popolarmente a comune difesa tutti gli abitanti della città di Berlino. Verso il mezzodì Napoleone ogni giorno più insospettiva che

---

narle, e gl'inclinò forse l'animo alla conclusione della tregua. Vedasi il giudizio che ne reca l'autore dell'opera — La guerra in Germania e in Francia negli anni 1813. 1814. — Vol. I. pag. 189.

(1) Il Bernadotte.

l'Imperadore austriaco non si desse al tutto a'suoi nemici. Ed era persuaso non gli avanzare speranza alcuna di ritenerlo seco in lega, se non temporeggiandosi, e cavillando sul negozio della pace, del quale s'era Cesare intromesso. Per questi motivi non indugiò punto il Francese a rispondere alle richieste degli alleati „ sè esser presto di levar su'due piedi le offese, per convenire „ immediatamente insieme della tregua „: la quale fermata il dì 4 di giugno, e prorogata poi fino a'12 d'agosto, addormentò per oltre a due mesi nella Germania le armi, a singolar benefizio degli alleati (1).

Mentre nel villaggio di Poischwitz disputavasi delle condizioni della tregua, raggravate in danno degli alleati per la perdita della città di Breslavia, occupata da'Francesi il dì 1 di giugno, il Maresciallo Davoust

---

(1) Del merito della tregua e de'pericolosi emergenti, da'quali uscirono per essa i Monarchi alleati, disputò con ottime ragioni e e coll'usata imparzialità il Tenente Colonnello Plotho nel Vol. I. pag. 245 — 259. dell'opera più volte citata. Nella Monarchia prussiana l'universale de'popoli persuaso „ a vincer la guerra bastare „ la loro virtù, e il fermo proposito d'uscir tutti in campagna e „ combattere per la patria „ dimostrò, al primo romore della tregua, grandissima scontentezza. Il tempo e gl'indizj del consenso d'altri potentati, purgarono le determinazioni del Re del sospetto, che la potesse, com'era avvenuto altra fiata, a vergognose condizioni di pace condurre la Prussia.

1813 aveva con trenta battaglioni di fanti, il dì 31 di maggio, ritornato Amburgo in potestà dell'armi francesi. E introdottone due giorni appresso uno stuolo in Lubecca, le due città anseatiche furono comprese dentro i limiti dalla tregua disegnati tra gli eserciti guerreggianti. L'esempio e'l favore dato dagli abitanti di quelle terre colla mossa spontanea, co'danari, e colle persone loro a'popoli levatisi in arme per sottrarre l'Alemagna al dominio di Napoleone, aveangli renduti meritevoli che si fosse con maggiore antiveggenza provveduto a più salde e risolute difese in favore delle medesime. La conservazione d'Amburgo in particolare pareva in que'frangenti di gran momento per l'esecuzione de'disegni fatti dall'Inghilterra sopra le provincie settentrionali d'Alemagna. Talchè fu per molti motivo di meraviglia, non avesse il Ministero britannico preso con la Corona di Svezia gli appuntamenti opportuni per antevenire il pericolo di vederla, per difetto di difensori abbandonata, soggiacere all'inesorabile vendetta d'un nemico umiliato dalla temerità della ribellione. E veramente la fine deplorabile de'generosi tentativi degli Amburghesi avrebbe potuto disanimare quanti aveva la Germania uomini di tutti gli ordini impa-

zienti d'imitarli, e raffreddar soprattutto la confidenza de' sudditi dell' Elettorato d' Hannover negli eccitamenti e nelle promesse degli Agenti inglesi (1). Ma i sequestri e le condanne al fisco di tutte le merci straniere; le sovvenzioni forzate di danaro, d' armi, di cavalli, di vestimenti, di vettovaglie; l'impudenza de' pubblici diportamenti; e l'impunità delle rapine private; l'indisciplina della soldatesca; e l'incontentabilità de' capitani ne' particolari alloggiamenti, onde l'infelice città fu per tanti mesi oppressata e smunta, raccesero, anzi che spegnere, in quegli animi il fermo proponimento di liberarsi dall' insolenza di straniera Signoria (2).

---

(1) Dopo le battaglie di Bautzen e di Wurschen le armi alleate respinte dentro i confini della Slesia non potevano bastare colla poca gente valorosamente governata dal Generale Tettenborn alla difesa d' Amburgo. E come vi si accoatò il Maresciallo Davoust insieme al Generale Vandamme con un potente esercito, da quindici mila Danesi aumentato, per virtù di nuovi accordi tra le Corone di Francia e di Danimarca, il Tettenborn ne trasse fuora il debole presidio russo-prussiano, unito alla brigata anseatica, e ad uno stuolo di soldati mecklemburghesi.

(2) Nel IV Volume dell' Opera del ch. Schoell, intitolata — *Recueil de Pieces Officielles etc.* rammentata altre volte, dalla pag. 103 alla 164 sono riuniti i documenti, e accennati i fonti donde si trassero, sopra il reggimento arbitrario del Maresciallo Davoust introdotto, alla tornata dell' armi francesi, nella città e territorio d' Amburgo. Noi non ci faremo a risolvere la quistione, se abbiasi a imputare il delitto di fellonia e tradimento a que' po-

1813 Levate frattanto per la convenzione del dì 4 di giugno le offese tra gli eserciti nemici, posarono in tutta la Germania le armi. Ma questo riposo adombrò d'ambe le parti formidabili apparecchi di guerra; e fece maturare i frutti delle nuove alleanze delle altre Corone, che insieme a'due Monarchi russo e prussiano erano deliberate di sostenerne la gravezza, per renderne sollecita, prospera, e gloriosa la fine. Rifiorivano ed

---

poli, i quali, non per titolo d'eredità, o per virtù di volontarj scambj, nè per ragioni di conquista confermata da trattati di pace; ma essendo da prepotente forza spogliati della propria indipendenza, o d'inveterata soggezione, si ribellarono per ritornare nel loro antico stato. Qualunque diritto la vittoria consentisse alle nazioni barbare sopra la vita e l'avere de'vinti, n'ebbe uno tra'molti usati da Napoleone a danno degli Amburghesi, che avrebbe perfezionato, se le circostanze non ne impedivano l'adempimento, tutte le antiche e moderne invenzioni di taglieggiare i nemici. Tra i Francesi ingeritisi negli uffizj dell'azienda ordinata da Napoleone nella città d'Amburgo era C. di Ch... di tutti virtuosissimo. Mentre nella state dell'anno 1813 ribollivano in Dresda gli umori, che il dì 12 del mese d'agosto, rotta la tregua, scoppiarono in nuova guerra, l'Imperadore scrisse allo Ch... essergli stato riferito, che i mercatanti amburghesi tenevano tuttavia occulte al fisco per dieci milioni di franchi di merci *diverse coloniali*. Essere suo volere, che da costoro gliene fosse incontanente a pronti contanti pagato il prezzo. Il C. di Ch... chiarita la falsità dell'asserzione, rappresentò all'Imperadore, ch'essendo insussistente l'accusa, mancherebbe il fondamento a nuovi aggravj sull'infelice città. Napoleone, a cui l'indagine del vero in quella congiuntura riusciva importuna, rispose „ superflua essergli la co„gnizione del fatto, indispensabile il conseguimento di dieci mi„lioni di franchi „.

inforzavano d'uomini e di cavalli l'esercito moscovito; e rifornivanlo d'artiglierie, di munizioni, e di carriaggi anche le più remote provincie di quel vastissimo Imperio. Un altro esercito di settanta mila uomini ragunato nella Polonia obbediva al Generale Benigsen. L'amore verso la patria, e l'odio all'avaro e superbo contegno de' Francesi, onde ardevano dopo tanti aggravj gli animi de' Prussiani, avevano quasi convertito in accampamenti guerrieri le città e le campagne di tutto il Reame, ed i suoi abitatori in soldati. La militar disciplina, preposta per regio decreto a volgere ad utilità comune quel mirabile commovimento dell'universale, aveva già tratto dalle schiere della milizia centocinquanta mila reclute, ed in tutto ordinatele a riempire, ed aumentar i numeri dell'esercito, destinato a trattar la guerra fuori di casa. Per guarentigia della domestica difesa profferivasi spontaneamente in ogni luogo la virtù degli abitanti. Armi, cavalli, munizioni si procacciavano d' onde potevasi. Somministravano il resto la fede alle reali promesse, e la privata liberalità.

1813

Non era da dubitare, che nelle presenti circostanze l'Imperador francese si fosse dipartito dalla consuetudine di fare all'impor-

1813 tanza dell'imprese da lui disegnate corrispondere la grandezza de' preparamenti per eseguirle. In fatti dal primo giorno, ch'egli uscì in campagna sulle sponde della Saale, non restò mai da provvedere all'aumento delle proprie forze in sull'armi. L'Imperio francese, nel quale per gli ultimi decreti del Senato, quasi l'intera popolazione ponevasi con varie denominazioni sotto l'insegne di differenti spezie di milizie, non solamente suppliva ogni giorno con gente fresca ed esercitata le perdite sostenute dall'esercito; ma con mirabile celerità la forza e'l numero ne raddoppiava.

Tra i Principi della Confederazione renana Napoleone lodò il re di Würtemberg (1) d'aver gareggiato colla Francia di prontezza per concorrere colle proprie forze alle vittorie conseguite nella Lusazia. Gli alleati, che avevano forse sperato di non ve gl'incontrare, meravigliarono di noverarne trecento tra'loro prigionieri (2). Il Re di Sassonia, impedito dalla presenza de'Francesi di deliberare più a grado della nazione,

(1) Dà un cenno di ciò anche il Saalfeld Vol. II. pag. 575 della sua storia di N. Bonaparte.

(2) Vedi Plotho Vol. I. pag. 168. 171. della sua opera.

se pur vi avesse inclinato, riordinò e sovvenne di nuove leve la debolezza delle sue schiere avanzate alle fazioni ed ai travagli dell'anno antecedente (1). Dalla Baviera sette migliaja di fanti e settecento cavalli erano passati a combattere sotto gli occhi dell'Imperador francese. Nel medesimo tempo il General Wrede ragunava verso i confini austriaci ventimila Bavari in luogo opportuno per sopravvedere i movimenti sospetti d'un potente vicino, disposto, per quanto temevasi, a voler trattare la mediazione per la pace, come si tratta la guerra. Tutti gli altri uomini d'arme del Reame di Westfalia, e de'Gran-ducati di Bade, di Francfort, di Darmstadt, e di Wurtzbourg, o spartivansi nelle piazze tedesche, presidiate da ottanta mila tra Francesi, Polacchi, Italiani, e confederati, o compivano il numero di trecento ottantadue mila combattenti,

(1) Il dì 8. d'aprile fu sottoscritta in Vienna tra il Principe di Metternich ed il Generale Watsdorff inviato di Sassonia una convenzione, per cui fu concesso il passaggio a traverso la Gallizia, la Moravia, e la Boemia al residuo delle schiere sassoni sotto il Generale Gablentz, ed agli avanzi dell'esercito polacco governato dal Principe Poniatowski, inseguiti da' Russi fino al confine austriaco verso il Ducato di Varsavia. Questa convenzione è riportata dal Martens Vol. XII. pag. 591. colla falsa data degli 8. d'agosto, copiata dal Monitore, caduto nello stesso errore.

1813 con mille trecento cannoni ordinati, prima che spirasse la tregua, sotto l'obbedienza di rinomatissimi capitani di Francia. Er'anche d'uopo di provvedere alla sicurezza del regno italico, rimaso senza difesa d'armi proprie per la fede all'alleanza austriaca: alla quale non parendo a Napoleone di potersi più troppo affidare, vi supplì con un esercito di quaranta mila uomini; ed al Vice-Re, partecipe della gloria della battaglia di Lützen, ne commesse il comandamento.

Questa straordinaria possanza fondata sopra cinquecento mila soldati, pendenti da'cenni d'un solo capitano di grandissimo nome, avrebbe potuto, mentre scorrevano i giorni prefissi alla durata della tregua, partorire all'Imperadore, senza sguainare la spada, una pace a se stesso gloriosa, e alla grandezza e prosperità della Francia faustissima. Ma la soverchia fiducia nella medesima forza non pose nè termine nè misura alla sua naturale alterezza verso i Ministri di Cesare, co'quali se ne ventilavano in Dresda le condizioni (1). E il segreto disegno di pervenire

(1) Tutti i documenti delle negoziazioni introdotte in Parigi, e continuate in Dresda fino allo scioglimento del congresso di Praga tra i Ministri de'gabinetti di Vienna e delle Tuillcries, comparvero nel diario del Monitore del dì 5 d'ottobre dell'anno 1813.

in Europa alla dittatura universale (1) rendeva ogni dì più strabocchevoli le sue pretendenze, e vie più ambigua la volontà di conseguirla.

Intanto, qualunque si fossero le sue vere intenzioni, un nuovo impedimento vi poneva di mezzo la congiunzione di dodici mila Danesi all'esercito del Maresciallo Davoust, succeduta nella città d'Amburgo, mentre una squadra di navi inglesi erasi con ostili intenzioni affacciata alla bocca del porto della città di Coppenhaghen (2). Imperocchè, ristrettesi in Dresda le pratiche tra' ple-

---

(1) Il conte Las Casas compagno nell'esilio di Napoleone, cercando rinomanza, ed essendo certo di trarre largo profitto colla stampa del suo *Memorial de Ste. Helène*, potrà dalle conversazioni confidentissime (siccome ei si compiace di farne certi i suoi lettori) avute coll'illustre prigioniero, spander lumi utilissimi agli scrittori delle cose de' nostri tempi. Alla pagina 468 del primo de' due volumi, venuti fin qui a nostra cognizione, il Las Casas, osservando le diverse condizioni di due uomini di grandissima fama, Washington e Buonaparte, esce in questa sentenza „ Napoleon voulut être un Washington couronnè — e camminava al suo segno „ au travers de la Dictature universelle.

(2) Nel Vol. X. pag. 219 e seg. dell' opera spesso citata del cav. Schoell, si può vedere per qual fatalità l'antica inclinazione alle parti francesi, spiegata dal Re di Danimarca soprattutto nelle guerre fatte da Napoleone alla Russia ed alla Prussia, colla mal consigliata alleanza del dì 10 luglio 1813, unicamente intesa a conservare a quella Corona il reame di Norvegia, giustificasse le convenzioni fatte il di 24 di marzo dell'anno 1812 in Pietroburgo coll'Imperatore Alessandro per insignorirne il Re di Svezia. Alla quali s'aderì un anno di poi anche il Reggente d'Inghilterra nel trattato del dì 3. di marzo 1813 da noi ci tato.

1813 nipotenziarj di Danimarca e di Francia, ne conseguì tra le due Corone una lega offensiva e difensiva all' effetto di contrapporsi all'acquisto del reame di Norvegia, promesso e guarentito alla Corona di Svezia dall' Imperadore Alessandro e dal Reggente d'Inghilterra, per rimeritare il benefizio, che dall' unione dell' armi svedesi ripromettevansi i sovrani collegati contro il nemico comune.

D'un'altra parte la condiscendenza dimostrata dalle Corti di Pietroburgo e di Berlino a trattare co'Ministri francesi delle condizioni della pace nel continente europeo, facendone compromesso nell'Imperadore austriaco, non soddisfece punto Napoleone, convitato dal General Bubna il dì 13 di giugno a volervi aderire (1). Allora fu, secondo l'opinione comune, che apertoglisi qualche spiraglio de'patti, a'quali gl'Imperadori austriaco e russo, e il Re di Prussia si sarebbero accordati, pacificandosi, di riconoscerlo nell' intera signoria dell' Imperio francese, insino al fiume del Reno, e nell'arbritrio d' Italia tutta; vedendo non aver più che spe-

(1) Vedansi i documenti pubblicati nel Monitore indicato di sopra.

rare negli ajuti dell'alleanza del suocero, e non ponendo la minima fiducia nell'imparzialità del mediatore; Napoleone si deliberasse di raggiungere con vane dispute, e sofisterie il termine della tregua; e come fosse spirata, provocarsi contro anche l'inimicizia della potenza austriaca.

1813

I memorandi effetti, che da questa risoluzione derivarono in danno e rovina di sì straordinaria possanza, ammaestreranno i posteri, come agli uomini, o saliti per eredità, o dal caso sollevati al reggimento d'uno Stato, uscirono sempre ne' più gravi emergenti di maggior profitto i consigli dell'avversa, che della prospera fortuna. Stante che gli animi veramente grandi si lasceranno talora da questa innebbriare, avvilire da quella non mai. Di che nel passato secolo fa luminosissimo esempio la virtù di Federico II Re di Prussia, vie più affinatasi e cresciuta nelle sventure, che dalla felicità degli eventi affidata e favorita. Ma in ciò appunto Federico e Napoleone l'uno dall'altro svariavano, che il primo, diffidando della durata della prosperità, la usò dopo la conquista della Slesia a fermare lo Stato, e ben munito e fiorente tramandarlo a' successori: il secondo, credendosi alle avvessità invulne-

1813 rabile, scialacquò in imprese arrisicate senza necessità e senza prò il più largo patrimonio di potenza e di gloria, che la fortuna avesse forse mai ad un solo vivente compartito.

Trovandosi adunque così da natura disposto l'animo dell'Imperador francese, non istimò le presenti condizioni d'Europa di tal momento, che gli fosse mestieri di conseguire la pace senza nuovi cimenti di guerra. Giudicò per tanto la riputazione dell'armi francesi e'l proprio decoro non comportare che si restituissero all'Imperatore austriaco le provincie illiriche, l'Istria, la Dalmazia, e l'isole a quelle adiacenti; al Re di Prussia la città di Danzica, e tutte le piazze e paesi, stati dianzi di sua ragione fino al fiume dell'Elba: che il Ducato di Varsavia si ritornasse agli antichi possessori; alle città anseatiche si rendesse stato e libertà, sgombrando le terre alemanne comprese nel circuito *della 32ma divisione militare*. E finalmente, quello, che sarebbe stato delle richieste concessioni compimento e garanzia, si risolvessero e annientassero tutt'i vincoli della Confederazione renana.

Risoluto però Napoleone di non mercare la pace, ma di conquistarla, svelò a' Princi-

pi confederati le sinistre intenzioni della lega nemica contro di loro (1). Al Re di Sassonia rappresentava la certezza di perdere il Ducato di Varsavia, che i tre ambiziosi vicini partivansi da capo in lor pensiere: al Bavaro mostrava il pericolo di non conservare d'una parte il Tirolo, e i due Margraviati di Franconia dall'altra, s'e' mancava di fede alla Francia, o di tutte le sue forze in quel frangente ciascuno non la sovveniva. Instigava gli altri accortamente a provvedere, mentr'era anche tempo, alla propria salvezza, concorrendo a mantenere l'Imperador de' Francesi in grado di proteggerli. Considerassero di quante offese, ricevute in particolare, o in comune dalla Confederazione renana, sarebbero impazienti di far vendetta l'Austria e la Prussia, deliberate, se riuscisse agli alleati di ributtare gli eserciti francesi alla sinistra sponda del Reno, di distruggere quell'abborrita unione, e contro i primi autori della loro aderenza alla Francia principalmente inveire.

---

(1) Napoleone non tardò punto di far per mezzo de' suoi Ministri consapevoli i principi confederati delle cose, che, mentre posavano le armi in mezzo alla tregua, travagliavansi da' nemici della Francia e loro.

1813 Convertiti per notizie sì positive in certezza i sospetti concepiti del termine, a cui anderebbono i negozj de' Ministri austriaci, accompagnati d'una formidabile mossa d' arme, i membri della confederazione renana forte sbigottirono. Gl'impaurì il presagio d'imminente dissoluzione degli ordini, dall'Imperador francese introdotti nella Germania; pe' quali eglino erano di grado, d' autorità, e di potenza cresciuti: mentre che per fermarli e perpetuarne gli effetti avevano essi consumato troppo più sangue, e sostanze, ed affezione de' popoli a loro sottoposti, che alla lealtà alemanna non s'avveniva. Ma que' mali, che la più vulgare prudenza doveva far loro conoscere discosto, e avanti di lasciarli crescere cercarvi almeno rimedio, cresciuti ora e vicini li raggravava qualunque preparativo e' farebbero per rimuoverne o sostenerne le offese.

E nel vero i danni, che le loro armi arrecarono nelle guerre antecedenti agli eserciti prussiani, austriaci, e moscoviti, li avevano annoverati tra' nemici delle tre Corone (1). Avendo ora spiegate le proprie ban-

---

(1) I membri della Confederazione renana essendo per i patti d'unione implicati in tutte le guerre, che Napoleone sostenera

diere contra un'impresa, che le voci di tutta Lamagna, ove potettero al voto comune liberamente rispondere, gridarono *nazionale*; e dal concorso di tanti grandissimi potentati contrasse ed ha serbato nome d' europea: e' ben s' avvidero, che correvano pericolo di provocarsi contro la vendetta universale. Nè li raffidava bastevolmente il favore dalla fortuna dato di nuovo all' armi francesi nelle giornate di Gross-Görschen e di Wurschen. Imperocchè la straordinaria virtù spiegata dal nemico con favorevol successo in que' conflitti, per temperar la baldanza e scemare i frutti della vittoria, manteneva negli alleati il vigore e la fiducia di vincer l'impresa. Consideravano in oltre i meglio avvisati tra que' Principi: „ come per „ troppa diversità d' umori smembrati dianzi l'uno dall'altro, o da momentanee congiunzioni raccozzati volubilmente insieme, „ i nemici di Napoleone, combattendo separati anche quando credevansi uniti, „ potettero di leggieri esser debellati e „ vinti: ma vedersi di presente a manifesti

sulla terra ferma, in qualità di parte principale, cadevano sotto le condizioni di nemici di quello stato, ch' entrava in guerra colla Francia.

1813 „ segni essere mutata al tutto la faccia delle
„ cose; un sol pensiere occupare le menti,
„ una medesima volontà reggere i consigli
„ de'maggiori potentati d'Europa: l'abbas-
„ samento della grandezza di Napoleone.
„ Ond'è che, rimuovendo ciascuno le mani
„ da colorire i disegni di privata ambizio-
„ ne, consultan oggi tutti in comune del mo-
„ do d'armarsi di resistenza bastevole con-
„ tro gli estremi sforzi della potenza france-
„ se. Ed avendo posto in sull'armi presso
„ che le intere popolazioni de'loro vasti do-
„ minj, essi non dubitano di potere entrare
„ in campagna superiori di numero, e di
„ virtù militare non inferiori agli eserciti
„ governati dall'Imperadore di Francia. Fi-
„ nalmente l'Inghilterra, impaziente che com-
„ piasi in Germania l'impresa proseguita
„ nella Spagna dal Duca di Wellington con
„ somma felicità, non lascerà certo patire a'
„ suoi nuovi alleati inopia di danaro, di mu-
„ nizioni, o d'arnesi da guerra. E già li sov-
„ viene di più brigate di soldati tedeschi,
„ entrati volontariamente a'suoi soldi „.

Questo sano giudizio portavano sulle condizioni presenti delle cose di Lamagna i membri dell'unione forniti di maggior senno, i quali stavano a spiare un'apertura, che di mezzo all'antiveduto rivolgimento

generale della Lega renana li sottresse alla rovina comune.

Mentre tra questi Principi crescevano vie più i sospetti già concepiti, che gli ordini introdottivi e guarentiti dall'Imperador de' Francesi non fossero per turbarsi nel rivolgimento della fortuna, del quale minacciavalo sì prodigiosa unione di popoli levatisi in piede per oppressarlo; in altra parte s'ordivano le convenzioni, e si stringevano gli accordi, che vinsero la causa dell'independenza europea. Come per virtù della tregua si cessò dal combattere, l'Imperador di Russia, il Re di Prussia, due plenipotenziarj della Gran Bretagna, un austriaco, ed uno svedese, s'erano raccolti in Reichenbach, piccola città del Ducato di Slesia. D'onde ponendo mente alla minaccevole situazione de'nemici in sulle sponde dell'Oder, i due Monarchi alleati si persuasero, che nelle presenti circostanze non potrebbesi col negozio conseguire da Napoleone il necessario temperamento della sua prepotenza in Europa. Perciò con tanto maggior animo s'allestirono a ritornare in sull'armi, che l'Imperador Francesco, confermato nella medesima opinione da' termini inconcludenti, ne' quali stavano le trattative da lui intavolate in Parigi, e proseguite in Dresda co' Ministri fran-

1813 cesi, non solamente ve li confortava col consiglio, ma incoraggiavali altresì colla mostra di cento cinquanta mila uomini ragunati in Boemia, ove acconciavansi ad essere di tutto in punto per rompere la guerra.

I Ministri britannici, e per l'indole delle nuove congiunzioni colle Corone di Russia, di Prussia e di Svezia intese ad accrescere il numero de'nemici all'armi di Napoleone nella Germania settentrionale, e perchè rilevava assaissimo all'Inghilterra di non comportare alla Francia la distruzione della Monarchia prussiana, s'erano già mostrati disposti a rendere a Federico Guglielmo con larghi sussidj l'uso delle proprie forze, e le occasioni di ricovrare la sua antica potenza. Ond'è che il dì 14 di giugno il cav. Carlo Stuart ed il Barone d'Hardemberg fermarono in Reichenbach una convenzione tra le corti di Londra e di Berlino „ all'intendimento d'assicurare l'indipendenza dell' „ Europa, e particolarmente di quegli stati, „ ch'erano oppressi dalla prepotenza francese (1) „. Il giorno dipoi Lord Cathcart

(1) Nel Volume V. del supplimento alla raccolta de' Trattati del Cav. Martens alla pagina 571. si legge — La convenzione tra S. M. Britannica e S. M. il Re di Prussia sottoscritta a Reichenbach il dì 14 di giugno 1813 — Essa disegna i limiti, ne' quali ere-

in nome del Re d'Inghilterra, il conte di Nesselrode, ed il cav. Anstett per parte dell' Imperadore di Russia, strinsero, nella medesima città di Reichenbach, gli accordi sulla natura, la quantità e le altre condizioni de' reciproci soccorsi, co' quali le due corone avevano fermo „ di rattenere e reprimere la „ sfrenatezza de' disastrosi disegni del nemi„ co di tutta l'Europa „ (1).

1813

A queste bellicose risoluzioni, maturate negli alloggiamenti de' due principali alleati, sotto gli occhi e coll'intelligenza dell'in-

no compresi i sussidj e i soccorsi che si vorrebbero l'uno l'altro nella guerra presente. Il Re di Prussia prometteva di tener sotto l'armi contro il nemico ottanta mila uomini, oltre i presidj delle fortezze propria. L'Inghilterra assegnava alla Prussia 666666 lira sterline in sussidio pel secondo semestre dell'anno 1813. Prometteva di proteggere colle sue bandiere nell'acque del Baltico le navi e le coste del Reame prussiano.

(1) Nella convenzione conclusa in Reichenbach tra l'Imperatore di Russia e il Re d'Inghilterra il dì 15 di giugno, e impressa alla pagina 568 del Volume accennato nell'antecedente nota, il sussidio stipulato per cento sessanta mila uomini contro il nemico, senza le guardie delle fortezze, sommava ad 1,133,334 lire sterline negli estremi sei mesi dell'anno 1813.

Il ministero inglese intendeva in oltre di provvedere con 500,000 lire sterline al mantenimento della flotta moscovita, stanziata ne' porti d'Inghilterra, e di ricevere ne' soldi britannici una legione alemanna di dieci mila uomini arruolata dianzi sotto le bandiere di Alessandro. Finalmente a riparar la penuria del danaro ond'erano snervate la Russia e la Prussia, i Ministri inglesi pigliarono per partito di gittar fuori, col consenso del Parlamento, per cinque milioni di polize di credito della Banca di Londra. E così furono apartiti, che di sei parti tra ne godesse l'Inghilterra, due la Russia, una la Prussia.

1813 viato austriaco, l'Imperador Francesco, in evento di continuazione della guerra contro la Francia, s'era segretamente aderito (1).

Intanto le dispute dal Duca di Bassano nutrite nella sua corrispondenza di lettere col conte di Metternich furono, se non recise, interrotte dalle convenzioni pattuite in Dresda tra i due Ministri l'ultimo giorno del mese di giugno. In quel convegno la mediazione proferta dall'Imperadore austriaco fu da Napoleone accettata, o si trattasse della pace generale d'Europa, o convenissero nel disegnato congresso i rappresentanti de' tre potentati involti in una guerra particolare sul continente. Fu allora concluso, che a dì 5 di luglio i plenipotenziarj francesi, russi, e prussiani avessero a convenire nella città di Praga; ove il conte di Metternich assumerebbe in nome dell'Imperadore Francesco l'uffizio di conciliatore. E simulando ambe le parti maggior fiducia nelle operazioni del congresso di Praga, appunto

(1) E certo che prima delle conferenze di Trachenberg del dì 12 di luglio, ove agli eserciti austriaci assegnavasi la prima mossa d'arme verso la sinistra sponda dell'Elba, la Corte austriaca era entrata in lega coll'Imperadore Alessandro e col Re Federico Guglielmo. Il Cav. Schoell (Vol. X. pag. 267) ricorda, che quell'atto provvisorio fu ratificato a' di 27 di luglio.

perchè a ciascuno tornerebbe più in conto in uno o in altro modo d'attraversarle; la tregua stabilita in Poischewitz, che a'dì 20 del mese di luglio spirava, fu con nuovi patti fino al decimo giorno di agosto prolungata (1).

Ratificata, senza metter tempo di mezzo, la convenzione di Dresda, il Conte di Metternich stimò necessario, che per fare nella città di Praga le provvisioni più indispensabili, l'apertura del congresso si differisse fino al dì 12 del mese di luglio.

Ma nel mentre, che i plenipotenziari delle Corti alleate andavano al loro pacifico viaggio, l'Imperadore Alessandro ed il Re di Prussia, insieme agl'Inviati britannici ed austriaco, si condussero nella città di Trachenberg (2). Quivi, secondo gli appuntamenti fatti, abboccaronsi il dì 9 di luglio col Principe Reale di Svezia. Era grande il desiderio di conferire con quel riputatissimo capitano di guerra de'più acconci divisamenti al governo di quella, cui le forze e'l

(1) Nel Monitore del dì 5 d'ottobre 1813 sono raccolti tutti i documenti, a'quali si riferisce il paragrafo presente.

(2) Trachenberg città del Ducato di Slesia, posta oltre la riva destra del fiume dell'Oder.

1813 valore de' vecchi e nuovi alleati (1) ponevan mano, nel dubbio cimento di partorire all' Europa o intiera libertà, o perpetua servitù. Maturaronsi per tre continui giorni queste rilevanti deliberazioni, ove a qualunque privato interesse prevalse l'imparzialità de' più sani consigli, e'l dettato d'invecchiata esperienza nel maneggiare la guerra (2).

Il tempo, che dalle conclusioni fermate a 12 dì del mese di luglio ne' colloquj di Trachenberg, trascorse fino allo spirar della tregua, alla risoluzione del congresso di Praga, ed alla denunzia di guerra alla Francia in nome dell'Imperadore austriaco, condusse ad effetto lo spartimento deliberato di tutte le forze della quadruplice alleanza in tre separati eserciti: disegno alzato a cielo da' giudici più riputati delle imprese milita-

(1) L'esecuzione de' disegni fatti nelle conferenze di Trachenberg era fondata sull' unione degli eserciti austriaci alle forze russe, prussiane, e svedesi. Gli ajuti promessi dalla Corona britannica alla Russia e alla Prussia non furono pattuiti prima d'aver chiarite le vere intenzioni dell' Imperatore austriaco nel fatto della continuazione della guerra contro la Francia.

(2) Il Cavalier Schoell Vol. X. pag. 263 dell' opera spesso citata, ed il Ten.-Colonnello Plotho Vol. II. pag. 4. — 8 della guerra in Alemagna ed in Francia, riferiscono le deliberazioni prese in Trachenberg — L'onorevole giudizio, che ne recò il Plotho, fu confermato dall' opinione dell' universale, e ciò che più rileva, dall' evento.

ri: poichè le armi di Napoleone, preparate 1813 al tutto a potentemente offendere i nemici alla destra sponda del fiume dell'Oder, furono da quegli ordini necessitate, anche prima d'esser vinte, a ritrarsi alla riva sinistra dell'Elba, e poco appresso ristringersi in sulle difese, intorno alla città di Lipsia.

Del rimanente quanto più acceleravansi d'ogni parte gli apparecchi drizzati a ripigliare con magggior lena le armi sospese dalla tregua, già inclinante al prefisso termine, il tardo arrivo del principale plenipotenziario francese nella città di Praga (1) ingenerò tanto più grave indugio all'union del congresso, ove intendevasi di farle onorevolmente posare. Sebbene le condizioni, alle quali si potea credere, che le due parti avrebbero consentito di spogliarle, sarebbero state tra sè avverse di guisa da presagire, che non s'avrebbe da quel congresso raccolto alcun frutto di conciliazione e di pace. Imperocchè la cupidigia di Napoleone dell'ampliare senza termine o misura il proprio stato e la signoria su gli altrui, ave-

(1) Il Duca di Vicenza non giunse prima del dì 27 di luglio nella città di Praga, quindici giorni dopo che, secondo i concerti presi, v'erano pervenuti i due plenipotenziarj russo e prussiano.

1813 va già invaso e scompigliato quasi che tutta la terra ferma europea. Per riporre particolarmente in libertà e nel primitivo grado i Principi e le popolazioni d'Alemagna, la giustizia e la sicurezza de' vicini richiedevano mutamenti e innovazioni rilevantissime. La Prussia mostrava forze e coraggio per ricuperare l'antica grandezza: competeva alla Russia un largo risarcimento dell'ingiurie e de' danni sostenuti l'anno antecedente: ed alla temerità di quella impresa, comecchè tornata in maggior detrimento degli assalitori, era pari nella nazione il fermo proposito di vendicarsene. La parentela e l'alleanza coll'Imperador francese non avevano partorito all'austriaco nella mala ventura altro che rimproveri e ingratitudine. Da' Ministri di Cesare facevasi sano giudizio de' pericoli che sovrasterebbero alla Corona, se il favore della fortuna avesse di nuovo sottomesso a Napoleone tutto il reame di Prussia, attribuitagli l'intera padronanza della Polonia, e rendutolo arbitro delle condizioni di pace coll'Imperadore Alessandro (1).

(1) Non era certamente isfuggito allo Schwartzemberg, al Bubna, ed al Metternich ne' più confidenti colloquj con Napoleone, che se la fortuna si fosse riconciliata seco, e'non avesse destinato all'Imperadore Francesco il benefizio dell'ospitalità di Polifemo. V. Homeri Odyssea. Lib. IX.

Aveva per tanto Francesco I giusta cagione di non trasandare la congiuntura di concorrere nella confederazione fatta per liberar l' Europa dall' oppressione della prepotenza francese. E siccome non si poteva verisimilmente congetturare, che Napoleone, divenuto vie più confidente della propria stella dopo le giornate di Gross-Görchen e di Wurschen, si sarebbe indotto a distruggere di propria mano in dodici giorni di deliberazioni nel congresso di Praga (1) l'opera di dodici anni di vittorie, il Conte di Metternich consentì co' plenipotenziarj de' due sovrani alleati nella determinazione di denunziare il dì 10 d'agosto ai Francesi la risoluzione del congresso insieme al termine della tregua. Questo fu l'ultimo ufficio praticato dal Conte di Metternich per virtù della mediazione nel congresso di Praga.

Due giorni dipoi lo stesso Ministro austriaco denunziò in nome del suo signore a' due plenipotenziarj dell'Imperador de' Francesi la guerra e la lega di Francesco I. con tutti i nemici di Napoleone (2).

---

(1) Nel diario del Monitore del dì 5 d'ottobre 1813. pag. 1112. 1113. si vede come il dì 31 di luglio la necessità di nuove istruzioni aveva trattenuto i plenipotenziarj francesi d'aprire le conferenze sul negozio della pace.

(2) Il dì 10 d'agosto 1813 i Commissarj russo e prussiano stanziati nella città di Neumarc per vigilar l'osservanza della tre-

1813 Di questi strepitosi avvenimenti poterono i Popoli d'Alemagna rammaricarsi, ma non, come di cosa inaspettata, meravigliare. Non aveva persona tra loro, che non si fosse avveduto, quanto alle parole di pace di que' potenti Monarchi mal rispondessero le loro opere, intese a prendere con nuove alleanze e con larghe provvisioni d'armati e di danaro, modo opportuno alla guerra. Ond' era già comunemente invalsa l'opinione, che del merito delle ragioni da ciascuno di loro allegate, per giustificare le proprie pretensioni, essi sarebbonsi appellati unicamente all' arbitrio dell' armi. E se dall' andata di Napoleone a Magonza, ove l'Imperatrice Maria Luisa erasi da Parigi condotta, congetturò taluno, che la tene-

---

gua, dichiararono a' commissarj francesi che quel giorno era il termine prefisso alla sospensión dell' armi tra gli eserciti nemici. Il medesimo giorno i plenipotenziarj russo e prussiano nel congresso di Praga ne fecero consapevole il plenipotenziario austriaco; e dichiararono essere spirate le facoltà ricevute dianzi per trattare della pace coll' inimico per l'intervenzione della Corte Austriaca. V. il Diario del Monitore citato di sopra. Il dì 12 dello stesso mese il Conte di Metternich diresse al Conte di Narbonne Ambasciadore di Francia nella Corte di Vienna la denunzia di guerra. V. lo stesso Diario del Monitore — La dichiarazione de' motivi, da' quali l'Imperador Francesco era stato spinto a questo partito, non fu conosciuta in Francia prima che il Cav. Schoell non la pubblicasse nel Vol. I. pag. 58 del *Recueil des pieces officielles* altra volta rammentato.

rezza filiale si fosse allora intromessa delle differenze, che tra 'l padre e 'l marito vertevano, o non colse nel segno, o certamente tornarongli vane tutte le speranze concepite di quell'abboccamento. (1) Se fosse poi vero, che Napoleone, senza far senno dell'esperienza pocanzi fallitagli sopra l'Imperadore Alessandro, non avesse voluto restare di tentar la fede di Francesco primo, avrà esso incontrato, anche in questo nuovo nemico, il fermo proposito degli Alleati di mai più non si volgere separatamente a triegua o ad accordi seco: bene avvisando che quella guerra, la quale essi erano in punto d'incominciare con felice augurio a comune vantaggio uniti, potrebbe, se disuniti, troppo più facilmente con danno di ciascheduno di loro terminare.

Ma questo viaggio fatto, qualunque ne fosse il motivo, dall'Imperador de'Francesi nel mezzo delle Terre de'confederati con tanta celerità, che il dì 4 d'Agosto s'era di nuovo ridotto in Dresda, avrebbegli potuto profittare assai, se l'intolleranza di contra-

(1) L'Imperatrice Maria Luisa era partita da Parigi il dì 23. di Luglio. Il giorno 27. giunse in Magonza, poche ore prima che Napoleone vi pervenisse da Dresda. Il Diario del Monitore del dì 10. Agosto annunzia l'arrivo dell'Imperadore a Dresda il dì 4. Agosto, dopo la dimora di sei giorni in Magonza.

1813 dizioni, e l'utile, che da piaggiare procacciavansi i Cortigiani, non avessero dalle sue orecchie, da lungo tempo, sbandita la cognizione della verità. Non era egli agli occhi di tutti come pe' mutamenti sopravvenuti dopo la fatale vernata di Mosca nella fortuna di Napoleone e nelle aderenze de' maggiori potentati d'Europa, si fosse scemata in Alemagna la confidenza, ed aggravata l'oppressione del protettorato Francese sulla Lega renana? Se dopo la giornata d'Austerlitz riuscì all'Imperadore di ravvolger nel vortice delle sue vittorie tutte le forze de' confederati Alemanni, oggi che le condizioni della guerra potevano ad ogn'ora infievolirne l'impulso, scoprivasi in tutti con maggiore o minore efficacia l'inclinazione di sottrarsene. Coloro, che dall'ambizione furono quasi spontaneamente congiunti alla potenza Francese, abbandonati dalla speranza di più avvantaggiarsi nelle conquiste del protettore, volgevano i loro pensieri a cercar modo di riparare a tempo dal preveduto naufragio. Altri meno solleciti di schifare i suoi rimproveri, che di non incitar maggiormente lo sdegno ed inasprir la vendetta degli alleati, defraudavano, come sapevano meglio, de' prefissi ajuti l'esercito confederato; non potendo considerar più le

vittorie di Napoleone, come un trionfo per l'Alemagna. Nè del maleaugurato congiungimento d'armi Tedesche e Francesi altramente sentivano gli stessi soldati della Lega renana; i quali, soltanto per non falsare l'onore e la fede giurata alle loro insegne, non si negavano d'impugnar quelle contro il proprio sangue in una guerra civile.

D'altra parte le frequenti scintille di sedizione scoppiate dianzi in varie terre del reame di Westfalia non potevano non rendere sospetta all'Imperadór de' Francesi la fede degli uomini d'arme di quelle provincie, tramescolati agli eserciti della Lega. Infatti pervenuta alle orecchie de' Brunswicchesi, degli Assiani, e degli Annoveresi la voce della rottura della tregua e della denunzia di guerra dell'Imperadore Austriaco a Napoleone, sollevaronsi negli animi di quelle popolazioni le speranze di ribellare dal dominio straniero, e riporsi nell'obbedienza de' loro antichi signori.

Bollivano intanto gl'istessi umori nella mente degli abitanti delle terre franche o principesche conquistate senza trionfo, sopra i possessori legittimi, da un Decreto del Senato Francese. (1) Da ciò avvenne che se

(1) Questi Decreti furono riportati alle pagine 279-283 del presente volume, dove delle usurpazioni del Re... d'Olanda, e

1813 rotta la guerra, qualche sinistro successo rimovesse una parte de' soldati francesi che le guardavano, o la speranza di esterno soccorso confortasse le popolazioni all'impresa, mostraronsi preste di levarsi dall'obbedienza, in cui la forza le conteneva. Queste disposizioni avverse al tutto alle aderenze francesi, diramate in ogni parte della Germania, e insinuatesi particolarmente tra' popoli della Confederazione renana, Napoleone imputavale a' più rinomati professori delle università Tedesche. Incolpavali d'istillar nelle menti della gioventù colla voce e colla penna l'odio alla Francia, l'avversione alla Monarchia, e sotto colore di tenerezza per l'indipendenza della Patria una sfrenata passione di novità (1).

Essendo per tanto in questi termini le cose della Germania, mal si comprende come dall'avventurare la propria grandezza nella continuazione della guerra non avesse rattenuto l'Imperador Francese la consi-

delle Terre comprese sotto il nome di 32.ma Divisione Militare cadde in acconcio di far parola.

(1) Era in questi tempi cresciuta oltre modo l'avversione dell'Imperadore a tutti gli studiosi delle Scienze Speculative dentro e fuori dell'Impero Francese. Non credendo, che gl'ideologi ponessero tra le Leggi di natura la necessità del suo dispotismo, tenevali per nemici e perturbatori della pubblica quiete.

derazione, che se la virtù o la fortuna degli eserciti alleati rompevagli i disegni per lui fatti sulla ricuperazione della Polonia, e sull'intera conquista del Reame di Prussia, potrebb'anche levargli il dominio sopra tutti gli Stati Tedeschi, dal Protettorato della Lega Renana e dall'ultime usurpazioni riposto nelle sue mani. Se pur'ei non portava opinione „ che il Capo d'una Signo- „ ria nuova, da sè stesso fondata in sull'ar- „ mi a proprio profitto, non potrebbe ces- „ sare da usarle per crescerla, senza perico- „ lo di non la conservare „

1813

Ma ossia che nel pigliare il partito della guerra Napoleone vi avesse con questi rispetti fermato l'animo, ovvero ch'egli si lusingasse d'incontrare nel mezzo di nuovi cimenti l'antica fortuna, non indugiò punto, rotta la tregua, e riprese d'ogni banda le armi, d'andarne in traccia nella Slesia contro l'esercito governato dal Generale Blücher.

Non isfuggivano all'Imperadore Francese le intenzioni da' suoi potenti avversarii palesate nell'ordinarsi ad assalirlo di fronte e su due fianchi con forze non poco alle proprie superiori. Era pervenuto alla sua cognizione, raccogliersi nel Reame di Boemia e nel Brandeburghese due separati eserciti,

1813 da'quali potrebbe ricevere molestia e danni di gran momento. Giudicò egli adunque, che a maneggiare più liberamente la guerra, gli profitterebbe assai di levarsi d'innanzi agl'occhi l'esercito del General Blücher, assaltandolo immediatamente, e ributtandolo sbaragliato e vinto, siccome non dubitava gli avesse a succedere, alla destra sponda dell' Oder.

Deliberato di far quell' impresa davanti ogn'altra, l'Imperadore arrivò il dì 21 d'Agosto nel campo di Löwenberg, intorno al quale tutte le sue schiere, che precedentemente e durante la tregua avevano occupato una parte della Slesia Prussiana, ridotte s'erano per proseguire la ritirata intrapresa alla volta dell' Elba. Ma intanto che la sua presenza, mutato sdegnosamente consiglio, ed un improvviso aumento di forze, apparecchiavano all'armi alleate nella Slesia pericolosi travagli, un contrario evento non meno inaspettato partorì a questa miglior ventura, e al gran capitano, che le guidava, la riputazione d'avere astretto quelle dell'inimico, vinto in battaglia, di votare il paese.

I Francesi, che il dì 22 avevano ripassato la riviera della Bober, ed appiccata la zuffa colla vanguardia nemica, erano in punto

di venire a giornata campale coll'esercito del Blücher. Pervenne in quella a Napoleone l'avviso del pericolo, che la Città di Dresda, sguernita di sufficienti difese, correva per l'impreveduta discèsa nella Sassonia d' un esercito numerosissimo, sboccato dalle foci de' monti della Boemia. Il perchè rivolto l'animo, dove il male chiedeva più pronto rimedio, si partì la mattina del dì 23 scemando considerabilmente la forza delle soldatesche quivi lasciate sotto l'obbedienza del Maresciallo Macdonald.

Avvidesene il Generale Prussiano, e usate sagacemente le nuove congiunture, prevenne i disegni del nemico, presentandogli inopinatamente il dì 26 Agosto la giornata, che il Capitano Francese aveva l'animo a fargli ricevere in condizioni molto disfavorevoli. Il combattimento fu breve, ma feroce, stante che, essendo dalle dirotte pioggie interdetto il fuoco de' fucili, le fanterie alleate corsero le prime colle bajonette ad investir le file nemiche, ne sostennero e ributtarono i disperati assalti, e finalmente le ruppero.

Supplì nell'esercito alleato alla riputazione delle schiere agguerrite, che gli stavano incontro, l'audacia e la fermezza di ciaschedun soldato. L'arte de' capitani, usando con

1813 molto senno tanta virtù, mantenne sempre viva, dov'era più potente il nemico, la speranza della vittoria. La cavalleria dopo diverse importanti fazioni, inanimata alla fine vie più dalla voce del vecchio capitano, che cavalcavale avanti, diè intero compimento al buon successo della giornata sull'ala destra e nel centro dell'esercito. E ad un reggimento di cavalli, di fresco levato volontariamente nella Prussia orientale, attenne la gloria d'avere sul finire del giorno liberato le schiere dell'ala sinistra, che combattevano con minor fortuna, dal pericolo di render vana la vittoria conseguita sulle rive del fiume della Katzbach.

I francesi, andati sul finir della pugna precipitosamente in volta, e dal ritrarsi ordinatamente impediti per le angustie de'ponti e pel gonfiamento causato da strabocchevoli pioggie nelle riviere, dopo le quali divisavano riparare, affogarono in buon numero, o furon presi. Le artiglierie, le munizioni, le bagaglie rimasero in gran parte preda del vincitore. E mentre negli alloggiamenti Imperiali di Dresda l'invidia o l'adulazione dissimulava la realtà e le conseguenze di quella segnalata vittoria, i popoli della Slesia, votato di nemici il paese per l'arrivo degli alleati alle sponde della Queiss il pri-

mo giorno di settembre, ne coglievano il frutto.

Ma innanzi che quelle terre uscissero da' travagli dell'occupazione e da'pericoli di signoria forestiera, più di settanta mila uomini d'arme tra francesi e confederati, ragunatisi nella Lusazia, campeggiavano i confini della marca di Brandeburgo.

Napoleone aveva preposto al governo di quell'esercito il maresciallo Oudinot. L'alta rinomanza dell'insigne Capitano dava tanta riputazione all'impresa commessagli dall'Imperadore, che l'esito pareva quasi levato al tutto dall'arbitrio della fortuna. Ond'è che nella Germania, e fino in Parigi romoreggiò il falso presagio dell'entrata dell'esercito vittorioso nella città di Berlino il vigesimo quarto giorno del mese d'agosto (1).

D'un altra parte le deliberazioni fatte tra' principi, convenuti a' dì 12 di luglio nella città di Trachemberg per dispensare

(1) Il 24. d'Agosto il Conte Darù Intendente Generale dell'Esercito Francese scrisse da Gorlit al Duca di Feltre Ministro della Guerra, che quello stesso giorno i Francesi sarebbero entrati nella Città di Berlino (V. Moniteur 30 Août 1813) Il Duca di di Bassano scriveva il dì 27. da Dresda al gran Cancelliere Cambacerés queste parole ,, Le Duc de Reggio (Oudinot) ,, doit être depuis le 23. ou le 24. à Berlin ,, (V. Moniteur 2, settembre 1813.)

1813 l'ordine della guerra fermata tra loro e coll' Imperadore austriaco, avevano sottoposto al comandamento del principe reale di Svezia uno de' tre eserciti, tra' quali, siccome fu da noi riferito, gli alleati spartirono tutte le loro forze. Mosse adunque il principe Reale da Stralsunda; e rassegnate le diverse schiere, di che l'esercito del Nord si componeva, (1) pose i suoi alloggiamenti il 15 d'agosto nella città di Potsdam, ed il seguente giorno nella real villa di Charlottembourg. Il maresciallo Oudinot, udito l'arrivo del principe di Svezia, con numerosa oste alle porte di Berlino, adunò il dì 18 d'agosto tutte le sue genti tra le terre di Baruth e di Luckau. Entrato il giorno dipoi nel territorio Brandeburghese, spiegò le intenzioni di venire incontanente a giornata coll'esercito nemico, che mostravasi risoluto di contendergli l'acquisto di quella città, sedia principale del governo Prussiano, e scopo prefisso all'impresa del capitano Francese, ed alla privata vendetta di Napoleone.

---

(1) Il Tenente Colonnello Plotho, nel VII.° supplimento al Volume Secondo dell'Opera più volte citata, descrive lo stato, e la qualità delle forze unite sotto il comandamento del Principe Reale di Svezia col titolo d'esercito del Settentrione.

La Francia aveva renduto illustre sotto le medesime insegne la fama de' due capitani. Ora nel contrasto di quel nimichevol cimento parve, che l'emulazione di gloria affinasse la virtù d'ambedue. Per verità il principe di Svezia era rimasto deluso della speranza di divertire la mossa disegnata dal nemico contro la città di Berlino, or campeggiando su' fianchi, or minacciando le spalle dell'opposto esercito. Voltò per tanto tutte le cure per ordinare le proprie genti a ricevere la battaglia in luoghi non troppo a quella vicini, e secondo il giudizio, ch' ei ne recò, di lor natura più difendevoli. Ma la sua prudenza fu vinta il dì 22 d'agosto dalla prontezza degl' improvvisi assalti, co' quali l'Oudinot sorprese con gagliarde forze ov' erano più deboli le schiere Prussiane, esposte sole a sostener l'impeto de' nemici. Perchè moltiplicando per tutto quel giorno gli attacchi, con soldati freschi, e dal buon successo inanimiti, non restò dal combattere se non quando, al venir della sera, rotti tutti i disegni dell'avversario, e andato a campo in un sito naturalmente quasi inespugnabile, non più di dodici miglia italiane distante da Berlino, potè senza troppo orgoglio presumer d'entrarvi l'indomani per cogliere il frutto quasi maturo della vittoria.

1813 Il pericolo invero era imminente. Gli abitanti di Berlino sbigottirono vedendo tutte le speranze di difesa ristrette quasi sotto gli occhi loro; e dagli accidenti d'un fatto d'arme pendere la salvezza o la rovina della Città. Frattanto gli alleati apparecchiavansi a combattere il nemico il dì 23 con quegli ordini, ne' quali il principe Carlo Giovanni riponeva la fiducia del buon successo della giornata. Avvegnachè quel gran Capitano, tratto in errore dal modo tenuto poi dall' Oudinot nel governar quel giorno la battaglia, avesse levato all'armi moscovite e svedesi l'occasione di partire co' prussiani le fatiche, i pericoli, e l'onore della vittoria (1).

Il primo a far argine all'impeto ostile fu il generale Tauenzien, assalito con forze molto superiori alle sue dal Generale Bertrand, in quel medesimo luogo, dov'eragli il giorno innanzi riuscito d'affrenare la marcia vittoriosa d'una torma di nemici verso Berlino. Il Bertrand, respiuto vigorosamen-

---

(1) Il Principe di Svezia spiegò la divisione Russa sull'ala destra dell'esercito; raccolse gli Svedesi nel centro; collocò i Prussiani governati dal General Bulow sull'ala sinistra: l'altre schiere Prussiane, che obbedivano al Generale Tauenzien, alloggiaron separatamente dietro l'ala sinistra.

te da' prussiani in sei replicati attacchi, si ritrasse scemato di forze da quel primo tentativo. Ma il maresciallo Oudinot, spinto in quel mentre a passo spiegato più d'una colonna di fanti e parecchi squadroni di cavalli in quello spazio, che tra l'alloggiamento del Tauenzien e l'estremità dell'ala sinistra dell'esercito alleato era voto di difensori, preso a viva forza e incendiato il Villaggio di Gross-Beeren, si teneva sicuro d'aversi aperto la via, che guiderebbelo in poche ore alle porte di Berlino.

Egli si pare fuor di dubbio, che senza la presenza del Generale Bülow era ogni cosa perduto in quella parte per gli alleati (1). Ode egli appena essersi il nemico impadronito del Villaggio di Gross-Beeren, e prevede di qual momento ne sarebbe il possesso per l'esito della giornata. Non lo sgomenta però la grandezza del pericolo; anzi l'imbaldanzisce la necessità del riparo. Consigli o ajuti lontani non si vogliono nè richiedere, nè attendere. Pigliansi i primi dalle mutabili circostanze della pugna: pe' se-

(1) Secondo i ragguagli dati dal Ten. Col. Plotho, e rammentati di sopra; il General Bulow aveva sotto i suoi ordini trà fanti, e Cavalli Prussiani 40000 Uomini, e circa 2000. Cosacchi.

1813 condi affidasi l'animoso e prudente Capitano nella virtù e nell'amore dell'esercito che gli obbediva. Nè così tosto egli ha le sue genti in nuove ordinanze schierate, ch'elle corrono a passi raddoppiati sopra il nemico, e da progredire più avanti lo trattengono. Fatto intanto suonare a stormo il Bülow, spinge un'eletta brigata a ricuperare, quali che ne sieno le difficoltà, il villaggio abbandonato. Precipitano que' valorosi gl'indugi, e avventansi ferocemente alle schiere francesi, che ne guardavano il passo; le investono tra gli avanzi delle case mezze abbruciate; e poichè la pioggia impediva il fuoco de' fucili, a furia di bajonette combattendo a corpo, a corpo, le sconfiggono, e le pongono in fuga. S'ammirò in quel terribil conflitto l'intrepidezza de' soldati veterani essere pareggiata dall'audacia de' novelli.

Con uguale sollecitudine, nè men sottile discernimento aveva il General Bülow provveduto in quel mezzo, che tutti i capi dell'altre Brigate dell'esercito le governassero in modo da stringer d'ogni lato il nemico a ritirarsi: ed alla cavalleria impose le parti che le attenevano, per dar compimento alla vittoria, dal valore soprattutto de' fanti Prussiani strappata insperatamente

di mano all'esercito francese. L'oscurità della notte pose fine alla pugna, e favorì l'uscita dal campo di battaglia di quelle schiere, che poche ore innanzi si tenevano sicure di porlo la sera stessa nella Città di Berlino.

Il maresciallo Oudinot, fallitogli il colpo, avendo su' fianchi e alle spalle, oltre i prussiani vincitori, le armi de' russi e degli svedesi intere e riposate, si deliberò sgombrar le terre di Brandeburgo, e ritornare in Sassonia, per rifare l'esercito delle sue perdite. Erano in quello, per ultimo disdoro della lealtà tedesca, accomunate al solito all' armi francesi le bavare, le wurtemberghesi, e le sassoni. Or dove il giorno della battaglia inferocì maggiormente la pugna pel possesso del villaggio di Gross-Beeren, una delle due brigate sassoni fu nella mischia sconfitta, e quasi del tutto distrutta. Ciò non ostante, nè il villaggio ripieno di loro cadaveri, ne' il Generale Sahr dalle bajonette Prussiane mortalmente trafitto, nè la ritirata dell'esercito francese protetta dalle genti del General Lecocq, bastarono tampoco a purgare gl'indizii, imputati dal diario del Monitore a quell'armi, d'avere interrotto il corso della vittoria già conseguita. Così mentre per tener fede alla Lega i confederati

1813 facevano forza alle contrarie voglie della nazione Alemanna, diffamavasi dal Protettore il sangue speso in suo prò.

Nel medesimo tempo, che il General Bülow salvava dall'imminente infortunio la città di Berlino, il Blücher liberava la Slesia dall'armi nemiche; ed al General Gerard, uscito con dieci mila uomini dalla Fortezza di Magdeburgo per concorrere all'impresa del Maresciallo Oudinot, riusciva molesto e dannevole l'incontro d'un vecchio Capitano discepolo di Federigo II (1); l'esercito principale de'tre potenti alleati, sboccato dalle strette de' monti della Boemia per alla volta della città di Dresda, combatteva con mutabil fortuna sulla sinistra riva dell' Elba (2).

---

(1) Il Generale Hirschfeld militava sotto Federigo II. prima dell'Anno 1778. Lo perfezionò nell'arte della Guerra il Duca di Brunswich, che gli aveva procacciato dal Re di Prussia la commissione di Ajutante di Campo nel grado che tenne quel Principe nell'esercito Prussiano. Questi fu che il 27 d'Agosto, riunito per comandamento del Principe di Svezia sotto i suoi ordini un giusto numero di soldatesche d'ogni arme, disegnò con somma sagacità, apparecchiò con invecchiata prudenza, e con uguale audacia e fermezza eseguì l'assalto per sorpresa nell'accampamento di Lübnitz delle Schiere governate dal General Gerard; rientrato poscia in Magdeburgo con una terza parte delle sue genti.

(2) A circa 240. mila Uomini, provveduti d'intorno a 700. Cannoni, sommavano gli eserciti Austriaco, Russo, e Prussiano ragunati il dì 20 d'Agosto a piè de' monti, che separano la Boe-

La mattina del 22 agosto una general mossa d'arme, mirabilmente concertata e inaspettatamente eseguita, occupò e rese libere agli alleati con insperabile felicità tutte le angustie di quell'aspre montagne. Nè costò loro molto travaglio il disalloggiare il nemico da certi luoghi, di lor natura assai forti, e con pronte e ferme difese inespugnabili. Il Maresciallo S. Cyr, sorpreso all'improvviso attacco, e privo di provvisioni sufficienti per sopravvedere tutto il paese attorno alla città di Dresda, deliberò di restringer le cure e le genti sue a difenderla. Ma tale fu sulle prime l'impetuosità degli assalitori, e tanta la confusione e'l momentaneo scoraggimento negli assaliti, che un Capitano temerario, avventuratosi ad inseguirli, mentre turbati gli ordini ritraevansi alle mura della città, sarebbe forse riuscito d'insignorirsi la stessa sera delle porte della medesima.

1813

Era ne'consigli de'tre sovrani alleati, presenti alle deliberazioni di maggior momento, radicata la massima di guardarsi

---

mia dalla Sassonia. Il di 21. ogni cosa era pronta per assicurare all'esercito tutti i passi, che gli aprirebbero il cammino al piano sulla sinistra sponda dell'Elba.

1813 da' partiti troppo arrisicati nel trattar la guerra, da cui l'Europa s'augurava pace onorevole, independenza, e sicurezza avvenire. Perciò sebbene nelle determinazioni prese la sera del dì 22. d'agosto si facesse del tempo quel conto, in cui l'ebbero sempre i Capitani più rinomati, pure non parvero perduti i due susseguenti giorni trascorsi nell'aumentare le cautele dirette a render più sicuri ed agevoli gli assalti e l'acquisto della città di Dresda. Non capì per verità tanto bene nella mente de' buoni giudici di queste materie, nè certo nocque mediocremente al buon successo dell'impresa, la risoluzione fatta il dì 25, mentre quattr'ore dopo il mezzodì tutto l'esercito acconciavasi ad uscire con grande animo dagli alloggiamenti, di differir la mossa al giorno di poi (1).

A cinque numerose Colonne, in cui fu diviso il corpo principale dell'esercito alleato nella Boemia, ordinate ad investire ed assalire da diverse parti ad un tempo i trin-

---

(1) Racconta il Ten: Col: Plotho pag. 40: della parte seconda della sua opera, come l'Imperadore di Russia, il Re di Prussia, ed il Maresciallo Schwartzemberg s'erano innoltrati fino alle scolte dell'antiguardo, che stava per dar nelle trombe, allorchè fu risoluto di rimanersi da tentar quel giorno l'impresa.

cieramenti, che abbracciavano la città, il Maresciallo S. Cyr non avrebbe allora contrapposto più di 30 mila difensori. Nè la promessa di pronto soccorso, o la certezza del ritorno di Napoleone il dì seguente avrebbero potuto supplire, coll'incoraggiare i soldati, la debolezza delle difese. La mattina del dì 26. d'Agosto le forze e le intenzioni degli alleati d'assaltare le nuove fortificazioni, dagl'Ingegneri francesi condotte maestrevolmente intorno alla città di Dresda, ed impadronirsene, erano le medesime. Ma sopraggiunto l'Imperador de' francesi l'istesso giorno con settantamila uomini alla difesa di quella terra, non mutarono gli alleati disegno, per essere sotto gli occhi loro aumentate cotanto le forze dell'inimico, prima di venir seco alle mani.

Laonde l'atroce combattimento, che ne conseguì, con egual furore acceso dagli alleati, e sostenuto da' francesi, mantenne questi nel possesso di Dresda, e indusse quelli nella necessità di far l'indomani nuovo sperimento del proprio valore in più perigliose fazioni.

Il campo di battaglia, nel quale stavano per affrontarsi i due eserciti era di qualità, che se la fortuna volgesse all'armi de' tre alleati le spalle, le condizioni della ritirata tra

1813 le foci delle montagne, d'ond'erano con tanto travaglio sboccati poc'anzi, potrebbero convertirla in una intera sconfitta. Per lo contrario la sorte della giornata non poteva quivi mostrarsi all'Imperadore francese così avversa, che il suo esercito, quando pur fosse rotto, disperso, perseguitato dal vincitore, non avesse agio di riordinarsi dietro le fortificazioni esterne guernite d'artiglierie, e ridursi in salvo entro le mura della città di Dresda.

Con queste sinistre previdenze, da cui gli alleati avrebbero forse potuto pigliar consiglio di levarsi la notte dall'occasione di combattere, incominciò la mattina de' 27. d'agosto la battaglia. Appiccatasi sulle prime con vario successo in diversi luoghi la zuffa, riuscì a Giovacchino Murat di fare una gagliarda impressione contro l'ala sinistra dell'esercito alleato. Scoprì quest'audace Capitano il difetto de' siti di poco stabil difesa, a' quali attestavansi le fanterie austriache, tardi e debolmente soccorse da scarso numero di Cavalli. Usò per tanto destramente sì favorevoli congiunture, e vinta la pertinace risistenza, che gli fu opposta, fece cola inclinare visibilmente la vittoria dalla parte de' francesi. Vero è che tutti gli attacchi sotto gli occhi del loro Imperadore, in-

dirizzati a separare e sconvolgere il centro delle ordinanze nemiche, non avevano fatto alcun progresso. Nè avevano profittato di vantaggio contro l'ala destra gli sforzi continuati di un numeroso stuolo di Guardie Imperiali contro alcune migliaja di soldati moscoviti, che tutto 'l dì ne sostennero la furia con inalterabil fermezza. Ma il General Vandamme, varcato la stessa mattina il fiume d'Elba, campeggiava con trentamila uomini dietro le spalle degli alleati, ad intendimento d'occupare e precluder loro tutte le vie, per cui ritrarsi nella Boemia.

In questo emergente il supremo comandante dell'esercito alleato non si potè più consigliare, com'era usato, col generale Moreau, poche ore prima caduto mortalmente ferito d'una palla di cannone al fianco dell' Imperadore Alessandro (1). Ma l'imminente pericolo conciliò le opinioni di tutti sulla necessità della ritirata.

Non parvero così unanimi le sentenze d'alcuni capitani sulle provvisioni delibera-

(1) Se quella palla di Cannone levando all'impresa i consigli dell'emulo di Napoleone le abbia nociuto o giovato, altri sel vegga. Ma chi potè senza sbigottire considerare a quali accidenti l'avrebbe sottoposta quel colpo, se toglieva all'Imperadore Alessandro la vita?

1813 te dal Principe di Schwartzemberg per iscemare i disastri, che minacciavano nel ritrarsi tutto l'esercito. Certo è che le alterazioni introdotte ne' primi disegni da que', che guidavano le schiere dell'ala destra, facevano il Vandamme signore della strada principale, che dalla Sassonia conduce in Boemia per le angustie di Peterswalde.

In fatti fin dal mattino del dì 28 d'agosto, mentre gli Alleati accingevansi alla fatal ritirata, più d'uno stuolo delle genti del Vandamme, accerchiando d'ogni parte le schiere Moscovite rimaste all'obbedienza del Generale d'Ostermann, si provò di contendere, ma non impedì loro il passo agli alloggiamenti di Peterswalde, ove dopo tre sanguinosi combattimenti in luoghi difficilissimi contro un triplicato numero di nemici e'ripararono la notte da' travagli sostenuti nella giornata. Apparecchiò nel dì seguente vie più perigliosi cimenti a' diradati battaglioni degl' inseguiti la baldanzosa moltitudine degl' inseguenti. Ma uno stuolo d'intrepidi Moscoviti (1) non dubitò di dura-

(1) A quindici mila combattenti aggiungevano appena le due *Divisioni* dell' esercito Russo, nel dì che precedette la battaglia di Dresda, sottoposte al Generale d'Ostermann per la difesa degli alleati sull' Ala destra minacciata dal numeroso stuolo de' nemici.

re quell'atroce conflitto, finchè giugnessero nuove schiere a soccorrerli, o a donare insieme a loro per la salute degli altri la vita. Ond'è che votatisi tutti con fierezza spartana, a quasi indubitata morte, per salvare in una coll'Imperadore Alessandro l'esercito alleato e l'ultime speranze dell'indipendenza europea, rinnovarono a Culm le antiche meraviglie della difesa delle Termopile.

Quanto l'arrivo del sospirato soccorso(1) sul campo di battaglia incontrasse avventuratamente l'istante del maggior pericolo, nell'atto che una ferita gravissima (2) credu-

---

condotti dal General Vandamme — Tre giorni d'ostinate mischie avevano scemato d'assai le forze dell'Ostermann com'entrarono nel cimento ineguale del primo combattimento di Culm. Nella perdita di 6000. Moscoviti, onde fu segnalato quel giorno il valore dell'armi loro, si noverarono 2700 Uomini di quattro soli battaglioni delle guardie Imperiali.

(1) All'avvedutezza ed efficacia delle cure prese dal Re di Prussia, partito incontanente da Töplitz per ragunare gli ajuti di quanti più potette fanti, cavalli, ed artiglierie, che sovvennero in tempo il Generale Ostermann, si deve attribuire non poca parte dell'esito insperato, e di sì gran momento della prima fazione di Culm (V. Ann. Register 1813. pag. 30. Schoell Vol. X. pag. 178. Plotho Vol. Secondo pag. 70.).

(2) Il Generale Ostermann confortato da' consigli e dalle speranze ricevute dal Re di Prussia era risoluto, finchè gli avanzasse un soldato, di tenere il fermo contro il nemico. Poco innanzi che giungesse il sospirato soccorso, una palla di Cannone lo privò d'un braccio.

1813 ta sulle prime mortale, faceva tacer la voce e l'esempio dell'illustre Capitano, per cui gli estremi conati de' pochi guerrieri rimasti in vita parvero alle forze umane quasi superiori, vorrebb'essere qui descritta collo splendore e la diligenza, ch'alla particolare istoria di questa guerra competerebbe. Ma lasciando da parte stare, che la coscienza delle nostre forze ci ha sempre trattenuto da provarci a sollevar lo stile di questo ragionamento alla pompa dell'istorie, noi temiamo d'esserci già troppo dipartiti dalla brevità, che nel discorrere le azioni di guerra ci eravamo prefissi di seguitare.

Dal felice rivolgimento sopravvenuto verso la sera nel disperato conflitto di Culm pendeva la sorte dell'esercito del Vandamme. Quell'ardito Capitano francese, risoluto di far isgombrare a'nemici il passo per alla volta di Töplitz, d'onde intendeva di proibire all'esercito alleato la ritirata in Boemia, aveva speso tutto il giorno ed assai gente perduto senza profitto contro gl'invitti difensori di quella terra. Cresciutegli in quel mezzo le forze, nè mancandogli il coraggio, affidavalo singolarmente il presupposto, che Napoleone, per non dipartirsi dalla consuetudine d'usar la vittoria intera, non si sarebb'ora rimaso, dopo averla otte-

nuta, d'inseguire d'ogni parte e disperdere 1813
le schiere sbandate de' vinti. Il perchè il giorno di poi non dubitò punto di prevalere in una seconda fazione di numero e di virtù alle poche genti raccozzate in fretta per soccorrere i reggimenti semidistrutti delle guardie d'Alessandro.

Ma la tiepidezza de' Capitani di Napoleone nell'incalzare e ribattere gli alleati, che tra le strette de monti della Boemia con gran disagio si ritraevano, e la sua stessa spensieratezza (1) sull'esito della spedizione

---

(1) L'improvvisa tornata dal campo di Pirna a Dresda dell' Imperador Napoleone la sera de' 28. d'Agosto, e le deboli stracche fazioni del suo esercito nell'inseguire l'inimico, furono alla salute degli Alleati di tal momento, ed a tutti comparvero tanto contrarie all'indole ed al giudizio di quel gran Capitano, che i più periti della guerra non si rimasero d'investigarne sottilmente la vera cagione. Alcuni l'attribuirono all'impazienza di vendicar l'ingiuria di Gross-Beeren, ove più della virtù de' Prussiani pungevalo la gloria, che ne ridonderebbe sopra il Bernadotte, capo di quell' esercito. Altri avvisarono, che l'incertezza de' successi dell'armi Francesi, opposte al Blücher nella Slesia, gli avesse consigliato di tenere il maggior nervo delle sue genti raccolto nelle vicinanze di Dresda, per usarle in evento disfavorevole contro il Generale Prussiano, mostratosi in que' giorni meritevole di tanta precauzione. Ma negli alloggiamenti di Pirna tra i più confidenti dell'Imperador Francese, e tra i più teneri della sua riputazione militare correvano di questo fatto voci al tutto diverse. E invalse poi l'opinione, che assalito da una violenta contrazione di nervi del capo, poco dissomigliante da un insulto d'epilepsia, Napoleone non avesse potuto quel giorno metter la mente al governo dell'esercito.

1813 del Vandamme, avevano condotto le cose in termini del tutto diversi da quelli, che il General francese raffigurato s'era. La mattina del trentesimo giorno d'agosto il repentino assalto d'un numeroso stuolo di fanti e di cavalli, che urtarono di fronte, e intorniarono co' loro avvolgimenti i due fianchi dell' serecito del Vandamme, accese una fiera zuffa; di cui potevasi più facilmente antiveder l'esito, che discernere così pronta la fine. Durava in fatti da più ore la strage, ed alla ferocia degli attacchi rispondeva l'ostinazione delle difese. Ma l'inaspettata comparsa dalla parte di Nollendorff delle insegne prussiane, guidate dal Generale Kleist dietro le spalle dell'inimico, a fine di tagliargli la ritirata, fu segno della disfatta di quelle genti, e de' futuri disastri del Capitano (1).

Le vittorie conseguite a Gross-Beeren sulle rive della Katzbach e nella Terra di Culm, non senza molto contrasto, non ferono imbaldanzir punto i Monarchi alleati. Essi vi lessero più presto dentro la necessità di nuove e durevoli provvisioni, a fine

(1) Il Vandamme, perdute col maggior numero delle sue genti le artiglierie e le bagaglie, cadde col Generale Haxo nelle mani de' nemici.

che il sangue profuso per rintuzzar le forze, e temperar l'orgoglio di Napoleone, partorisse e guarentisse in Europa quegli ordini, che l'arbitraria ragion di conquista sbanditi ne aveva.

Negli alloggiamenti di Töpliz s'erano in quel mentre raccolti coll'Imperadore Austriaco il Re di Prussia e l'Imperadore Alessandro. Quivi i Plenipotenziari de'tre Sovrani, confederati già insieme contro la prepotenza dell'armi Francesi, fermarono il dì 9 di settembre i patti, e sottoscrissero i capitoli del triplice trattato d' amistà e d' alleanza (1), che apprestò le difese e le guarentigie all'indipendenza degli Stati d' Europa, poco poi ricuperata con gloriosi sforzi sotto le mura di Lipsia.

Ma intanto che l'unanimità delle intenzioni degli Alleati conduceva prosperamente questo negozio al suo fine, un segreto tramutamento di risoluzioni sopravvenuto ne'consigli del Re di Baviera ne recava un

(1) Nel vol. V. pag: 596. — 697. del supplemento alla Raccolta de'Trattati del Cavalier Martens si leggono i tre trattati sottoscritti il dì 9. di settembre in Töplitz: I.° Il trattato tra l'Austria, e la Russia — II.° Il trattato tra le Corti di Vienna, e di Berlino, e III.° quello tra la Russia, e la Prussia, ne' quali tutte le stipulazioni sono conformi.

1813 altro a perfezione, meno antiveduto di quello, ma nelle presenti congiunture rilevantissimo. Il Re Massimiliano Giuseppe premeva da molto tempo nell'animo il segreto desiderio di sottrarsi dalla servitù, nella quale Napoleone aveva convertito il Protettorato della Lega renana. Vel confortava l'aborrimento della Regina e del Successore alle aderenze Francesi. Trentottomila Bavari, consumati dal ferro, dall'inedia, e dai diacci nella guerra Moscovita, avevano ripieno il Regno di lamenti e d'indegnazione. Accrebbe il mal talento e la paura ne' popoli, che gli erano sottoposti, la minaccievole richiesta dell'immediato rinnovamento dell'esercito testè distrutto, e il pericolo d'attirarsi in casa con disposizioni ostili il nuovo nemico di Napoleone, che già soprastava con venticinque mila uomini a'confini della Baviera (1).

Trovandosi le cose in questi termini, erano del tutto svanite le speranze di più larghi acquisti e di maggior potenza, che celarono gli aguati tesi in Parigi alla soverchia vanità o alla poca accortezza di que'ministri, i quali maneggiando il dì 12 luglio dell'anno 1806

(1) L'Imperadore d'Austria.

le condizioni dell'atto d'unione renana, costituirono i popoli alemanni ausiliarii perpetui delle guerre ambiziose di Napoleone. Il perchè quegl'istessi, per cui ne' consigli del re di Baviera furono gettati i primi semi d'avidità d'amplificare i confini del regno, mutaron senno colle circostanze. Onde fu loro avviso dovere il Re cogliere ora l'occasione profertagli dall' Imperadore Alessandro (1) di mantenersi nel pieno possesso dell'alto grado, delle prerogative, e dell'ampiezza de' dominii acquistati, volgendo alla liberazione d'Alemagna, ed al pacificamento d'Europa le proprie armi, state cieco, ma non sempre innocente strumento delle perturbazioni dell'una, e della servitù dell'altra. S'introdussero adunque in Töplitz nel mese

---

(1) L'autore delle memorie delle operazioni degli Eserciti alleati sulla fine dell'anno 1813, e nel 1814. ha illustrato con nuovi documenti autentici importantissimi l'introduzion del negozio per la riconciliazione, e la Lega tra la Corte Austriaca e la Bavara per una Lettera dell'Imperadore Alessandro scritta intorno alla fine d' agosto al Re di Baviera. Si riferisce alle pagine 10 — 15 di qoest'opera nell'originale inglese la sostanza della risposta del Bavaro data in Nimfemburgo il dì 10 di settembre e della replica del primo da Töplitz il dì 23 del medesimo mese. Nel far menzione di questo nuovo parto d'una penna esercitata in materie politiche e di guerra non possiamo non congratularci coll'Italia, che per la traduzione dell'opera nel volgar nostro, vi potrà ravvisare la chiarezza delle narrazioni e la squisitezza de' giudizj, che la rendon pregevolissima.

1813 di settembre le segrete pratiche del negozio. Non bisognò molto tempo al buon volere d'ambe le parti per concorrere nelle principali condizioni del futuro trattato di pace e d'alleanza tra l'Imperadore austriaco ed il Re di Baviera. Ond'è, che l'ottavo giorno d'ottobre tra' generali conte di Wrede e principe di Reuss, dall'Imperador Francesco e dal re Massimiliano Giuseppe costituiti loro plenipotenziarii, furono ridotte in atto, e sottoscritte le convenzioni fermate fra le due corti (1).

Ma negli alloggiamenti imperiali di Töplitz non s'aveva per anco la certezza, che la conclusione del trattato di Ried avesse spogliato la Confederazione renana del più potente ausiliario, e rubato all'Imperador francese il frutto delle sue liberalità verso il reame di Baviera, e già vi rimbombava lo strepito di una nuova battaglia dagli stessi generali Prussiani Tauenzien e Bülow guadagnata a Denewitz sopra il maresciallo Ney. A questo valoroso capitano aveva Napoleone dato comandamento d' emendar senza più

(1) Questo trattato insieme agli articoli segreti, sull'esecuzione de'quali nacquero poi lunghe vertenze nel congresso di Vienna, si legge — Martens Vol. V. del supplem. pag. 610. — 614.

il fallo apposto all'Oudinot, d'essere stato
nella fine della giornata di Gross-Beeren
abbandonato dalla fortuna. Dopo quella vittoria l'esercito del Nord aveva senza por
tempo di mezzo ribattuto per undici giorni
consecutivi le schiere nemiche fino alla riva
dell'Elba, di riscontro alla fortezza di Wittemberga. Rassegnate il dì 4 di settembre dal
nuovo comandante e di freschi ajuti cresciute, trassero esse il giorno di poi fuori de' propri trinceramenti, e dierono chiara intenzione d'assaltare gli alleati negli alloggiamenti loro, posti quasi a cerchio attorno al campo francese. Incominciate quel medesimo
giorno le scaramuccie, seguitò una sanguinosa
fazione, dalla sopravvegnente notte interrotta;
la quale avvertì il principe di Svezia, essere
la battaglia, non solo inevitabile, ma imminente. Ond'è che da quel supremo comandante si fecero nella stessa notte le provvisoni necessarie per tener tutte le sue genti
avvisate e pronte a riceverla.

Allo spuntar del sesto giorno di settembre era l'esercito alleato spartito di guisa,
che i prussiani collocati incontro a tutti gli
assalti dell'inimico potessero, come bastarono il dì 23 d'agosto alle porte di Berlino,
meritare col proprio valore i favori della fortuna: le schiere russe accampate insieme agli

1813 svedesi in luogo alquanto discosto tenevansi in serbo per sostenerne e temperarne in evento disfavorevole l'avversione. All' uniformità degli ordini tenuti dal principe di Svezia nel distribuire le sue forze il 23 d'agosto, ed il 6 di settembre, rispose mirabilmente la somiglianza osservata ne' diversi accidenti occorsi durante la battaglia di Gross-Beeren, e di questa, dalla Terra di Denewitz denominata. Quivi riuscì al maresciallo Ney, siccome era dianzi all'Oudinot avvenuto, di tenere i disegni fatti per governar la battaglia in persona celati al tutto al principe di Svezia. Così le variate circostanze rubarono a quel sommo capitano una seconda volta l'occasione di reggere anche da lontano colla previdenza de' suoi consigli le gloriose fazioni dell'armi alleate contro gli eserciti Francesi.

Nella giornata di Denewitz successe quello appunto, che della battaglia di Gross-Beeren s'è da noi rammentato. Con settantamila uomini, gente scelta, ben fornita d' ogni arme, e ottimamente capitanata, il maresciallo Ney affrontò quarantamila prussiani spartiti tra i medesimi generali Tauenzien e Bülow, divisi di nuovo dal grosso dell'esercito del Nord, e dalla presenza del lor supremo comandante. La distanza de'

luoghi, che separavali dalle speranze di soccorsi, rendette tanto più formidabili gli attacchi ostili, che fuori della propria virtù non ebbe chi d'armi o di consigli sovvenir li potesse. Talchè con una mirabile contenzione di forze e di spiriti bastando alle varie vicende della lunga e perigliosa giornata, ed infrenando alla fine la disperazione dell'esercito francese, invelenito da una seconda disfatta, essi non ebbero da spartir con veruno il plauso e la rinomanza di questa segnalata vittoria (1). In fatti, mentre il nemico rotto e sbaragliato rifuggivasi disordinatamente alla fortezza di Torgau, sopraggiunse sul campo di battaglia il principe di Svezia; e si mostrò contento di essere testimone alla gloria conseguita dall'armi prussiane. Se pur l'opinione che il concorso di tutte le sue forze avrebbe compiuto quel giorno la distruzione dell'esercito del maresciallo Ney, non gli rimproverò d'aver rattenuto i moscoviti, e gli svedesi da porvi mano.

Quattro battaglie perdute nello spazio di

---

(1) Quindicimila prigionieri, sottanta pezzi d'artiglieria, e 400 carri di munizione caddero nelle mani dello stuolo Prussiano vincitore a Denewitz.

1813 quindici giorni (1) insieme ai fatti d'arme o prosperi o dubbiosi intervenuti dopo il termine della tregua, avevano scemato d'ottantamila uomini e di trecento cannoni le forze dell'Imperadore francese contro gli eserciti degli alleati in Germania. Il nervo di questi, che al rompere della guerra già prevalevano a'francesi di numero, non s'inforzò soltanto per sì considerabile accrescimento della primitiva disuguaglianza. Imperocchè l'imperadore Alessandro aveva dalla Polonia fatto scendere nella Slesia, e lentamente accostarsi per la Lusazia alla Boemia, per ire a campo il dì 28 di settembre a Töplitz, un nuovo esercito di cinquantasettemila uomini, condotti dal generale Beningsen. All'Imperador Francesco, non mancavano le bande paesane, addestrate negli accampamenti contigui alla città di Presburgo, e preste a supplire le perdite, o accrescere all'uopo le forze de'suoi eserciti. Dopo la conclusione della pace col Re di Baviera venticinquemila uomini, raccolti nel campo di

(1) Il dì 23. d'Agosto fu vinta da'Prussiani la battaglia di Gross-Beeren, ed il 26 sulla Katzbael una seconda dall'esercito della Slesia. Accadde la terza il dì 30. d'Agosto a Culm. La quarta, combattuta il dì 6. di Settembre a Denewitz, è l'ultimo fatto d'arme compreso ne'quindici giorni indicati nel testo.

Ried, per la sicurezza de'confini austriaci, si congiunsero in virtù della lega fermata nel medesimo tempo tra le due corone alle schiere bavare, che stavano loro dirimpetto. La qual congiunzione apparecchiò, alla guida del general Wrede, (1) un insperato inciampo alla tornata dell'esercito francese sulla sponda sinistra del Reno dopo la battaglia di Lipsia.

1813

In mezzo a questi pericoli, la maggior parte non impreveduti, s'avvolse l'Imperador de'francesi per quaranta giorni (2) logorando il coraggio e 'l buon volere di dugento mila combattenti in continue fazioni separate; niuna delle quali riuscì all'aspettazione d' impedire il congiungimento di tutte le forze nemiche, a che i consigli e le provvisioni de'capi del tripartito esercito alleato manifestamente miravano. Due fiate in questo mezzo tempo uscì Napoleone all'im-

---

(1) Negli Articoli V, e VI. del trattato di Ried, fu stabilita l'unione de' due eserciti condotti sull'Inn con nimichevoli intenzioni. Piacque all'Imperatore Austriaco, che il Generale Bavarese di molto grido avesse il supremo comandamento dell'armi alleate.

(2) Dal dì 6. di Settembre al dì 16. di Ottobre corsero quaranta giorni, ne'quali furono compresi gli avvenimenti accennati nel testo.

1813 provvista dalla città di Dresda (1) con un folto stuolo delle guardie imperiali, e congiunte in un corpo a quanti uomini d'arme incontrava in cammino, procacciò, ma senza frutto, di stringere il Generale Blücher a ricevere contro il proprio intento la battaglia. Rimosso per la terza volta, compreso il primo tentativo del dì 20 d'Agosto, dal suo disegno anche pe' sospetti concepiti, al romoreggiar dell'arme in sui confini della Boemia, d'esser da capo molestato alle spalle da più potente avversario, si ritrasse finalmente da quella impresa, e con più gagliarde forze, maggiore ostinazione, ma non miglior successo, andò lungamente osteggiando, ora dall'una, ora dall'altra parte dell'Elba, l'esercito del maresciallo di Schwartzemberg.

Mentre l'Imperadore de' Francesi governava in questi luoghi la guerra di guisa, che i travagli continui e infruttuosi scemavano ne' suoi eserciti considerabilmente il nume-

(1) L'Imperadore, udito l'infortunio del Vandamme, uscì di Dresda in traccia del Blücher il dì 4 di Settembre. — Il ventunesimo giorno dello stesso mese disgustato de' tentativi fatti contro l'esercito della Boemia, riprese di nuovo la via di Bautzen per appiccar la zuffa col Generale Prussiano. Non gli riuscendo d'indurvi il bene avvisato nemico, deliberò di contenersi da quella parte sulle difese, di che come sapesse approfittarsi il Blücher si vedrà tra breve.

ro, e la fiducia de' soldati al loro Capitano, i rivolgimenti politici succeduti in Germania chiarivano matura la risoluzione della Lega renana. Il Maresciallo Davoust, benchè fornito di sufficienti difese, (1) viveva in somma ansietà fra i timori di sommosse dentro le città anseatiche e l'apprensione d'un sollevamento universale tra' popoli della Sassonia inferiore. Le notizie delle vittorie degli Alleati, che gli romoreggiavano intorno, gli effetti poco durevoli delle scorrerie del General Loison fino a Wismar, e la rotta data il 16 di settembre dal Generale Walmoden sulla sinistra sponda dell'Elba ad un numeroso stuolo delle sue genti (2), l'indussero a raccoglierle tutte dentro i trinceramenti praticati dietro la riviera della Steknitz senza più avventurarle a lontane spedizioni. Non v'ebbe più allora impresa, per temeraria ed inconsiderata ch' ella sembrasse, da cui si rimanessero i rino-

(1) A trentamila uomini aggiugneva l'esercito sottoposto al Davoust, da Napoleone stimato uno de' suoi migliori capitani.

(2) Il dì 16 di Settembre la divisione del Generale Pegueux, la quale sommava a più che ottomila uomini, fu assalita per sorpresa, scompigliata, rotta, e quasi al tutto distrutta in un fatto d'arme, per cui la riputazione del Generale Walmoden e de' suoi capitani salì ad altissimo grado.

1813 mati capi delle diverse bande, raccozzate in un corpo sotto il comandamento del Conte di Walmoden. (1) Avvenne più d'una fiata, che i soldati della Confederazione renana, o disgiunti, o non vigilati da Capitani francesi, aderendo alle proprie inclinazioni, disertavano le file nemiche, e sotto le bandiere degli alleati spotaneamente ordinavansi (2). Ond'è che una debolissima punta di fanti prussiani, da pochi cavalli scortata, il dì 25 di settembre si spinse dentro la città di Brunswich, se ne insignorì, e ne fece prigione il presidio, che pel re di Wesfalia tenevala. Poscia in mezzo al giubilo universale del tanto desiderato rivolgimento politico vi gridò il nome del Duca Guglielmo, figlio ed erede nel Ducato del loro antico signore. (3) Pochi giorni appres-

(1) I nomi di Tschernischeff, de' Tettenborn, de' Lutzow, de' Dörnberg, di Marwitz, che guidavano le diverse schiere de' Cosacchi, de' Prussiani, de' Meclemburghesi, e delle Città anseatiche unitamente alla legione Alemanna, saranno celebrati nell'Istoria della presente guerra.

(2) Il Ten. Col. Plotho ricorda un Battaglione intero del Regio esercito di Sassonia, il quale il 23. di Settembre nelle vicinanze di Wörlitz abbandonò le insegne, e combattè poi cogli Alleati per la liberazione d'Alemagna dal dominio forestiero.

(3) Nell'uscire dalla città 300. prigionieri dichiararono voler essere incorporati nelle schiere Prussiane, che avevano liberato quella terra dal giogo straniero.

so il Generale Tschernischeff con una scelta banda di cosacchi, e con piccola mano di fanti moscoviti, comparve alle porte della città di Cassel. Con mirabile celerità le sue genti fornirono ottanta miglia italiane di cammino. E fosse caso o tacita cospirazione de' popoli, in mezzo a' quali marciavano, di favorire l'audace impresa, niun rumore si levò a prenunziarne l'arrivo. Il prevenne di due ore la fuga di Girolamo Buonaparte, ritrattosi verso Francfort. Dopo una viva, ma breve mischia alle porte della città, il Comandante n'uscì col presidio a patti onorevoli. Come il Tschernischeff v'ebbe il primo d'ottobre messo il piede, denunziò la risoluzione del Reame di Wesfalia, e mandò fuora un bando per richiamare gli abitanti delle diverse provincie all'obbedienza de' loro legittimi signori, e incitarli a volger l'armi contro gli oppressori dell'independenza alemanna.

Le parole del Tschernischeff raccesero ne' petti de' cittadini di Cassel la speranza, che dopo i disastri de' francesi nella moscovia vi covava, del termine di dominio straniero in quella terra. Se gli Assiani e gli Annoveresi misurarono troppo confidentemente la certezza del promesso benefizio alla tenuità delle forze da cui doveva pro-

1813 venire, certo mostraronsi tutti disposti a volerlo conseguire anche coll'armi proprie. Nè la momentanea tornata del Re nella sua residenza (1) temperò punto l'impeto di quelle popolazioni, scopertamente sfrenatesi contra la potenza francese in Alemagna. Napoleone, campeggiando in que' giorni la Sassonia, volgeva tuttavia in mente disegni sì vasti di guerra offensiva, che non erano contenuti nemmeno dalle riviere dell'Oder o della Vistola. Nè si accorgeva egli intanto, che perduto gli ajuti della Lega renana, andavano a porsi in mezzo tra'suoi eserciti ed i confini dell'Imperio francese l'odio e la sete di vendetta della nazione Tedesca, sotto il falso titolo di protezione oppressa e vilipesa, e d'ogni cosa per opera del protettore esausta, fuorchè d'armi e di coraggio.

La rimembranza delle glorie passate avevangli finora di guisa tale occupato la mente, che i consigli più sperimentati della prudenza nel maneggio della guerra, da esso imputavansi a pusillanimità. La coscienza della propria debolezza, dirimpetto alle forze de-

---

(1) Girolamo Buonaparte ritornò il dì 7. in Cassel, ma ne partì tre giorni di poi.

gli alleati, gli consigliò di provarsi d'intimorirli, e di fermar la fede vacillante de' principi della Lega renana, collo spavento de' decreti per la leva di dugento ottanta mila reclute (1). Ma dileguò ad un tratto le seducenti illusioni l'ardita impresa del passaggio dell'esercito del general Blücher dalla destra alla sinistra sponda del fiume Elba, posta ad effetto da quell'illustre capitano il 3 di ottobre con mirabile felicità, malgrado i gagliardi appostamenti fatti nel campo di Wartembourg per impedirlo (2). Imperocchè come prima l'Imperadore venne in cognizione della perdita di que' trinceramenti, per la natura plaudosa de' circostanti terreni, e per l'ingegno adoperatovi dal generale Bertrand creduti inespugnabili, e della disfatta di ventimila francesi destinati a difenderli, non

(1) Nel Diario del Monitore del dì 10. d'Ottobre dell'anno 1813. si riferisce il Decreto per la leva di 120 mila soldati tratti da' ruoli delle reclute per l'anno seguente 1814. Gli altri 160 mila dovevano scegliersi tra la gioventù descritta dalla Legge ne' ruoli dell'anno 1815.

(2) Ventimila uomini con sessanta pezzi di Cannone difendevano i trinceramenti di Wartembourg sotto il Generale Bertrand. Malagevole era il trasporto delle artiglierie, disfavorevolissimi gli approcci, ardentissimo il coraggio de' difensori. Il Generale Yorch superò con ventiquattro mila Prussiani tutti gli ostacoli; e la virtù ed il sangue di non pochi guerriari assicurarono l'esito dell'impresa del General Blücher.

1813 si meravigliò, che il principe reale di Svezia prendesse animo, e varcato il giorno di poi col suo esercito la stessa riviera fosse andato a porre il campo a Dessau. Nè dubitò punto che l'esempio de'felici successi del Blücher, e qualche segreta rampogna del soverchio indugiare a compiere con quelli, che alla sinistra sponda dell'Elba impazientemente l'aspettavano, il disegno premeditato, non indurrebbe il Maresciallo di Schwartzemberg ad uscire de'suoi alloggiamenti colla maggiore, e più scelta parte delle schiere comprese sotto il nome di esercito della Boemia. Sboccarono infatti prima del dì 10 d'ottobre dalle strette de'monti della Sassonia, e verso il circolo di Lipsia si allargarono da quella parte le armi degli alleati, dando segno manifesto d'adoperarsi quanto sapessero e potessero d'involgere e stringere l'oste francese, per porla al cimento d'una battaglia campale, da cui pendesse il futuro dominio della Germania. Queste disposizioni dell'inimico determinarono finalmente Napoleone a rimanersi dal guerreggiare ad un tempo sull'una e l'altra sponda dell'Elba la guerra. Perchè ridotte alla sinistra del fiume tutte le sue forze, ei fece prima prova di scaltrezza; e poco mancò, che non inducesse il principe reale di Svezia a

rivalicare precipitosamente la riviera, insospettito per una gagliarda mossa d'arme dalla fortezza di Wittemberga contro la città di Berlino, Napoleone non avesse in animo di recar di nuovo la sede della guerra nella settentrionale Alemagna. Ma tra perchè il generale Blücher, meno corrivo alle apparenze, non rimuoveva col suo esercito il piede dagli alloggiamenti di Halla, e perchè dopo una fierissima zuffa appiccatasi il dì 14 d'Ottobre tra la cavalleria francese e gli alleati, l'esercito della Boemia avviavasi con tutte le forze alla volta della città di Lipsia, l'Imperadore Napoleone converse improvvisamente il pensiere e le armi alla speranza di venire col maresciallo di Schwartzemberg a giornata, innanzi che dal principe di Svezia e dal generale Blücher gliene fosse contesa, o almeno renduta più difficile la vittoria.

Se non che l'inaspettata notizia giunta il dì 14 d'ottobre negli alloggiamenti imperiali di Düben (1) del rivolgimento avvenuto nel-

(1) Leggansi nel Diario del Monitore del dì 30. d'Ottobre le notizie de' fatti d'arme de' giorni 16. 17. 18. 19. ove si attribuisce all'avvenuto in Monaco la mutazione de' disegni offensivi dell'Imperadore Francese.

1813 la politica della corona di Baviera, non potè non divertire i suoi disegni da spedizioni rimote ed offensive: e gli entrò in fatti all'animo il sospetto, che per l'esempio del Bavaro non avessero a cospirare tra breve in suo danno tutte le armi de' principi Tedeschi confederati alla Francia. (1)

Ma intanto che l'Imperadore francese, fermo nell'intento di combattere, disponeva il nervo principale delle proprie forze per assalire senza indugio l'esercito della *Boemia*, il principe di Schwartzemberg gli aveva furato le mosse. Perchè la mattina del dì 16 d'ottobre la vanguardia degli alleati, accostatasi agli alloggiamenti dell'esercito di Napoleone, fece suonare la prima a battaglia. Aveva il supremo comandante divisato dispensar le sue schiere di guisa, che ciascuna delle due ale nemiche fosse nel medesimo istante vigorosamente assalita da un grosso stuolo di fanti e cavalli, d'ogni sorte artiglierie abbondevolmente fornito. Col corpo principale

(1) Converti questo sospetto in certezza la lettera scritta in quell'emergente dal Re di Wurttemberg all'Imperador Francese; il cui tenore accennava con franca e nobile lealtà la prossima unione indispensabile dell'armi Württeniberghesi alle Austro-Bavare ragunatesi alle spalle degli eserciti Francesi. Vedi Gourgaut Mémoires de la vie de Napoleon Buonaparte Vol. II. page 125. *note sur la campagne de 1813.*

della battaglia erasi egli prefisso di far si in 1813 quel mezzo precipitosamente innanzi, e penetrando a forza dentro le file addensate nel centro dell'opposta ordinanza, romperle, scompigliarle, respingerle, e quindi aprirsi la strada ad una compiuta vittoria. Fecero maravigliosi effetti le gare d'ardire, d'intrepidezza, e di cieco dispregio della vita, che tra' soldati Austriaci, Russi e Prussiani s'accesero per prevaler l'uno all'altro di ferocia e di temerità dove più infieriva la zuffa, o più ostinata incontravasi la resistenza. Incoraggiavali ed animavali l'aspetto e la voce dell' Imperadore Alessandro col Granduca Costantino, e del Re di Prussia insieme ad un figlio e ad un cugino, e la stessa comunione de' circostanti pericoli, a' quali que' principi mostravansi disposti di sottentrare. Ma nè i magnanimi esempi, nè le più straordinarie prove di valore bastarono a colorire i disegni fatti dallo Schwartzemberg per vincere la gornata. I tentativi degli alleati per insignorirsi de' luoghi, alla sicurezza del fianco destro dell' esercito nemico stimati di gran momento, ebbero per molte ore dubbioso, e verso la sera infelice successo.

Tra le schiere francesi, pel cui valore tornarono vani gli sforzi dell'armi austriache, ributtate con grave perdita da quell'im-

1813 presa, si distinse una mano di soldati polacchi guidati del Principe Poniatowsky. Napoleone rimunerò col grado di Maresciallo dell'Imperio la virtù dell'illustre Capitano. Ed affinchè non si credesse, ch'ei disperava della presente fortuna, gli rinovellò la promessa, che in ogni evento era pur fermo di non gli attenere, della corona di Polonia.

Gli alleati non fecero maggior profitto contro l'ala sinistra dell'esercito francese. Il Maresciallo Macdonald ed il Generale Lauriston con tre furiosi attacchi interruppero i movimenti divisati, e contennero il Generale Klenau dentro la travagliosa difesa del campo, dove ridotto aveva le sue genti.

Procedevano intanto con miglior fortuna le due più importanti fazioni maestrevolmente ordinate, e coraggiosamente condotte contro il corpo principale dell'esercito nemico intento a mantenersi nella possessione de'villaggi e delle alture, che signoreggiavano il posto di Wachau; intorno al quale, siccome a perno, aggiraronsi i movimenti più decisivi della battaglia. Ma quanto più l'acquisto di que'luoghi, acerbo frutto di sei o sette assalti consecutivi, e d'altrettante furiose repulse, tennesi dagli alleati per preludio di vittoria; tanto più si recò

l' Imperador francese ad onta d'averli perduti. Deliberò adunque, che avessero nell' istante a trarsi delle mani del nemico. Usò per ricuperarli i reggimenti de' soldati veterani e le bande de' novelli nelle guardie imperiali, gente di grande speranza, tenuta tutto quel giorno in riserbo; il fiore della cavalleria francese tornata poc'anzi di Spagna; cento cinquanta pezzi d'artiglieria, maneggiati con rara prestezza ed abilità; e 'l comandamento del più arrisicato tra' suoi capitani. Giovacchino Murat non deluse le speranze in lui poste dall'Imperadore. Votò gli accampamenti francesi delle schiere alleate, che avevanvi preso piede; le respinse ne' loro primi alloggiamenti; vi penetrò egli stesso dentro insieme agli squadroni della cavalleria; e diè a Napoleone la speranza d' aver vinto la battaglia. Parve allora che la presenza e la gravità del pericolo addoppiassero il numero e le forze d'alcuni reggimenti di gente d'arme russi, ordinatisi precipitosamente i primi a ricevere e sostenere i fieri scontri de' cavalli francesi. Non fu però tardo, nè meno efficace il soccorso delle fanterie e della cavalleria prussiana, ed austriaca: talchè al cader del giorno i francesi da nuovi assalti cessarono.

Sopravvenne intanto la notte, e i due eser-

1813 citi, scemati di moltissime migliaia di valorosi combattenti, posarono quasi ne' medesimi luoghi, d'ond'eransi la mattina dipartiti. Ma la battaglia mantenne Napoleone in possesso della strada di Weissenfels; per cui, se facea senno, avrebbe potuto il dì appresso porre onorevolmente in salvo tutto l' esercito. Agli alleati non sarebbe da tante prodezze e tanto sangue inutilmente profuso altro pregio rimaso quel giorno, che di non essere stati vinti. Ma il general Blücher non si potea contentare a questa lode. Venuto il dì 15. d'ottobre in cognizione de'disegni del principe di Schwartzemberg, risolvette di assalire il dì 16. le schiere nemiche ne' posti presi dal maresciallo Marmont, per tenere in freno l'esercito della Slesia accampato nelle vicinanze della città di Halla; e gli riuscì di riportare a Mockern senza il concorso d'altre armi il vanto della vittoria.

Il giorno de' 17. Ottobre le opposte schiere, benchè accampate l'una nel cospetto dell'altra, tutta la notte si tenessero in sull' armi, pur si rimasero dalle offese. Questa pausa procacciò agli alleati l'aumento di forse centomila uomini tra gli eserciti del principe reale di Svezia e del Generale Benningsen, e le due torme austriache de'generali

Bubna e Colloredo, assembrate pel gran conflitto dell' indomani. Il rumore di sì ragguardevole accrescimento di forze nelle schiere degli alleati non potette sfuggire alle orecchie dell' Imperador de' francesi. Egli è opinione, che l' animo suo rimanesse sospeso tra la risoluzione di rinnuovare la battaglia, innanzi che l'arrivo de' nuovi ajuti rendessela più travagliata ed incerta, e 'l partito di levare improvvisamente il campo da Lipsia e porre in salvo l'esercito, ritraendolo con disagio minore dietro le strette di Weissenfels. Ma o sia che dal ritrarsi alla volta del fiume Reno lo rimuovesse la speranza non anche spenta in suo pensiere di conservare l' acquistato dominio d' Alemagna, o che l'aspettativa delle schiere richiamate col Generale Regnier dalla destra sponda dell' Elba lo rattenesse da impegnarsi prima del loro arrivo in un nuovo combattimento, Napoleone, invece di venire quel giorno alle mani coll' inimico, gli concesse l' agio di raccogliere e distribuire tutte le sue forze in quelle ordinanze, le quali rendettero il decimo ottavo giorno d'ottobre fatale ad un tempo alla sua potenza ed alla libertà d' Europa.

Chi potrebbe riferire con parole non inferiori all' altezza del soggetto tutti gli acci-

1813 denti del gran conflitto, al quale tra'l silenzio e le tenebre, che precedettero l'aurora di quel giorno, s'apparecchiarono cinquecentomila combattenti dalle più bellicose nazioni d'Europa destinati a decidere nelle pianure di Lipsia, cui rimarrebbe l'Imperio del mondo incivilito? L'esercito, che obbediva all'Imperador Napoleone, era per tanti sanguinosi azzuffamenti scemato assai del fiore delle fanterie. In quelle della Confederazione renana le intenzioni troppo dissentivano dal buon volere de' soldati francesi e polacchi. Affidavalo il valore e l'esperienza de'suoi migliori capitani nel condurre la battaglia. Ma intanto non ne tenne in verun conto il senno, che sconsigliato gli aveva d'avventurarvisi: o troppo tardi la sua ostinazione inclinò a venire a parlamento co'nemici per ischifarla.

Dicesi che rimossi nella notte dalle vicinanze del campo nemico i proprj alloggiamenti, e concentrato il fiore delle sue genti meno discosto dalla città di Lipsia in un luogo più difendevole, Napoleone mandasse facendo a'sovrani alleati proposta di nuova tregua: profferendosi, se per dar tempo al negozio della pace si cessasse incontanente dal combattere, e gli eserciti austriaci consentissero di ritrarsi nella Boemia, i mo-

scòviti e i prussiani sulla destra sponda dell' Elba, di ridurre tutte le insegne, che gli obbedivano, dietro il fiume Saala. (1) Ma tutte le armi alleate, mosse per i concerti antecedentemente presi allo spuntare del giorno, investivano già da cinque diverse parti l'oste nemica; e lo strepito delle artiglierie annunziò a Napoleone il rifiuto di quell'artifiziosa o insana proposta. Videsi allora da forze considerabili circonvenuto, ed in tali condizioni di fortuna ristretto, che dileguaronsi le illusioni di conquiste lontane. Onde altro fine ei non propose quel giorno al combattere, fuorchè d'aver tempo a ritrarsi ordinato, ed intero a'confini francesi dietro le sponde del Reno. Ma l'unica via, per cui po-

(1) Il generale di Meerfeldt, fatto prigione il dì 16. d'Ottobre a Conuewitz, fu mandato nel campo del Principe di Schwartzemberg la mattina del giorno 18, tre ore dopo la mezza notte. Ei riferì al supremo comandante le proposte fattegli dall'Imperadore Francese, più accouce a commettere gelosie tra gli alleati, rimproverando l'Imperador Francesco di non s'essere voluto smembrare in Praga dalla Lega europea, che non a levar di mezzo le cause della guerra, infrenando la sua strabocchevole potenza con più rimesse condizioni di pace. E certo Napoleone non s'era mostrato al Meerfeld disposto d' includere in quelle proposte la riuunzia al protettorato degli Stati della confederazione Renana, serbatiglisi in fede innanzi che la perdita d'una battaglia nol ributtasse alla sinistra riva del fiume Reno. V. Memoir of the operations of the allied Armies pag. 56. etc.

1813 tevagli succeder l'intento, era quella, che da Lipsia mette alla città d'Weissenfels, piena d'ostacoli al sollecito e sicuro sgombramento di sì numerosa oste. Il perchè Napoleone stimò necessario di contrapporre a'moltiplicati assalti degli alleati la più disperata difesa, mentre il Genérale Bertrand guidava le torme della vanguardia ad insignorirsi a Weissenfels del passaggio del fiume della Saale. Espose per tanto il suo esercito debole, stracco, ma non *avvilito* dalle sfavorevoli vicissitudini della guerra, al cimento diseguale di forze e di confidenza nell'esito dell'impresa, contro intorno a trecento mila combattenti fermi di spegnere, senza far punto stima della vita, la potenza francese in Alemagna.

Per conseguire l'intento il Maresciallo di Schwartzemberg aveva in questo modo dispensato l'ordinanze di quel giorno pel governo dell'esercito principale degli alleati. Al Generale Benningsen compartì il comando dell'ala destra, al Principe d'Assia Hombourg la sinistra, e tutto il corpo della Battaglia al Generale Barclay-Tolly. Il Principe Reale di Svezia governava separatamente l'esercito del Nord, inforzato di due torme smembratesi dall'altro, sottoposto al Generale Blücher. Dovunque gli alleati avevano a

fronte le schiere francesi ei s'avventarono contro con furia incredibile; ma in ogni parte incontravano la più ostinata resistenza. Dove più infieriva la zuffa gli assalitori e gli assaliti, senza progredire nè retrocedere, gravissimo danno gli uni agli altri arrecavansi. Vero è però, che lo stuolo degli alleati collocato sull'ala sinistra non era felicemente disceso nelle prime prove della battaglia. Ma verso la fine del giorno i reggimenti austriaci, che piegarono un tratto incontro al maggior numero, ed alla animosità sopra tutto delle bande pollacche, rinvigoriti per nuove forze, prevalsero a' furiosi attacchi dell'inimico. Un conflitto di maggior momento erasi frattanto acceso nel centro de' due opposti eserciti, nè prima della caduta del sole cessò di ricevere sempre nuovo alimento di sanguinosissimi assalti da' migliori Capitani, e dalle più scelte torme di fanti e cavalli prussiani, moscoviti, ed austriaci, contro il villaggio di Probstheide: d'onde l'Imperador francese, senza provveder meglio alla salvezza dell'esercito ed alla propria riputazione, pervenne però a contrastare quel giorno agli alleati la perfezione della vittoria.

Rendevali frattanto sicuri quasi di conseguirla intera il giorno di poi i progressi fatti

1813 in quel mezzo sul lato destro contro gli alloggiamenti del Maresciallo Macdonald, dopo vivissimo contrasto da lui abbandonati al Generale Klenau; e il buon successo de' movimenti operati concordemente tra il Principe reale di Svezia ed il Benningsen; onde sgombraronsi a'loro eserciti le strade, che guidaronli a Lipsia, ove il Maresciallo Blücher indirizzato aveva un grosso stuolo delle sue genti. Nè conferì poco all'impresa l'improvviso rivolgimento di tanta parte delle insegne sassoni e würtemberghesi, levatesi dall'obbedienza de' comandanti francesi per ingrossare le file degli alleati combattenti per la libertà della loro nazione.

Interrotta dalla oscurità della sopravvegnente notte la violenza della pugna e la strage delle artiglierie, Napoleone ravvisò negli avvenimenti della giornata l'intero discioglimento della Lega renana, e'l termine inevitabile della sua dominazione in Germania. E'non poteva più ignorare, che i pochi amici rimastigli fedeli nella Confederazione, o per la difficoltà d'uscirne immuni dal suo risentimento, o per la speranza di nuovi favori, e nel presente abbassamento di fortuna impauriti di perdere il frutto di sett'anni d'aggravii e d'umiliazioni, procacciavan ora di ritornare nella grazia de'vincitori.

Prevedeva egli senz'alcun dubbio, che i suoi nemici numerosissimi in Alemagna, cessando di temerlo, solleverebbonsi in tutte le provincie, acconciandosi popolarmente d'inforzar con le proprie le arme degli alleati, preste il dì 19 di rinnuovar la battaglia, ed avventurarsi all'assalto delle mura di Lipsia.

Venute per tanto le cose negli estremi, tra'l silenzio e le tenebre della notte Napoleone ridusse segretamente l'esercito vicino a'borghi della città, in luoghi stimati opportuni ad infrenare il primo impeto delle colonne di fanti nemici, e fece quelle migliori provvisioni per la ritirata, che la strettezza del tempo e la vastità dell'impresa potevano comportare. S'avvide allora, ma troppo tardi, quanto meglio gli sarebbe avvenuto d'usare il benefizio ricevuto il dì 16 dal generale Bertrand per la valorosa difesa del villaggio di Lindenau; d'onde all'esercito francese, dalle forze nemiche accerchiato e stretto, fu fatta abilità di svilupparsene, e ritrarsi alla volta di Weissenfels.

Questa procrastinazione a levare il campo da Lipsia, imputatagli a fallo inescusabile, rendette più certo, sollecito, e compiuto il trionfo dell'armi alleate per la vittoria, che ritornò all'Alemagna la libertà perduta, ed all'Europa la violata indipendenza. I soldati

1813 francesi, rimasti a guardare i luoghi, che nella notte, come dicemmo, furono loro assegnati, non mancarono dell'usato valore nel sostenere la mattina de' 19 d'ottobre le schiere nemiche dagli approcci alle mura di Lipsia. Ma prevalendo gli alleati di numero e di risoluzione di dare glorioso fine a' travagli de' tre precedenti giorni, dopo aspri, ma brevi affrontamenti, occuparono i sobborghi, presero a viva forza due porte della città, e per quelle audacemente entrati, in poche ore del tutto se ne insignorirono.

Napoleone intanto, per dare incominciamento alla ritirata, aveva fatto eletta de' reggimenti de' fanti, degli squadroni de' cavalli, e del treno delle artiglierie della guardia Imperiale. Nelle nove ore, che dalla mezza notte fino all'entrata de' nemici ne' sobborghi erano trapassate, procedeva la marcia, senza che la turbasse la trascuraggine de' capitani, o l'indisciplina de' soldati. Ma la strettezza delle strade della città, impedite da un mondo di cariaggi d'ogni sorta, e l'angustie d'un solo ponte, sul quale era forza valicare il fiume dell'Elster, ostavano al pronto sgombramento dell'esercito francese.

Giunte le prime squadre degli alleati alle porte della città, e impetuosamente investi-

tele, mentre le schiere sottoposte al Poniatowski ed al Lauriston, troppo indebolite, cessavano dall'esterne difese, si levò un grido universale „ il nemico, superati tutti i ritegni, esser già penetrato nel recinto delle „ mura: non aver più forza o virtù, che potesse contendergli l'acquisto della terra: „ non rimanere al soldato francese altr' arme „ che la fuga, nè altro scampo, che l'uscita „ per la porta, onde l'esercito marciava al „ ponte del fiume Elster, e verso gli alloggiamenti di Lindenau „. Impaurita da tali vociferazioni la moltitudine, e tutti precipitosamente a quella parte traendo, vi si fece tanta calca, che alle maggior fatiche del mondo potevano i soldati proseguire, alla spicciolata, il lor cammino: finchè cresciuto lo spavento e la confusione per la notizia della partenza imminente dell'Imperadore, l'affoltata d'uomini e di cavalli tramescolati alle artiglierie ed a' carri delle munizioni e delle bagaglie, ne impedì il varco a lui stesso.

Napoleone prima del mezzo dì uscì di Lipsia inosservato per altra strada; ed alle rive dell'Elster, non senza sospetto d'essere da una mano di corridori cosacchi perseguitato, e quasi raggiunto, sollecitamente pervenne. Valicato il fiume fece senza più scoppiar

1813 l'artifizio delle mine sottoposte al ponte; pel quale egli era pur'ora passato. Con questo divisamento interdisse invero a' nemici d'inseguirlo, ma fu anche intercetto a forse cinquantamila tra francesi, pollacchi e confederati alemanni la facoltà della ritirata, e lasciato ad un tempo in preda agli alleati trecento cannoni e novecento carri di munizioni e di bagaglie.

Ma tra gl'innumerevoli trofei dall'armi alleate conseguiti per quella vittoria europea, l'istoria rammenterà con dolore l'infortunio del Re di Sassonia noverato tra i più illustri prigionieri de'liberatori d'Alemagna. Nè tacerà della morte deplorabile del principe Giuseppe Poniatowsky, al quale ripugnò più darsi vinto, che raffidarsi al vigore del destriero, che lo portava, ed al proprio coraggio, tentando a nuoto il tragetto della riviera dell'Elster. Ma o fosse l'impeto della corrente del fiume, o l'altezza delle sponde del letto che non potè afferrare, divenne bersaglio a'colpi, che dall'opposta riva partivano, da'quali cadde trafitto entro l'acque, e sparì.

A fermar gli empiti della vittoria contro l'esercito francese, ridotto a meno che centomila combattenti, non fu durevole ostacolo il distruggimento del ponte sull'Elster. L'

Imperadore non era peranco entrato in Weissenfels, e già gli austriaci, occupata la città di Naumbourg avevangli tagliata la strada maestra per alla volta d'Erfurt, ove divisava rifarsi agiatamente della disordinata fuga, e rifornire le sue genti di munizioni e di viveri. Facendo esso dal danno, che gliene poteva incogliere, giudizio della prontezza degli alleati nell'inseguirlo, deliberò di sottrarsi al pericolo passando il dì 20 d'ottobre alla manca sponda della Saale. L'esercito, condotto per tragitti disagevolissimi alle rive dell'Unstrut, era da'sinistri eventi alterato, intollerante del freno dell'obbedienza, di fatiche e d'inedia cadente. L'angustia de' ponti, su' quali la soldatesca tumultuosamente correva, contendendosi gli uni e gli altri la precedenza del varco al fiume, ne accrebbe l'indisciplina al segno, che da questa disordinata fazione l'esercito non ricevette minor danno, che dal memorabile passaggio della Beresina patito ne avevano gli avanzi di quello, rimasto sepolto tra' diacci della Moscovia. Sbandavansi a torme i francesi, e di fatiche e di fame perivano, o cadevano nelle mani de'cavalli leggieri e de' fanti spediti degi alleati: i quali quando alla coda, quando ai fianchi, talvolta comparvero alla testa delle colonne nemiche, ed ora

1813 colle continue scaramuccie, ora con risoluti assalti le molestavano, e le rompevano. I pollacchi, schivata, come per miracolo, la morte in tanti sanguinosi combattimenti, e la prigionia nella fuga dalla città di Lipsia, essendosi allora spenta la voce del loro illustre condottiere, e la speranza di pugnare in suo prò per la corona di Polonia, incominciarono a disgregarsi da quell'esercito, dove, insieme a'confederati alemanni, non usavansi l'armi straniere, che a privata ambizione dell'Imperador Francese.

De' soldati della lega Renana pochissimi rimanevano tuttora obbedienti, più che fedeli a Napoleone, allorchè il dì 30 d'ottobre sessanta mila uomini, misero ma imperterrito residuo di sì smisurata possanza, conseguirono in Germania l'estremo benefizio della fortuna, superando senza veruno ostacolo le strette di Wertheim (1), ove pareva che la natura avesse apparecchiato loro lo scorno delle *forche Caudine*. Un nuovo nemico attendevali poco distante dalla città d' Hanau, col disegno, se gli alleati premes-

(1) Vedasi il giudizio, che recò il Potho Vol. II. pagine 448-465. dell'Opera spesso citata, circa la possa d'arme delle Schiere Austro-Bavare sotto il comandamento del Generale Wrede. È diverso l'avviso dell'Autore Inglese nell'opera citata di sopra.

serli nel tempo medesimo vigorosamente alle spalle, d'impedirli da ritrarsi a Magonza per la strada di Francfort sul Meno.

1813

Il General Wrede, d'avversario divenuto conciliatore dell'Imperdor Austriaco col Re di Baviera, non così tosto ebbe fermato in Ried i Capitoli della pace e della lega tra le due corone, che riprese in mano la spada, maneggiata laudevolmente anche a grado di Napoleone finchè dovette adoperarla in vantaggio della Francia. I nuovi alleati avevanlo preposto al governo delle schiere Austro-Bavare, le quali a quarantamila combattenti appena sommavano, e ingiuntogli di farsi sollecitamente incontro agli avanzi dell'esercito di Napoleone, per aumentare la difficoltà della ritirata a' confini dell' Imperio francese.

La mossa d'arme fu pronta; ma l'occupazione della città di Würtzbourg dal cammin diretto alquanto la deviò. In quella il nemico pervenuto con insperata felicità a Gelenhausen, levò al Generale Wrede la scelta del campo di battaglia, nel quale gli era pur d'uopo entrare per contendere a' francesi la via, che li guiderebbe a Francfort. Il dì 30 d'ottobre Napoleone assalì gli Austro-Bavari nelle pianure adiacenti alla città d'Hanau con forze molto superiori, nelle

1813 quali prevaleva principalmente pel numero, e per la qualità la cavalleria. L'abilità e l'ardimento del Generale Wrede, e l'emulazione di coraggio e di perseveranza accesa tra i soldati bavaresi ed austriaci da' pericoli comuni negli accaniti combattimenti, durati sino alla sera del dì 31, non bastarono per impedire l'esercito francese d'andare, per la via di Francfort, al suo viaggio. Raccolte quivi tutte le sue genti, sbattute da tante e così fiere tempeste, l'Imperadore non indugiò più a valicare il fiume Reno, per ripararle dentro i confini dell'Imperio. Lasciò forse centomila uomini, tra francesi, polacchi, italiani, olandesi, e confederati alemanni, stretti d'assedio nelle fortezze della Vistola, dell'Oder, e dell'Elba: Ma non tardò a dar voce, che al tempo nuovo andrebbe con trecentomila soldati freschi a riporli in libertà.

Intanto l'universale consenso de' popoli alemanni avevalo spogliato del grado e della potestà di protettore della Lega renana. Anche tra' Principi, che li governavano, il numero degli aderenti era scemato all'avvenente della mutata fortuna. La fede a' patti della Confederazione renana scrupolosamente osservata dal Re di Sassonia, tratto da Napoleone a forza di Dresda per diffi-

denza, e abbandonato a' risentimenti degli alleati nell'uscire da Lipsia, aveva ora levato a quell'infelice Monarca la libertà di giovargli (1). Per le sommosse interne e l'invasione dell'armi alleate il reame di Wesfalia già più non era, allorchè Girolamo Buonaparte intendeva risuonar nelle orecchie i plausi de'cittadini di Cassel, esultanti della sua fuga.

Il Re di Würtemberg, perchè potevalo senza pericolo, aveva seguito l'esempio del Bavaro (2). Al Gran-Duca di Baden sarebbe tornato a grado di potere involgere nel velo della neutralità i timori presenti, e le inclinazioni passate. Quest'indugio d'aderirsi francamente agli alleati glieli rendette più sfavorevoli (3). Il Principe Primate, o che gli rifuggisse l'animo dal ricredersi dell'amore per lui posto nella Confederazione rena-

---

(1) Il Sig. Schoell Vol. X. pag. 343 e seguenti, tempera saggiamente colla rimembranza di cinquant'anni di virtù la severità de' documenti istorici, da lui citati sopra i fatti che sottoposero il Re di Sassonia, prima alla prigionia, poi allo smembramento del Regno. Vedi Congrés de Vienne, Recueil de pieces Officielles Vol. VI. pag. 10.

(2) Il dì 8. di Novembre furono sottoscritti in Fulda i Capitoli di pace e d'alleanza tra l'Imperatore Austriaco ed il Re di Würtemberg. V. Schoell L. C. Vol. X. pag. 335. Il trattato si legge nel Martens Recueil, Vol. XII. pag. 643.

(3) V. Martens L. C. pag. 649.

1813 na, o che la tenerezza di salvare il Garn-Ducato di Francfort dall'imminente naufragio del malaugurato accozzamento di signoria e di servitù, gli assottigliasse l'ingegno, si dimise solennemente del governo del suo stato nelle mani d'Eugenio Beauharnois, che per arbitraria sentenza di Napoleone già era da qualche tempo nominato suo successore. Ma il Dahlberg non pose mente, che un nuovo arbitrio non giustificava il primo frutto della prepotenza del protettore. Ond'è che quest'atto estremo di sovranità del Principe Primate, senza giovar punto a Napoleone, o gratificare al Beauharnois, gli alienò vie maggiormente gli animi de' Monarchi alleati (1), risoluti d'annullare tutti gli atti

(1) Nel riferire ne' due precedenti Volumi alcuni particolari istorici di momento sull'inclinazione del Principe Primate a porre e mantenere la lega Renana nella soggezione e dipendenza del Protettore, egli è avvenuto che alcuni teneri della riputazione di quell'illustre Prelato, non ci potendo riconvenire di falsi aperti, ci hanno accusato di poca carità verso un Principe ricolmo di scienza, di virtù, e di cortesia. Oggi l'ordinato progresso del ragionamento vuole, che congiungansi insieme e la risoluzione della Lega Renana ed il termine della Sovranità del Principe Primate. Quale di ciò ne fosse il motivo lo narrerà in nostra vece il Signore Cavaliere Schoell, nell'Abregé de l'Histoire des Traités Vol. X. pag. 347. nell'idioma in cui l'opera fu dettata.

„ Celui de tous les membres de la Confédération du Rhin, „ contre le quel les alliés furent le plus irrités, étoit Charles de

della Confederazione renana; e gli inimicò i Francfortesi impazienti di ritornare alle antiche prerogative di terra franca.

Tra i nomi di tutti gli altri membri dell'unione del dì 12 Luglio 1806, dopo la vittoria di Lipsia e la ritirata alla sinistra sponda del Reno dell'esercito francese, riconciliatisi all'onore nazionale, ed a'liberatori d'Alemagna per la solenne rinunzia alla dipendenza da straniera servitù (1), non s'annoverano i principi La-Leyen ed Isembourg. Se non ritennero il primo dall'aderirsi all'universale consentimento de' Principi tedeschi i consigli dello zio, la piccolezza del principato scusò il suo silenzio. Si appose

---

,, Dahlberg, Grand Duc de Francfort. Lorsqu'au mois d'Octobre ,, le Général Wrede s'approcha du Mein à marches forcées, ce ,, Prélat déclara au Ministre de Baviere, accrédité près de sa per- ,, sonne, que sa mission devoit être regardée comme finie. Le ,, Grand Duc quitta sa résidence, et se retira dans son evêché de ,, Constance. Le Général Wrede le declara, par une proclamation ,, du 28 Octobre, l'ennemi des Alliés, et mit ses Etats sous se- ,, questre. Ils furent dès lors administrés au profit des Alliés,,.

(1) Ci è sembrato superfluo nominare tutti i membri della Lega Renana rappacificatisi co' tre Monarchi alleati, da' quali l'Alemagna riconobbe la ricuperata indipendenza. I nomi de' quattro, cui fu contesa la riconciliazione e 'l concorso nelle stipulazioni de' nuovi ordini stabiliti nella città di Francfort per la difesa d'Alemagna, indicano indirettamente tutti gli altri. Il Martens nel Vol. XII. ha raccolto gli atti de' differenti accordi, che li concernono.

1813 forse al secondo il prematuro, costante, caldissimo parteggiare per gl'interessi di Napoleone in Germania e nella Spagna.

Avvicinavansi intanto le insegne de' vincitori alla destra sponda del fiume Reno, d'onde i francesi precipitevolmente sgombrarono. Nè andò guari che snidati anche da'trincieramenti della terra d'Hochheim, ne'quali per millanteria davasi voce „ Napoleone voler fermare il campo „ non ritennero più da quella parte della riviera altra difesa, fuori delle fortificazioni di Cassel e di Kehl. I Monarchi alleati impazienti di consultare insieme del modo di recare in Francia la guerra, e terminare con pari prontezza e felicità la ben incamminata impresa, si determinarono d'ire a porre gli alloggiamenti dentro le mura di Francfort sul Meno. Il separato ingresso di ciascuno di loro in quella città, tanto per la frequenza di tutti gli ordini di persone, colà d'ogni parte convenuti per conoscere ed onorare i liberatori d'Alemagna, quanto pel continuo romorreggiare di festose grida e di plausi spontanei della moltitudine, prese le sembianze de' trionfi d'antichi conquistatori.

Mancava invero la pompa di Re incatenati, e le immagini di Città distrutte e di Provincie ridotte in servitù. Ma la presenza

di tanti principi tornati in libertà per l'abolizione de' funesti patti, che sottoposero durante sett'anni la miglior parte d'Alemagna all'indiscreto arbitrio della Francia; la gratitudine di tutti i popoli Tedeschi riconoscenti della ricuperata indipendenza verso l'armi alleate; e la riconciliazione, dalle medesime cause prodotta tra questi e i loro signori, per l'avversione de' primi alle parti francesi divisi dianzi, ed ora unanimi di consigli e d'opera per la difesa comune; illustrarono quel moderno trionfo sopra i più celebrati dall'antichità.

In questo mezzo l'indipendenza della Nazione Tedesca, conseguita con portentosi sforzi per le vittorie di Lipsia, fu con solenni trattati confermata nel congresso di Francfort da' plenipotenziarii di tutti i Potentati europei, congiunti in lega contro la prepotenza dell' Imperador de' Francesi. E spenti nel sangue di tanti valorosi guerrieri i titoli d'usurpazione straniera, furono reintegrati nelle antiche ragioni di signoria l'Elettore d'Assia Cassel, le Case di Brunswich e d'Annover, il Duca d'Oldemburgo, e le terre franche di Lubecca, d'Amburgo, di Brema, e di Francfort. Ma ragion voleva che i Membri della proscritta lega compiessero l'emenda del mal locato ufficio

1813 delle proprie armi nel rendere per tanti anni Napoleone più forte, e se stessi più deboli. Il perchè fu risoluto nel congresso di Francfort, che dalle rovine e sulle norme stabilite dalla Confederazione renana avesse in difesa loro a risorgere un nuovo esercito, di numero e di qualità in tutto uguale a quelli, che finora servirono ad offesa, anche propria, dovunque traevali la volontà e l' ambizione del protettore.

Alla prontezza degli accordi fermati co' Principi Alemanni, ammoniti di far senno, finchè il pericolo di nuove invasioni e 'l sospetto d'atroci vendette minacciavanli tuttavia di lontano, rispose con maravigliosa celerità il buon volere de' popoli nell'ordinarsi a porli ad effetto coll'armi, e l'unanimità de'generosi sforzi di tutta la Nazione per ristorare i danni, e vendicarsi degli oltraggi ricevuti dall'autore della Confederazione Renana. Ond'è che all'entrare dell' anno 1814 centoquarantacinque migliaia di combattenti, uniti agli eserciti de' Monarchi alleati, fecero palese co' fatti la risoluzione della Lega, e dimostrarono a Napoleone ,, con l'artifizio di vane seduzioni potersi talora trarre a favorevoli alleanze i malaccorti; ma colle ingiustizie e le prepotenze riuscir di rado, o non mai di tenere

„ lungamente in fede coloro, a'quali, ap- „ pena data, rotta ei l'aveva „. 1813

L'Imperador de' francesi, per non riconoscere le ultime sconfitte dalla virtù degli eserciti nemici, le imputò alle rivolte delle bandiere de' Sassoni, ed all'inganno del Bavaro. Il perchè la sua diceria per la straordinaria tornata dell'assemblea legislativa il decimonono giorno del mese di Dicembre fu piena di lagnanze e di rimproveri per l'ingratitudine e l'infedeltà degli alleati Alemanni (1). Parlò anche più risentito nel segreto consesso de' consiglieri di stato (2) sull'improvviso rivolgimento sopravvenuto in proprio danno nelle provvisioni per esso artifiziosamente inserite nell'atto d'unione del dì 12 Luglio 1806, a fine di porre in sull'arme e usare in suo pro, quando eragli a grado, le schiere descritte, e sempre d'ogni cosa in punto, in tutti gli stati della Confederazione renana. Ebbonsi allora sicuri indizii, nella mente dell'Imperadore non capire per anco la necessità d'aderire a mo-

(1) Vedasi il Diario del Monitore del dì 20 Dicembre 1813.
(2) Vedasi Saalfeld Geschichte Nap. Buonap. Volume II. pag. 673.

1813 derate condizioni di pace; anzi rimettere così poco dell'usata alterezza, che covava sinistri disegni d'atroci vendette contro i popoli tedeschi; e se gli si aprisse alcuno spiraglio di riporre il piede sulla destra sponda del Reno aver soprattutto fermo nell' animo di mettere a sacco e a fuoco tutta la Baviera, e non deporre le armi, che sulle ruine fumanti della città di Monaco.

Ma la nazione, per sett'anni compiuti di dolorosi sperimenti disgustata del *parteggiare* per popolari inimicizie, e del servire all'ambizione altrui per gratificare alla propria, temeva omai assai più i favori, che le minacce del dominator della Francia.

I nuovi pericoli congiunsero più strettamente insieme tutti gli stati. Una deliberazione unanime portò le loro forze ad incontrare nuovi cimenti; e tutti poi tennero fino alla pace il generoso proponimento.

Confermarono queste disposizioni nell' universale le parole e gli scritti degli uomini di maggior senno della Germania: i quali, costituiti dalla riputazione di virtù e di sapienza quasi gl'interpreti de'sensi di tutta la nazione, colla rimembranza del passato procacciarono d'ammaestrarla nella prudenza dell'avvenire. Ricorrevano essi

col pensiere i tempi antecedenti all'origine 1813
della Confederazione renana; e dopo la pace di Westfalia mai non s'avvennero a tanta perturbazione di ragion politica in Europa, che avesse abbandonato l'independenza e la sicurezza di tutti gli stati d'Alemagna al predominio d'un sol potentato. Che i promotori e' fautori dell'atto d'unione poc'anzi rammemorato non avessero saputo, o potuto rimuoverne sì gravi conseguenze, non occorsero molte parole a dichiararlo.

Le Confederazione renana aveva nel nascere impedito in parte la ratificazione del trattato di pace, concluso tra la Francia e la Russia, e frapposto un nuovo ostacolo al negozio introdotto per somigliante motivo col ministero Britannico. Fu dessa, che per molti e gravi rispetti aveva quasi per forza poste le armi in mano al Re di Prussia. I confederati sguainata allora la spada, cintasi poco dianzi a difesa, concorsero nell'oppressione della Monarchia prussiana; di che tutte le calamità delle successive guerre e della signoria francese derivarono in Alemagna. L'arbitraria risoluzione di tutti i legami, onde gli stati tedeschi erano dapprima congiunti all'Imperadore e all'Imperio, avevano potuto persuadere i confederati di ven-

1813 dicarsi colle nuove convenzioni in pienissima libertà. Ma l'incanto in breve si sciolse; e chi aveva fior di senno non tardò ad avvedersi, conferir meno all' ordine ed alla sicurezza del viver civile altre leggi che quelle, sebbene imperfette, le quali ressero per tanti anni l'Imperio Germanico. Nè ad alcuno fu avviso, che alle libere rimostranze, sebbene tal fiata infruttuose, della dieta di Ratisbona, s'avesse a preferire il silenzio di servil sommissione a straniero predominio. Certo è che i popoli della Lega non furono fatti accorti d'esser più liberi divenuti da' due famosi decreti, che vietarono lo smercio delle loro derrate, e gli scambj del proprio lavorio con merci forestiere (1).

Ma intanto che la nazione, sbandito il commercio da' fiumi, da' porti, e da' mari che la bagnano, impoveriva, la guerra spagnola ingoiavasi sull'Ebro e sul Tago intere generazioni di confederati, e macolava la lealtà tedesca coll'involontario consentimento alle usurpazioni dell'Imperadore francese.

---

(1) S'accennano i due Decreti da Napoleone mandati fuora in Berlino e in Milano contro la navigazione e 'l commercio de' paesi neutrali o alleati alla Francia colla Gran Brettagna.

I benefizj, ricevuti dopo la pace di Vienna (1) da' più potenti tra' principi confederati, non adeguarono le perdite dell'universale in que' brevi sì, ma sanguinosi conflitti. Anzi l'aumento di quegli stati, onde si scemò la potenza austriaca, commise tra loro nuove gelosie e destò il rancore in quelli, che meditato avendo in mezzo della Germania di ribellare dalla servitù di Napoleone, ne furono dall'armi della Lega impediti.

Sturbato di questo modo l'equilibrio di forze nel continente, di che non potea non rimorder la coscienza a coloro che nella guerra austriaca porsero all' Imperador Francese gli stromenti delle prime vittorie, sbigottì l' Alemagna per l'usurpazione delle città anseatiche, e del Ducato d'Oldemburgo, presagio di nuove calamità; e per questo ultim'atto di prepotenza riconciliaronsi naturalmente insieme i confederati e i nemici della Francia. Maturarono questa spontanea riconciliazione i disastri della ritirata dalla Moskwa al Niemen degli eserciti confederati, per cui le terre e i fiumi diacciati

(1) V. il Trattato di Vienna del 14 Ottobre 1809 citato alle pagine 248 e seg. del presente volume.

1813 della Moscovia ricoprironsi de'loro cadaveri, e tutti gli stati della Lega renana furono di pianto, di miseria, e di desolazione ripieni.

Coloro, che a questa straordinaria successione di memorabili avvenimenti attentamente ragguardavano, punto non meravigliarono, che i Principi e i popoli, non più tra loro discordi, cospirassero colle vittorie degli alleati a rivendicare il nome, le leggi, l'idioma, le consuetudini, il commercio, e l'industria smarriti, scambiati, o guasti, sotto la straniera balìa d'un despotico protettore. Ma intanto che l'evento meravigliosamente secondava le loro trame, sgombrando il suolo germanico dagli avanzi della Confederazione renana, parve quasi levassesi una voce per ammonir la nazione di non pigliare della presente prosperità soverchio orgoglio. Perchè senza tenere in conto la parte di gloria, che nelle guerresche imprese sempre arrogasi la fortuna, dovevasene attribuire molta alla virtù degli eserciti alleati, e non poca agli errori, ne' quali cadde l'Imperador Francese nel maneggiar questa guerra. Non potere per lo contrario la Germania confederata, ad altri che alle sue divisioni intestine apporre la gravezza delle passate

sciagure: onde per non incorrere di nuovo in que' travagli, da' quali alla virtù militare unicamente attenne di liberarla, e volendosi pur mantenere nell' indipendenza ricuperata coll' armi altrui, ponesse cura non le tornassero vani gli ammaestramenti dell' esperienza. La forza de' popoli di comune origine, per linguaggio e costumanze conformi, e per contiguità d' abitazioni quasi da natura accordati a vivere insieme, come è la nazione Tedesca, consistere principalmente nelle congiunzioni politiche delle diverse signorie, tra le quali e' sono spartiti. Napoleone commettendo tra le une e le altre, e co' loro potenti vicini gelosie, discordie, ed inimicizie, ne scompigliò prima gli ordini interni, e poi facendo loro veduta di rassettarli, sotto nome di protezione, li dominò. E certamente da cause uguali consimili effetti procederebbero, qualunque ne fosse, estranea o domestica, l' origine: essendo che i capi o i provocatori di dissensioni e di parti, affettando bramosia di libertà, o prima o poi si costituiscono istrumenti di tirannia (1).

1813

(1) Ut imperium evertant libertatem praeferunt: si perverterint, libertatem ipsam aggredientur. *Tacito Annal. Lib. XVI.* 22.

1813 Raccolti adunque dall'altrui prudenza questi estremi consigli, porrà fine al nostro ragionamento l'augurio che un'altra penna, compiendo con maggior dignità l'istoria de' successivi avvenimenti sopra le vicende per noi descritte, possa recare alla cognizione de' posteri „ la nazione Alemanna aver toc- „ cato il segno di prosperità, che adegui le „ sue virtù e de' patiti danni pienamente „ la ristori „.

FINE

SOMMARIO

DELLE COSE PRINCIPALI CONTENUTE

NEL PRESENTE VOLUME

Anno 1807.

1808

1809

1810

1811

1812

1813

ERRORI CORREZIONI

Nel primo Volume della seconda parte di questo Ragionamento vuolsi aggiugnere la seguente correzione

Pagina 308 linea 8 *manifestare* leggasi *magnificare*

Nel Volume presente

Pagina	Linea	Errori	Correzioni
Pagina 36	linea 23	Inghilterra, nuovo	Inghilterra. Nuovo
53	1	Costant	Constant

Dalla pagina 175 alla 208 si ponga in margine 1809 per 1808

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
337	7	provvisione	provvisioni
358	12	alla porta	alle porte
378	20	Ne qual	Nel qual
453	13	che si verrebbero	di che si sovverrebbero
490	8	Beuss	Reuss
537	16	Discorso a	Discorso di
539	23	favorevole	sfavorevole
—	18	Rotta capitolazione	Rotta e capitolazione
—	32	successori	succedono
540	17	*Tugend-tund*	*Tugend-bund*; che significa
—	19	preparle	preparare
—	ult.	d'Ornberg	Töremberg
541	13	di grandi	di sì grandi
542	23	Uldemburgo	Oldemburgo
—	25	patto	fatto
—	38	spregiata proposta	proposta non curata
543	3	da che si agevola	che agevola
—	29	Atbo	Abo
544	penult.	ribellione	ribellione aperta